i l'anno simo mpagna- l VO

AUGIAS

Venezia. "La cimice" di Maiakovski

Accese polemiche accompagnano la chiusura delle prime manifestazioni che hanno irritato la destra della Dc ed il clero. Quali invece i problemi veri? Quali le carenze maggiori? Quali le indicazioni positive?

Venezia. La guerriglia da campiello, non è scoppiata. In compenso si è riusciti a metter su una congiura di palazzo che potrebbe anche avere esiti grandiosi. Per esempio: smantellare l' attuale gestione della Biennale (in funzione da tre mesi) rimuoverne il presidente Carlo Ripa di Meana che potrebbe anche venir rinchiuso brevemente nei "piombi" e poi consegnato in vincoli, come Galileo, ai messi della giustizia vaticana. Sapremo tra qualche giorno se i congiurati tenteranno di arrivare fino alle estreme conseguenze; si possono registrare per intanto le mosse più significative in vista dello scontro finale.

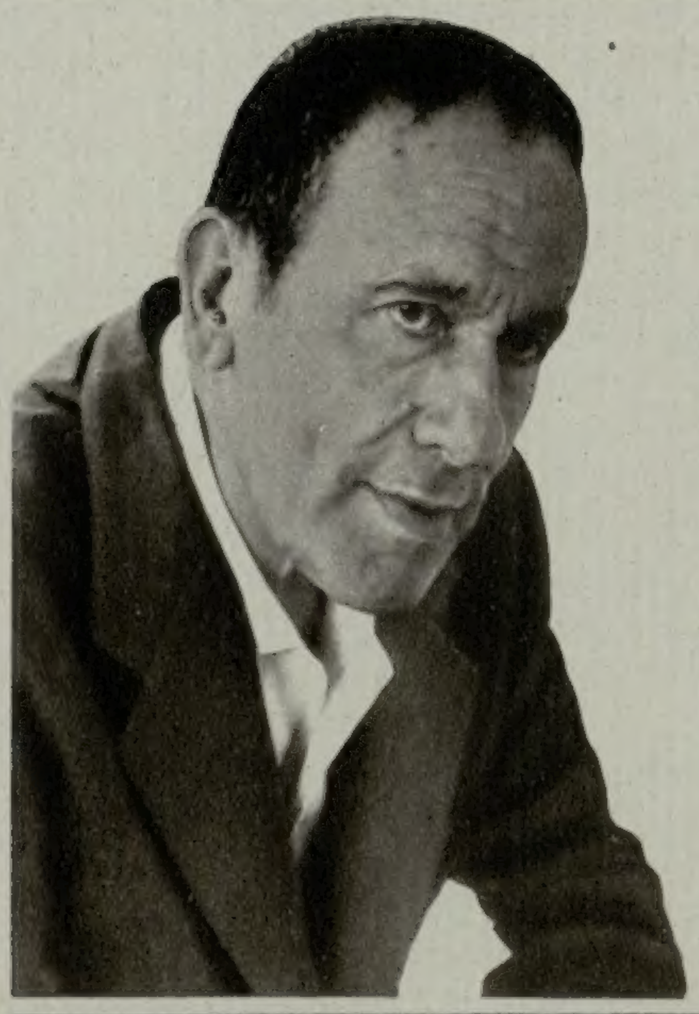
Qualche giorno fa il patriarca di Venezia cardinal Luciani è salito sul pulpito e ha rivolto ai fedeli quello che nel linguaggio delle agenzie di stampa si chiama un "severo monito": « Da alcuni giorni », ha detto, « Venezia è diventata la cassa di risonanza di fenomeni desacralizzanti ». Quali episodi avevano turbato l'animo del patriarca? Gli esempi più angosciosi sarebbero alcune intemperanze delle femministe, lo spettacolo teatrale di Victor Garcia "Autosacramentales" (attori e attrici interamente nudi), l'intervento di Marco Pannella durante la cerimonia di apertura, e fors'anche l' "Otello" elaborato e messo in scena da Memè Perlini (nudità, ancora).

Il critico teatrale del quotidiano cattolico "L'Avvenire" Odoardo Bertani ha subito scritto a proposito dello spettacolo di Garcia che di tutte queste nudità non se ne può veramente più, tanto più quando « sono prive, come nel caso di "Autosacramentales", di qualsiasi significato estetico ». In un ordinamento come il nostro dove solo il "valore d'arte" salva dai fulmini dell' oscenità è stato subito chiaro che l' intervento equivaleva a una delazione. Insieme a questi primi assaggi è scattato intanto anche il braccio temporale. Il sindaco democristiano di Venezia (e vicepresidente della Biennale) Giorgio Longo, ne ha denunciato il presidente alla Procura della Repubblica per "manomissione di monumento".

Di cosa s'è trattato? Alla ricerca di un locale dove allestire la mostra fotografica di Ugo Mulas i responsabili della Biennale s'erano imbattuti nei celebri "saloni alle zattere" ovvero magazzini del sale di cui il Comune aveva già deliberato la demolizione (per costruire al loro posto delle piscine). La Biennale subito chiede, e il Comune concede, di soprassedere almeno per la durata della manifestazione e allestisce in due di questi nove stupendi locali (sull'argomento v. recensione di G.C. Argan nell' "Espresso" della settimana scorsa) la sua mostra. Fa co-

I drammatici inizi del problema ebraico nella testimonianza
di uno storico-protagonista
FLAVIO GIUSEPPE
LA GUERRA GIUDAICA
La lotta del piccolo popolo ebreo contro le legioni di Vespasiano
e di Tito nel I secolo dopo Cristo: una delle più terribili
tragedie della storia di ogni tempo.
Introduzione, testo critico, traduzione a fronte e commento
di Giovanni Vitucci e di Natalino Radovich.
2 volumi di 1432 pagine complessive. Lire 12.000
Collezione
SCRITTORI GRECI E LATINI
FONDAZIONE LORENZO VALLA - MONDADORI

NOVITA' LIBRI



un'esperienza della totalità, fondata
nel futuro, espiata nel presente
RENÉ CHAR
RITORNO
SOPRAMONTE
e altre poesie (1964 - 1973)
a cura di Vittorio Sereni
(traduzione, note al testo e appunti
di lettura) con un saggio introduttivo
di Jean Starobinski.
Una vasta, ragionata antologia
dell'opera più recente di René Char,
uno dei maggiori poeti di oggi,
nella "lettura" di un poeta italiano.
Lire 3500. Collezione Lo Specchio.

MONDADORI

struire anche un paio di tramezzi, una cabina di proiezione e due cessi in mattoni forati in un angolo (la media dei visitatori è stata finora di 900 unità al giorno). Ma qui scatta la mannaia del sindaco (sui tramezzi e sui cessi) e la denuncia alla Procura; e solo la documentazione fotografica di come la Biennale aveva ricevuto i locali (e le loro macerie) dal Comune, ha fatto rientrare la storia. Andiamo avanti. Sta appena sfumando la denuncia alla Procura (in un mare di fotografie di documenti e di ridicolo) quando entra in campo il dottor Orlando Minchio segretario della Dc di Venezia. Minchio prende la penna e scrive a Gianni Pasquarelli, direttore del quotidiano "Il Popolo", una lettera estremamente addolorata nella quale lamenta il modo in cui le manifestazioni della nuova Biennale vengono condotte. Aggiunge anche: « Certo bisognerà ricordare che il presidente della Biennale è stato eletto con l'apporto determinante dei sette consiglieri dc avendo egli ricevuto 11 voti sui 19 del consiglio ».

Non si può dire che questo Minchio abbia un naturale dono dell'eleganza ma almeno è chiaro. Ancora più chiaro diventa quando sempre nella sua missiva a Pasquarelli, prima dei saluti, scrive: « Credo che una parola franca e chiara debba essere riservata ed espressa a quelle sedi che certamente non avevano concordato quanto sta avvenendo a Venezia » (in altri termini le segreterie dei partiti, il governo). "Il Popolo" ricevuta la lettera di Minchio la fa subito sua, la riquadra e la pubblica circondata da un lunghissimo articolo su cinque colonne (anonimo) il cui tema di fondo dovrebbe essere riassunto dall' "occhiello": « In difesa dell'autonomia culturale contro l'aggressione politica ». Disinvolto rovesciamento del concetto dal momento che il contenuto dell'articolo e della lettera sembrano semmai illustrare un'idea opposta quale ad esempio "Difesa dell'autorità politica contro l'autonomia culturale". Passa appena qualche giorno e interviene anche l'organo vaticano "L'Osservatore Romano"; ormai l'offensiva è su tutta la linea. Anche "L'Osservatore" si è lasciato impressionare dalle nudità di Garcia che definisce « esibizione indegna di nudismo certamente in grado di richiamare le solite folle di curiosi e di repressi ». Sulla fragile struttura della Biennale si chiude insomma una tenaglia le cui ganasce sono tenute contemporaneamente dai cattolici laici e da quelli di obbedienza curiale. Gli attacchi del clero si intensificano.

Venezia. Una scena della "Cimice" di Maiakovski. A sinistra, Marina Zanchi con uno dei costumi di Rita Corradini nell' "Impuro folle" di Roberto Calasso, rappresentato a palazzo Grassi.

Le femministe hanno portato in corteo un poster riproducente "Lo sposalizio della Vergine" di Raffaello con l'aggiunta di un "fumetto" invocante l'aborto? Trovata di infimo conio, pretesa ribalda di annettere Raffaello ad una "battaglia" che non lo riguarda. Ma equiparare, come fa il cardinale, il grottesco corteo delle femministe con i nudi di Victor Garcia significava proprio voler fare ancora una volta "di ogni erba un fascio" per sfruttare sul terreno politico episodi che non gli appartengono. Perché, alla ricerca di lascivie, una qualunque "Dame aux camelias" è già più pruriginosa dei nudi che Victor Garcia ha messo in scena al teatro La Fenice nel suo "Autosacramentales". Intanto la scelta degli attori: nessuna particolare bellezza sul palcoscenico, al contrario l'impressione era quella che tutti i passeggeri di un autobus si fossero d'improvviso spogliati: c'era del buono, del meno buono, del brutto. Eletti a simbolo e rappresentazione però, questi corpi imperfetti, queste natiche, questi sessi, questi seni così lontano dall'oleografia di "Playboy" risultavano ovvii, famigliari; oppure nel viluppo delle scene più drammatiche, assumevano colori da carne dannata, destinata al sarcofago e al Supremo Giudizio. Se il cardinal Luciani, il critico Bertani e il dottor Minchio fossero stati attenti allo spettacolo invece di lasciarsi distrarre da qualche ciuffo in più, avrebbero sicuramente depennato almeno "Autosacramentales" dal loro disordinato "cahier des doléances". Se non l'hanno fatto è perché come ai tempi del "Galileo" di Brecht a Milano, dei "Canti popolari" a Spoleto e dei "Diavoli" di Ken Russel ancora a Venezia, questi settori dello schieramento politico sembrano fare di tutto per autoescludersi, ogni volta che gliene capita l'occasione, dal decente svolgimento di una polemica culturale. Gli argomenti sono sempre datati o goffi, i riferimenti subito minacciosi o ricattatori, le soluzioni alternative che si lasciano intravvedere artisticamente insignificanti, vecchie di decenni, fortemente impregnate di provincia.

Invece chi ha veramente a cuore "l'autonomia culturale" di una manifestazione come la Biennale non dovrebbe correre dietro alle sciocchezze né sopravvalutare strumentalmente la mancanza di gusto di un pugno di femministe di lusso; dovrebbe al contrario preoccuparsi per le molte disfunzioni che il nuovo organismo ha già dimostrato. E infatti la difesa della Biennale potrebbe essere molto più completa se il tempo e le circostanze avessero consentito manifestazioni di livello più alto. Per la verità buona parte degli errori e delle insufficienze o, all'estremo opposto, delle enfasi di questa nuova Biennale vanno attribuite al modo e al ritardo con cui l'ente

LE PRODIGIOSE CAPACITA' DELLA MEMORIA

(Inserire)

Non mi sarei mai aspettato, arrivando dal mio amico C.H. Borg, di poter essere testimone di un avvenimento assolutamente straordinario. E tanto meno che avrei decuplicato la mia potenza mentale.

Borg m'aveva invitato à Stoccolma per tenere una conferenza su Pasteur e altri grandi scienziati francesi. La sera stessa del mio arrivo, dopo cena, la conversazione cadde, com'era naturale, sulle difficoltà di parlare bene in pubblico, e sull'enorme lavoro che noialtri conferenzieri dobbiamo affrontare per imparare a perfezione, parola per parola, i nostri stessi discorsi.

Fu allora che il mio amico Borg mi disse che probabilmente poteva stupirmi. Sì, proprio lui, noto, da quando frequentavamo assieme a Parigi i corsi di Diritto, per una memoria disastrosa.

Ecco : andò in fondo alla sala e mi pregò di scrivere cento numeri di tre cifre, quelli che volessi, e di ripeterli intanto ad alta voce. Ciò che feci, incolonnandoli dall'alto in basso sul bordo d'un giornale. Bene : Borg me li recitò, tutti e cento, nell'ordine in cui li avevo scritti, e poi in senso inverso, dagli ultimi ai primi. Non basta : mi disse anche d'interrogarlo sulla posizione precisa di questi numeri ; per esempio gli chiesi quale fosse il 24°, poi il 72° e poi ancora il 38° numero. Borg mi rispose sempre senza esitare, senza sforzi, immediatamente, come se le cifre che avevo scritto sul giornale fossero scritte anche nella sua mente.

Una simile dimostrazione mi lasciò sbalordito, e mi sforzai invano di capire se ci fosse qualche trucco. Ma il mio amico mi rassicurò : « Quel che hai visto e che ti sembra straordinario, in realtà è molto semplice. Vedi, ciascuno di noi ha memoria e capacità per fare altrettanto. Il fatto è che solo pochi sanno servirsi di questa meravigliosa facoltà. »

Mi spiegò allora il sistema per compiere la stessa prodezza, che mi riuscì immediatamente, senza sbagli e senza sforzi. Proprio come domani riuscirà anche a voi.

Non mi limitai però a simili esperimenti divertenti : applicai invece i principi che mi erano stati insegnati alle mie occupazioni quotidiane. Ebbene, fui in grado di ricordare con incredibile facilità tutto ciò che leggevo, le conferenze che ascoltavo e quelle che dovevo tenere, i nomi di persone volta e i loro indirizzi : insomma, una infinità di dati, e tutti mi risultarono utilissimi. Infine, dopo poco tempo mi resi conto non solo dei progressi formidabili della mia memoria, ma anche della conquista di una maggiore capacità di attenzione, e quindi di un giudizio più sicuro e preciso. Non c'è da stupirsi : l'acutezza della nostra intelligenza dipende soprattutto dalla quantità e dalla vastità dei nostri ricordi.

Volete sapere come ottenere gli stessi risultati ? E come acquistare questa potenza mentale, che rappresenta la miglior possibilità di riuscita nella vita, in tutti i campi ? Scrivete al dott. C.H. Borg e chiedetegli di mandarvi il suo interessante libretto documentario : « Le Eterne Leggi del Successo » : è inviato gratuitamente a chiunque desideri migliorare la propria memoria. Scrivete a questo indirizzo : dott. C.H. Borg, presso Aubanel, 5, Piazza Saint-Pierre, 84028 Avignon (Francia). Il nome Aubanel è garanzia di serietà. Da 214 anni l'istituzione Aubanel diffonde nel mondo i migliori metodi di psicologia applicata.

Gianfranco MONDORI.

METODO BORG - BUONO GRATIS
Ritagliate o copiate, e spedite a : C.H. BORG, Istituto Aubanel, 5, place Saint-Pierre, 84028 AVIGNON (Francia).
Riceverete senza alcun obligo ed in plico chiuso « LE ETERNE LEGGI DEL SUCCESSO ».

NOME .....
COGNOME .....
INDIRIZZO .....
CITTA' .....
ETA' .....
PROFESSIONE .....

Biennale

è stato varato. Giacomo Gambetti, responsabile del settore cinema, mi ha detto: « Questa Biennale è in realtà in ritardo di sei anni. Lo statuto, il piano quadriennale di attività elaborato dal consiglio direttivo sono stati discussi all'ombra di un invisibile fantasma; quello del '68. A Cannes nel 1969 avevano già raddoppiato il palazzo del cinema, inventato nuove sale, assorbito nel modo più utile la spinta caotica dell'anno precedente senza perdere una battuta. Noi invece facciamo oggi la Biennale della contestazione che doveva essere fatta cinque anni fa ».

Anche se non è esattamente questo il calibro della Biennale, la frase di Gambetti spiega se non altro le molte demagogie (altrimenti incomprensibili) alle quali si è dovuto cedere: lunghe file di giovanotti coperti di pelame (sempre più come nel 1950) che paiono aver bisogno di "alibi rivoluzionari" per decidersi a mettere piede in un teatro o al concerto. L'incredibile ventura di rappresentare al "Petrolchimico", cioè nell'inferno di porto Marghera, un testo come "Othello" di Giorgio Manganelli che è brillante e riuscito ma arduo e che soprattutto richiede ai suoi spettatori una conoscenza senza incertezze (neanche marginali) sull'opera ("Otello" di Shakespeare) dal quale prende le mosse.

Il regista Gianni Serra, sembrava molto convinto dell'utilità dell'operazione e a chi gli prospettava qualche perplessità sul luogo della rappresentazione e sui suoi destinatari, replicava subito con grande sicurezza che « tanto Shakespeare è teatro borghese e il suo "Otello" un testo di serie B ». Risposta che ovviamente tagliava le gambe ad ogni ulteriore obiezione, ma non spiegava come mai si fosse scelto di allestire proprio quello spettacolo.

La Biennale si è invischiata insomma in scompensi di questo tipo anche se non bisogna dimenticare che se da un lato ci sono state le sale vuote di molte proiezioni cinematografiche, dall' altro lo spettacolo di Memè Perlini è stato acquistato da un produttore americano per una tournée negli Stati Uniti, mentre lo spettacolo di Garcia "Autosacramentales", qui inaugurato, parte ora da Venezia per un giro europeo. « Il nostro scopo », dice però Ronconi, responsabile del settore teatro, « non può esaurirsi in episodi come questi. Il nostro piano (ammesso che ce lo lascino terminare) è progettare, per il teatro e forse anche per la musica, una distribuzione popolare che rimedi al

»»»

SEI

EGIDIO STERPA
Italia da rifare
Collana « I fatti e la vita »
L. 3.200
Un esame del difficile momento politico-sociale che vive il nostro Paese.

F. MIRAGLIA
figlio sarai uomo figlia sarai donna
Collana « I fatti e la vita »
L. 4.500 - 2ª Edizione
Educazione sessuale: problema sempre nuovo. Come risalire alla fonte originaria dell'amore attraverso la rivalorizzazione e la salvaguardia del rapporto oggetgettuale madre-bambino.

R. GIARDINA
prima linea uomo
Collana « Le Firme » - L. 3.500
I « profili » degli uomini che stanno facendo l'Europa.

SERGIO ZAVOLI
i figli del labirinto
Collana « Le Firme » - L. 4.500
Ci siamo dentro tutti: è l'amorevole e spietato racconto di due generazioni che si separano.

FURIO COLOMBO
da Kennedy a Watergate
Quindici anni di vita americana
Collana « Le Firme » - L. 4.500
Come è stata governata l'America dal '60 a oggi. Il punto cruciale di un secolo, il suo archivio, le sue voci, le sue rivelazioni. I timori e le speranze per « quello che accadrà dopo ».

JACQUES ELLUL
autopsia della rivoluzione
Collana « I fatti e la vita »
L. 5.000
Un saggio storico e sociologico sui vari tipi di rivoluzione, che pone interrogativi fondamentali sul futuro della società.

ENZO BIAGI
dicono di lei
Collana « Le Firme » - L. 3.500
Le domande che i « grandi » della vita italiana non si erano mai sentiti rivolgere.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE TORINO

logoramento dei precedenti modelli: da Jean Vilar a Bertolt Brecht ».

Nessun progetto per quanto generoso e nessuna idea per quanto felice potrà però essere mai attuata se non si porrà prima rimedio alle disastrose condizioni organizzative in cui l'ente è stato ridotto e ha dovuto ricominciare a lavorare. Per spiegare di che si sta parlando si può fare subito un esempio: la sede della Biennale. Attualmente gli uffici sono ospitati a Ca' Giustinian dove non c'è spazio neanche per disporre con agio su un tavolo i programmi degli spettacoli. La soluzione, sulla carta, sarebbe già pronta: Ca' Vendramin già tutta restaurata, agibile in venti giorni, che la Cassa di Risparmio (proprietaria) sarebbe disposta a cedere al prezzo di un miliardo (il valore reale dell'immobile è sui cinque miliardi). Il Comune non dovrebbe neanche sborsare il liquido poiché il nuovo miliardo andrebbe ad aggiungersi agli altri nel conto debitorio che la città di Venezia ha già verso la Cassa.

Cosa si oppone alla realizzazione di un progetto all'apparenza così facile? Il sindaco di Venezia, prima di sbilanciarsi troppo a favore della Biennale (di cui è vicepresidente) vuole vedere che fine farà l'attuale gestione. Teme i possibili rimproveri del patriarca e del suo partito cui potrebbero aggiungersi quelli dell'ala socialista che fa capo al "lombardiano" De Michelis (avversario di Carlo Ripa di Meana) sui cui voti si regge la maggioranza dc in consiglio comunale, senza contare un certo scontento manifestato dal pubblico tradizionale, veneziano in specie. Su ragnatele così vischiose è ragionevole credere che qualunque manager di qualunque tipo sarebbe già rimasto bloccato definitivamente. Bisogna avere tempra di grandi "tailleur" per ricucire di continuo una tela che tende a strapparsi da tutte le parti. Che la Biennale sia riuscita in queste condizioni a mettere insieme dei programmi qualsivoglia sembra già un miracolo. « Con i miracoli però », mi ha detto un alto dirigente dell' ente pregandomi di non citarlo, « non andremo molto lontano ». E ha aggiunto: « Lasciando per un momento da parte ogni valutazione di merito o politica quello che è indubbio è che la macchina della Biennale con la vecchia gestione girava e con la nuova non gira più ». Pessimismo senza rimedio, ma forse non è inutile chiedersi se sia più sottilmente "reazionaria" una mostra del cinema (per esempio) che non sottovaluti i suoi aspetti commerciali

»»»

It says who you are.
Nella vita di un uomo c'è anche Men's Club.
Helena Rubinstein.

In esclusiva presso le profumerie concessionarie Helena Rubinstein.

Biennale

un "decentramento" teatrale che si riduca a costringere alcune centinaia di operai a restare per due ore supplementari sul luogo di lavoro per vedere uno spettacolo, quando il loro vero desiderio sarebbe probabilmente di andare a casa. Magari con l' "Otello" in televisione recitato molto bene da Laurence Olivier. Ci si potrebbe anche chiedere se alle nuove generazioni, desiderose di padri severi e di certezze senza rimedio, sia più giusto dare un supplemento di informazione sulla tragedia cilena (fascismo classico) o non piuttosto sulla tragedia della loro città e del loro paese (quello che Moravia chiama la "nuova faccia" del fascismo).

La Biennale ha tentato di avviarsi lungo la striscia molto esigua che le restava disponibile avendo a destra i mugugni del signor Minchio, del patriarca e di chissà chi altro, e a sinistra i "misirizzi" della contestazione, con la nostalgia delle "giornate del cinema" (il modello segreto di molte manifestazioni bisogna cercarlo lì). Non sempre è riuscita a tenere il passo, anzi bisogna dire che forse è stata all'altezza di se stessa unicamente nelle manifestazioni teatrali che, guarda caso, sono state le più simili al "festival del teatro" della vecchia gestione.

Questo vuol dire che la nuova Biennale è ancora tutta da inventare e che bisognerà farlo in fretta. Intanto già la commissione "urbanistica" (presieduta da Gregotti) e quella delle "comunicazioni di massa" (presidenza dello stesso Meana) hanno cominciato a lavorare sull'edizione dell'anno prossimo mettendo a fuoco una notevole quantità di temi.

Se il consiglio direttivo rinuncerà a una frangia almeno del suo chiacchiericcio argentino, se il dottor Minchio saprà trattenere il suo momentaneo scontento, se si riuscirà a trovare la sede dove lavorare, se gli enti locali, (Comune, Regione e Provincia) verseranno i contributi che la legge impone loro, se la fronda interna del Psi rinuncerà a prospettive troppo limitate, se i commissari dei paesi esteri vorranno accettare il nuovo statuto (non è affatto detto che ne abbiano voglia), c'è la possibilità che la prossima edizione della Biennale sia di nuovo all' altezza delle "migliori tradizioni" e per di più in veste aggiornata.

Altrimenti sarà la fine non di questa gestione ma dell'intero tentativo perché bisognerà vedere quale altro "vero" uomo di cultura o "vero" manager sarà disposto ad andare a Venezia a farsi bruciare per giochi di livello non propriamente eccelso.

CORRADO AUGIAS

La corsa a ostacoli della Biennale

Venezia, 29 ottobre.

Nubi giudiziarie si addensano all'orizzonte della Biennale appena nata. Una nutrita pattuglia di magistrati assiste stasera, alla Fenice, alla prima rappresentazione dello spettacolo più atteso tra quelli prescelti o promossi, per la sezione teatrale, da Luca Ronconi: un collage degli « Autos Sacramentales » di Calderon de la Barca, che gli attori della famosa compagnia brasiliana di Ruth Escobar, diretti dal regista argentino Victor Garcia, rappresentano senza scene, senza musiche e senza costume alcuno, vale a dire integralmente nudi.

I nove Saloni

L'altro caso giudiziario riguarda l'uso che la Biennale, con grande successo di pubblico, sta facendo di due dei nove Saloni, i quattrocenteschi imponenti fabbricati alle Zattere, eretti dalla Serenissima Repubblica per conservarvi il sale. Da giugno i Saloni sono circondati da una staccionata, sulla quale vistosi cartelli tuttora annunciano il progetto comunale di radere al suolo i nove monumenti contigui, per costruire in loro vece delle piscine. Rinviata temporaneamente dal comune la demolizione, per la generale levata di scudi della cultura italiana e internazionale, la Biennale si è offerta di utilizzare due dei Saloni per la mostra fotografica di Ugo Mulas, e per il ciclo di film sul tema « Cinema, città, avanguardia »; e il sindaco, il democristiano Giorgio Longo, che della Biennale è vice-presidente di diritto, li ha concessi. E' questa la sezione della Biennale che vanta maggior afflusso di pubblico: domenica scorsa, nonostante la immensità dei Saloni, gli addetti hanno dovuto sospendere l'accesso dei visitatori.

A questo punto preghiamo il lettore di non sorridere; non è proprio il caso. Dopo un repentino sopralluogo di cinque tecnici comunali, il sindaco ha ora diffidato il presidente della Biennale, il socialista Carlo Ripa di Meana, « a provvedere entro il più breve tempo possibile al ripristino integrale dell'edificio nelle condizioni esistenti all'atto della consegna ». In altri termini il sindaco, che in giugno aveva ribadito solennemente l'intenzione di abbattere comunque i Saloni per farvi le piscine, « a costo di cingere la fascia tricolore », accusa ora la Biennale di averli « manomessi »; e ha inviato copia del verbale al procuratore della Repubblica, che stamane ha interrogato Ripa di Meana.

Dice il comune: la Biennale, con lettera del suo presidente, aveva annunciato al comune « limitati lavori » per adeguare i due saloni alla mostra di Mulas e alla proiezione dei film; invece la Biennale ha eseguito, fra il 3 e il 16 ottobre, una serie di opere che avrebbero dovuto essere preventivamente approvate dal consiglio comunale, previo parere della commissione di salvaguardia, ai sensi della legge speciale per Venezia (quella dei 300 miliardi che non si vedono); ha asportato, la Biennale, una parte delle tegole del tetto di un salone, sostituendole con un materiale plastico trasparente; ha aperto due porte tra un salone e l'altro, per consentire il passaggio del pubblico; ha rifatto un architrave preesistente; ha ricavato due soppalchi; ha aperto una terza porta nella muratura principale esterna; e sta pure costruendo due servizi igienici in forati.

Tetto sfondato

Replica la Biennale: il direttore della sezione arti visuali, che utilizza i due saloni, è un architetto di fama internazionale, Vittorio Gregotti; il tecnico che ha sovrainteso, per conto della Biennale, ai lavori provvisori di adattamento, è un altro architetto internazionalmente noto, Gino Valle. Come documentano le ricognizioni fotografiche e filmate, eseguite dalla Biennale al momento di prendere in consegna temporanea i due saloni, il tetto era già stato sfondato dall'impresa incaricata legittimamente di abbatterli, la quale aveva aperto anche un ampio varco nel muro esterno, poi frettolosamente ricucito.

La Biennale s'è limitata a coprire provvisoriamente con materiale « ondolux » la parte di tetto scoperchiata, adattandone i contorni in modo che sulle teste dei visitatori non cadessero tegole o pioggia; anche tutte le altre opere eseguite sono provvisorie. E vuole sapere, la Biennale, se al momento di restituire i Saloni al Comune dovrà anche ripristinare le macerie che vi trovò, frutto dell'iniziale opera demolitrice.

Per entrambi i casi ora citati, non resta che attendere il responso del magistrato; al cronista compete soltanto di completare il quadro delle informazioni, che ad essi si riferiscono. Per quanto concerne l'odierno spettacolo alla Fenice, è da segnalare una pressante lettera del cardinale Patriarca, Albino Luciani, al sindaco, contro i nudi integrali. Quest'intervento del presule ha un significativo precedente storico: ne fu protagonista 79 anni fa, in occasione della prima Biennale del 1895, nientemeno che il cardinale Giuseppe Sarto, divenuto poi Papa Pio X e santo. Quell'anno un pittore torinese, Giacomo Grosso, aveva inviato all'esposizione un quadro *pompier*, intitolato il *Supremo convegno*: cinque donne interamente nude si aggrappavano disperate, in pose variamente voluttuose, al feretro di don Giovanni morto.

L'uno difendendo le ragioni della morale, l'altro quelle dell'arte, il cardinale Sarto e il sindaco Riccardo Selvatico (il poeta e commediografo che ideò la Biennale) si scambiarono al riguardo una corrispondenza che è ancora oggi di estremo interesse, per la sua civilissima pacatezza. Ne scaturì il compromesso di collocare il quadro di Grosso in una saletta a parte, disimpegnata dall'itinerario obbligato dell'esposizione: con il risultato che i visitatori, arrivando ai Giardini, subito chiedevano ai guardiani dove fosse il *Supremo convegno* (poi distrutto da un incendio in America).

Tornando ai giorni nostri, non sappiamo ancora se e quale compromesso vi sarà, per gli attori nudi di Victor Garcia, i quali comunque si esibiranno poi a Parigi. Soltanto ricordiamo che le manifestazioni della Biennale hanno sempre goduto di una sorta di guarentigia extraterritoriale, tant'è che, ad esempio, i film da essa presentati sono esenti dal visto di censura.

Duplice ragione

E i Saloni? Potremmo definire questa vicenda un grottesco bizantino, che si colloca su un duplice sfondo: l'imminente crisi del centro-sinistra al comune, provocata dai socialisti, cioè dal partito a cui appartiene il presidente della Biennale; e, nell'ambito della Biennale stessa, il sempre più palese malcontento dei democristiani per questo primo ciclo di manifestazioni del nuovo corso. Un ciclo che si concluderà a metà novembre, e che soltanto allora sarà doveroso giudicare. Quel che fin d'ora si può dire, è che il pubblico sta confermando, con la sua massiccia crescente affluenza, che i Saloni possono essere concretamente utili alla vocazione culturale veneziana.

Dunque, nel quadro più generale della salvaguardia di Venezia, abbatterli — quando tutto intorno i comitati stranieri s'affannano a restaurare chiese e opere d'arte — arebbe un delitto assurdo d'autolesionismo. Quanto ai due « servizi igienici in forati », a metà novembre la Biennale potrà, beninteso, demolirli.

Sandro Meccoli

XXXVI BIENNALE: ALLA RICERCA DI UN CONTENUTO

Più bianco del bianco

La curiosa storia di Enea Ferrari e della sua contrastata primogenitura - Come viene valutato il prodotto artistico - Comincia l'era del «comportamento» - I mercanti venderanno «idee»?

Per capire non soltanto che cosa c'è « dentro » la Biennale, ma anche che cosa c'è « dietro », sarà bene partire da un fatterello che può avere il significato di divertente apologo. Proprio durante la « vernice » della Esposizione è stato distribuito un libretto (un tempo di sarebbe detto libello*) di un giovane artista bresciano, Sarenco, intitolato: « Enea Ferrari e Piero Manzoni, ovvero come si costruisce e si lancia (a livello di mafia) un falso prodotto artistico ». Ne riferisco in sintesi il contenuto perchè, oltre il dubbio sulla sua veridicità, esso mi sembra indicativo di una situazione oggi purtroppo largamente diffusa.*

Fino a ieri i critici d'arte ritenevano che i primi quadri bianchi (sì, tutti bianchi) fossero stati dipinti intorno al 1960 da Piero Manzoni, l'ormai famoso artista morto nel 1963, che il pubblico conosce soprattutto per i suoi barattoli di « merda d'artista », esposti anche alla Galleria d'arte moderna di Roma. E invece no. Da due-tre anni è stata fatta una clamorosa scoperta: un anziano pittore cremonese, Enea Ferrari, che fu maestro di Manzoni, aveva dipinto alcuni anni prima, e si ritiene addirittura intorno al 1934, dei quadri anch'essi tutti bianchi.

Forse i lettori « non addetti ai lavori » non si rendono ben conto dell'importanza di questa scoperta, che ribaltava addirittura certe prospettive storico-critiche sugli sviluppi dell'arte moderna. Enea, senza che nessuno lo avesse notato, aveva « portato innanzi — *come ha osservato Palma Bucarelli, direttrice della Galleria d'arte moderna di Roma* — anche nel campo materico e oggettuale ricerche e sperimentazioni indubbiamente precoci e forse anticipatrici ». *Maurizio Calvesi, critico tra i maggiori e direttore della Calcografia Nazionale, ha messo in luce come per la prima volta questo* « primitivo-astrattista-istintivo-compunto-geniale ha allineato e imbiancato scorze d'albero, birilli, anelli e palline, riproducendo sempre il giuoco dell'ordine e della libertà nel bianco, cioè nell'indefinito spaziale e nella felicità della memoria azzerata ». *Sempre secondo Calvesi, Enea Ferrari è sempre stato assillato dal* « tic del bianco ». *Il che è importantissimo, in quanto* « la materia bianca (sperma, latte, mammella, mater-materia) è evidentemente ancora la nuvola dell'origine ».

Venezia, Padiglione inglese: i tubi dell'artista Tucker. **(Foto Afi)**

Naturalmente una galleria si accaparrò l'esclusiva del pittore bianchista *e furono fatte alcune mostre, anche all'estero (Germania). Si è parlato di allestire una grande mostra storica alla Galleria d'arte moderna di Roma ed è uscito qualche settimana fa anche un libro di Giancarlo Politi, con scritti molti impegnati di notissimi critici (Emilio Villa, Italo Tomassoni ecc.). Per il vecchio Ferrari era ormai la gloria.*

Senonchè... Ecco che salta fuori l'intruso: appunto il citato Sarenco. Questi nel suo libretto testè edito racconta che fin dal novembre 1970 gli era capitato tra le mani un cataloghino di una mostra di Enea Ferrari a Milano in cui si riproducevano (badate bene) due opere «bianche» del 1934 di Enea Ferrari, che sarebbero state esposte in una mostra al Castello Sforzesco nel 1954, corredata a sua volta da apposito catalogo. Allora nel 1934 come nel 1954, i tempi non erano evidentemente maturi, e le opere « bianche » del precursore erano passate sotto silenzio. Incuriosito, il Sarenco visitò la mostra milanese e notò che le due opere del 1954 « puzzavano troppo di fresco » ed erano « realizzate con stucco sintetico, materiale che non era certamente conosciuto nel 1934, ma che arrivò sul mercato negli anni Sessanta ». Dal sospetto alla certezza della « truffa » il passo, per Sarenco, fu breve.

Ora, nel libretto cui s'è accennato, il giovane bresciano ritiene di aver svelato « la banda mafiosa che ha contribuito all'invenzione della figura e dell'opera di Enea Ferrari ». Sarenco esibisce, tra l'altro, la riproduzione della fattura originale del catalogo del '54 (quello con la inoppugnabile testimonianza dei « quadri bianchi »): catalogo che sarebbe stato invece stampato nel 1970! I clichés *di quelle opere sarebbero addirittura nelle mani del Sarenco: essi sarebbero stati eseguiti nel 1970. In sostanza, secondo il Sarenco, i famosi «quadri bianchi» di Enea Ferrari sarebbero tutti posteriori al 1960, cioè posteriori al capostipite manzoniano. Il Ferrari non sarebbe quindi un anticipatore, un precursore, un genio incompreso, ma un mistificatore. Suoi complici sarebbero alcuni galleristi e critici illustri, rei di aver imbastito la colossale macchinazione per far salire le quotazioni (sembra che i quadri « bianchi » valgano un milione e mezzo l'uno).*

Sia ben chiaro: non ci interessa la veridicità o meno della faccenda (su essa dovrà pronunciarsi la magistratura, essendo in corso alcune querele). Ci interessa il suo sottofondo di costume. Anche se la accusa di «invenzione di un precursore» si rivelasse infondata, resta il fatto che la storia è nata da un humus *ben definito: quello che nutre gran parte dei fenomeni cosidetti di punta dell'arte d'oggi, almeno in questo nostro allegro Paese di « venditori di aria fritta ».*

Due osservazioni, almeno, vanno fatte:

❶ *La questione della «precedenza storica». Oggi il metro di valutazione di un « prodotto estetico » pare essere soprattutto quello della novità. Non importa se uno faccia delle cretinate: basta che le abbia fatte per primo. Manzoni è grande perchè ha fatto per primo i quadri bianchi (lasciamo stare Malevich...) e Yves Klein perchè ha fatto per primo i quadri blu. E' l'idea che conta. Quando l'arte diventa solo un fatto di pura progettazione, e non di approfondimento di un sistema di valori interni, si capisce l'ansia degli artisti di arrivare per primi; e si capisce perchè molti retrodatino le loro opere. La funzione del critico diventa quella di scoprire prima di tutti la « primogenitura » di un prodotto.*

❷ *Il dissolversi del concetto tradizionale di « opera ». E' chiaro che tra due opere identiche — poniamo — del citato Enea Ferrari, ha valore soltanto quella che ipoteticamente fosse datata prima del '60, cioè prima dello spartiacque manzoniano. I centomila quadri bianchi post-1960, anche se fossero dipinti da De Chirico, non avrebbero valore sul piano storico. Ma c'è da chiedersi: che importanza ha che il « quadro bianco » sia stato realmente eseguito ante-1960, quando potrebbe anche essere stato soltanto progettato, cioè pensato? E' chiaro che non c'è alcun bisogno di « fare un quadro bianco »: basta pensarlo. L'esperienza del fare viene sostituita dall'esperienza del puro pensiero (ciò che non si può applicare, ovviamente, per la Cappella Sistina). Il passaggio dall'arte fattuale all'arte concettuale è tutto qui. E non hanno torto i teorici come Cesare Brandi quando parlano di «morte dell'arte» (il guaio è un altro: che cosa venderanno i mercanti d'arte? Soltanto «idee di artista»?)*

Veniamo, finalmente, alla Biennale. S'è detto, qualche giorno fa, che la Biennale si presenta come un contenitore (con caratteri di rigidità) alla ricerca di un contenuto. Arcangeli ha ideato per quest'anno la tematica « Opera e comportamento », cioè la polarità di una ricerca tra coloro che credono ancora nell'opera come struttura ben definita e sensorialmente percepibile, e coloro che risolvono l'arte in puro gesto, in comportamento, in concetto, anzi in pura intenzione.

Abbiamo già parlato, e più volte, delle giustificazioni che stanno alla base dell'arte concettuale (detta anche arte povera, perchè si serve di materiali poveri per una soria di ritorno ad una virginità primaria del concetto). Arcangeli si chiede se l' « *arte, tradizionalmente intesa da secoli ad essere opera affidata a un tempo lungo e durevole, dovrà far posto a un'arte invece direttamente vissuta da avere, semmai, il rischio di una esteticità troppo diretta e mentalmente separata* ». *La risposta Arcangeli non la dà. Certo però che la « separazione » di cui parla è già in atto. Lo esempio, che abbiamo citato, dei « quadri bianchi » di Enea Ferrari è sintomatico.*

Paolo Rizzi

Corriere della Sera - 3 agosto 1972

CONSIDERAZIONI SULL'ATTUALE MOSTRA DI VENEZIA

La biennale della indecisione

L'equivoco della grande esposizione d'arte, che pencola fra opera e comportamento, stride particolarmente nelle sale riservate all'Italia - Confusione estetica - Inspiegabili esclusioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia, agosto.

Il nostro giro fra i padiglioni stranieri, dentro i Giardini, deve ancora toccare, per esaurirsi, il Giappone con il sottile Usami; la Gran Bretagna, con le vaste superfici liriche di John Walker; la Grecia, con il realismo di Thimios Panourias; l'Islanda, con l'astrattista Gudnason; Israele (il popolaresco Ofek); la Jugoslavia, con i disegni drammatici, anche se un po' manieristici, di Velickovic, e i tristi giochi di Richter; la Norvegia, che espone la tavolozza vivacissima di Arne Ekeland; la Polonia, con la tragica rappresentazione di Broniatowski; la Spagna, con una folta ed eterogenea antologia, segnata, comunque, da insistenze op; la Svizzera, con l'elegantissimo, anche se non inedito, Weber; la Romania, con un eccellente gruppo di incisori, che ha venduto tutto, o quasi.

Gli scultori

Ed ora, gli italiani, incominciando dagli scultori, presentati in catalogo da Giovanni Carandente e Giuseppe Marchiori, il quale, onestamente, riconosce «talune spiacevoli esclusioni». Ma quello che preoccupa di più è la confusione estetica, e la limitazione del discorso, anche all'interno, dei singoli eletti. Perché è chiaro che un grosso artista come Umberto Milani appare mortificato con i cinque pezzi ammessi sulla pedana, mentre s'è dato spazio eccessivo ad altre presenze, forse perché affette da gigantismo, come se confessassero gridando la carenza delle idee. Così, se accanto ai ricercatori dell'avanguardia (che, magari, osservata da vicino, con dati ed esempi alla mano, si rivela tristemente una retroguardia, o l'imitazione provinciale della «problematica internazionale»), s'è fatto posto ad artisti «assertori di un nuovo linguaggio della forma», ma che si tengono vicini alla realtà, alla figurazione della vita, come Alik Cavaliere e Valeriano Trubbiani, perché poi sono stati esclusi aspetti come quelli, per esemplificare, di Minguzzi, di Pepe e di Broggini, di Fabbri e di Ceroli (che s'è presa la rivincita con la grande mostra a Pesaro), di Bodini e Vangi, di Del Pezzo, senza risalire, almeno, a Martini e a Marino, visto che nel panorama sono stati collocati Lucio Fontana, Ettore Colla e Fausto Melotti, tre maestri, due scomparsi, l'altro settuagenario?

Scultura di Pietro Cascella. L'opera è esposta alla Biennale di Venezia.

Ma la linea di forza, o di debolezza, della mostra di quest'anno, è stato suggerito, è quella astrattista, e avrebbe dovuto conferirle una omogeneità. Invece, si guardano le opere di Pietro Cascella, monumentali, di aspro fascino così costrette in uno spazio che stimola la memoria primordiale; di Arnaldo Pomodoro, disco, ruota, girasole, satellite o plastico di città dissepolta, o da costruire; di Valeriano Trubbiani, la foresta di braccia-pioli sulla quale è calato uno stormo di uccelli, dai cieli bassi della violenza, in un groviglio lucido di frammenti di macchine invertite e degradate a strumenti di tortura; di Alik Cavaliere, con la rappresentazione dissacrata del suo teatrino: il manichino, con il guardaroba allarmante del suo trasformismo, seduto in poltrona, presso alberi in gabbia, mentre una voce recita brani shakespeariani sui processi inglesi, su un fondale di musiche d'organo; di Consagra, di Mastroianni, di Franchina, lasciando che la luce (o la pioggia, per quelle all'esterno) sgrondi sulle lamiere, sui ferri tinti o arrugginiti. Settecento litri d'acqua colorata sono contenuti nella gabbia, alta quattro metri, pesante due tonnellate, montata da Fabrizio Plessi davanti al padiglione Venezia, omaggio (e denuncia) della città. Basta scuotere il grosso cubo di vetro e di ferro, perché l'acqua si tinga di un malinconico azzurro, Magari si potesse far così con la laguna.

L'equivoco di questa Biennale, indecisa fra opera e comportamento (già in sede teoretica), stride, particolarmente, nelle sale del padiglione centrale, riservate alla Italia: dentro la stessa afa, Morlotti e il tetro impresario del mongoloide. Commissari, Arcangeli (che ha proposto Mandelli, Morlotti, Moreni, Guerreschi e Turcato.

I bolognesi

Ma in una selezione bolognese ha prenotato il futuro per Bottarelli, Devalle, che a Venezia figura tra gli scultori, Satta e Cristina Roncati), Barilli e Valsecchi. Delle stranezze e delle velleità s'è già parlato più volte. Ora si visita Giulio Turcato, con le sue eleganti forme di tecnica mista; Mattia Moreni, e le sue erosangurie: un lirico con un sentimento madido di corruzione (i suoi titoli letterari suggeriscono sgomento ed agonia); Giuseppe Guerreschi, che documenta il transito dall'ultima crisi di solitudine ad una formulazione di segno netto, fra moduli *liberty* e tentazioni del *Kitch*, una figurazione solida, nell'area esorcizzata della città. Dei tre «emme» del padiglione, Ennio Morlotti è il magnifico, con i suoi nudi, gli intrecci vegetali di materia bellissima, crepitante di minutissima vita, i girasoli nel cielo, i cactus, le foglie nell'aria, densa come un succo, gli altri intensi motivi naturali, che si esaltano, equilibratamente, nel grande paesaggio verde.

Dalla meditazione del lavoro di Morlotti, così severo ed appartato, si potrebbe staccare quel discorso riassuntivo che, smontate le scene nel lume dell'autunno, si dovrà fare, con disincanto e simpatia, badando al futuro della Biennale.

Alberico Sala

INTERVISTA CON SPADOLINI SULL'ATTESO STATUTO DELL'ENTE

Biennale: così non va

«Il Parlamento è chiamato a fornire entro l'anno uno strumento valido, né arretrato né demagogico, a quello che è il massimo organismo culturale di natura pubblica esistente a Venezia» - La commissione Pubblica istruzione del Senato terrà una seduta a Venezia dentro il mese - A che punto è l'indagine conoscitiva fra le personalità pubbliche e dell'arte

L'aperta, quasi litigiosa contestazione che gli autori cinematografici hanno fatto alla Mostra del Lido, gli scioperi dei dipendenti della Biennale, la nascita, anni fa, del comitato di lavoro di Ca' Giustinian, il ribollìo di idee che quasi fu una esplosione nel 1968, la nomina di un commissario alla presidenza del massimo organismo culturale veneziano: tutti questi eventi sono collegati, profondamente, da un solo filo rosso. Tale denominatore comune è l'esigenza — maturata in questi anni — di certe forze di gestire democraticamente l'Ente autonomo La Biennale. In altre parole, è l'esigenza — autentica in fondo, se si tralasciano le pressioni di tipo politico, la strumentalizzazione che di quest'argomento è stata fatta — di cambiare lo statuto della Biennale.

Questo «codice» è del 1938, e indipendentemente dalla sua etichetta fascista, rispecchia situazioni che si sono evolute, si riferisce a un tempo della nostra vita civile che è tramontato. Sono trascorsi trentaquattro anni, agli atti c'è una guerra mondiale, c'è la caduta di un regime totalitario, c'è il risveglio di un'intera nazione alla libertà e alle esigenze di una nuova gestione del potere ecc.. E' quasi superfluo ripercorrere le vicende della Biennale. Siamo arrivati al punto, in cui le forze culturali, quelle sociali e lo Stato hanno sentito come urgente le necessità di cambiare rotta nel senso di adeguare questo organismo famoso, questo «motore di cultura», «specchio» delle tendenze ecc. ai nuovi interessi maturati nella società.

Il nuovo statuto non c'è ancora. Ma è probabile che sia preparato, «valido e funzionante», entro quest'anno. Per sapere a che punto sia il lungo, travagliato cammino della nuova «carta» della Biennale, abbiamo intervistato l'uomo che ha il documento sotto mano, il presidente della commissione Pubblica istruzione e Belle arti del Senato, Giovanni Spadolini. Il progetto di legge è stato «ripescato» come prioritario — insieme alla grande, nuova legge speciale per Venezia — dalla precedente legislatura. Ma, era ormai il 10 agosto e altri provvedimenti di più vasta portata sociale urgevano, e non esisteva la materiale possibilità di affrontarlo in commissione. Tuttavia, «non per allungare i tempo, anzi per abbreviarli», nacque in quei giorni l'idea di promuovere una «indagine conoscitiva» che consentisse di fare il punto sugli «elementi di novità» e poter così restituire al Senato, entro la prima decade di ottobre, il progetto di legge completo e documentato. Il giorno prima della chiusura del Parlamento, l'ufficio di presidenza della commissione PI allargata ai gruppi ricevette e sanzionò lo schema dell'indagine conoscitiva.

«L'elenco dei nomi delle personalità da consultare — chiarisce il sen. Spadolini — non era definitivo e perciò non doveva essere reso pubblico. Ignoro per quali vie quell'elenco sia arrivato ad alcuni giornali suscitando polemiche infondate su presunte esclusioni o incompletezze che derivavano soltanto dal fatto che per guadagnare tempo erano state decise due scelte: prima, quella di personalità che, ope legis, hanno incarichi pubblici (il sindaco di Venezia, il presidente della Regione veneta, il commissario e i vice-commissari della Biennale) che dovevano essere ascoltate; secondo, le personalità dell'arte, del cinema, del teatro e della musica (le quattro sezioni della Biennale) che, per esperienza e contributi dati in tempi diversi alla Biennale, potessero dare un contributo di suggerimenti, opinioni e pareri utili ai risultati dell'indagine».

Lo stesso Spadolini ricevette dal presidente del Senato l'incarico di scrivere le lettere facendo esplicito riferimento alla delega di un tipico potere presidenziale. «Si è detto — dice Spadolini, con una punta di amarezza — che questa scelta è stata astuta e sottile ed era volta a neutralizzare una corrente con l'altra. E' vero il contrario — dice il neo senatore del Pri — perchè scegliendo Annigoni (che non potrà partecipare, ndr) e Burri, Messina e Munari, Luigi Nono e Renzo Rossellini, Petri e Antonioni da una parte e Fellini e Zefirelli dall'altra la commissione Pubblica istruzione ha voluto dimostrare la propria assoluta obiettività e il più fermo rispetto per le correnti che dominano il nostro panorama culturale e, insieme, la volontà di non porre ostracismi e pregiudiziali in nessuna direzione».

Il senatore Giovanni Spadolini

Venezia, i veneziani, gli uomini di cultura aspettano ed esigono il nuovo statuto. Entro quali limiti di tempo la commissione Pi del Senato riuscirà a vararlo?

«La commissione si riunirà il 19 settembre per riaffrontare l'argomento. Sarà completato l'elenco delle personalità da consultare, anche in accoglimento di un desiderio manifestato il 12 agosto dai gruppi di opposizione (Pci e Msi - destra nazionale) che intendono procedere a qualche indicazione integrativa nelle rispettive direzioni. Inoltre, dobbiamo fissare, nello stesso giorno, le procedure e i tempi — abbreviatissimi — dell'indagine stessa. Senza anticipare nei dettagli quel che la commissione deciderà, — il presidente è soltanto un interprete e un moderatore — posso dire che è nostra intenzione ascoltare, fin dal 21 settembre, le voci delle personalità residenti a Roma e portare avanti il lavoro a ritmo serrato nei giorni successivi. Le dirò che intendiamo fare interrogazioni rapide, concise, lasciando facoltà agli interessati di farci pervenire appunti e pareri scritti».

Tutto questo lavoro la commissione lo farà al Senato?

«Penso — dice Spadolini — che la commissione, unanime, chiederà al presidente Fanfani l'autorizzazione a trasferirci, nell'ultima settimana di settembre, a Venezia per una altra tornata serratissima di lavoro.

E' nostro desiderio incontrare in loco le personalità pubbliche della città e della Regione e gli artisti e gli intellettuali operanti nell'area veneta. In questo modo, il nostro lavoro sarà virtualmente concluso, salvo imprevisti sempre possibili o complicazioni procedurali che non so immaginare, entro la fine di settembre. Così la commissione sarà in grado di esprimere la propria valutazione precisa e motivata sul testo del precedente disegno di legge in coincidenza con la riapertura del Senato (il 2 ottobre). Agiremo cioè in modo tale, che non sia ritardato in nessun modo il passaggio dalla commissione all'aula dello stesso testo legislativo, salvo ritocchi e perfezionamenti che potrà indicarci o non indicarci la consultazione di tante personalità rappresentative».

Un'ultima domanda. E' sulla «qualità» del nuovo statuto della Biennale. La commissione farà un «trapianto» di articoli oppure compirà una revisione generale del testo, secondo un'ottica moderna? Il sen. Spadolini non risponde (non lo può per la sua posizione, per il rispetto che ha verso la commissione Pi).

Dice: «Posso fare un auspicio. Ed è questo: che la situazione di eccezionalità e di anormalità in cui versa l'intero organismo della Biennale nelle sue varie branche, cessi al più presto, in modo da articolare una nuova vita democratica dell'ente, corrispondente alle aspirazioni — che ho trovato diffusissime in questa breve sosta del tutto personale a Venezia — e corrispondente alle esigenze dell'intera città. Una cosa mi sembra certa: così non si può andare avanti, Il Parlamento deve, in entrambi i suoi rami, assumersi chiaramente le proprie responsabilità e fornire entro l'anno uno strumento valido e funzionale, nè arretrato nè demagogico, a quello che si può considerare il massimo organismo culturale di natura pubblica esistente a Venezia».

Ce lo auguriamo anche noi. Per una Venezia vitale non servono soltanto i 250 miliardi (questa legge è al primo posto nell'odg del Senato), servono nuovi strumenti più vitali di quelli fin qui usati.

Ivo Prandin

IL GAZZETTINO 5 settembre 1972

"Il Gazzettino"
27-II-'73

LA «BIENNALE» AFFONDA

Gian Luigi Rondi, vice commissario straordinario alla « Biennale » ha inviato, da Roma, una lettera in cui esamina i problemi del glorioso Istituto veneziano e rende noto il suo atteggiamento nei confronti della situazione determinata dagli eventi, al centro dei quali c'è la mancata approvazione del nuovo Statuto.

Caro direttore,

come è noto, il personale della Biennale, riunitosi in assemblea il 5 febbraio, ha dichiarato che « solo quando l'Ente avrà un nuovo democratico statuto, sarà disponibile per attuare le manifestazioni del 1973 ». In data 6 febbraio '73 lo stesso personale ha poi indirizzato un telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri chiedendogli di « non nominare commissari prima dell'approvazione dello statuto » ribadendo l'impegno, in caso contrario, a non collaborare alla preparazione e alla realizzazione delle manifestazioni della Biennale per il 1973.

Tenuto anche presente che la Camera dei deputati oltre al testo del nuovo statuto, deve approvare la legge che garantisce il finanziamento della Biennale, i quattro vice commissari, nell'impossibilità di veder finanziate al momento attuale le manifestazioni della Biennale e accogliendo, nello stesso tempo, il punto di vista del personale dell'Ente, hanno a loro volta chiesto telegraficamente al Presidente del Consiglio di « soprassedere a qualsiasi provvedimento di nomina o di proroga dei vice commissari fino alla definitiva approvazione dello Statuto », pur consapevoli, dati i tempi non brevi che notoriamente li separano da questa approvazione definitiva, che questo « comporterà con ogni probabilità l'impossibilità della preparazione e della realizzazione delle manifestazioni istituzionali del '73 », di cui taluna già definitivamente annullata come, ad esempio, il festival del film etnografico « Venezia Genti », organizzato l'altr'anno, per la prima volta, in marzo, in collaborazione con il Comitato internazionale del film etnografico e sociologico e con l'Unesco.

Mi auguro, comunque, che la Biennale, e di conseguenza la Mostra internazionale d'arte cinematografica, possano rapidamente giungere ad una soluzione meno pessimistica di quella che parrebbe ipotizzarsi nelle attuali circostanze, sperabilmente solo di transizione. Per quello che personalmente mi riguarda, ad ogni modo, nel momento in cui mi separo dall'incarico di vice commissario con la richiesta esplicita di non esservi riconfermato, data la situazione dell'Ente, desidero far giungere i miei più vivi ringraziamenti per la valida collaborazione data a me, ed alle manifestazioni del 1971 e del 1972, con così viva e generosa premura. Saluti cordiali.

...La « Biennale » affonda. Il massimo istituto culturale veneziano, con alle spalle una tradizione che ancora oggi, nonostante il mutamento dei tempi, dei propositi, del costume, fa da supporto a precisi fatti economici — di rilevante incisività — nel nome di alcuni santissimi ma astratti principi — nel nome di un bizantinismo di nobile intento ma di rovinosi risultati — è minacciato da una paralisi che, secondo certo ottimismo sconsiderato, durando un anno al massimo, potrebbe perfino restituirci una « Biennale » gonfia di nuovo vigore e ricca di nuovi propositi. Una paralisi che, secondo altri, rischia di essere, invece, l'ultimo colpo di pala alla fossa in cui seppellire un istituto l'eco del quale — per quanto accese, feroci, giustificate possano essere le polemiche attorno alla sua attività — è ancora vivissimo, in tutto il mondo.

★

Gian Luigi Rondi, vice commissario incaricato della «gestione» creativa e amministrativa della Mostra internazionale d'arte cinematografica (uno dei quattro « festival » della « Biennale »: gli altri sono la Mostra internazionale d'arte figurativa, la rassegna teatrale e quella musicale) scrive ad alcuni amici e collaboratori: « Per quello che mi riguarda personalmente, nel momento in cui mi separo dall'incarico di vice commissario con la richiesta esplicita di non esservi riconfermato... ».

Una frasetta, tutto sommato, che potrebbe avere un significato di maniera se non fossero riassunte in essa le punte più acute della crisi che minaccia di soffocare la « Biennale » nel suo complesso, strozzando sul nascere persino la creatura assolutamente nuova — originale nei propositi e nella articolazione delle sue attività — che con il nuovo Statuto dell'Ente dovrebbe nascere dalla fatiscente crisalide che la «Biennale» — appunto — oggi rappresenta.

★

Come stanno le cose? Occorrerebbero colonne di piombo per riassumere, nella loro complessità, atteggiamenti e motivazioni delle varie parti politiche che in concorso fra di loro — una volta avvertita (in ritardo, si badi bene...) — la necessità di uno Statuto nuovo per la « Biennale », hanno portato avanti discorsi e decisioni con esasperante lentezza e con sottili variazioni, quasicché ogni volta, piuttosto che dare un volto nuovo alla « Biennale » — affidando all'istituto veneziano, ove fosse opportuno o necessario, nuove funzioni — si fosse trattato di tessere e disfare insieme la leggendaria tela della consorte di Ulisse.

Ne uscirebbe, senza fatica, un grosso volume nel quale a stento si riuscirebbe a trovar spazio sufficiente per dettagliare il gioco sottile delle personali ambizioni dell'uno o dell'altro occulto personaggio della guerra che intorno alla « Biennale » si va facendo.

E' opportuno, forse, sintetizzare. Lo Statuto è in corso di elaborazione: l'iter è esasperante. E' un dato di fatto del quale il Parlamento porta la responsabilità, ma dal quale non si può prescindere. Lo si voleva — questo Statuto — pronto in tempo utile per iniziare le attività di quest'anno all'insegna della « nuova Biennale ». Ma non c'è. Ed è per questa assenza che si protesta.

★

Come? A far da alfieri della « rivolta » contro la lentezza del Parlamento si sono messi i dipendenti dell'Ente. Ammesso — e non concesso — che nella lettera di Rondi ai suoi amici non ci fosse quella frasetta da nulla (la richiesta esplicita di non esservi riconfermato...), ammesso — e non concesso — che Mario Penelope (arti figurative), Wladimiro Dorigo (teatro) e Mario Labroca (musica contemporanea) fossero comunque disposti a sobbarcarsi l'onere che il ruolo di vice commissario della « Biennale » comporta, le manifestazioni non si potrebbero comunque realizzare. Senza Statuto nuovo, infatti, il personale incrocerebbe le braccia: la macchina delicata e complessa delle attività dunque non potrebbe mettersi in moto. Il personale, questo, lo ha detto chiaramente.

Ma facciamo, comunque, una ipotesi azzardata: il personale accetta di lavorare per la « Biennale » del '73 e « concede » al Parlamento ancora qualche mese per mettere a punto lo Statuto. Il problema si sposta, ma la impossibilità di organizzare le manifestazioni resta pressoché identica.

C'è un decreto legge del 6 settembre che assegna un miliardo e 200 milioni per le manifestazioni della « Biennale ». Ma è un decreto che non funziona. In Parlamento, infatti, c'è chi è d'accordo su quei fondi ma non intende farli gestire se non nel quadro del nuovo Statuto. Che non si riesce a varare, come dicevamo.

★

A questo punto, in questo quadro, c'è ancora chi conta in una rapida soluzione del problema parlamentare, indipendentemente dalle prove del passato, indipendentemente dalle voci che ancora oggi corrono nei corridoi di Montecitorio. C'è qualcuno, insomma, che si illude.

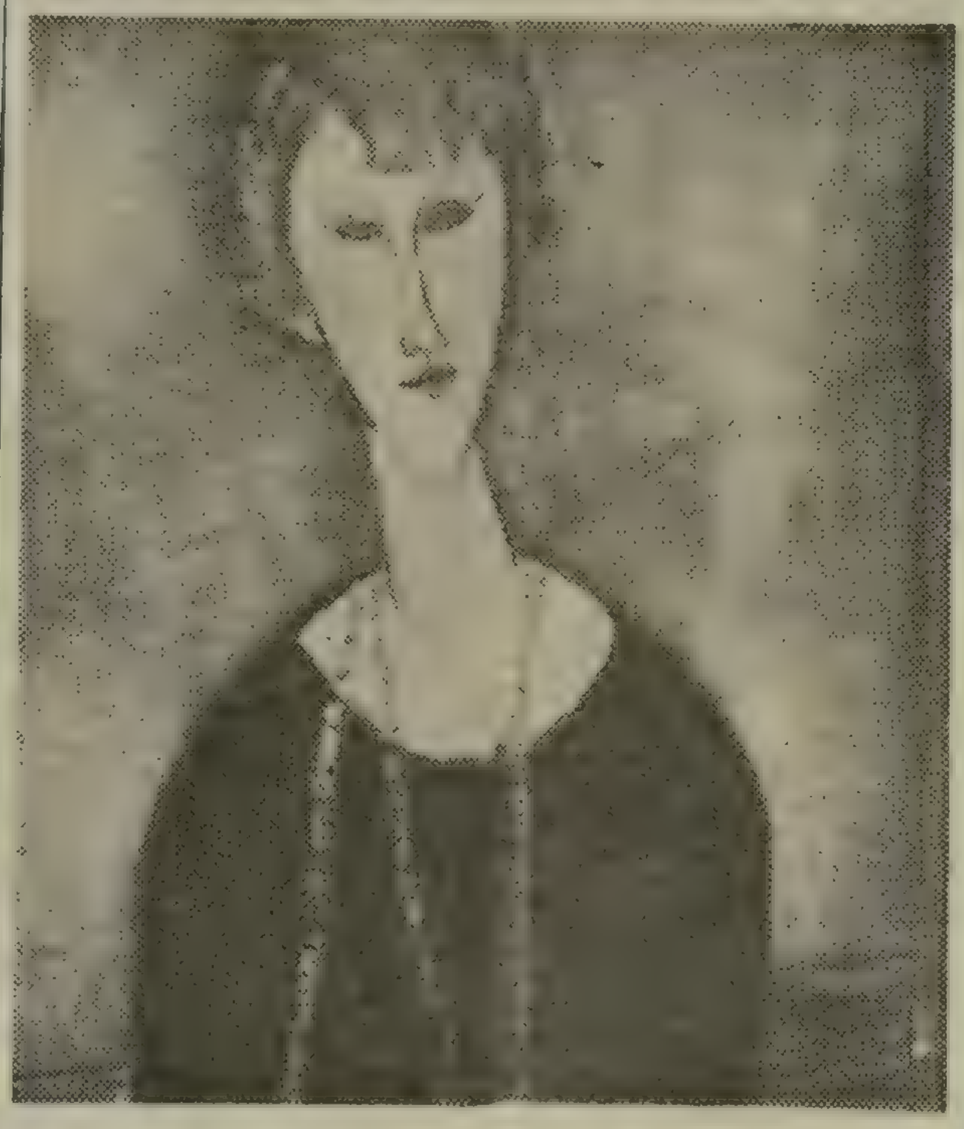
E si comporta come quei gentiluomini in abito da sera che chiedevano all'orchestra di bordo di suonare « Il valzer delle candele » mentre l'acqua gelida e scura già lambiva i ponti di poppa del Titanic.

Gianpiero Rizzon

"Il Gazzettino" anno 73

Anno zero per Venezia?

La mostra d'arte bizantina probabilmente non si farà - Per la Biennale tutto in alto mare



Vedremo Modigliani alla Sala Napoleonica?

Venezia anno zero? Il 1973 per le manifestazioni artistiche si profila proprio come un anno vuoto. Sabato prossimo verrà presa la decisione sulla mostra d'arte bizantina, che avrebbe dovuto inaugurarsi il 23 giugno, a Palazzo Ducale: le voci sono per un rinvio di uno o di due anni. I motivi sarebbero di ordine tecnico-organizzativo: motivi contingenti, quindi, che però si inseriscono in una prassi dilatoria che ormai caratterizza da anni l'Amministrazione comunale. Per la prima volta dal dopoguerra le mostre d'arte antica non avranno, con tutta probabilità, la tradizionale frequenza, alternandosi negli anni dispari con le Biennali. Già l'anno scorso vi era stato un sintomo indicativo con la mostra « fatta in casa » al Correr. Ora sarà la rinuncia, la resa?

Dall'altro campo, da quello cioè della Biennale, le notizie non sono meno preoccupanti. Quest'anno non è in programma, come è noto, l'Esposizione d'arte; ma sono pur in programma il Festival del cinema, quello della musica e quello del teatro. Si terranno? Pare proprio di no. Il punto centrale è, ancora una volta, lo statuto, che pare essersi impantanato in Parlamento. I vicecommissari per le quattro sezioni dell'ente hanno preso posizione assieme al personale. E' un aut-aut imperativo: o lo statuto o la stasi completa. Si ha l'impressione che questo favoloso statuto, come la legge speciale per Venezia, abbia ur effetto paralizzante, addirittura ipnotico. Tutto si ferma in attesa del messia (che non arriva).

Che cosa presenterà quindi quest'anno l'aristocratica Venezia, oltre al festival delle canzonette e al tiro al piccione? C'è chi si dà da fare per turare almeno qualche falla. E' venuta da Milano una proposta di prestito della collezione Mattioli per quest'estate: si spera che le autorità comunali la accettino. La collezione Mattioli, com'è noto, è il maggior museo d'arte moderna in Italia, con i suoi Modigliani, De Chirico, Boccioni, Carrà, Morandi, De Pisis ecc. Una sfilata di tali capolavori in Sala Napoleonica e alle annesse Procuratie Nuove sarebbe un avvenimento d'una certa importanza. Ci sono poi in programma a Ca' Pesaro, sempre per l'estate, la retrospettiva di Carena e la mostra di Guidi. Si faranno? Tutto è nelle mani della Giunta. Come pure l'altro progetto di una mostra di quadri restaurati in aprile in Sala Napoleonica: si farà? non si farà? Ciò che addolora è soprattutto l'assenteismo delle autorità, quel gioco di scaricabarile (e di dispetti) che continua da anni.

Se nella riunione di sabato non uscirà un atto estremo di buona volontà, a rimetterci sarà ancora una volta Venezia.

P. R.

"Il Gazzettino"
3-III-'73

LA MANCATA APPROVAZIONE DELLO STATUTO E' UN CAPPIO CHE LA SOFFOCA

La Biennale in catalessi

Tutto è fermo mentre infuriano le polemiche - Se «salta» in agosto, la Mostra del cinema non si farà più - La presa di posizione di Rondi e degli altri vice-commissari e l'atteggiamento dei dipendenti sono riconducibili a una unica esigenza: l'Ente veneziano deve avere la sua legge

Dal nostro inviato

ROMA, 2 marzo

SE SALTA in agosto, la Mostra del cinema a Venezia non la si fa più. Perso un giro, tutto è perduto. Lo sanno tutti: gli organizzatori e quanti ne traggono benefici indiretti, diciamo tutta la città. Lo sanno così bene che, non appena abbiamo pubblicato la lettera di Gian Luigi Rondi con la quale diceva: «Signori, si chiude!», sono scattati in piedi, hanno messo in moto un sacco di gente per evitare il guaio.

Hanno fatto giungere la loro voce, accalorata, fino a Palazzo Chigi. Ma, per una volta tanto, pare proprio che il governo abbia scarse responsabilità. L'indirizzo giusto per protestare può essere il Parlamento (e le forze politiche) che tiene a bagnomaria da anni la «ricreazione» dello statuto: discute, indaga, vota (il Senato) e poi ritorna sulle decisioni prese (la Camera). Ma, senza venire sino a Roma, possono protestare anche a Venezia, con lo sparuto gruppo dei dipendenti della Biennale e con quei politici locali che si occupano e vivono di Biennale.

Se la Biennale affonda, una è la ragione essenziale: che è stata montata su una giostra di irresponsabilità, anche di piccoli intrighi di potere talvolta mossi per mascherare rilevanti incapacità. Chi l'ha fatta girare e si avvede ora del rischio che tutto si sfasci, sta zitto, semmai manda avanti degli sprovveduti. Chi intuisce che sta per farne le spese, protesta, giustamente, e chiede il ritorno di Rondi, di chi è riuscito, per prestigio e capacità professionali, a rilanciare la Mostra del Lido a livelli mondiali. Ma lui, ovviamente, ha detto no: perchè ha diritto di fare le cose a tempo e modo debiti; forse anche perchè non intende coprire, col successo finale, le responsabilità degli altri.

La storia della riforma della Biennale è la storia del «sior Intento», che le mamme raccontavano ai bambini per farli addormentare: un mulinello infinito.

L'Ente compie quest'anno gli ottanta: nato per iniziativa dell'amministrazione comunale, nel 1930 fu «fascistizzato», messo in mano ai funzionari del Minculpop e nel '36 fu aggiunto il cinema. Nell'immediato dopoguerra si fece un restauro democratico di massima, quindi si erogarono contributi ordinari e straordinari. Nel frattempo il dibattito sui rapporti tra cultura, società e pubblici poteri maturava nuove consapevolezze e, parallelamente, varie iniziative per dare alla Biennale un nuovo statuto. Il senatore democristiano Dino Limoni nel presentare il disegno di legge (del socialista Pieraccini ed altri, approvato dal Senato lo scorso 22 novembre) elenca ben 18 proposte di legge presentate in Parlamento.

Ma ancora prima, per iniziativa governativa, si erano fatti alcuni passi per democratizzare l'Ente. L'organismo, per iniziativa dell'allora Presidente del Consiglio, Colombo, nel giugno del 1971 venne commissariato. Al posto dei direttori delle quattro Mostre furono nominati dei vice-commissari, dotati di poteri che erano stati alle novità che si volevano introdurre. Il decreto conferiva loro i poteri sino all'entrata in vigore del nuovo statuto. E con quelli si fecero le manifestazioni. Nel marzo dell'anno scorso il presidente Andreotti, visto che l'approvazione del nuovo statuto tardava, (nell'incertezza del potere sull'Ente) rifece il decreto di nomina commissariale «per un periodo non superiore al 31 dicembre 1972».

Le mostre dello scorso anno si sono fatte, seppure tra varie difficoltà. In agosto il personale, d'accordo con i vice-commissari, sollecitò l'approvazione del nuovo statuto. L'agitazione e la minaccia di impedire lo svolgimento della Mostra del cinema portarono al personale il «regalino» del cosiddetto «dimezzamento», cioè la riduzione a metà dei prestabiliti tempi negli scatti di carriera. Cosa che, entrava poco con la libertà di espressione artistica, come eufemisticamente si rilevò allora. Comunque, oltre al beneficio per il personale, ne venne l'interessamento concreto del Senato, che approvò il nuovo statuto appunto a novembre, e del governo che stabilì (il 7 settembre) un finanziamento di un miliardo e duecento milioni.

E qui vengono a galla gli intoppi. Proprio quando si era prossimi alla meta tanto agognata — statuto nuovo e quattrini per operare — tutto è tornato in discussione, tutto è precipitato fino alla richiesta dei vice-commissari di non essere rinnovati. Che cos'è accaduto? Cominciamo dai fatti, poi vedremo le motivazioni. Primo fatto: il nuovo statuto venne approvato dal Senato alla fine della scorsa legislatura e, passato alla Camera, decadde per le sopravvenute elezioni. Il gruppo socialista lo ripresentò il 30 maggio '72 e ne chiese l'approvazione con la procedura d'urgenza prevista appunto per i provvedimenti decaduti.

Il Senato lo approvò il 22 novembre con la maggioranza governativa (più i voti missini, contrari i socialisti e i comunisti). Ci fu qualche modifica, ma il testo-base era quello socialista. I senatori del Psi gli votarono contro perchè erano passati all'opposizione e perchè così perdevano la paternità della tanto attesa legge. La relazione Limoni dice che i punti qualificanti del nuovo statuto sono: l'autonomia (dal governo, ma non dallo Stato), la democraticità (meno spazio ai ministeri e più agli enti locali), la partecipazione, l'allargamento dei confini oltre quelli cittadini, l'apertura dell'Ente a nuove forme espressive, la continuità dell'azione, l'interdisciplinarietà. Va anche aggiunto che la legge passò dopo un'ampia indagine conoscitiva presieduta da Giovanni Spadolini e condotta presso esponenti della cultura e altri interessati al problema.

Ma, subito dopo il varo, le associazioni di categoria, non inverosimilmente sollecitate dal Pci e dal Psi, hanno promosso un incontro alla Casa della cultura di Roma (23 novembre) e minacciato che, se il nuovo statuto fosse passato anche alla Camera, avrebbero fatto, parallelamente alle mostre, quattro contromanifestazioni, cioè l'antifestival del cinema, del teatro, della musica e delle arti figurative. «Unità» e «Avanti» dettero spazio alla iniziativa. «Il popolo» replicò citando la testimonianza del sen. Pieraccini, capogruppo del Psi e primo proponente del disegno di legge, secondo il quale il nuovo statuto innovava profondamente le strutture della Biennale introducendo una gestione democratica. Il giornale democristiano aggiungeva che l'iniziativa di una manifestazione politico-culturale parallela alle mostre era «sospetta», indicava «la chiara volontà di evitare qualsiasi confronto democratico e aperto per rifugiarsi nel trionfalismo clientelare e acritico delle manifestazioni di propaganda».

Secondo fatto: il provvedimento finanziario, approvato dal Senato, passò all'esame della Camera nella commissione pubblica istruzione, in sede referente, il 14 dicembre. Il relatore Meucci (Dc) chiese la sede legislativa, per guadagnare tempo. Ma il deputato Raicich del Pci si oppose. Non solo: chiese e ottenne, di fatto, che il provvedimento finanziario fosse discusso assieme allo statuto sempre in sede referente. Un esame preliminare, dovendosi poi trasferire tutto in aula. Il che significa, col calendario che la Camera si ritrova (e le pressioni per l'urgenza di altri provvedimenti oggettivamente più importanti) finire in piena estate.

E intanto le mostre che fine fanno? Le banche, che hanno buon fiuto, non anticipano una lira, l'Ente non paga i conti. I vice-commissari sono scaduti il 31 dicembre. Tutto è paralizzato. Il personale della Biennale, riunitosi in assemblea, sollecita la approvazione dello statuto e dice che farà quanto potrà per impedire lo svolgimento delle manifestazioni se non si concluderà entro gennaio. Il 25 gennaio la commissione Pi della Camera discute. Il comunista Tessari attacca, dice che si vogliono favorire negli organi dirigenti gli enti locali. (E questo va sottolineato: afferma che lo statuto è poco democratico e vuol escludere nel contempo i rappresentanti di organi eletti dal popolo, come il Comune e la Provincia!).

Il personale della Biennale si riunisce in assemblea il 5 febbraio e dice che «sarà disponibile per effettuare le manifestazioni del '73 soltanto quando ci sarà il nuovo statuto», contemporaneamente chiede che il Presidente del Consiglio non nomini i commissari prima dell'approvazione dello statuto. Non fa questa aggiunta per caso. Andreotti nei giorni precedenti stava emettendo i nuovi decreti: una informazione sfuggita da Palazzo Chigi venne raccolta e trasmessa a Venezia ai rappresentanti del personale.

La commissione interna della Biennale è formata da Roberto Chia, Osvaldo De Nunzio, braccio destro di Bassotto all'ufficio stampa, e dalla signorina Brugnolo, segretaria di Dorigo. I tre si sono recati a Roma dall'on. Rognoni, relatore di maggioranza sullo statuto, e si sono sentiti dire che le cose sarebbero andate oltre il previsto.

Per premere, l'assemblea rifiuta le nomine di Andreotti e proclama uno sciopero per metà febbraio (che poi non farà). Il 9 febbraio i vice-commissari telegrafano ad Andreotti il rifiuto — mancando lo statuto ed i quattrini — di essere rinominati, pur consapevoli che questo vorrà dire l'impossibilità di realizzare le manifestazioni.

Il 21 febbraio la commissione Pi della Camera ha approvato i primi otto articoli del nuovo statuto, con modifiche proposte da Berté (Dc); ora ne riparlerà giovedì prossimo. E nel frattempo i gruppi cercano un punto d'incontro per passare alla sede legislativa e guadagnare tempo. Il contrasto è sulla composizione del consiglio di amministrazione.

Nel frattempo tutto è fermo alla Biennale. Per contro si sta sviluppando la polemica sulle responsabilità effettive. Qualcuno ha letto la lettera di Rondi al «Gazzettino», ha scritto e parlato di un suo abbandono. Ma egli, come gli altri vice-commissari, non può abbandonare un incarico che non ha e che desidera riavere soltanto a cose sistemate. Il senso cambia soltanto se tutta la manfrina è diretta a colpire Rondi, reo di non essere di sinistra.

Paolo Scandaletti

ROSOLINA MARE — Di fronte a certi episodi è superfluo tirare in ballo l'ecologia: questo immondezzaio dentro la pineta è infatti soltanto un esempio di maleducazione. Che diventa insulto alla natura, ma anche al buon gusto.

Una linea politica per la Biennale rinnovata

Nella recente conferenza dei capi-gruppo del Senato si è convenuto sulla urgenza di iscrivere all'ordine del giorno il disegno di legge sulla Biennale di Venezia. La decisione verrà presa nella prossima settimana: ciò rappresenta — ce lo auguriamo — il punto di approdo sulla strada della definitiva approvazione dello statuto, in armonia con l'iniziativa che nei giorni scorsi aveva assunto il segretario politico della Democrazia Cristiana.

Due osservazioni. L'aver privilegiato in modo chiaro la strada di una pronta approvazione dello statuto significa che, allo stato attuale delle cose, non era ragionevolmente possibile ipotizzare soluzioni provvisorie, che da un lato sarebbero necessariamente rimaste in vita lo « spazio di un mattino », e dall'altro avrebbero in qualche modo pregiudicato la corretta applicazione del nuovo strumento legislativo, alla cui definizione le forze politiche, culturali e sindacali hanno dato il loro contributo essenziale. E ciò valga non solo per le indicazioni condotte innanzi dalle associazioni degli autori e per le ragioni che il sindaco, rappresentante dell'intera comunità veneziana, ha cercato nei giorni scorsi di far valere, ma anche per le proposte che altre categorie, interessate al processo produttivo cinematografico, avevano cercato di avanzare.

E' ben strano che, nel momento in cui il nuovo statuto tende a sanare una frattura tra il passato e il presente, restituendo ad ogni forza politica e culturale un suo spazio e una sua legittimità in un quadro istituzionalmente nuovo, si pensi ad iniziative che forse involontariamente avrebbero conseguito il poco produttivo obiettivo di consegnare ad alcuni l'avvenire, lasciando ad altri il melanconico compito di gestire il passato.

Una seconda osservazione. La protesta del personale della Biennale, contrariamente ad alcune interpretazioni, non è nè comoda, nè scomoda; esiste e bisogna prenderne atto; non è nè burocratica, nè archivistica; forse è di natura tardo-contestativa. Si tratta, comunque, di reazioni, di cui certo non si sottovalutano le conseguenze, per una lunga inadempienza a responsabilità multiple ed incrociate, nè vale perdersi nel gioco dello scarico delle responsabilità: la volontà politica della Democrazia Cristiana circa l'approvazione dello statuto è ed è stata coerente. Ora si tratta di stringere i tempi e di non baloccarsi negli equivoci: l'unica via per uscire dal tunnel delle ripicche « grintose », per recuperare alla Biennale rinnovata i consensi del mondo culturale nazionale ed internazionale, è quella di una pronta ed immediata messa in vigore dei nuovi organi statutari. Occorre giungere in tempi brevi alla creazione di quel comitato direttivo, previsto dal nuovo statuto, cui è affidato il compito di decidere il futuro delle manifestazioni veneziane.

Le ragioni che stanno dietro alla nuova struttura non sono nè balneari, nè turistiche, ma eminentemente culturali. Da qui conviene partire. E se, dunque, si è lieti di prendere atto, e con molta soddisfazione, della confermata disponibilità da parte degli autori cinematografici a collaborare con la nuova mostra di Venezia — com'è nella logica delle cose e come il nuovo statuto, con la massima chiarezza, stabilisce — si dovranno, per contro, respingere le interpretazioni e le supposizioni gratuite contenute nel recente comunicato delle due associazioni degli autori, per i quali nutriamo il dovuto rispetto e la giusta considerazione. Il senso della realtà ci dice che è giusto tener conto del loro peso culturale e associativo, ma non certo al punto di subordinare a meschine tattiche nei loro confronti i lavori del Parlamento o la data del definitivo varo del nuovo statuto.

In un quadro di strategia globale delle istituzioni culturali nazionali — ed ecco la vera domanda cui dobbiamo insieme rispondere — quale sarà il ruolo di Venezia? Bisogna respingere senza incertezze la tesi di coloro che parlano di sostanziale irrilevanza della sua funzione e scoraggiare, nel contempo, quanti pensano ad alternative più o meno valide. Esistono delle concrete possibilità per ridare prestigio alla Biennale, purchè si ricompongano in una visione unitaria spinte divaricanti e non si indebolisca il nuovo con polemiche vecchie. La classe politica, nel suo complesso, si accinge a mettere a disposizione delle forze culturali uno strumento nuovo. Ora si tratta di fissare la politica da svolgere e di indicare le forze con cui svolgerla.

Quanto più ampie saranno queste forze, ovviamente, tanto più valida potrà essere la politica culturale che si riuscirà a impostare e a svolgere. La porta è aperta a tutte le persone, giuridiche e non, di buona volontà. Senza preclusioni e senza discriminazioni. Sarebbe davvero curioso che chi, e nemmeno a ragione, ha identificato parzialità e chiusure nelle passate gestioni, rivendicasse ora esclusivismi e primogeniture.

G. C.

ge Gazzettino
19-4-1973

Il Gazzettino
21-7-1973

MOSTRE

DALLA DC DI ROMA

Un documento sulla Biennale

ROMA, 11 luglio

La consulta regionale per lo spettacolo della Democrazia Cristiana del Lazio, avendo seguito « con attenzione e preoccupazione la situazione del tutto paradossale che ha interrotto quest'anno le attività istitutive della Biennale di Venezia », ha manifestato oggi, in un comunicato, il suo « vivissimo sdegno per la mancanza di responsabilità con cui la parte dei dirigenti culturali dei partiti di maggioranza, prima si è passivamente assistito al voluto affossamento di una delle massime istituzioni culturali italiane ed oggi si assiste, altrettanto passivamente, alla sua cessione in blocco a quelle forze eversive che da anni la contestano per impadronirsene ».

La consulta dc, dopo aver rifatto la cronistoria di questi primi sette mesi del '73, deplora in primo luogo, nel suo comunicato, « che sia stato assurdamente consentito al personale dell'ente di provocare, con motivi pretestuosi, la più completa paralisi della Biennale, minacciando, senza mai attuarlo, uno sciopero trasformato via via in un pesante quanto gratuito strumento di ricatto nei confronti del Parlamento, del Governo e della stessa città di Venezia ».

Esprime, quindi « il sospetto che le vere ragioni che si nascondono dietro all'atteggiamento provocatorio del personale dell'ente, non siano, come si pretende, la mancata approvazione del nuovo statuto, ma come già molta stampa ha cominciato a denunciare costituiscano invece un disegno premeditato di conquista della Biennale da parte dei gruppi politici di opposizione, spalleggiati dall'associazionismo cinematografico marxista e da non poche complicità all'interno dell'ente ».

Si rammarica « di vedere il sindaco di Venezia, democristiano, prestarsi incautamente all'attuazione di questo disegno, collaborando, come è annunciato anche in un comunicato dei contestatori, con i rappresentanti dei partiti comunisti e socialisti veneziani, con l'Arci, la Sai, la Camera del lavoro e trascurando invece totalmente la Democrazia cristiana veneziana e nazionale, accettando oltre a tutto che, contemporaneamente ad una eventuale edizione di emergenza della Mostra del cinema co-gestita dalla contestazione, si svolgano anche quelle manifestazioni alternative e di opposizione promosse dalla stessa contestazione e colpevolmente alimentate da film italiani prodotti nell'ambito dell'Ente di gestione cinema ».

Rivolge, di conseguenza, « un vibrante, allarmato appello al sen. Amintore Fanfani perché, nella sua veste di segretario politico della Democrazia cristiana, avocando a sé l'intera questione concorra a risolverla secondo gli interessi artistici più autentici della Biennale, non autorizzando cedimenti pericolosi ad una politica solo di parte ».

Il Gazzettino del
Lunedì
30 luglio 1973

LA BIENNALE DOPO LO STATUTO

La Biennale, dopo lo statuto. Nessuno lo dice ufficialmente, ma sembra ormai certo che Mostra del cinema e festival del teatro non si faranno. Forse si salverà il festival della musica, il meno difficile da preparare. Dunque l'appuntamento è per il prossimo anno. Lo statuto, quasi tutti lo hanno sottolineato nei commenti, pubblicati anche dal Gazzettino, rivitalizzerà la Biennale a una condizione: che nel comitato direttivo, dal quale dipenderà la nuova politica culturale veneziana, siano chiamate persone qualificate, culturalmente preparate, in grado insomma di muoversi senza tentennamenti nel dedalo dell'arte. La designazione spetta, si sa, agli enti locali (Comune 3, Provincia 3, Regione 5 ,alla Presidenza del consiglio 3, alle organizzazioni sindacali 3, e al personale dell'ente 1.

Diciassette in totale, più il Sindaco che per diritto ne sarà il vice-presidente. La presidenza invece toccherà a uno dei diciassette, designato con votazione. Le preoccupazioni espresse all'indomani della approvazione dello statuto non sono infondate. Si sa per esperienza che i partiti si preoccupano più della fede politica del candidato. Finora questa è stata la norma per la designazione dei vari rappresentanti dei partiti nei consigli di amministrazione degli enti pubblici. Usare lo stesso metro per la Biennale sarebbe un grave errore.

Tre modi per fare (o non fare) la Biennale

Il Gazzettino

28 marzo 1974

Sabato prossimo, probabilmente, il Consiglio direttivo della Biennale nominerà, dopo il presidente, anche il segretario generale. Così almeno si spera. Lo stesso Ripa di Meana ha invitato chiaramente i consiglieri ad abbandonare le disquisizioni di principio (quanti fiumi d'inchiostro si sono versati in questi ultimi anni!) e a passare sul terreno dei fatti. I fatti sono soprattutto l'Esposizione d'arte e la Mostra del cinema. Si faranno quest'anno? e se si faranno, in quale modo? Almeno una risposta la Biennale deve darla: è la risposta a tutti quei Paesi stranieri che hanno già messo in bilancio il finanziamento delle loro rappresentanze, hanno scelto gli artisti e, magari, già preparato le casse d'imballaggio delle opere.

In verità, che cosa si voglia fare della Biennale è ancora un mistero. Le discussioni cavillose, a sottofondo politico, hanno finora impegnato il Consiglio direttivo. Dietro esse, si nascondono (ma non troppo) tre diverse tendenze: 1) quella che direi conservatrice, attenta soprattutto al prestigio della città e quindi propensa a ricostituire, sia pure in veste rinnovata, il meccanismo a quattro punte (arte, cinema, musica, teatro) che è stato finora peculiare della Biennale; 2) quella di taluni studiosi che vogliono fare della Biennale una sorta di istituzione di cultura sperimentale, un centro permanente di promozione che metta il nostro Paese a livello dei più evoluti, soprattutto nei settori nuovi (architettura, design, strumenti di informazione, semiotica, ecc.); 3) quella che intende « portare la Biennale al popolo », togliendola dalle secche di un'*élite* più o meno turisticizzata e inserendola nella più vasta area dei lavoratori, magari a Porto Marghera.

La Biennale potrebbe diventare, di conseguenza: o una specie di Ente manifestazioni culturali veneziane, sostituendosi praticamente all'immobilismo degli enti locali; o un centro di alta specializzazione a ciclo continuo, con carattere sperimentale, aperto ai giovani; oppure una sorta di « Università popolare » che coinvolga tutta la cittadinanza, con sezione staccata a Porto Marghera. Sono tre soluzioni, ognuna delle quali presenta il suo pro e il suo contro, e ognuna delle quali obbedisce ad una sua impostazione ideologica, e quindi politica. L'importante è che una decisione sia presa. E' chiaro però che la prima soluzione avrebbe chiari limiti di interesse locale; la seconda rischierebbe una sterile teorizzazione; la terza finirebbe per essere strumentalizzata politicamente.

E' qui, in questa scelta di fondo implicante una più vasta scelta estetica e etica, che si rivelano i difetti dell'uomo di cultura italiano. Il quale troppo spesso — a qualunque schieramento ideologico appartenga — è incapace di districarsi dalle secche di un'astrazione teorica, nutrita di malintesa retorica umanistica, che lo rende impotente di fronte alla realtà delle cose. I nostri pittori sono i più sofisticati, i nostri architetti i più « teorici », i nostri designers i più formalisti. Produciamo belle cravatte, belle scarpe, bei portacenere. Ma non siamo capaci di organizzare una porzione di territorio urbano.

Nel caso della Biennale, per tanti anni si è strillato contro lo « statuto fascista »; ora qualcuno comincia a rendersi conto che quello non era che l'alibi della cattiva coscienza. Se veramente si vuole agire in ambito e con dimensioni europee, non resta che adeguarsi ai metodi degli altri Paesi europei. Ed è già un grave difetto quello di non aver fatto entrare i rappresentanti (almeno qualcuno) dei Paesi stranieri nel Consiglio direttivo. C'è modo di rimediare a questa come ad altre pecche. Ma a patto di abbandonare la commedia delle parole e di passare, seriamente, ai fatti.

Paolo Rizzi

Il Giorno 31/3/1974

VENEZIA - Per superare le remore dello Statuto

Alla Biennale d'arte segretario pro tempore

Il consiglio direttivo si è schierato in maggioranza per la soluzione definitiva del concorso invece che della « chiamata »

di VITTORIO COSSATO

VENEZIA, 30 marzo

Floris Ammannati, per delega data al presidente Ripa di Meana del nuovo consiglio direttivo, è da oggi il segretario generale facente funzione pro tempore della 37.a Biennale d'arte. I lavori sono incominciati alle ore 10 circa. Erano presenti tutti i componenti meno il regista Monicelli, impegnato alla lavorazione di un film. Come la seduta è andata, sappiamo e non sappiamo. Infatti ai giornalisti non è stato permesso assistervi.

Dopo l'avvio, dato dal neo presidente Ripa di Meana, i tre rappresentanti dei sindacati hanno proposto che, per superare le remore dello Statuto, sia data al presidente la delega di procedere alla nomina pro tempore del segretario generale. Fatto il regolamento — hanno detto i sindacalisti - si potrà procedere per concorso e non per chiamata all'effettiva nomina del segretario generale. A questo punto si è accesa la discussione. Il succo delle contrapposte posizioni è stato questo. Bisogna premettere però, che fin dal momento della sua elezione, il presidente Ripa di Meana, aveva molto onestamente riconosciuto che al vertice dei partiti c'era stato un patteggiamento — ha evitato di usare la parola « mercato » per eleganza — le cui conseguenze la Biennale non doveva portarsi dietro per procedere — l'appello ai componenti del consiglio è stato pubblico ed esplicito — alla realizzazione di una prima concreta verifica delle attuali possibilità di organizzare qualcosa che rispondano non solo e non tanto alle attese della città, quanto alle sollecitazioni delle delegazioni estere che già da tempo al lavoro, stanno ora per concluderlo, sicure di poter essere presenti alla 37.a Biennale. Ripa di Meana ha anche sottolineato che se il patteggiamento c'era stato, le persone interessate ne erano state oggetto e non soggetto.

Il preambolo sottintendeva la necessità e l'opportunità di procedere da parte del consiglio alle nomine del segretario generale e dei direttori dei quattro settori della Biennale: arti figurative, cinema, teatro, musica. La posizione dei comunisti è apparsa subito chiara. Prima di tutto occorre nominare le commissioni per il regolamento e per il piano di massima dell'attività della Biennale. Lo Statuto parla chiaro. Il regolamento deve essere approvato entro 4 mesi e diverrà esecutivo comunque, nel tempo massimo di altri 180 giorni; mentre, per il programma il tempo concesso è di soli due mesi. D'altra parte la posizione dei democristiani, o dei membri assimilati, è stata altrettanto chiara. C'è stato un patteggiamento, e va bene. In base a questo il socialista Ripa di Meana è risultato eletto presidente, adesso ci tocca la contropartita altrettanto automatica, e cioè la nomina di Floris Ammannati, attuale sovrintendente del teatro lirico « La Fenice » e a suo tempo direttore della Mostra del cinema, a segretario generale. Fra le due posizioni cercava di mediare la proposta dei sindacati, di delegare il presidente per una nomina pro tempore in attesa del regolamento e della decisione di procedere alla nomina del segretario generale dopo il regolare concorso. In merito al fatto di bandire questo concorso, o di seguire la strada più semplice della « chiamata », lo Statuto lascia al consiglio la piena libertà per decidere.

Dopo quattro ore di accesa discussione, che ha visto la maggioranza dei componenti del consiglio, schierarsi per l'assoluzione definitiva del concorso, il presidente Ripa di Meana ha detto di accettare la delega alla nomina pro tempore del facente funzione di segretario generale, prendendo atto che la maggioranza propendeva per una successiva soluzione, riguardante la nomina dopo un regolare concorso. Questa presa d'atto del presidente, non costituisce un impegno, assolutamente, semmai rimanda la discussione sull'argomento ad altra data.

La dichiarazione del presidente ha soddisfatto tutti o quasi, tanto da ottenere 14 voti favorevoli, 3 astensioni (i due membri del PCI e del rappresentante del personale, Del Nunzio e 1 contrario del comunista prof. Baratto, Rossini della DC, ha tuttavia ribadito che, mentre accedeva alla proposta di delega al presidente per la nomina pro tempore del segretario generale, non era disposto ad accettare la conclusione della proposta stessa e cioè la decisione di bandire alla fine, dopo la stesura del regolamento, un concorso. Rossini in sintesi ha detto: « Se il patteggiamento è stato da noi riconosciuto valido per la nomina di Ripa di Meana, altrettanto valido deve esserlo per Ammannati: in contanti abbiamo pagato e in contanti dobbiamo essere pagati ».

La discussione è proseguita con una divisione di pareri, fondati più su motivi di carattere culturale che politico. Si è cercato in tutti i modi di uscirne rimescolando le carte. La seduta è continuata a lungo nel pomeriggio e fino a notte per la nomina delle commissioni incaricate di redigere il regolamento e di proporre il programma della prossima attività della Biennale.

di GIULIO CARLO ARGAN

Biennale contro biennale

Alzabandiera alla Biennale. La bandiera di combattimento l'hanno inalberata sui "saloni" (vuol dire magazzini del sale, non cominciamo coi giochi di parole) della repubblica di Venezia alla Giudecca. Non hanno marmi, ordini di colonne, fregi scolpiti: sono architettura pura, assoluta. Spazi reali e vissuti, invasi che sembrano cavità di scafi giganti, pareti rosse di mattone scorticato contraffortate dall'interno, capriate d'una carpenteria da arsenale (ma si richiudano subito, per carità, i lucernari; e si reintegri il tetto con le sue tegole). Erano votati alla rovina, sarebbe stato impossibile salvarli senza reinvestirli nella funzione urbana. La Biennale li ha rifunzionalizzati nel modo più giusto, nel momento stesso in cui dichiarava la propria funzione; non sarà la Biennale a salvare Venezia, ma intanto ha dato una lezione a chi vorrebbe spiantarla. Il massimo ente per l'arte moderna apre il suo nuovo corso riscattando un documento (e perché non monumento?) unico dell'arte antica. Atto magnanimo e dichiarazione programmatica: l'arte di cui si occuperà la nuova Biennale sarà l'arte senza la rettorica dell'arte, legata alla vita e al lavoro del popolo invece che all' ideologia e al prestigio dei grandi. Si prenda atto, per ora, che non è rimasto utopia il progetto di fare della Biennale il tramite e lo strumento del rapporto vitale tra arte e città.

Nei "saloni" la mostra delle fotografie di Ugo Mulas non rievoca soltanto un eccezionale testimone dei fasti delle vecchie Biennali, ma un artista che ha lavorato alla punta dell'avanguardia, in quella terra di nessuno che era, fino a qualche tempo fa, la fotografia. I suoi réportages fotografici delle inaugurazioni di giugno sono un requiem per le Biennali di prima, con i loro protagonisti geniali festeggiati da un coro mondano: un requiem né patetico né ironico, le Biennali delle personalità non erano sbagli di cui oggi ci si debba pentire e vergognare. Semplicemente, hanno fatto il loro tempo, le personalità sono scomparse una dopo l'altra, l' arte non ha più eroi, è un amaro problema del giorno come quello della crisi energetica e, si voglia o no, ci coinvolge tutti perché in definitiva è un

continua a pagina 135

continuazione da pagina 130

aspetto, e neppure secondario, del problema della libertà. L'arte è il prodotto dell'immaginazione, senza immaginazione non c'è libertà, senza libertà non c'è politica, ma soltanto brutale gestione del potere. Ecco perché la Biennale si è dichiarata politica: che non significa, o non dovrebbe, politicizzata.

I réportages di Mulas non aprono sull'iperrealismo, arte della non-immaginazione e della non-libertà, ma sull' arte concettuale: e lo si vede dalla "Verifica", analisi dell'atto fotografico (giustamente Maurizio Fagiolo fa riferimento a Duchamp) come critica procedurale e autodefinizione dell'arte. E qui l'evocazione di Mulas può prendere, e me lo auguro, un senso programmatico. La crisi dell'arte è connessa alla crisi della città, per studiarla occorre un accurato rilevamento dello stato del rapporto tra persone e ambiente. Si può dedurlo dalle fotografie che fa la gente, magari in casa o nelle gite domenicali. Se questo enorme e ignorato materiale fosse raccolto per campioni e studiato da angolature diverse, anche psicologiche e sociologiche, costituirebbe una documentazione fondamentale per la pianificazione e la progettazione urbanistica, per tutte le decisioni che concernono la città.

Il problema è artistico perché oggi l' obiettivo fotografico è il vero occhio dell'immaginazione e la fotografia la sola operazione estetica già integrata nella cultura di massa. L'arte popolare non è soltanto il folclore rurale; c'è un'arte popolare urbana e per sapere come sia e quale possa essere il suo contributo alla costruzione perenne della città bisogna cercarla nelle fotografie che fa la gente, e poi confrontarla con quella dei ricercatori come Mulas o la Arbus. Sarebbe una ricerca del tutto conforme alla dichiarata intenzionalità politica della Biennale: se la cattiva politica a cui si oppone è quella del potere che vuole lo sfruttamento e il consumo invece che l'uso politico della città, l'analisi e la verifica del rapporto reale tra persone e città riveleranno i segni dell'alienazione e dell' intolleranza ma anche, se ci sono, del sopravvissuto sentimento e del possibile recupero della città. Sarebbe insomma un bilancio, nell'attivo e nel passivo, dello stato dell'immaginazione come coscienza. E sarebbe più utile che piantare bandierine sui pozzi dei campielli o sulle cisterne delle raffinerie di Marghera.

Biennale, tempo di proposte

Tra due settimane, nella sala delle Colonne, a Ca' Giustinian a Venezia, è in programma la seduta pubblica per la presentazione del piano culturale quadriennale. Gruppi di studio e commissioni ristrette sia a Roma sia a Venezia sono alla scoperta di idee, progetti, iniziative capaci di conservare all'ente quel ruolo-guida, collaudato da oltre mezzo secolo di esperienze. «Il Gazzettino» non ha voluto mancare all'appuntamento con questo impegno ed ha affidato ai suoi quattro esperti di arti figurative, di prosa, di musica e di cinema il compito di delineare, per ogni rispettivo settore, i tratti del nuovo volto della Biennale. Gli uomini attualmente impegnati nella indagine-studio considerino questo tentativo come semplice contributo al dialogo in corso, nella speranza che possa servire alla ricerca dei nuovi «modelli».

Le insidie del nuovo statuto

(più o meno nascoste)

Spodestata dagli spazi verticali o meglio piramidali, la rigenerata Biennale ha faticato non poco ad assestarsi in senso orizzontale, a svestirsi degli abiti austeri dell'autorità per indossare quelli più vivaci, tinti di democrazia. Una metamorfosi che ha lasciato tracce di traumi, come del resto era prevedibile, e che ha irradiato in mille rivoli il fiume delle perplessità e dei sospetti, (come invece non era prevedibile). Le delusioni si sono affacciate subito alle prime battute del consiglio direttivo, quando lo statuto nuovo ha mostrato, alla luce delle sottili disquisizioni, non sempre gratuite, le pieghe maldestre di incoerenze insanabili, di contraddizioni imperdonabili. Così la fumata bianca per il nuovo presidente per poco non era strozzata dal cappio del gioco democratico come pure quella, grigia, per la nomina del segretario generale, frutto di un compromesso, perchè provvisoria.

Piccole o grosse nubi che giustificano le inquietudini di quanti sulla spiaggia della cultura erano (e sono tuttora) in attesa di una nuova alba, quella appunto illuminata dal verbo della Biennale. Non è certo il caso di rimpiangere il crepuscolo, e cioè il vecchio statuto. Ma, considerata la vivida luce di quest'alba non aver eccessive speranze in un giorno luminoso, questo sì. Perché certi cieli limpidi, certe libertà permesse dal vecchio statuto saranno, magari fosse no, oscurati dalla cortina fumosa di parole che la democratizzazione dell'ente purtroppo nasconde per mascherare giochi politici, aspirazioni di potere, velleità multicolori.

Il confronto è troppo facile se si scende dalla scala della teoria per intraprendere il cammino sulla pianura della realtà. E lo si potrà vedere quando si cercherà di *sciogliere l'aggrovigliato nodo delle nomine dei responsabili* dei vari settori di attività. Il vecchio statuto nei confronti dei direttori non imponeva remore. Gli esperti chiamati alla responsabilità dell'organizzazione del poker culturale della Biennale avevano certo condizionamenti. Gli si dava carta bianca. Se le manifestazioni alzavano la bandiera del successo era soltanto merito dei vari responsabili; se naufragavano a pagare lo scotto erano ancora loro, i direttori. Chi condurrà la partita ora con il nuovo statuto sarà invece il consiglio direttivo, al quale è demandata persino la nomina dei più stretti collaboratori dei responsabili di settore.

Soltanto chi vuole chiudere gli occhi non può non vedere in questa ingerenza del Consiglio direttivo una limitazione alla libertà. Sarebbe come se il consiglio di amministrazione del Piccolo di Milano imponesse al direttore artistico, a Giorgio Strehler, per fare un esempio, la scelta di questo o quel testo, di questo o quel regista; di questo o quell'attore.

Ma lo statuto nuovo della Biennale nasconde ben altre insidie sui destini della cultura. Ricalcando un superato sciovinismo, impone come condizione, tra gli altri requisiti, per aspirare ad una qualsiasi direzione, la cittadinanza italiana del candidato. Ora che si dappia la cultura non ha passaporto. Il genio è una pianta che per crescere non ha bisogno soltanto del sole del nostro Paese. Peter Brook, per esempio, può dimostrarsi molto più pronto culturalmente e sensibile al passo delle nuove generazioni di un qualsiasi altro regista italiano o uomo di cultura nato all'ombra dei nostri partiti. Del resto come si può sostenere l'universalità della Biennale quando poi si richiedono i passaporti a chi dovrebbe parlare in nome dell'arte e della cultura che notoriamente non hanno patria? Logico che questi requisiti siano richiesti a chi ha responsabilità amministrativa e politica nell'ente ma non a chi dovrebbe far uscire la Biennale dalle secche del campanilismo o da quelle del partitismo. I sacrifici del resto richiesti a quanti si vorrà affidare la responsabilità dei settori di grande attività non sono pochi. Nei quattro anni di mandato, costoro non potranno svolgere altre attività né in enti pubblici né in quelli privati. Il che vuol dire per un professore di università mettersi in aspettativa, per un professionista chiudere lo studio. Che le motivazioni per questo severo richiamo all'esclusività del lavoro siano giustificate non c'è dubbio. Il full-time non è stato certo inventato per boicottare chi si getta anima e corpo in un lavoro ma piuttosto per colpire i cosiddetti baroni, i cui cappelli sono attaccati in tutte le anticamere delle commissioni o sottocommissioni così prodighe di gettoni di presenza. Ma allora ci si orienti anche su altri livelli retributivi, realtà dalla quale il consiglio direttivo sembra navigar molto lontano, costretto com'è ad azionare il timone della lesina, visto che il bilancio della Biennale tocca il tetto oggigiorno più che modesto del miliardo di lire. Si finirà così con l'accontentarsi di quello che fornisce quel mercato sempre ricco di persone che il lustro e il prestigio anzichè darli alla Biennale li inseguono per riceverli.

Delfo Utimpergher

Arti figurative

Un progetto di compromesso in attesa della grande riforma

Come fare la nuova Biennale? Più facile dire come «non» dovrebbe essere fatta. E' chiaro, ormai, che una Esposizione d'arte non può essere: 1) né un «salon» di rappresentanza, eterogeneo e «imparziale», secondo i canoni ottocenteschi; 2) né una palestra di esercitazioni «avanguardistiche», trapiantata in terreno non ricettivo; 3) né una pretenziosa parata di «stelle» ad uso e consumo del turismo lagunare; 4) né una manifestazione unidirezionale in senso ideologico e politico, chiusa cioè alla pluralità del linguaggio culturale. Detto questo, s'è già sgomberato il terreno da certe ipotesi velleitarie o bassamente consumistiche. Ma, per passare alla categoria del «possibile», cioè per entrare nel campo dei suggerimenti concreti, dedotti dalla prassi e dalle condizioni in cui oggi agisce l'ente veneziano, non resta che un dilemma: o il compromesso o il niente. E sia chiaro: il niente vuol significare chiusura secca della Biennale, cioè la perdita di un'occasione (e sono ben poche in Italia!) per far sentire la voce della cultura.

Compromesso, dunque. La parola, soltamente, non piace. Eppure, parlare di compromesso significa — limitando il discorso all'Esposizione d'arte — prendere atto di alcuni dati di fatto: 1) la Biennale ha già un'organizzazione ed un organico (42 persone) atto ad allestire manifestazioni artistiche; 2) esiste un'area, quella dei Giardini, allo uopo attrezzata, anche se urgentemente «ristrutturabile»; 3) ci sono ventotto Paesi stranieri, proprietari ciascuno di un padiglione, disposti ogni due anni a stanziare nel loro bilancio alcune decine di milioni per la partecipazione all'Esposizione; 4) c'è infine, patrimonio non forse tangibile ma reale, il prestigio della Biennale nel mondo. Occorre prendere atto di questi quattro elementi: cioè «adoperarli». L'errore più grave sarebbe buttare tutto a mare per voler «ricominciare daccapo». E con quale prospettiva?

Di qui, la possibilità di una progettazione almeno quadriennale, come dice lo statuto. Lasciamo stare, al momento, il discorso su che cosa si potrebbe fare subito, quest'estate, per colmare il «vuoto» (una Biennale-incontro?). Mancano gli elementi tecnici. Guardiamo avanti, ad un progetto di compromesso in attesa della grande «riforma», se ci sarà. Indicherei, sul piano personale, alcune ipotesi di manifestazioni:

1) Una grande mostra dei mezzi di comunicazione visivi. Sede: i vari padiglioni dei Giardini (per le ragioni realistiche accennate). Organizzazione: un comitato composto dai rappresentanti dei vari Paesi, sotto la direzione di un esperto della Biennale. Materiale da esporre: tutti i mezzi di comunicazione di massa, quali tv, cinema, videocassette, grafica pubblicitaria, design, giornali, manifesti ecc., oltre naturalmente a pittura e scultura. Scopo della manifestazione: dimostrare le enormi possibilità dei mezzi di comunicazione visivi; analizzarne i vari aspetti sociologici, psicologici ed estetici; misurare il quoziente di informazione dei tipi di messaggio, il loro grado di entropia ecc.; indicare gli sviluppi, anche tecnici, di tali mezzi.

2) Una rassegna storica retrospettiva delle prime Biennali, dal 1895 al 1914. Ricostruzione del «clima» di allora; quadri e sculture del tempo; «modelli» di gusto, anche nello arredamento, squarci di costume estetico e letterario. Ne verrebbe una mostra spettacolare, per molti versi inedita, che contribuirebbe a far conoscere quell'autentico «fenomeno nel fenomeno» che fu la Biennale a cavallo tra i due secoli.

3) Una mostra internazionale del mercato d'arte. Due gli aspetti: da un lato il mercato vero e proprio, con inviti alle maggiori gallerie, e quindi sfilata di opere d'ogni tipo e d'ogni prezzo; dall'altro l'analisi tecnica degli sviluppi e delle modalità del mercato, specie per quanto riguarda la sua incidenza sul gusto, con tutta la problematica connessa ai temi del condizionamento (consumo dell'arte) e dell'arte come «opera». Una mostra spregiudicata, che potrebbe contare sull'appoggio delle stesse strutture di mercato. Successo di pubblico e di stampa assicurato.

Sono tre idee di mostre fattibili. Ma la Biennale, si sa, non vuol puntare tutto sulle mostre. Vuole essere una Biennale «aperta», «full time». E va bene. Essa potrebbe — sempre senza uscire dal terreno concreto di una programmazione quadriennale — iniziare in ambito regionale il suo discorso di promozione culturale: curare cioè alcune manifestazioni «popolari» itineranti nelle varie città venete, coordinando oltretutto le attività (troppo spesso condizionate da una visione ristretta e clientelistica) degli enti locali. Ma attenzione: dovrebbe essere un'opera «di base», cioè senza i sofismi di «élite» intellettualistica. Soltanto così si potrà veramente parlare alle masse, come tanto si proclama di voler fare.

Paolo Rizzi

Musica

Una ricerca permanente e apertura alla sperimentazione

Nei dibattiti e nelle discussioni che riguardano la Biennale — anche in quelli più recenti — la musica ha sempre avuto un peso sussidiario ed ancillare, anche se poi essa ha rappresentato, specie in anni recenti, uno dei reali punti di forza all'interno delle varie rassegne. Ma si trattava quasi di un corpo estraneo, accettato abtorto collo, che pagava la sua indipendenza e la sua totale autonomia dai ricatti mercantili, fieristici o del cosiddetto prestigio con l'ostracismo cui era condannata. Comunque lo stato di passiva subordinazione cui è sempre stata relegata la musica in Italia (dalla politica della scuola a quella attardata e provinciale degli enti lirici) è addirittura codificato dalla stessa composizione del Consiglio direttivo dell'ente, nel quale non figura nemmeno un esperto di musica. Ma oggi si suole ripetere che gli esperti non contano, e meno che mai le qualificazioni professionali. Le premesse dunque, almeno per quanto riguarda la musica inducono a delle perplessità; e c'è da temere che i problemi del linguaggio dei suoni saranno fumosamente associati a quelli — talora radicalmente diversi — degli altri aspetti della contemporaneità.

Certo i programmatori di una "nuova" Biennale si trovano di fronte ad alcuni svantaggi di partenza: le strutture inadeguate dell'ente (sia dal punto di vista dell'organico che edilizio) e i finanziamenti insufficienti, ove si tenga per fermo che la Biennale aspira a diventare il più importante centro di informazione e di ricerca delle arti contemporanee, a livello mondiale (grosso modo 150-200 milioni, contro i dieci miliardi della Scala!). Comunque, proprio nell'ambito della musica d'oggi, la Biennale potrebbe svolgere un ruolo del tutto inedito in Italia, creando una raccolta documentaria (nastroteca, discoteca e biblioteca) di cui si parla da tempo ma attualmente inesistente, ed una attività editoriale non circoscritta soltanto alla rivista: le premesse insomma per un centro di studi all'interno dell'Archivio storico (non dovrebbe essere impossibile, per esempio, ottenere con una certa tempestività, dai vari enti radiofonici internazionali, i duplicati dei nastri della più importante produzione dell'ultimo ventennio). E poi corsi riservati all'analisi, alla composizione e all'esecuzione della Nuova Musica — magari per ora circoscritti al periodo estivo (con sede al Conservatorio?) in attesa che la Biennale si crei degli spazi autonomi: l'avvio di una iniziativa promozionale i cui risultati dovrebbero confluire nel settore informativo. La sperimentazione immediata di questo lavoro sarebbe favorità dalla istituzione di un'orchestra da camera — dotata di gestione autonoma — ma collegata alla Biennale, quale strumento da utilizzare per la diffusione delle più recenti proposte compositive. Tale attività, schiettamente specialistica, potrebbe a sua volta essere integrata da lezioni, audizioni guidate, incontri con gli autori, dibattiti eccetera, da svolgersi nell'arco di tutto l'anno.

In una prospettiva inevitabilmente riduttiva mi sembra per ora improponibile una regionalizzazione della Biennale. Piuttosto andrebbero stimolati i rapporti tra le varie istituzioni musicali cittadine e regionali, dalla Fenice al Comunale di Treviso, dall'Arena di Verona all'Ente Orchestra da Camera di Padova. L'argomento ovvio e più volte ribadito che la Fenice per esempio non debba ospitare con larghezza la produzione moderna e contemporanea perché c'è a Venezia un ente — la Biennale appunto — delegato a tale compito, va esattamente rovesciato. Proprio in una città, in cui sono auspicabili molteplici aperture sull'attualità, tutte le istituzioni culturali dovrebbero favorire la circolazione delle idee e delle proposte promosse dalla Biennale (è quanto meno curioso, per esempio, che il Lorenzaccio di Bussotti, attuato in coproduzione con la Fenice, non sia stato poi inserito nel normale circuito della stagione lirica).

Rimane il quesito fondamentale: quello delle scelte e degli indirizzi. Naturalmente non è questo il momento per scendere a dettagli essendo un problema che si porrà non appena saranno nominati i direttori dei vari settori. Resta però da sottolineare come la Biennale, sul piano della rassegna di musica contemporanea, abbia da sostenere oggi un arduo confronto con i Festival avanzati dell'ultimo triennio. Si tratterebbe di valicare i confini dell'eurocentrismo e di dare sempre più larga accoglienza alle ultime generazioni e a tutte quelle esperienze non ancora assorbite dalle istituzioni ufficiali. Credo che nel momento in cui si parla, e non impropriamente, di crisi delle avanguardie, la Biennale non debba però rinunciare alla presentazione delle proposte più problematiche. La coscienza della difficoltà del comporre oggi, l'impasse rivelata dalle tendenze decompositive che hanno aggredito e distrutto la nozione stessa di linguaggio, non devono tuttavia contribuire a generare un appagamento regressivo e a rivitalizzare l'inerte moderatismo dei nemici della musica moderna, di quegli stessi che avevano ignorato, negli ormai storici Anni Cinquanta, la presenza di Boulez, di Nono o di Stockhausen, e che oggi, in ossequio alla cosiddetta obiettività dell'informazione, vorrebbero vedere rinverdire il qualunquismo più indifferenziato.

Ciò però non consente alcuna euforia ottimistica, ma impone pure una continua rimeditazione sulle avanguardie storiche e sulla neoavanguardia dell'ultimo dopoguerra, che è ancor oggi al centro del dibattito sulla Nuova Musica. Certo, questi riferimenti retrospettivi vanno indagati criticamente — come riflessione sulle nostre stesse possibilità operative —, e non circoscritti alla mera prassi esecutiva, e messi in correlazione con gli altri momenti del pensiero moderno. Per esempio, ove non fosse realizzabile a breve termine una rassegna variamente articolata, una retrospettiva dedicata al tema «Schoenberg, oggi», si presterebbe ad implicazioni pluridirezionali, in linea con quella problematica aperta e non statica, da più parti invocata.

Mario Messinis

Cinema

Un lungometraggio che non si esaurisca in quindici giorni

C'è una casella da riempire, e si chiama Mostra del cinema. In passato, anche non remoto, il contenuto era stato vario assai. Tale da riflettere, soprattutto, le mode e gli umori varianti, piuttosto che un discorso preciso di politica culturale. Adesso la Biennale è risorta dalle ceneri, come l'Araba Fenice (si perdoni l'accostamento basso-letterario). Ecco, sarebbe importante che il rinnovamento delle strutture non lasciasse sostanzialmente immutato un discorso di effettiva presenza di Venezia come centro di cultura cinematografica. E' ben s'intende come qui, in questo momento, non si voglia fare un discorso che abbia anche il minimo aggancio con rivendicazioni tutto sommato provincialistiche. In realtà si tratta di fondare una serie d'iniziative che affondino le radici nelle esigenze più pressanti e attuali. In sostanza, se nuova è la struttura della Biennale, se lo statuto dà il via ad una fase moderna dell'ente, se il «passato» dev'essere sepolto, ci dovranno essere ben altri contenuti da inserire nel suo contesto, no?

Fin qui, troppo spesso s'era detto che la Mostra del cinema costituiva un fatto d'élite, tutto sommato. E cioè uno spettacolo marca De Mille o Barnum deviante, non in grado di irradiare la sua vitalità al di là della sfera ufficialmente conferitale. E' una constatazione abbastanza vera. La Biennale è servita, nei suoi più che quarant'anni, a dare del cinema un'immagine tirata a lustro, mercificata, idonea ad accontentare le velleità e le necessità professionali di tanti sedicenti uomini di cultura o critici o, insomma, personaggi del genere. Si vuole voltare pagina? Proviamo. Che cosa dovrebbe essere, in alternativa?

Anzitutto dovrebbe essere, nella sua «voce principale», quella che probabilmente continuerà a connotarla, una più sincera «vetrina» dello spettacolo cinematografico. Dato per scontato che esso ci sia, anzi ci debba essere, non è necessario che costituisca praticamente il pilone portante della manifestazione. Fare il punto sulla produzione mondiale è un compito che le spetta, ma esso potrebbe essere assolto meglio se, poniamo, ad avallare o a contestare le scelte intervenissero di persona i personaggi più grossi dell'industria culturale cinematografica. Quelli, per intenderci, che fanno il bello e il cattivo tempo. Per spiegare le ragioni delle loro scelte, mediante contatti e dibattiti con un pubblico, possibilmente più eterogeneo di quello che s'è trovato finora, sia dentro che fuori dei cancelli.

Secondo aspetto. La Mostra del cinema non dovrebbe davvero esaurirsi nel giro di quindici giorni. Troppo poco, sia nello spazio che nel tempo. Così è uno dei tanti festival che si tengono nel mondo. Venezia, che è stata la prima, ora si trova nel grande calderone dove ci sono tutti, da Toronto a Tokyo, da Melbourne a Mannheim, si fa per dire. Invece dovrebbe essere una cosa diversa. Un punto di riferimento dove chiunque voglia bene al cinema trovi una spiaggia. Essere, più precisamente, una cineteca, una biblioteca, un seminario dei curiosi, degli studenti, degli animatori. Che possano accedere ad essa non già come se ascendessero all'altare dell'Arte numero sette, ma in un vero e proprio centro di cultura, come tale disponibile e aperto, autogestito, senza troppi formalismi, che finora ne hanno fatto un episodio isolato. Sono finiti i tempi in cui la Mostra di Venezia era l'oracolo che pronunciava sentenze e distribuiva riconoscimenti. Sia, se così si vuole in sintonia con le diverse esigenze dei nostri tempi, davvero il luogo che attira e aiuta coloro che studiano il cinema, lo analizzano, lo discutono, lo distruggono o lo esaltano.

Terzo aspetto. Molte iniziative, anzi praticamente tutte, sono concentrate nel tempo e nel luogo della Mostra. Non si venga a dire che basta, a scrostare questo mito, qualche proiezione fatta a Mestre e nei cinema di Venezia il giorno dopo, nello stesso tempo in cui essa si svolge. In realtà alcune parti della Mostra, o tutte, o a turno, o distribuite lungo l'arco dell'intero anno, potrebbero spostarsi dove se ne ravvisi l'opportunità, in città o ambienti sociali diversi, dove il cinema dev'essere suggerito e specificato meglio di quanto ora non sia. In Italia, per fare un esempio, da una parte esso è patrimonio, ma fino a quanto?, del cinéfilo, dall'altra è considerato puro svago. La Mostra di Venezia potrebbe essere davvero articolata lungo una scala di scelte che la portino ad esistere anche altrove, dove c'è bisogno che il cinema entri di più nella vita d'ognuno, affinchè il cittadino-spettatore non sia più un inerte e passivo oggetto di compensazione.

Quarto aspetto. A tale scopo non dovrebbe mancare una nuova valorizzazione delle iniziative dedicate al cinema «minore»: cinegiornali, underground, produzioni di nazioni che «nascono», animazione, sperimentazione, documentario, retrospettive, monografie, anche se non rientrano negli schemi collaudati, anche se ciò costa. Ecco, bisognerebbe che la Mostra servisse anche a fare comprendere, qui e altrove, che il cinema è un grosso fatto d'arte, sì, secondo la vecchia formula, ma anche di comunicazione sociale, e d'informazione tout court.

Dunque, con queste idee, si vorrebbe che la Mostra non fosse più un fatto autoconclusivo, che dura i quindici giorni buoni per far convenire al Lido i «divi», attori o registi non conta, per dopo passare nell'archivio delle cose rifilate alla storia. Si vorrebbe che fosse, al contrario, un vero prisma culturalmente e socialmente aperto, capace d'imprimere una spinta alla maggiore conoscenza degli strumenti di cui il cinema stesso si arma. Alcune mostre minori, si fa per dire, suscitano maggiori polemiche, più aspri contrasti, più accentuati interessi. E' un segno della loro vitalità. Guai se Venezia dovesse adagiarsi, diventare, anche dopo il rinnovamento, un altro momento che con il passato non ha «rotto». Certo, affinchè ciò sia possibile, occorre attuare una vera politica culturale. La quale discende non già da un'arida astratta formula statutaria, ma dagli uomini che sono ora chiamati a darle una funzione.

Fiorello Zangrando

Teatro

Se ai nostri giorni fosse permesso sognare a occhi aperti...

In una famosa commedia di Eduardo De Filippo, intitolata «Le voci di dentro», c'è un personaggio che travolto dall'incalzare degli avvenimenti si rifugia nel passato, evocando i sogni che faceva in giovinezza. «Adesso non sogno più», conclude amaramente, spiegando che al contrario, quando il sangue pulsava nelle vene, gli bastava chiudere gli occhi per contemplare paesaggi incantati, scene da operetta.

Forse appartengo alla sua specie, per cui assai difficoltoso mi riesce l'abbandono alle seduzioni del sogno, durante le quali potrei vagheggiare una Biennale capace nel settore della prosa di farmi veramente assistere agli spettacoli che rappresentano il meglio d'una stagione, il tentativo di battere strade nuove. Senza dover prendere continuamente l'aereo, diretto verso le destinazioni più strane, dove mi suggeriscono di calare esperti ed amici, che il più delle volte scambiano il vento con il ventilatore, le donne, per esempio, sempre.

In fondo, il segreto d'una rassegna internazionale dovrebbe essere proprio quello di festeggiare il meglio di una realtà spettacolare, offrendo agli appassionati la possibilità di un aggiornamento che diventa sempre più complicato e difficile. Non che durante gli ultimi anni la Biennale sia interamente mancata a questo suo preciso dovere. Il guaio è che la grave mancanza di mezzi, unita al peso di una seriosità culturale che pretendeva ridurre l'evento scenico a contrasto ideologico, ha tolto ad una manifestazione che avrebbe potuto essere prima di tutto una festa, proprio la sua carica vitale, il suo impulso vivificatore, la sua spinta trascinante. Inoltre è stata aperta, anzi, spalancata, la porta, a quanto veniva offerto dai palcoscenici dell'Est, «maggiori e minori», mentre i contributi più stimolanti si identificavano con le ricerche compiute, non senza lotte furiose, nella zona off-Broadway. In cui formazioni sensibili alle problematiche del nostro tempo riproponevano, in termini assai più mordenti ed efficaci, le stesse voci che in maniera più retoricamente burocratizzata venivano sbandierate dai vari complessi a gestione pubblica. Insomma, recepire la novità del «Living» per merito del Teatro Club, oppure scoprire la felicità espressiva del «Café La Mama» in quel di Spoleto, con lustri di anticipo sulle scelte della Biennale, significa che la rassegna veneziana si è mossa sovente in ritardo sui tempi. Con buona pace di chi troppo crede alle tavole rotonde, e alle parole in libertà dei cosiddetti dibattiti. Evitato questo inconveniente, che mi sembra di fondo, capitale, il festival dovrebbe concedere maggior spazio ai giovani, continuando l'iniziativa della rassegna primaverile, rimasta, dopo un primo riuscito esperimento, lettera morta. Inoltre potenziare il settore archivistico, in modo da offrire un valido punto di ricerca agli studiosi, che finora trovano soltanto una documentazione non sempre puntuale degli spettacoli allestiti nel quadro del festival. Mentre dovrebbe nascere un centro di studio di teatro moderno che manca nel nostro Paese e forse anche altrove, in grado di soddisfare le più varie esigenze. Certo che, per realizzare tutto questo, occorrono mezzi ed uomini. Stando alle prime avvisaglie, che hanno visto imperare schemi rituali dei nostri politici, con risvolti da parlamento miniatura, non c'è da nutrire troppe illusioni. A meno che la sapienza organizzativa di Ammannati, la sfumata eleganza di Ripa di Meana, e la foga di Baratto e Neri Pozza, non facciano accadere il miracolo di una clamorosa ripresa. Il che non è da escludere, anche se da gran tempo, come il patetico personaggio della commedia di Eduardo De Filippo, io non sogno più. Almeno ad occhi aperti. Il che rappresenta un grosso svantaggio proprio agli effetti del vivere, sia chiaro...

G. A. Cibotto

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

G/74/2

Comunicazioni alla stampa

Venezia,29 aprile I974

Il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia si è riunito presso la sede dell'Ente il 27 aprile sotto la presidenza del Presidente Carlo Ripa di Meana, presente il Vice-Presidente Giorgio Longo, Sindaco di Venezia.
Erano presenti i seguenti consiglieri:
Matteo Aiassa, Mario Baratto, Ennio Calabria, Mario Roberto Cimnaghi, Osvaldo De Nunzio, Francesco Maselli, Giuseppe Mazzariol, Roberto Mazzucco, Ermanno Olmi, Guido Perocco, Neri Pozza, Domenico Purificato, Giuseppe Rossini, Adriano Seroni, Manlio Spandonaro, e i componenti del collegio sindacale: Renzo Miconi, presidente, Luigi Brunello, Bruno Cammarella, Franz De Biase,Gian Mario Vianello. Partecipava il dott. Floris Luigi Ammannati, Segretario generale, e il dott. Wladimiro Dorigo, conservatore dell'Archivio storico delle arti contemporanee, assisteva alla riunione.
Il Presidente ha svolto alcune comunicazioni relative al lavoro di predisposizione di bozze del piano quadriennale di massima per l'attività dell'Ente previsto nell'art. 9 della legge n.438, e il Consiglio direttivo, in attesa di altri elaborati, ha discusso alcuni aspetti generali del problema. Al riguardo il Consiglio è stato riconvocato il giorno 11 maggio in seduta privata, previo incontro con l'Assemblea del personale dell'Ente, e nei giorni I8 maggio, con inizio alle ore 16 (pomeriggio e sera), e I9 maggio (intera giornata), in seduta pubblica,ai sensi dell'art.13 della legge n.438, per la discussione e l'approvazione del piano quadriennale di massima.
Successivamente il Consiglio ha preso in esame la richiesta di dimissioni del dott. Deuglesse Grassi, direttore amministrativo dell'Ente, e, costatata l'intervenuta scadenza dell'incarico, ha preso atto del suo desiderio, ringraziandolo vivamente per i 25 anni di attività svolta presso la Biennale con grande dedizione e alto senso di responsabilità.
Per il momento il Segretario generale seguirà anche le attività degli uffici amministrativi,con la particolare assistenza del Collegio sindacale, in attesa di una assegnazione dell'incarico di direttore amministrativo a termini di legge e regolamento. Per quanto riguarda il posto di Capo ufficio stampa, attualmente vacante, è stato incaricato il conservatore dell'Archivio storico, dott.Wladimiro Dorigo, di assolvere le funzioni relative,in attesa dell'assegnazione dell'incarico a termini di legge e di regolamento.
Il Consiglio ha infine discusso la questione della destinazione d'uso dell'immobile dei Magazzini del sale ("Saloni") ubicato alle Zattere, sul quale è aperto da alcune settimane un vivace dibattito culturale, e ha pregato il Presidente di esprimere all'intero Consiglio Comunale, alla Giunta e al Sindaco di Venezia il suo vivo appello "perchè il complesso dei Saloni delle Zattere sia conservato integro al patrimonio storico e monumentale della città, e perchè, assicurando una diversa e sollecita soluzione alla giusta esigenza di attrezzature sportive per la popolazione di Venezia, il complesso suddetto sia destinato a funzioni pubbliche che ne rispettino l'antica struttura. A tale proposito la Biennale esprime il proprio vivo interesse a un possibile uso dei Saloni per i propri scopi culturali e artistici e per le proprie attività permanenti di carattere internazionale,secondo le previsioni della nuova legge e la volontà del Consiglio direttivo e del mondo culturale". Inoltre,il Consiglio ha voluto comunicare all'Amministrazione comunale "la disponibilità dell'Ente a ogni comune valutazione per la migliore soluzione del problema".

L'Adige
3/5/74

BIENNALE

A Venezia si predispone il piano quadriennale di massima per la Biennale

Il consiglio direttivo della Biennale di Venezia si è riunito nella sede dell'ente con la presidenza di Carlo Ripa di Meana, presente il vicepresidente Giorgio Longo, sindaco di Venezia.

Il presidente ha svolto – come informa un comunicato diramato dall'ente – alcune comunicazioni relative al lavoro di predisposizione di bozze del piano quadriennale di massima per l'attività dell'ente previsto nell'articolo nove della legge numero 438, e il consiglio direttivo, in attesa di altri elaborati, ha discusso alcuni aspetti generali del problema, al riguardo, il consiglio è stato riconvocato per l'11 maggio in seduta privata, previo incontro con l'assemblea del personale dell'ente, per il 18 maggio, con inizio alle 16 (pomeriggio e sera), e per il 19 maggio (intera giornata), in seduta pubblica, per la discussione e l'approvazione del piano quadriennale di massima.

Successivamente, il consiglio ha esaminato la richiesta di dimissioni del dott. Deuglesse Grassi, direttore amministrativo dell'ente, e, constatata l'intervenuta scadenza dell'incarico ha ringraziato il dott. Grassi per i 25 anni di attività svolta «con grande dedizione e alto senso di responsabilità».

Il segretario generale, in questo periodo, seguirà anche le attività degli uffici amministrativi, con la particolare assistenza del collegio sindacale, in attesa che sia assegnato l'incarico di direttore amministrativo.

Per quanto riguarda il posto di capo ufficio stampa, attualmente vacante, è stato incaricato il conservatore dell'archivio storico, dott. Wladimiro Dorigo, di assolvere le funzioni relative, in attesa dell'assegnazione dell'incarico.

Il consiglio ha infine discusso la questione della destinazione dei magazzini del sale – detti «saloni» – situati nella località «Zattere» nell'isola della Giudecca, sulla quale è aperto da alcune settimane un dibattito culturale.

I «saloni» sono magazzini di vaste dimensioni che, durante la Repubblica veneta, erano adibiti a deposito di sale, l'intenzione del Comune di abbattere i «saloni» per costruirvi piscine coperte ha avuto l'opposizione, fra gli altri, del consiglio della Biennale, che auspica un diverso sfruttamento dei locali.

Il consiglio ha pregato il presidente di esprimere all'intero Consiglio comunale, alla Giunta e al sindaco di Venezia il suo vivo appello «perchè il complesso dei saloni delle Zattere sia conservate integro al patrimonio storico e monumentale della città, e perchè, assicurando una diversa e sollecita soluzione alla giusta esigenza di attrezzature sportive per la popolazione di Venezia, il complesso suddetto sia destinato a funzioni pubbliche che ne rispettino l'antica struttura.

A tale proposito la Biennale esprime il proprio vivo interesse a un possibile uso dei saloni per i propri scopi culturali e artistici e per le proprie attività permanenti di carattere internazionale. Secondo le previsioni della nuova legge e la volontà del consiglio direttivo e del mondo culturale». Inoltre, il consiglio ha voluto comunicare all'amministrazione comunale «la disponibilità dell'ente a ogni comune valutazione per la migliore soluzione del problema».

Pagina a cura
di **Rinaldo Sandri**

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

G/74/3

Si discute pubblicamente il I8 e I9 maggio a Venezia il piano quadriennale per le attività della Biennale

Venezia, 13 maggio I974

Il Consiglio Direttivo della Biennale di Venezia inizierà la discussione sul piano quadriennale di massima per le attività dell'Ente in riunione aperta al pubblico, come previsto dalla nuova legge istitutiva della Biennale, sabato I8 maggio 1974 alle ore I7, nella Sala degli Specchi di Ca' Giustinian in Venezia.
Nella mattinata di domenica I9 maggio I974, nella stessa sala, a partire dalle ore 9,30, avrà luogo un'ampia consultazione pubblica.
Il Consiglio Direttivo rivolge al riguardo un caldo invito alla stampa, alle associazioni democratiche, agli operatori culturali perchè assistano ai lavori del Consiglio e assicurino una partecipazione rappresentativa e qualificata al successivo confronto di idee.

IL GAZZETTINO 19/5/1974

Prima seduta pubblica a Venezia

Biennale allo scoperto

«Entro l'anno dobbiamo dare il segno della ripresa», dice il presidente Ripa di Meana - Molte ancora, però, le difficoltà: che fare delle «rovine del passato»? - I direttori dei musei di tutto il mondo premono perchè si faccia qualcosa - Turismo contestato e «contenitori» vuoti?

«Non posso mancare di esprimere un personale impegno, che ritengo largamente condiviso dal Consiglio, sul nostro impegno per il 1974. Io credo che nel semestre che rimane di quest'anno, la Biennale debba dare il segno della ripresa. Mi rendo conto della qualità di alcune esitazioni che giustamente temono iniziative improvvisate, univoche, non aperte. Eppure io credo che su queste comprensibili e serie resistenze debba prevalere la considerazione che quanto si attende è una nostra esemplificazione, anche la più prudente, della nuova linea e insieme la prova che la Biennale, completamente diversa, è comunque al lavoro, è scesa in campo».

Messaggio da Nuova York

Così, verso la conclusione del suo intervento, il presidente della Biennale, Ripa di Meana, ha sintetizzato l'urgenza, sentita anche da molte categorie del lavoro e dell'economia veneziane, di mettere in cantiere alcune manifestazioni, tradizionali o no, entro questa estate. Ripa di Meana ha detto questo durante il primo incontro del Consiglio direttivo con il pubblico nella seduta, tenutasi nella sala degli Specchi, a Cà Giustinian, per l'avvio della discussione del piano quadriennale dell'ente culturale veneziano, aggiungendo: «Non possiamo non dare una prima risposta nei fatti. Se noi non faremo, altri fare un momento di coordinamento senza di noi e contro di noi».

Parole ch'egli ha accompagnato con la lettura di un telegramma «solidale ma pressante» giuntogli da Nuova York e firmato dai direttori dei 15 più importanti musei del mondo, riuniti per la sessione plenaria dei musei d'arte moderna. Un telegramma nel quale sono espresse «la preoccupazione per l'attuale situazione della Biennale di Venezia e la speranza di una rapida e felice soluzione, dato che il mondo internazionale della cultura e dell'arte — è scritto — vede ancora in questo ente uno strumento particolarmente importante».

Con la sua relazione il presidente Ripa di Meana ha voluto esplorare sulle rovine della vecchia Biennale per consacrare da un lato la memoria delle esperienze acquisite negli ottanta anni di vita e dall'altro per individuare la strategia capace di mettere le ali alla cultura italiana ed internazionale. Proposte vere e proprie non ne sono uscite. Comune agli orientamenti del Consiglio, ha detto, è la convinzione che la Biennale si debba esprimere al di là dei vari possibili raggruppamenti, in particolare nei campi della pittura, scultura, grafica, fotografia, disegno industriale, architettura e disegno urbano, mass media, cinema, teatro e musica. Comune anche l'orientamento che si debba assicurare interdisciplinare; comune infine la convinzione che l'archivio sia la matrice ed insieme la retrovia del laboratorio e delle pubblicazioni. Così come tutto il Consiglio della Biennale sembra d'accordo su alcuni grandi convegni per sostenere e verificare i propositi progettuali per i quattro anni di lavoro.

Un bilancio fantasma

Idee e progetti che devono tuttavia fare i conti con un bilancio quasi fantasma, se è vero che il miliardo stanziato annualmente dallo Stato e i cento milioni erogati dal Comune e dalla Provincia non rappresentano che la metà delle spese sostenute, ogni anno, dalla gestione commissariale. Se a soldi la Biennale piange, fa invidia invece per le sue strutture culturali come l'archivio storico, che «costituisce il settore più rilevante di cui l'ente dispone per il perseguimento dei suoi fini istituzionali». Meno florida la situazione del suo patrimonio immobiliare, con una Ca' Giustinian fatiscente, e incapace di accogliere le sedi delle varie attività. Di qui la ricerca di nuovi spazi (si è rinnovato l'appello per i Saloni).

Il compito gravoso che attende chi si è caricato delle responsabilità della Biennale è suggellato dall'appello a far l'impossibile per colorire di successo l'istituzione veneziana, perchè «il possibile non può essere raggiunto se non si cerca di fare l'impossibile». Il tentativo di consacrare la memoria della vecchia Biennale, fatto da Ripa di Meana, è stato subito demolito dall'intervento di Mario Baratto, il quale ha ricordato ai presenti che la Biennale è nuova proprio perchè è nata dalla rovina di una istituzione che era del tutto finita sia per consunzione interna, sia per i colpi infertile dalla contestazione. Egli ha parlato delle necessità di ricuperare quanti, artisti e intellettuali, sono stati finora emarginati, di aprire nuovi spazi alla cultura, tenendo presente che non è compito della Biennale preoccuparsi del turismo, e giacchè si parla di democrazia e di antifascismo, sarà da non accettare la partecipazione di certi Paesi alle varie manifestazioni, mentre per esempio sono da considerare certe forze della cultura in esilio.

Mazzariol ha detto che si chiude l'epoca della registrazione di quanto avviene del mondo dell'arte e della cultura e che la nuova Biennale deve essere soprattutto una fucina di progetti per individuare le vere istanze di una umanità che si sta muovendo a tutti i livelli. Ajassa ha sottolineato l'urgenza di passare dalle parole ai fatti; Mazzucco ha parlato del nuovo rapporto tra pubblico e Biennale; Calabria della necessità di cucire i due fronti della cultura, quella impegnata e quella chiusa nella torre d'avorio. E ancora, il sindaco Longo ha espresso la sua preoccupazione per il vuoto finora lasciato dalla Biennale, un vuoto che non è soltanto turistico, ma della stessa cultura; Perocco si è intrattenuto invece sull'uso dei vari «contenitori» della Biennale, e cioè padiglioni e Palazzo del cinema.

Troppa prudenza

Il dibattito stava scivolando sui binari della stanchezza e della noia, quando a muovere ed agitare le acque è intervenuto Maselli, criticando la prudenza usata finora dei vari oratori, che non riflette le lacerazioni che pur si sono avute nell'ambito del Consiglio. Rispondendo, poi, direttamente a Perocco, ha fatto capire chiaramente che per quanto riguarda il «contenitore» del Lido, il Palazzo del cinema, se dipendesse da lui potrebbe anche rimanere vuoto, perchè la sede del cinema dovrebbe essere Venezia.

Seroni praticamente ha detto che non ci si deve far imprigionare dalle vecchie strutture, mentre Rossini ha parlato di «uso meditato e serio» delle vecchie strutture, se non altro fintanto che non ne saranno inventate altre più valide, e ha ricordato in ogni caso che tutte le strutture vanno riviste alla luce della sperimentazione del nuovo rapporto con il pubblico.

Poi la parola al pubblico. Due gli intervenuti: il poeta e pittore Pirro e il critico d'arte Tommaso Trini. Stamane alle 9,30 il dibattito continua.

Delfo Utimpergher

La seduta pubblica del Consiglio direttivo della Biennale. Sta parlando il presidente Ripa di Meana. (foto Afi)

Assegnati a Campione i premi giornalistici

CAMPIONE D'ITALIA, 18 maggio

Al Casinò, la giuria dei premi giornalistici «Campione d'Italia», presieduta da Eugenio Montale, ha assegnato i premi. Per la narrativa, il premio è andato a Piero Chiara, per il romanzo «Il pretore di Cuvio»; per la saggistica ad Alberto Ronchey («Atlante ideologico»); e ad Antonio Ghirelli per uno studio di carattere regionale («Storia di Canpoli»).

Sergio Zavoli è stato premiato per «Nascita di una dittatura» ed Egisto Corradi per il miglior servizio d'inviato speciale. A Emilio Papa, il premio del Presidente della Repubblica per il saggio «Magistratura e politica». Maurizio Chierici è stato premiato per il miglior servizio giornalistico («Fratello mitra»).

ARTI di GIORGIO DE MARCHIS

Un'endovenosa per la Biennale

Mentre a Parigi è ormai certa la designazione di Pontus Hulten, già direttore del Moderna Museet di Stoccolma, come capo del nuovo Centro Beaubourg destinato a diventare il maggior centro di attività e manifestazioni dedicate all'arte contemporanea non solo in Francia ma in Europa, a Venezia si susseguono i consulti al capezzale della Biennale non tanto per curarla quanto per varare, male purché presto, la prossima edizione. Ma, dopo il disastro del 1972, questa volta la soluzione di compromesso, la finta riforma, la mascherata trionfalistica appaiono sempre più difficili per cui bisognerebbe decidersi a cominciare seriamente la cura. Appare indispensabile che la Biennale assuma un carattere permanente e una funzione stabile di organismo culturale come centro di studi sull'arte di questo secolo, mettendosi almeno alla pari con i maggiori musei e istituti universitari attivi in questo campo: a questo scopo bisognerebbe rafforzare enormemente quello che oggi è il suo archivio storico, portandolo a livello di un istituto internazionale di ricerche e documentazioni sull'arte del XX secolo. Questo potenziamento dell'archivio storico ne farebbe l'organismo permanente della Biennale stessa ad un alto livello di qualificazione culturale e darebbe quindi alla Biennale una fisionomia e una autorità culturale propria colmando quel vuoto che consente di buttarla in braccio ogni due anni, in occasione della mostra internazionale, al Dulcamara o al domatore di pulci di turno su cui si è raggiunto un accordo politico di compromesso.

Da questo nuovo organismo culturale permanente, oltre alle attività proprie di un centro di studi, dovrebbe dipendere l'organizzazione nell'ambito della mostra internazionale, ogni due anni, di una grande mostra d'arte del XX secolo di carattere rigorosamente storico-critico su un tema, un periodo, un movimento di importanza internazionale (ma non necessariamente caratterizzato da componenti internazionali) da scegliere per votazione tra le proposte che ogni volta verrebbero fatte dai commissari dei paesi rappresentati alla Biennale.

Per quanto riguarda l'altro e più noto aspetto della Biennale, quello della mostra periodica consacrata all'attualità artistica, anche questo deve essere profondamente rivisto. La difficoltà propria di ogni mostra periodica è quella di non ripetersi ogni volta, pur conservando un carattere strutturale

Architettura

simbolo del potere cardinalizio ». Il caso più clamoroso è appunto quello della cappella Sistina: dovrebbe rappresentare "il Tempio di Salomone, l' Arca della salvezza", ma viene configurata come un edificio munito, in cortina di mattoni completata da merlature e beccatelli, con una serie di stanze ricavate sopra la volta per il ricovero di uomini e armi; manca un qualsiasi impegno artistico nella facciata. Del resto, anche nel Cinquecento, la nozione di "Rocca" tende ad integrarsi con quella di "Regia". Castel Sant'Angelo si tramuta in una lussuosa residenza papale; all'inverso, la dimora principesca della villa di Caprarola acquista le sembianze di una fortezza per dimostrare la potenza della famiglia Farnese. « Le forme architettoniche, al di là della loro essenza di fatti costruttivi o funzionali, valgono come mezzi di un messaggio ».

L'ambiguità, nel senso peggiorativo del termine, caratterizza l'intera vicenda qui descritta. Ogni atto strategico o tattico è caricato e distorto dall'ideologia. I valori da proteggere sono sempre due: la città terrena e quella celeste. I nemici sono due, specie dal Sacco del 1527 in poi: gli assalitori e i miscredenti. La minaccia è costantemente duplice: dall'esterno ma anche, e soprattutto, dall'interno. Si pensi alle porte del recinto aureliano: non sanno mai da che parte voltarsi, in genere presentano il fronte monumentale al viaggiatore che entra in città, ma almeno in due casi, Porta Pia e Porta del Popolo, lo rovesciano per chiudere la quinta viaria o per diventare « una componente del gran teatro berniniano ».

Ne conseguono molteplici paradossi. Si è visto che la cintura muraria era, sin dall'inizio, iperbolica rispetto all' organismo urbano. Ma, a partire dal 1877, si costruiscono 15 fortini ben oltre il suo perimetro, un anello che sottrae « alle attività produttive, in atto o possibili, vaste zone dell'Agro, gravate dalla servitù militare ». Così il cerchio aureliano, dopo essere stato per secoli troppo grande, diviene troppo piccolo. Roma resta « intrisa di provincialismo e retorica » anche perché le sue mura non hanno un ruolo: non formano un diaframma tra il centro storico e i quartieri di espansione, né possono essere abbattute per formare un "ring" di tipo viennese. Esonerano dall'impegno di creare una metropoli moderna; residui della megalopoli antica, spronano a vivere di rendita. Sono un alibi perfetto: la loro fruizione estetica avviene nella massima distrazione e nessuno, guardandole, si è mai sentito al sicuro.

Enrico Paulucci (Boccuzzi, Firenze)

Ignazio Moncada (Condotti 85, Roma)

Jean Dewasne (Vismara, Milano)

di verifica e proposta dell'attività artistica contemporanea. Inoltre bisogna pensare a una mostra internazionale che non annulli l'identità dei contributi di diverse aree culturali. Ogni commissario nazionale dovrebbe raccogliere la più ampia documentazione sulle opere degli artisti del suo paese entrate in circolazione negli ultimi due anni senza discriminazioni di generazione, di tecnica, di tendenza, ma individuando quelle opere che sia nella produzione del singolo artista sia nel quadro dell'arte del suo paese rappresentino un fatto nuovo ideologico, stilistico, linguistico rispetto al biennio precedente. Il direttore artistico della Biennale preparerà una relazione, sulla base di tale materiale, da cui risulterà un primo schema generale delle aree e direzioni in cui si siano verificate novità artistiche apprezzabili, prescindendo dalle diverse nazionalità. Una riunione collegiale dei commissari nazionali approverà la relazione e l'eventuale proposta di schema di mostra che ne deriva, quindi voterà sugli artisti da invitare per realizzare tale schema al più alto livello artistico possibile secondo una o più linee emergenti nel quadro della situazione. La votazione sugli artisti da invitare dovrebbe essere segreta per evitare il solito mercato e gli artisti dovrebbero essere votati con una maggioranza di due terzi per garantire l'accordo a un certo livello. I diversi filoni o aspetti culturali definitivamente emersi dalla votazione dovrebbero essere rispettati nell'allestimento.

Per quanto riguarda i padiglioni nazionali essi potrebbero essere riservati, a cura di ogni commissario nazionale, alla mostra di un solo artista che di volta in volta il paese membro della Biennale voglia presentare con una mostra personale a prescindere dalla mostra internazionale. Sarebbe augurabile che si riservassero tali mostre ad artisti viventi per evitare commemorazioni postume a beneficio troppo spesso di eredi e di mercanti.

L'Espresso

19 maggio 1974

Mostre

BIENNALE

MOMENTO CRUCIALE PER IL DESTINO DELLA PRESTIGIOSA ISTITUZIONE VENEZIANA

Biennale al bivio: riformarsi o affondare

Venezia, 18 maggio.

Biennale come? E quando? L'ente più prestigioso al mondo nel campo delle arti contemporanee, si accinge a « rifondarsi », e sulle linee di questa rifondazione è cominciato ieri a Venezia, e prosegue oggi, un rovente dibattito pubblico. Il nuovo statuto, approvato dal parlamento nel luglio scorso, stabilisce che le riunioni del consiglio di amministrazione dedicate ai programmi, sono aperte al pubblico; e che, « per il mantenimento dell'ordine, il presidente esercita gli stessi poteri a tal fine conferiti dalla legge ai sindaci, quando presiedono il consiglio comunale ». Alla peggio, dunque, il presidente della biennale, Carlo Ripa di Meana, potrà farsi prestare dal sindaco Giorgio Longo, che della biennale è vice-presidente, i vigili urbani.

Se il legislatore si è preoccupato del mantenimento dell'ordine, nei riguardi di un ente culturale, ne ha ben d'onde. La vecchia Biennale fu ridotta in cenere da un confronto ideale, e dunque politico, durissimo, culminato nel gran fuoco della contestazione del '68. Quel confronto è proseguito nel parlamento, oltre che tra le forze culturali, nella fase di elaborazione del nuovo statuto: il quale difatti ne risente in talune vistose contraddizioni. Ed ora prosegue in seno al consiglio d'amministrazione — diciotto membri più il sindaco di Venezia — composto di uomini di cultura con precise caratterizzazioni politiche, oltre che dei rappresentanti delle tre confederazioni sindacali e del personale interno dell'ente.

Insediatosi nel marzo scorso, eletto presidente il socialista Ripa di Meana e nominato segretario generale « pro tempore » il democristiano Luigi Floris Ammannati, il consiglio della Biennale affronta ora la scadenza decisiva dei programmi.

Dopo la parata

Biennale come, si diceva all'inizio: i consiglieri discutono oggi con il pubblico il piano quadriennale di massima, prescritto dallo statuto. E Biennale quando: siamo già a maggio, e urge mettere a punto il calendario delle manifestazioni di quest'anno nel quale, oltretutto, cadrebbe anche l'esposizione d'arte. Perché dopo la totale paralisi del '73, quest'anno la Biennale, oltre a meditare sui propri destini, deve anche fare qualcosa: Ripa di Meana l'ha già detto chiaro, e si sa che su questo punto è irremovibile.

Che cosa? C'è un assillo quasi morboso che accomuna tutti i consiglieri, ed è quello di distinguersi comunque dal passato. Il programma di emergenza per il '74, dunque, potrebbe essere il banco sperimentale del prossimo quadriennio: piuttosto che la Biennale classica, e i tre « festivals » tradizionali del cinema, della musica e del teatro, sono prevedibili quest'anno, tra agosto e novembre, rassegne « aperte, magari interdisciplinari, scevre d'ogni paccottiglia turistico-mondana, fondate su un rapporto più autentico e diretto con un pubblico non d'occasione. E si cita difatti l'esempio di quelle « Giornate del cinema italiano » che, nel '72 e nel '73, hanno innovato profondamente la vecchia Mostra del cinema.

Questo programma di emergenza per il '74 si lega però al piano quadriennale anche sotto un altro profilo: quello dei direttori che, in ciascun settore e pur nella nuova ottica interdisciplinare, dovranno tradurre le ipotesi in realtà. Ed è proprio sul numero e sul tipo dei settori in cui la Biennale dovrà articolarsi, — e dunque dei direttori relativi — che s'incentra la discussione di questi giorni. Due soli grandi settori, uno per le arti e uno per lo spettacolo, con il rischio di una spartizione verticale dei denari e del potere, in una chiave tra politica e burocratica, tipo Rai-Tv? Oppure cinque o sei settori, che consentirebbero una più ricca dialettica di idee e di programmi, e nei quali il panorama tradizionale della Biennale si allargherebbe ai mezzi audiovisivi, al disegno urbano e paesistico, all'arte seriale e programmata?

Tanti partiti

Propende per la prima ipotesi un documento elaborato dai consiglieri di parte romana; sono invece per la pluralità dei settori i consiglieri di parte veneziana, autori di un testo fin troppo elegante. E questo è un dato da sottolineare. Il consiglio della Biennale si suddivide in democristiani, repubblicani, socialdemocratici, socialisti e comunisti: è insomma un centro-sinistra con l'accento a sinistra. Ma in questa suddivisione — o lottizzazione? — ideologico-partitica, s'è delineata fin dall'inizio una cesura che passa all'interno di ciascun gruppo, ed è determinata dal divergere di due tradizioni: quella veneziana, da sempre gelosa dell'autonomia di una Biennale che fu la città a creare; e quella romana, di tipo centralistico, che fin dagli anni Trenta preme per l'acquisizione dell'immenso potere che la Biennale esprime, in sede nazionale e internazionale.

In mezzo, con funzioni di supremo conciliatore, sta il presidente Ripa di Meana, che è milanese; e che fin dalla sua elezione ha posto l'accento sull'autonomia della Biennale, condizione indispensabile perché essa possa davvero promuovere cultura. E il fatto che in una suddivisione di gruppi all'inizio rigidamente partitica si innesti la dialettica Roma-Venezia, può consentire al presidente margini di mediazione più ampia, in certo qual senso incrociata.

E' questa un'ipotesi che il dibattito in corso aiuterà a verificare; e che è altresì avvalorata dalla generale convergenza su alcuni principi, il carattere permanente e non più stagionale della Biennale, la sua apertura alla scuola e al mondo giovanile, il suo più capillare inserimento nella realtà veneziana e veneta nonché, in parallelo, il suo rilancio internazionale. Staremo a vedere. Al consiglio d'amministrazione è affidata in questi giorni una responsabilità storica. La rifondazione della Biennale è un'impresa ardua quanto urgente, e l'alternativa è una sola: l'affondamento nella laguna.

Sandro Meccoli

Corriere della sera 19/5/1974

VENEZIA - Dibattito sulla prossima mostra

La nuova Biennale fuori di ogni élite

Ripa di Meana: « Dopo le battaglie per il rinnovamento è necessario un rapporto nuovo con i giovani e i lavoratori »

di VITTORIO COSSATO

VENEZIA, 18 maggio

Primo aperto e pubblico dibattito sulla Biennale del futuro più prossimo. E' incominciato oggi alle 18 circa nella Sala degli Specchi di Ca' Giustinian presenti il nuovo presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana, il segretario generale Floris Ammannati e il consiglio direttivo che anche stavolta ha denunciato l'assenza del regista Monicelli impegnato, come si sa, nella lavorazione del suo film.

Nel pubblico abbastanza numeroso si è notata la presenza del poeta Diego Valeri, dell'architetto Scarpa e di parecchie altre personalità dell'arte e della cultura. Se non c'è stata una vera e propria partecipazione di folla questo è da spiegarsi con il fatto che la parola al pubblico sarà data soltanto nella seduta di domattina. La riunione di stasera è stata dedicata infatti ad un'eloquente premessa del presidente Ripa Di Meana e a uno scambio di pareri fra i presentatori dei documenti riguardanti le tre proposte che sono state presentate da gruppi misti di consiglieri e che riguardano appunto quello che dovrà essere il piano quadriennale in ogni settore, vecchio e nuovo, dell'attività permanente della nuova Biennale così come lo statuto finalmente operante stabilisce.

Una proposta è del professor Zampetti, già direttore delle Belle Arti a Venezia, un'altra raccoglie le adesioni dei consiglieri Aiassa, Calabria, Cimnaghi, Maselli, Mazzucco, Rossini, Sironi e Spadonaro e infine una terza è firmata da Baratto, Del Nunzio, Mazzariol, Perocco, Pozza e Purificato. Nelle tre proposte sono rilevabili divergenze di vario genere e tuttavia nella sostanza si tende allo stesso traguardo di una Biennale risuscitata quale efficiente strumento in sede nazionale e internazionale per l'informazione e la promozione di ogni forma di cultura. Non dovrà più essere dunque appannaggio di un'élite con collaterali influenze turistiche bensì un organismo rivitalizzato, aggiornato e capace di utilizzare tutti i mezzi della moderna tecnica per la più ampia diffusione della cultura e i movimenti che a questa cultura di anno in anno fanno da supporto.

E' consolante peraltro per Venezia che le tre proposte facciano esplicito accenno alla necessità di fare qualcosa fin dal secondo semestre di quest'anno. Per l'esposizione d'arte figurativa le speranze sono poche, quanto meno molto limitate, maggiori invece le probabilità che nel tardo autunno qualcosa si possa realizzare nel campo del cinema e della musica. La preoccupazione dell'intero consiglio è quella di non cedere agli impulsi presentando manifestazioni che per la carenza di tempo e di mezzi possano far pensare che la Biennale di oggi ha da perdere nei confronti di quella di ieri. Perciò quello che si farà dovrà avere soltanto il valore di un « preambolo » di quello che con un po' più di tempo e di denaro la Biennale riuscirà a fare. Del resto Ripa Di Meana nella sua introduzione al dibattito è stato chiaro e preciso. « Abbiamo — ha detto — alle spalle un'imponente battaglia culturale, giornalistica, scontri diretti con la polizia, un accanito lavoro legislativo di cui rimangono precise testimonianze »; « è naturale — ha continuato — che la Biennale risponda adesso alle attese non solo presentando un consiglio democratico ma instaurando un rapporto pieno ed aperto con la società e in particolare con i giovani e con i lavoratori; costituendo inoltre una saldatura con le istituzioni culturali, con l'università e le scuole, con le associazioni di base e con i sindacati ».

Ripa Di Meana ha decisamente protestato poi i suoi « no » alla cultura di élite: no alle sole manifestazioni periodiche, no ai settori non in comunicazione fra loro, no all'attuale modello sociale delle arti basato sulla circolazione ristretta e privata. La Biennale cioè dovrà svolgere il suo compito internazionale non ignorando anche quelle che sono le esigenze economiche che molte categorie indicano per intensificare con occasioni culturali la vita di Venezia. Sarà un impegno che obbligherà ad un intenso lavoro annuale per l'intero quadriennio. Ripa Di Meana ha quindi toccato il punto più debole della nuova Biennale: la questione dei mezzi finanziari. Il dato preciso è raggelante: « La Biennale di oggi dispone di meno della metà della passata e ultima gestione commissariale anche se le entrate sono oggi garantite in modi e forme meno aleatorie. Questa è la brutale realtà ».

Ripa Di Meana ha assicurato che entro quattro mesi sarà approvato il regolamento dell'ente e che comune è la convinzione che la Biennale si debba esprimere al di là dei vari possibili raggruppamenti, in particolare nei campi della pittura, scultura, grafica, fotografia, disegno industriale, architettura, disegno urbano, mass-media, cinema, teatro e musica.

IL GIORNO
19/5/1974

Dibattito aperto sull'impostazione della mostra veneziana

Nuova Biennale, ma per chi?

Un denominatore comune a tutte le proposte: cercare un pubblico aperto e inedito - Gli interventi di Neri Pozza, Ammannati, Dorigo - Il gruppo « veneto » per 6 settori operativi: arte, cinema, teatro, musica, mass media e urbanistica - I « romani » per la creazione di un centro studi - Fermo in tutti il proposito che l'Ente deve rappresentare un punto di cultura mondiale

di VITTORIO COSSATO

VENEZIA, 19 maggio

Ampio, come si presumeva, e senza peli sulla lingua, il dibattito per la nuova Biennale che è continuato stamane fin oltre le 13 nella Sala degli Specchi di Cà Giustinian. Il pubblico è stato dei più compositi, a dimostrazione di quanto largo interesse soprattutto la città pone per la soluzione del problema Biennale, sia come strumento di cultura, sia quale importante, anche se non apertamente confessato, supporto turistico.

Gli interventi dei membri del consiglio direttivo del nuovo ente e di una larga parte di pubblico, investita in vario modo da interessi politici o comunque specifici, sono stati numerosi. Di preminente importanza ci sono sembrati quelli di Neri Pozza, del segretario generale « pro tempore », Floris Ammannati, e del conservatore dell'archivio storico Wladimiro Dorigo. Ripa di Meana, il presidente della Biennale, non ha peccato mai nello svolgere la sua funzione di elemento moderatore e mediatore.

Abbiamo già detto ieri che le proposte per la prossima attività della Biennale sono tre, e precisamente una, la più generosa, e al tempo stesso però la più concreta per quanto concerne l'attività del '74, a firma del professor Zampetti, ex direttore delle belle arti di Venezia, e altre due sostenute dai cosiddetti gruppi « romano » e « veneto », che alla fin fine convergono in molti punti fra loro e con lo stesso Zampetti. Praticamente, il motivo del contendere, la ragione per cui ancora si parla senza arrivare a concludere sul problema della futura attività della Biennale, è costituito dalla diversa opinione sul numero dei settori operativi sia pure interdisciplinariamente legati e sulla funzione e importanza da dare a un centro studi e programmazione.

I romani vorrebbero ridurre il numero dei settori da quattro a due, e cioè a quelli dello spettacolo comprensivo dei mass media e all'altro dell'arte che abbraccerebbe l'architettura e l'urbanistica. In alternativa, per altro trascurata, sempre i « romani » propongono la soluzione di quattro settori. Inoltre porrebbero come condizione la creazione di un Centro studi e programmazione che a ben vedere non potrebbe diventare che una piccola Biennale nella grande Biennale della quale evidentemente condizionerebbe o indirizzerebbe l'attività. Per suo conto il gruppo veneto, a giusta ragione, ci sembra molto combattivo, insiste per la soluzione del problema in sei settori e precisamente in quelli riguardanti l'arte figurativa o meno, il cinema, il teatro, la musica, i mass media e infine l'urbanistica.

A dire il vero il dibattito che si è svolto oggi ha adoperato spesso un linguaggio per iniziati. Comunque, al dunque, cioè alla definizione dell'attività futura della Biennale, non si è arrivati, anche se per contro c'è stata la precisa assicurazione da parte di Ripa di Meana che entro il 3 giugno il consiglio sarà in grado di proporre un documento unitario che costituirà non soltanto il programma per il prossimo quadriennio della Biennale, ma le fondamenta vere e proprie su cui si dovrà gradualmente procedere per dare alla Biennale una dimensione adatta a consentirle di svilupparsi nel futuro, mantenendo fede al suo imperativo di rappresentare il punto di riferimento per la cultura europea e mondiale.

Così ha detto Neri Pozza, e così Dorigo, Ammannati, il senatore Premoli e i molti altri che a diverso titolo sono intervenuti nel dibattito. Nel suo intervento conclusivo, Ripa di Meana, dopo aver accennato alla possibilità di riprendere l'iniziativa delle « Giornate del cinema », ha ribadito il concetto di rifiutare il diaframma diplomatico e di carattere nazionale per procedere direttamente all'invito agli artisti, non nascondendosi tuttavia che lo stesso fatto che i padiglioni della Biennale sono di proprietà delle singole nazioni obbliga a trattative prudenti e complesse. A questo punto ci sembra giusto sottolineare gl'interventi di Neri Pozza, letterato, scrittore e editore, di Wladimiro Dorigo e di Ammannati. Ha detto Neri Pozza: « Io non so se una Biennale progettata così come stiamo tentando noi sia di costi preventivabili. Credo che la novità stessa del nostro programma ci porterà lontani dalle più ragionevoli previsioni. Così arriveremo all'indebitamento, fatale traguardo per tutte le imprese che portano il segno della novità. Per questa ragione io prego di voler dedicare anche più di una riunione a carattere amministrativo ai diversi problemi che attengono a una corretta previsione delle spese. Nessuno può esortarci a modificare le nostre idee di una Biennale, progetto aperto, e a cercare per essa un pubblico nuovo e inedito; ma lo Stato — che ha previsto con tanta cautela la dotazione della quale possiamo disporre — lo Stato dovrà rivederla con spirito lungimirante, se non vorrà ridurre il nostro sforzo a utopia ».

Per suo conto Dorigo ha affermato nel suo lungo, puntiglioso intervento che « la Biennale quale deve essere riconcepita come luogo di progettazione, ricerca, sperimentazione e critica non può che coincidere con un esercizio di metalinguaggio, cioè deve coincidere con la sperimentazione e la messa in forma (ecco l'altra questione, la funzione dell'arte nella società), sul piano istituzionale, organizzativo, funzionale di metodi e di codici sempre nuovi e contestabili, mediante i quali sia possibile trasformare effettivamente il consumo oggi mercificato e alienante del prodotto artistico in una fruizione critica che costituisca informazione liberante: critica di massa, come modo libero di consumo dell'informazione di massa ». D'altro canto, Ammannati, dopo aver ricordato che già durante la sua direzione la mostra del cinema dal 1956 al 1960 aveva posto in essere le nuove aperture di cui oggi si afferma la necessità, ha dichiarato che questo incontro non intende, come vorrebbe una facile battuta, rappresentare una premessa alla mostra Venezia-Bisanzio, bensì un unanime sforzo per arrivare al momento del « sì » su un programma unitario che consenta di realizzare fin da quest'anno almeno un grande congresso internazionale, unitamente a manifestazioni capaci di far intendere le scelte che si sono fatte per il futuro.

Premoli, il senatore liberale, ribadire il pieno appoggio che i liberali sono disposti a dare alla nuova Biennale, ha affermato citando Argan che l'arte non può vivere che nella più completa eresia, e cioè senza museruole, chiese, conventicole. Premoli ha soggiunto: « Non vogliamo il diaframma della nazione, ma la libera scelta dell'artista ». Insomma Venezia, per gli uni e per gli altri, deve continuare a tenere aperte le sue porte per dar modo d'incontrarsi e di dialogare a tutte le forme di cultura mondiali.

Bukovski uscito dalla cella d'isolamento

MOSCA, 19 maggio

L'intellettuale dissidente sovietico Wladimir Bukovski è stato fatto uscire dopo oltre tre mesi dalla cella speciale in cui era stato rinchiuso ed è stato riportato nel suo campo di lavoro degli Urali, dove sta scontando una condanna detentiva. Lo ha fatto sapere sua madre, Nina Bukovski, con una lettera aperta inviata all'avvocato del figlio, Vladimir Shveisky.

Condannato ad un totale di 12 anni di reclusione e di esilio in Siberia nel 1972 per attività antisovietica, benchè gravemente malato, mesi fa Vladimir Bukovski era stato rinchiuso in una cella speciale dove le condizioni sono più dure che nel resto del campo e il cibo è ridotto.

IL GIORNO 20/5/1974

La Biennale si toglie il frack

Venezia, maggio.

La nuova Biennale si proporrà al pubblico alla fine d'agosto: è un'anticipazione che val la pena di dare, a conclusione delle due giornate di dibattito pubblico, nel quale il consiglio direttivo dell'ente ha presentato le linee della sua « rifondazione ». Seguirà, tra settembre e ottobre, un ampio ventaglio di manifestazioni cinematografiche, teatrali, musicali, ordinate in modo da superare fin d'ora, sperimentalmente, la rigida ripartizione dei vecchi *festivals*. Ecco una parola che il cronista e il critico non dovranno più usare, a proposito della Biennale; che diventa un ente di promozione permanente, e svilupperà tra autunno e inverno un'ampia attività di convegni, mostre, ricerche, lavoro interdisciplinare. Sono queste le linee del programma sperimentale per il '74, che il consiglio direttivo sta precisando anche alla luce delle indicazioni emerse dal dibattito; e che presenterà, in un'altra riunione pubblica, lunedì 3 giugno.

Perché un'attenzione così viva, perché una così netta carica di simbolo, di campione, alla « questione Biennale »? Perché è ancor oggi l'ente più prestigioso al mondo nel campo delle arti; perché sulla Biennale, come ha ben detto il suo presidente, Carlo Ripa di Meana, « si addensano i grandi interrogativi sulla funzione della cultura e delle arti nella società contemporanea ». A questi interrogativi, il presidente ha così risposto: « No alla cultura d'*élite*, no alle sole manifestazioni periodiche, no ai settori incomunicanti, no all'attuale modello sociale delle arti basato sulla circolazione ristretta e privata, no al rapporto mercantilistico tradizionale tra opera e pubblico ».

Aperta ai giovani

E che cosa, invece? « Rapporto pieno e aperto con la società — è sempre Ripa di Meana che parla — in particolare con i giovani e i lavoratori; saldatura con le istituzioni culturali, con le università e le scuole, con le associazioni di base, con i sindacati; carattere interdisciplinare e progettuale dell'attività; raccolta ed elaborazione della informazione internazionale sull'arte; sperimentazione e uso di spazi nuovi in un ambito territoriale più vasto, naturalmente veneto e poi però nazionale e internazionale ». Queste le linee generali del piano quadriennale di massima, che pure il consiglio direttivo presenterà il 3 giugno. Di tale impostazione, l'attività del '74 sarà il banco di prova e di verifica: e frattanto, in parallelo, l'ente sta preparando l'adeguamento della propria struttura.

Nuova sede, intanto, anche perché sull'attuale, Ca' Giustinian, incombono minacce di crolli. La Biennale sta trattando l'acquisto di Palazzo Grassi, a San Samuele, già centro del benemerito Centro delle arti e del costume, voluto dai Marinotti. In condizioni perfette, attrezzato per convegni e per mostre — vi si tennero, fra le altre, quelle dei Guardi e di Max Ernst — con annesso un funzionale teatrino, Palazzo Grassi sarebbe davvero per la Biennale la sede ottima. E vi troverebbe finalmente ordinata e accessibile collocazione quell'Archivio storico delle arti contemporanee, che costituisce il più ricco fondo librario e documentario del genere, esistente in Italia. Nella filosofia della nuova Biennale l'Archivio, diretto dal conservatore Wladimiro Dorigo, è destinato a diventare il servizio stabile più importante.

Ci sono poi le sedi, diciamo così, operative: il palazzo del cinema al Lido e i padiglioni dell'esposizione di arte ai Giardini. Esecrato da Citto Maselli e dagli altri *leaders* della contestazione del '68, che fra le sue mura combatterono con la polizia aspre battaglie, il palazzo del cinema vanta però attrezzature tecniche aggiornatissime; e la Biennale si propone di utilizzarlo, in avvenire, non più in esclusiva, ma in compartecipazione con la città, in considerazione anche del fatto che esso ben si presta ai grandi congressi.

Queste profonde e interessanti innovazioni saranno, beninteso, realizzate per gradi; e il problema concreto, oggi, è di avviarne il processo proprio attraverso le manifestazioni sperimentali di quest'anno. Il tempo stringe, e il consiglio direttivo non ha ancora sciolto il nodo cruciale: quanti debbano essere, e come suddivisi, i settori nei quali la attività della Biennale si articolerà; e dunque quanti debbano essere i direttori, e quante le commissioni consultive di settore, ciascuna di cinque membri, almeno due dei quali stranieri. E' questo il punto più delicato, perché coinvolge interessi politici e corporativi; ed è anche il più urgente, perché senza i direttori e le commissioni, come ha sottolineato il segretario generale della Biennale, Luigi Floris Ammannati, non si dà il via alla realizzazione dei programmi. Via che non potrà tardare oltre la metà di giugno.

Sei settori

Due grossi accorpamenti, come si suggerisce da Roma, i quali potrebbero diventare due carrozzoni burocratico-clientelari? O sei settori, come propongono i consiglieri di esperienza veneziana, al di là delle loro differenze ideologiche? Questi sei settori riguarderebbero: le arti figurative; la architettura e il disegno urbano; i *mass-media*; il cinema; il teatro; la musica. Con la possibilità, si osserva, di fondere teatro e musica, riducendo i settori a cinque. Fioccano in questi giorni le proposte di compromessi e di lottizzazioni: cinque, tre, quattro, due, sembra il gioco della morra. Ripa di Meana ha svolto fin qui un ruolo prudente, e corretto, di conciliatore; ma si sa che è personalmente favorevole ad almeno cinque settori, per una più equilibrata impostazione culturale e una più ampia dialettica di idee e di uomini, e per evitare quanto meno lottizzazioni troppo rigide.

E' su questa buccia di banana — ma è una banana gigante — che la nuova Biennale può scivolare in laguna. Ed è sui settori, oltre che sui tempi, che il presidente intende impegnare totalmente i suoi poteri. La partita si gioca da qui al principio di giugno. Se va bene, alla fine d'agosto avremo di nuovo, sperimentale e discutibile quanto si vuole, la più famosa esposizione d'arte contemporanea; nella quale, per la presenza italiana due sono le ipotesi prevalenti, o di una mostra d'arte ambientale, o di una rassegna autocritica della Biennale stessa, che sottolinei le grandi esclusioni, e incomprensioni, del passato. Se va male, la cultura italiana avrà perso un'altra occasione, la più grave, l'ultima, di rientrare nel grande discorso sull'arte contemporanea. Il telegramma « solidale ma pressante » che Ripa di Meana ha ricevuto dai quindici direttori, riuniti a Nuova York, dei maggiori musei del mondo, è un augurio: ma è anche un avvertimento.

Sandro Meccoli

Corriere della sera 23/5/1974

XXXVII BIENNALE

'CORRIERE della SERA' 2 giugno '74.

La Biennale cerca idee

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Venezia, 1 giugno.

La nuova Biennale ha definitivamente abolito il modello di esposizione d'arte come rassegna isolata e periodica. La mostra, che avrebbe dovuto accamparsi in giugno ai Giardini, secondo il vecchio calendario, non avrà neppure il seguito di un biennalino che sia un contentino. A ottobre, al rientro delle scuole, Venezia ospiterà quasi certamente i partecipanti di un convegno, corredato da un'articolata varietà di manifestazioni — d'arte di cinema, d'architettura, di teatro — avanzate come esempi, come proposte interlocutorie per l'assetto definitivo dei prossimi quattro anni. Sarà soprattutto un convegno di autori: cioè di coloro che l'arte o il cinema lo fanno. Come vedete, gli artisti non sono stati aboliti. E da loro si ricomincerà.

A Ca' Giustinian, sede della presidenza e del consiglio direttivo, dove lunedì 3 giugno si terrà la seconda tornata di discussioni pubbliche dedicate ai programmi, la consapevolezza di dover restituire la Biennale agli autori e al pubblico è grande. La rottura crescente tra gli autori e le mostre veneziane data dalla contestazione del '68, vecchia ferita sempre citata e mai analizzata: la loro critica alle istituzioni viene da più lontano e va più a fondo. Col nuovo statuto che tutto dà ai maneggi politici e niente agli esperti (mostro deforme, figlio di troppi padri — ha scritto Argan — riforma i criteri di gestione e la spartizione dei poteri: scambia le rappresentanze per competenza: ignora il problema di fondo, della struttura e della funzione culturale») sono tornati la recriminazione e il disamore. Ecco perché urge che la Biennale come istituzione recuperi la credibilità, la fiducia e la cooperazione di coloro al cui servizio si pone.

Da marzo a oggi, va riconosciuto, il presidente Carlo Ripa di Meana e il consiglio direttivo hanno fatto tutto quanto era materialmente possibile fare. Affermare metodi più democratici: limiti i tecnicismi, eliminare in arte i padiglioni nazionali e i commissari governativi (leggi: le imposizioni dei paesi fascisti o totalitari) a favore d'una mostra internazionale unica, articolata in settori, e possibilmente correlata con altre discipline. Stabilire nuovi criteri: la nuova biennale sarà continuativa, promozionale, interdisciplinare, progettuale. Concetti di massima, certo, linee di accordo generale che vanno inverate nei fatti o cambiate: la realtà della cultura in atto potrebbe ma averle superate. Con tale realtà si è tenuto in contatto Ripa di Meana che ha molto sondato gli esperti, come son soliti fare i più rivoluzionari conservatori di musei.

La Biennale dovrebbe avere ben superato la penultima battaglia della sua struttura, quella dei settori. Parte dei consiglieri ne voleva due incentrati sulle arti e sullo spettacolo, il presidente e i consiglieri veneziani ne reclamavano sei con altrettante commissioni e direttori. Risultato compromissorio: sembra che avremo sei settori con sei commissioni ma con tre direttori più uno! Si prevede un solo responsabile per le arti visive e l'architettura-urbanistica, uno solo per il teatro e la musica, uno per il cinema, più uno (Ripa di Meana, che sull'informazione alternativa ha promosso ricerche di gruppo e pubblicazioni) per il settore dei mass-media. Avere mantenuto le sei commissioni vorrà dire disporre di un'articolata gamma di specialisti. Quanto alla nomina dei direttori — l'ultima battaglia strutturale — il compromesso sarà solo apparente: taglia corto coi patteggiamenti tra i partiti, e ovvia poi al fatto che i candidati validi sono pochi, vuoi perché il nuovo incarico richiede per statuto che s'abbandoni ogni altra carica pubblica (insegnamento, giornalismo), vuoi perché correre l'avventura della nuova Biennale lascia perplessi. Chi saranno? Corrono alcuni nomi, ma ci saranno sorprese.

E siamo rimandati, dicevo in apertura, al rientro delle scuole. A Colonia, per ottobre, si chiuderà la grande rassegna estiva «Project '74» coi suoi ottanta artisti internazionali di avanguardia impegnati a delineare le più avanzate questioni dell'arte in prospettiva. La potente Documenta di Cassel, anch'essa bellamente in crisi, avrà forse messo a punto il programma del '76, che punta alla «documentazione dello sviluppo dell'arte moderna e contemporanea fin da Cézanne e Duchamp — possibilmente con originali», cioè all'*excursus* storico, stante la necessità di rifondare un bel po' di esteri con cui ripensare l'arte e la sua storia. E Venezia? Non competerà con tali punte, né col programma «monstre» che il parigino Musée Pompidou diretto da Pontus Hulten annuncia, ma cercherà d'individuare la propria originale funzione: che non sta tanto in propositi di mostre come «l'arte e la Resistenza» o «l'arte in esilio» (stanno bene, se fatte bene), quanto nel riaprire il dialogo dell'immaginazione con gli artisti e la loro naturale controparte, un vero pubblico, non cosmopolita, non locale, ma compartecipe.

V'immaginate gli artisti rinchiusi a discutere costruttivamente sul futuro della Biennale? Io no, eppure sono fra quelli che preferiscono gli artisti all'arte. Fatto è che molti artisti d'oggi, molte delle loro risoluzioni estetiche, e dunque le loro opere, sono impegnati normalmente nella critica delle istituzioni; le cose «strane» che fanno (con la terra, le foto e il corpo, i concetti e la pittura), le fanno anche per stravolgere, creativamente, i vecchi canali, i modi di presentazione e circolazione dell'arte. Aderire con rispetto alle richieste del loro lavoro concreto — più che alle loro parole — è già impossessarsi di ciò che offrono: bisogna, dunque esporre il loro lavoro. Molto diffuso e concreto è anche il loro bisogno di riformare il mercato, controllare il buon uso della loro arte, garantirsi economicamente: ci sono più proposte legali.

Alla loro immaginazione, proporre anche la decisione politicamente scottante di abbattere i padiglioni nazionali e rinnovare l'urbanistica dei Giardini. Christo riuscirebbe forse a impacchettarli tutti e ventisette quanti sono, occludendoli alla vista. In mancanza di ciò, l'accordo internazionale degli artisti democratici a non partecipare più sotto l'egida governativa darebbe la soluzione giusta.

Non sta a noi suggerire la mostra di ottobre; non sarà rivoluzionaria, non c'è tempo, ma che almeno assalga il Palazzo d'Inverno. E il convegno di cui si parla sarà una panacea: a meno che non affronti, al di là dei gruppi di pressione politico-sindacale, il problema di «descolarizzare» il mondo dell'arte, per dirla con Ivan Illich.

Tommaso Trini

PRESENTATO A VENEZIA IL PIANO QUADRIENNALE

Biennale ai primi passi

Il Consiglio direttivo dopo settimane di discussioni ha trovato la strada per tracciare un documento unitario - Tre i settori di attività - Il centro studi e quello per i rapporti con la scuola - Da settembre a ottobre le prime manifestazioni che comprendono cinema, teatro, musica e arti visuali

Dalle parole ai fatti, questo il breve, ma significativo, passo in avanti fatto dalla rifondata Biennale. La strada della concretezza è stata imboccata ieri dal Consiglio direttivo, che si è presentato alla seduta pubblica, svoltasi nella Sala degli specchi a Ca' Giustinian, a Venezia, con un documento unitario circa le proposte per il piano quadriennale della attività culturale dell'ente.

Un documento di dieci cartelle che equivale ad una orazione funebre per la sepolta Biennale borghese e ad una poetica promessa per i destini della nuova cultura. Una cultura aperta alle strade del mondo, ai giovani, ai lavoratori, a tutte quelle forze che fino ad ora erano rimaste all'ombra delle vere o false luci che l'ente ha pur irradiato nei suoi ottanta anni di vita. Con la proposta quadriennale è arrivata puntuale la certezza che da settembre a ottobre di quest'anno ci sarà spazio e tempo anche per la vendemmia, per la raccolta cioè dei primi frutti della rinata Biennale. Due mesi in cui Venezia e il mondo potranno assistere alle prime esemplificazioni, forse sommarie, ma certo innovatrici, del futuro ruolo dell'ente veneziano. Un « assaggio » possibile grazie allo impegno comune di organizzare una specie di « costituente operativa » che, attraverso rassegne - confronto, convegni ed esposizioni, porterà sulla laguna le testimonianze più valide nel settore cinematografico, teatrale, musicale e delle arti moderne.

Nell'esprimere la propria soddisfazione per il documento unitario sulla Biennale - proposta, il presidente Ripa di Meana ha ricordato come la coesione del Consiglio, nelle settimane scorse, ancora diviso, sia esplosa sulla eco dello scoppio della bomba fascista di Brescia, quasi a testimoniare e a rinnovare lo impegno degli uomini di cultura alla lotta intransigente e attiva contro tutti « i deliri irrazionalisti e nazisti ».

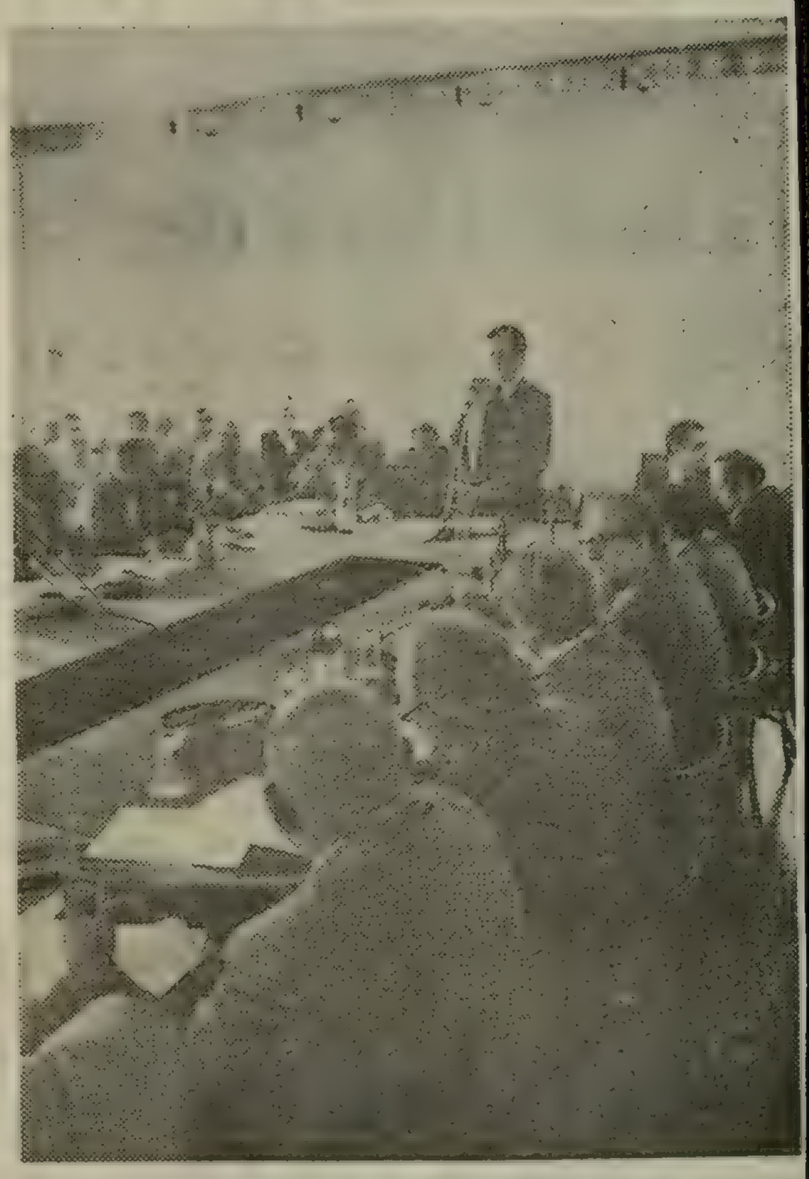
Il documento unitario precisa chiaramente le sei aree di intervento che sono, rispetto al passato, completamente nuove, come l'architettura, l'urbanistica, la informazione - mass media; o ampliate moltissimo come nel caso delle arti visuali (fotografia, grafica, disegno industriale); cinema (telefilm, spettacoli televisivi); musica (lirica, balletto, concertistica); teatro (animazione drammatica, mimo). Sei aree sulle quali l'albero della Biennale può germogliare o avvizzire. Dipenderà dalle prossime scelte che parlano di direttori dei tre settori nei quali sono raggruppate le principali attività (visualità, vale a dire arti figurative, comprese architettura e urbanistica); cinema (compresa la televisione); e teatro e musica; e di esperti a cui saranno affidati il cosidetto settore studi e quello per i rapporti Biennale - scuola.

La sesta « area » che riguarda i mass-media andrà sotto il controllo dello stesso presidente della Biennale. Per non far morire la pianta della Biennale, Ripa di Meana ha indicato tre traguardi: 1) i responsabili e gli esperti non dovranno essere scelti secondo gli aridi schemi politici, né vi dovrà essere all'interno del Consiglio la volontà di portare avanti « l'opposizione costruttiva »; 2) le commissioni dovranno essere composte da esperti italiani, ma anche stranieri; 3) il contributo non dovrà essere esclusivo degli uomini, ché anche le donne (e i nomi non mancano, da Margaret Mead a Natalia Ginzburg; dalla Cavani alla moglie di Mao) possono contribuire ad alzare il nuovo vessillo della Biennale.

Impossibile, riassumendolo, tener conto di tutte le sfumature e le tematiche del documento-proposta. Basterà dire che il nuovo volto della Biennale conserverà anche alcuni tratti del vecchio, quelli tracciati dalle esperienze valide. L'identikit del rifondato ente si riconoscerà tuttavia dalla ricerca di un diverso rapporto con la società; dal « superamento dei caratteri settoriali, provinciali, diplomatici del vecchio statuto »; dalla partecipazione critica al dibattito artistico e civile in atto. Il documento-proposta parla ancora della qualificazione della Biennale sul piano nazionale internazionale, del ripudio delle strutture di egemonia come fatto di élite; della sostituzione dell'antico impianto stagionale festivaliero e turistico pure lasciando spazio, ove occorra, ai vecchi « contenitori », compreso il palazzo del cinema del Lido.

Per quanto riguarda il capitolo dei temi progettuali, delle aree di intervento, dei settori e dei momenti operativi, la proposta del Consiglio direttivo ribadisce il carattere interdisciplinare, l'importanza del ruolo dell'archivio storico; la necessità di favorire i processi di autoproduzione di programmi, di creare cioè le condizioni tecniche e produttive della sperimentazione e l'apertura per ogni possibile esperienza che la ricerca culturale offre nel suo continuo evolversi. Nell'arco del quadriennio, la Biennale intende organizzare alcuni convegni sulle comunicazioni di massa, sulla « avanguardia », sulla partecipazione democratica di base, sull'« America Latina, coscienza cristiana e lotta di classe ».

Delfo Utimpergher



Il presidente della Biennale Ripa di Meana durante un intervento alla riunione pubblica di ieri. (Afi)

Il Gazzettino

4 giugno 1974

LA STAMPA

4/6/1974

Il piano di lavoro per 4 anni presentato a Venezia

Nuove idee per la Biennale

(Dal nostro corrispondente)

Venezia, 3 giugno.

Sei « lotti » di cultura saranno il fertile terreno sul quale la rinata Biennale di Venezia si appresta a gettare le fondamenta della sua futura attività: aree di intervento nuove, come l'architettura, l'urbanistica, la informazione-massmedia; e aree tradizionali ma da ampliare sotto una prospettiva diversa, come le arti visuali (fotografia, grafica, disegno industriale), il cinema (telefilm, spettacoli televisivi), musica (lirica, balletto, concerti) e teatro (animazione drammatica, mimo). Questo « progetto » della Biennale è stato presentato oggi a Venezia dal consiglio direttivo dell'ente che si è presentato in seduta pubblica nella Sala degli specchi a Ca' Giustinian, con un documento unitario sul piano quadriennale d'attività.

I primi frutti si coglieranno a breve scadenza, ha annunciato il presidente Ripa di Meana. Nei prossimi settembre e ottobre si potrà assistere, attraverso rassegne, convegni ed esposizioni con le più valide testimonianze del cinema, del teatro, della musica e delle arti moderne, alla prima dimostrazione degli scopi di questa Biennale, che dopo 80 anni vissuti nella cultura «borghese» vuole ora cambiare volto. Tutto dipenderà dalle scelte a breve termine che riguardano i direttori dei tre settori nei quali sono raggruppate le principali attività: visualità (arti figurative comprese architettura e urbanistica), cinema (televisione compresa), teatro e musica.

L'area dell'informazione e dei mass-media è affidata al controllo diretto dello stesso presidente della Biennale. Ripa di Meana ha indicato tre obiettivi: la scelta di responsabili ed esperti « liberi » da vincolanti obblighi politici; le commissioni composte da esperti italiani e anche stranieri; e infine il contributo femminile nella direzione e nelle commissioni della nuova Biennale.

Il documento-proposta si propone anche la qualificazione della Biennale sul piano nazionale e internazionale, il ripudio delle strutture di egemonia come fatto di pura élite, la sostituzione dell'antico impianto festivaliero e turistico.

g. r.

SI INIZIA LA FASE ATTIVA

Venezia: la Biennale sul piede di partenza

Martedì, 25 giugno, riunione del Consiglio direttivo per la nomina dei tre direttori: la scelta dovrebbe cadere su G. B. Cavallaro, Vittorio Gregotti e Luca Ronconi

Sul piede di partenza, la Biennale di Venezia. Martedì 25, con otto giorni di ritardo sul programma previsto, si riunirà il Consiglio direttivo dell'ente per le nomine dei tre direttori. Corrispondono ai grandi settori di attività; 1) arti visuali, comprendenti con pittura e scultura, anche architettura, urbanistica, fotografia e disegno industriale; 2) cinema e televisione; 3) teatro e musica.

I due centri, studio e rapporti con la scuola, non avranno, si sa, direzione, ma soltnto dei responsabili, mentre per i mass media, la sorveglianza è stata affidata allo stesso presidente dell'Ente culturale veneziano.

La rosa dei candidati alle tre direzioni si è andata sfoltendo in queste settimane, trascorse dal presidente in colloqui esplorativi. Non pochi infatti sono stati i rifiuti, dovuti soprattutto alle implicazioni di carattere finanziario che le direzioni comportano, vincolando il preposto all'obbligo del tempo pieno, vale a dire, per i dipendenti di privati o di uffici pubblici, l'aspettativa. Il consenso di massima sarebbe venuto tuttavia da tre interpellati e cioè da G. B. Cavallaro, critico cinematografico e saggista, al quale andrebbe la direzione del settore cinema e televisione; da Vittorio Gregotti, docente dell'università di Palermo, urbanista, autore di tre libri, impostisi all'attenzione della critica, già collaboratore di riviste di architettura e di urbanistica, indicato come il direttore delle arti visuali e da Luca Ronconi che di presentazioni non ha certamente bisogno, il quale assumerebbe la responsabilità del settore teatro e musica.

Su questi tre nomi ci sarebbe il consenso di massima del Consiglio direttivo, che si riunirà appunto martedì per ratificare le scelte del presidente della Biennale, scelte ch'egli ha potuto operare grazie alla delega ricevuta dallo stesso direttivo. Poichè gli appetiti per queste direzioni non sono certo mancati e giacchè alcuni si sentivano soprattutto per merito politico, già incollati ad una delle poltrone, l'uscita di questi tre nomi non potrà non lasciare dell'amaro in qualche bocca.

Il Gazzettino

22 giugno 1974

Travagliato esordio della nuova gestione

La Biennale stenta a mettersi in moto

Ancora dispute sui candidati a direttori: Cavallaro per la sezione cinema, Ronconi per il teatro e Gregotti per le arti Il presidente Ripa di Meana minaccia di dare le dimissioni

di VITTORIO COSSATO

VENEZIA, 21 giugno

Difficili i primi passi della nuova Biennale. Difficili perchè ostacolati dai travagli che contrastano i lavori del consiglio direttivo. Le indiscrezioni che trapelano confermano la perplessità e il disagio del presidente Ripa di Meana e del segretario generale Ammannati. La riunione del consiglio stesso che doveva aver luogo il 18 del mese ha dovuto essere rinviata al 25. Sul tappeto ci sono questioni scottanti e di assoluta urgenza se veramente si vuole in un qualche modo, dalla metà di settembre alla fine di ottobre, che la nuova Biennale realizzi nei diversi campi delle manifestazioni le indicazioni per la strada da battere nel futuro. C'è da delineare cioè un programma di massima, ma soprattutto c'è da effettuare la scelta dei tre direttori delle sezioni in cui viene raggruppata l'attività della Biennale.

Sull'argomento esiste una certa disparità di vedute anche se c'è stata da parte di vari consiglieri una chiara presa di posizione di solidarietà nei confronti delle proposte del presidente Ripa di Meana. D'accordo sulle sue proposte di scelta si sono dichiarati Mazzariol, Perocco, Neri Pozza e qualche altro. Gli stessi rappresentanti sindacali hanno dato prova di buona volontà. Le opposizioni, o per meglio dire le tergiversazioni, gli hanno impedito di portare a termine l'operazione della nomina dei direttori nei tempi brevi: ciò è da imputare soprattutto all'atteggiamento assunto dai rappresentanti dei partiti.

I nomi proposti da Ripa di Meana provano a sufficienza che la presidenza si è ispirata al concetto di nominare direttori persone al di fuori o al di sopra di ogni partito, ossia elementi non manovrabili dagli apparati dei diversi partiti. I nomi dei tre direttori sono: Cavallaro, cattolico di sinistra, critico cinematografico, a suo tempo collaboratore di Chiarini, per il cinema e la televisione; Luca Ronconi, regista di fama e di moda (ricordiamo i suoi lavori: « L'Orestiade », « L'Orlando » e ultimo « La partita a scacchi), per il teatro e la musica; e infine Vittorio Greotti, urbanista, docente dell'università di Palermo, già collaboratore di «Casabella», per il settore delle arti figurative e cioè pittura, scultura, grafica, urbanistica, eccetera.

Le scelte sono state fatte in base a precisi criteri: essendo fuori discussione la validità delle persone dal punto di vista della cultura, i 3 sembrano non appartenere a nessuna conventicola politica. Cavallaro è un « emarginato » per l'assoluta integrità che gli impedisce di subire qualsiasi influenza di partito. Ronconi, pur non nascondendo le sue simpatie per l'ideologia comunista, non è un iscritto al partito e dunque neppure un militante. Gregotti può essere considerato di tendenze socialiste e tuttavia non è legato al carro del partito perchè oltretutto non vi è iscritto.

A rendere più difficile la situazione concorrono da una parte le manovre di personaggi che pur non avendo fatto buona prova nel passato intendono ora rientrare nel giro e dall'altra categorici imperativi di partito. Ripa di Meana si trova perciò estremamente a disagio, al punto — dicono — di essere disposto anche al « gran rifiuto » qualora non si arrivi entro il 25 a un preciso accordo.

E' un atteggiamento comprensibile e responsabile anche nei confronti della pubblica opinione. Un atteggiamento che del resto è condiviso dal segretario Ammannati. Oggi a Roma comunque c'è stato un incontro al vertice. E' da augurarsi che il travagliato parto consenta di giungere a una felice soluzione che permetta alla Biennale di battere la strada che le è propria nella cultura internazionale.

Il Giorno
22 giugno 1974

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

G/74/5
Comunicazioni alla stampa

Nominati Vittorio Gregotti, Giacomo Gambetti e Luca Ronconi alla direzione dei settori di attività della Biennale di Venezia

---

Venezia, 25 Giugno 1974

Riunitosi oggi a Ca' Giustinian, il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia ha approvato all'unanimità la proposta del Presidente Carlo Ripa di Meana per la nomina dei tre direttori dei grandi settori di attività. Sono stati nominati: Vittorio Gregotti, per il settore arti visuali, cui faranno capo la commissione arti visuali e la commissione architettura e urbanistica; Giacomo Gambetti, per il settore cinema e spettacolo televisivo, cui farà capo la relativa commissione; Luca Ronconi, per il settore teatro e musica, cui faranno capo la commissione musica e la commissione teatro.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

G/74/6

Comunicazioni alla stampa

DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA BIENNALE SULLA NOMINA DEI TRE DIRETTORI DEI SETTORI DI ATTIVITA'

Venezia, 25 Giugno 1974

Dopo la nomina all'unanimità da parte del Consiglio dei tre direttori dei grandi settori di attività, Giacomo Gambetti, Vittorio Gregotti e Luca Ronconi, il Presidente della Biennale Carlo Ripa di Meana ha reso la seguente dichiarazione:"Sono felice di questo risultato e ritengo che oggi la nuova Biennale di Venezia abbia risposto con un gesto concreto alle attese che si erano giustamente manifestate nelle scorse settimane per il completamento dei suoi quadri direttivi. Queste nomine, come ognuno può vedere, sfuggono all'invalso costume delle trattative partitiche, per identificare nelle grandi correnti di cultura e di pensiero della nostra società persone, dall'induscutibile curriculum operativo, le quali danno ogni garanzia di esprimere valori ed esigenze comuni con assoluta autonomia di pensiero e di azione. Con queste designazioni oggi approvate penso che il Consiglio direttivo abbia assolto all'impegno che a suo nome avevo preso nelle riunioni pubbliche del Consiglio direttivo del 18,19 maggio e del 3 giugno".

L'ente autonomo veneziano verso la normalità

Nominati alla Biennale i tre uomini-chiave

L'architetto Gregotti, il critico Gambetti e il regista Luca Ronconi alla direzione rispettivamente delle rassegne di « arti visuali », cinema e musica-teatro

Dal nostro corrispondente

Venezia, 25 giugno

La Biennale di Venezia, questo ente così contrastato, ora sembrerebbe in regola: ha avuto nella primavera scorsa il suo presidente nella persona di Ripa di Meana ed oggi — secondo quanto ha votato il consiglio direttivo all'unanimità — ha i tre direttori responsabili dei suoi tre punti cardine.

L'architetto Vittorio Gregotti curerà il settore delle arti visuali (che comprende anche l'urbanistica, architettura, pittura e scultura); Giacomo Gambetti, bolognese, critico e studioso del cinema e dello spettacolo, (è stato designato, appunto, a dirigere il settore del cinema e dello spettacolo televisivo). Infine, la scelta per il settore della musica e del teatro è caduta sul regista Luca Ronconi, che ha legato il suo nome, tra l'altro al famoso allestimento dell'« Orlando furioso ». « Sono felice di questo risultato — ha dichiarato il presidente Ripa di Meana — e ritengo che la Biennale di Venezia abbia risposto con un gesto concreto alle attese che si erano giustamente manifestate nelle settimane scorse per il completamento dei quadri direttivi. Queste nomine — ha sottolineato il presidente della Biennale — sfuggono all'invalso costume delle trattative partitiche, per identificare nelle grandi correnti di cultura e di pensiero della nostra società persone, dall'indiscutibile "curriculum" operativo, le quali danno ogni garanzia di esprimere valori ed esigenze comuni con assoluta autonomia di pensiero e di azione ».

Ripa di Meana, a questo punto, ha concluso dicendo di ritenere che il consiglio direttivo abbia assolto l'impegno che lo stesso a suo tempo aveva preso nelle riunioni pubbliche di maggio e di giugno.

I tre nuovi direttori si sono subito consultati, in una riunione riservata, con il presidente Ripa di Meana e con il segretario, « pro tempore », Ammannati. Abbiamo raccolto l'impressione che, adesso che il veliero della Biennale ha finalmente capitani, timonieri ed equipaggio, possa salpare verso il traguardo di concrete iniziative, anche se il tempo a disposizione per adeguati allestimenti si è molto ridotto. In particolare dovrebbero poter essere allestiti i tradizionali festival internazionali del cinema, della prosa e della musica contemporanea.

La crisi della Biennale veneziana, che da anni era in attesa di uno statuto, aveva raggiunto il culmine l'anno scorso con l'annullamento delle sue tradizionali manifestazioni estive. In particolare aveva suscitato reazioni ad ogni livello la mancata attuazione della Mostra cinematografica, la prima in ordine cronologico fra tutte le pullulanti rassegne filmiche che ad essa si sono ispirate: con tutto vantaggio del festival di Cannes, annoso rivale della manifestazione veneziana.

m. r.

Il Giornale

26 giugno 1974

IL GAZZETTINO 26 giugno 1974

Nominati i tre direttori dei settori di attività

Biennale a sei mani

Affidati a Vittorio Gregotti le arti visuali, a Luca Ronconi il teatro e la musica e a Giacomo Gambetti il cinema e lo spettacolo televisivo - Il 7 luglio i nomi delle commissioni

I tre direttori: Giacomo Gambetti, Luca Ronconi e Vittorio Gregotti.

UN POMERIGGIO e una notte intera imbottiti di parole. Poi, quando ormai l'alba era alle spalle del giorno nuovo, il miracolo. Lo scoglio per i tre direttori della nuova Biennale di Venezia era superato. Sui loro nomi, l'intesa era caduta, matura, dall'albero delle incertezze. Qualche ora più tardi, la ratifica ufficiale e unanime da parte del consiglio direttivo, quasi al completo. I tre nuovi direttori sono Vittorio Gregotti per il settore arti visuali, cui fanno capo le commissioni arti figurative e architettura-urbanistica; Giacomo Gambetti per il settore cinema e spettacolo televisivo (una sola commissione); e Luca Ronconi per il settore teatro e musica (due distinte commissioni).

La Biennale, dunque, può partire. Tanto più che lo stesso consiglio direttivo ha approvato anche il programma 1974, oltre, naturalmente, quello globale dei prossimi tre anni. E' proprio il caso di dire che la Biennale finalmente è risorta. Chi era scettico, chi sarebbe stato pronto a scommettere che mai la Biennale sarebbe riuscita a fare il decisivo passo dalle parole ai fatti deve ritenersi ora alle corde. Il 5 luglio si conosceranno anche i nomi delle commissioni di esperti per i tre settori di attività e per la informazione, nonché quelli dei responsabili dei centri studio e dei rapporti con la scuola.

Una materia questa delle commissioni che ha agitato la notte insonne del consiglio direttivo. Ogni commissione vedrà allineati esperti italiani e stranieri. Inutile addentrarsi nel dedalo dei nomi. Le anticipazioni si sa, possono essere bugiarde, come si è rivelato con la caduta di una candidatura certa, fino alla vigilia, per una delle tre direzioni. Le indiscrezioni parlavano, per il cinema e lo spettacolo televisivo, di G. B. Cavallaro, un nome uscito di scena con discrezione anche se ha lasciato qualche traccia polemica. Per la commissione, una cosa è certa: non si potrà essere tradimento alla cultura in qualsiasi direzione si voglia uscire. I candidati sono tutti consacrati sacerdoti del pensiero: Da Natalia Ginzburg a Peter Brook per il teatro; da Umberto Eco a Marshal Mc Luhan per l'informazione; a Louis Malle, Tony Richardson per il cinema.

La circolazione di questi nomi, una volta di più conferma che la nuova Biennale si muove su strade che portano lontane dai clientelismi dei partiti. I tre direttori, del resto, sono una garanzia in questo senso.

La nuova triade della Biennale è stata presentata ieri agli addetti ai lavori. Non si è sbilanciata in dichiarazioni avventurose. Tutti e tre si sono limitati a ribadire i concetti del nuovo statuto: opereranno in una Biennale aperta, con manifestazioni che coinvolgano l'intera città, senza pregiudizi, senza demagogie. La prova del fuoco non saranno tanto le attività dal 1975 in poi, quanto quelle in cantiere per quest'anno. Il tempo a loro disposizione effettivamente è avaro. L'appuntamento, come del resto aveva auspicato durante la seduta pubblica il presidente Carlo Ripa di Meana, è per settembre-ottobre. Se le idee avranno il potere di sbocciare anche in autunno, ci si dovrebbe attendere una esposizione d'arte retrospettiva, una specie di antologia della vecchia Biennale con i capitoli più significativi in evidenza, come i vari momenti della metamorfosi concettuale dell'arte, e con primi attori, ovviamente, i capiscuola o pluridecorati dalla Biennale, e finalmente accanto ad essi, quasi in polemico confronto, i grandi esclusi.

Il cinema dovrebbe proporre una rassegna-confronto sul mondo della celluloide e quello non sempre amico del potere, un tema non privo di fascino e di attualità. Per il teatro infine ci si affida un po' al genio e alla sregolatezza di Ronconi, il quale ha fin troppi passaporti per essere catalogata tra i mostri sacri. Lo stesso Ronconi dovrà non far rimpiangere le manifestazioni musicali della passata Biennale.

Delfo Utimpergher

La loro «carta d'identità»

GIACOMO GAMBETTI, nato a Imola nel 1932, laureato in legge a Bologna. Critico e studioso di problemi del cinema e dello spettacolo (in generale) socio dal 1956 del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani, e quindi — dalla fondazione — del Sindacato Nazionale Critici. E' stato membro della Commissione degli esperti della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia nel 1966, '69, '70, e per la Mostra ha curato nel '69 la retrospettiva di Jean Renoir, e membro (nel '66, '67, '68) della Commissione degli esperti della Mostra internazionale del nuovo cinema di Pesaro.

Fondatore e animatore del circolo del cinema di Imola negli anni dal 1948 in poi, con numerose iniziative fra le prime in Italia nel settore della mobilitazione e della organizzazione dello spettatore (giornali murali, dibattiti, ecc.), è stato membro del Congresso Nazionale della Federazione Italiana Circoli del Cinema.

Come critico cinematografico è stato dal 1968 al 1971 caporedattore di «Bianco e Nero», ed è membro del comitato di redazione de «La Rivista del Cinematografo». Collabora fra l'altro a numerose riviste di cinema e di teatro.

Come autore ha scritto «Come si guarda il film» (1958); «Vittorio Gassman» (1962); «Cinema e censura in Italia» (1972). Ha in preparazione fra l'altro un volume su «Il neorealismo cinematografico italiano» per l'editore Einaudi, e un volume critico e di documenti sul «Contributo» di Cesare Zavattini a quarant'anni di cinema» per le Edizioni dell'Ateneo.

Ha curato numerosi volumi (con introduzioni informativo-critiche, interviste, documenti) dedicati alle sceneggiature di film. Ha collaborato a vari volumi antologici e alla «Enciclopedia dello Spettacolo», al «Filmlexicon degli autori e delle opere», alla «Storia del cinema - Valardi».

E' stato Capo Servizio Programmazione Film e Telefilm della Rai (dalla quale fu assunto per concorso nel 1961), ed è attualmente dirigente nella Direzione dello Spettacolo Tv, dove si occupa di programmazione film e telefilm e di produzione di film e di sceneggiati filmati.

Carlo Ripa di Menea presidente della Biennale.

VITTORIO GREGOTTI, professore ordinario presso la Facoltà di Architettura di Palermo, è stato per molti anni redattore capo della rivista «Casabella» e successivamente responsabile dei numeri monografici della rivista «Il Verri». E' autore di numerosi saggi e libri tra i quali «Il territorio della architettura» 1966 Milano e «New directions in Italian Architecture» 1969 New York.

E' stato «visiting professor» presso le Università di Tokyo, Buenos Aires, Sao Paulo e Berkeley. Ha partecipato a numerose esposizioni internazionali ed è stato responsabile della sezione introduttiva della XIII Triennale (1964) per la quale ha vinto il gran premio internazionale. Nel 1968 ha ottenuto il «Compasso d'oro».

Nel 1970 ha avuto l'incarico per la progettazione dei nuovi dipartimenti di scienze dell'Università di Palermo ed ha vinto il concorso per un quartiere Iacp per 15.000 abitanti sempre a Palermo: nel 1971 è stato incaricato dall'Ises della progettazione del nuovo centro pubblico di Gibellina ed ha vinto il concorso internazionale per l'Università di Firenze. Nel 1974 ha vinto il concorso internazionale per la nuova Università della Calabria.

LUCA RONCONI è nato a Tripoli nel 1933 e ha iniziato come attore la sua attività teatrale. Nel 1963 ha firmato la sua prima regia. Le prime affermazioni come regista sono state «I Lunatici» di Thomas Middleton (1966) e «Riccardo III» di Shakespeare (1968) e «Candelaio» di Giordano Bruno (27. Festival Internazionale del Teatro di Prosa della Biennale 1968). Del 1969 è lo spettacolo che ha definitivamente imposto il suo modo di «fare Teatro»: «Orlando Furioso» di Ariosto-Sanguineti. Con questo spettacolo la compagnia di Ronconi ha ottenuto per due anni numerosi riconoscimenti in tutti i Festival internazionali. Per il Théâtre des Nations di Parigi Ronconi ha quindi elaborato uno spettacolo su testo di R. Wilcock, «XX» (1971) e «Orestea» (1972) di Eschilo (in collaborazione con il Bitef, Belgrado e la Biennale di Venezia). Nel 1973, Ronconi ha iniziato una collaborazione con il Burgtheater di Vienna, dove sono già andate in scena «Le Baccanti» di Euripide e sono in preparazione «Gli Uccelli» di Aristofane. Una versione televisiva dell'«Orlando Furioso» della durata di sei ore è stata realizzata tra il 1972 e il 1973 e andrà prossimamente in onda.

Nel 1974, alla Scala di Milano, ha presentato, con «La Walkiria», la prima giornata dell'«Anello del Nibelungo» di Wagner in una nuova edizione. Dal 1968 tiene saltuariamente corsi per la formazione di attori presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma. Sulla sua attività di regista sono recentemente stati pubblicati due volumi, «Il rito perduto» di Franco Quadri, ed. Einaudi e «Luca Ronconi e la realtà del Teatro» di Cesare Milanese, ed. Feltrinelli, in cui si analizzano le principali componenti della ricerca di Ronconi.

Polemica/La nuova Biennale è nuova?

I nuovi "direttori di sezione" della Biennale di Venezia (salvo sorprese dell'ultimo momento) saranno dei nomi dei quali non si dovrà necessariamente arrossire: Luca Ronconi per il teatro e la musica, Vittorio Gregotti o Graziella Lonardi per le arti figurative e l'architettura, Giacomo Gambetti per il cinema e lo "spettacolo" televisivo (dal presidente Carlo Ripa di Meana dipenderà direttamente la sezione delle "comunicazioni di massa").

Si può immaginare (e si sa) che arrivare a questa scelta non è stato facile Si sono dovute dribblare le prime e più ovvie canditature "politiche" suggerite dall'interesse di partito ma anche dalla pigra obbedienza a una consuetudine ormai radicata. Si sono anche dovuti affrontare i furori degli esclusi, i tiri mancini, le tessere sventolate sotto il naso dei responsabili del "centro-sinistra". E' la prima volta in pratica che meriti di questa portata vengono accantonati, si spera di poter interpretare il fatto come una futura indicazione di metodo. E se ogni scelta è criticabile, anche quella che è stata compiuta, se qualcuno obiettasse che c'è di meglio, si potrà sempre rispondere che sulla base delle fosche premesse dalle quali si era partiti, c'era soprattutto di peggio.

Queste primo traguardo (che non dovrebbe essere più insidiato se si vuole stringere qualcosa entro il 1974) è il risultato dell'unità del consiglio direttivo, di una certa freschezza di vedute portata dai rappresentanti sindacali, e dell' aver i democristiani, una volta tanto, abbandonato la miope difesa del loro particulare. Anche se non va confusa con la filantropia è probabilmente questa la novità più curiosa da segnalare. Probabilmente i responsabili culturali della Dc si sono resi conto di aver immiserito il loro gioco in passato con scelte eccessivamente guardinghe, riducendo così la propria politica culturale all'elargizione di potentati (che in campo culturale non sono sempre remunerativi come pare).

Qualcosa di nuovo dunque, ma per fare che? Tra le iniziative si puo segnalare nel campo delle arti figurative (dove è più urgente provvedere) un grande progetto di arte ambientale (landscape art) in autunno; una mostra ("punto e a capo") che sia ricostruzione critica di tutti i riconoscimenti elargiti in passato, delle contestazioni subite (da Marinetti al 1968), delle tragiche esclusioni (Guttuso, Burri, Picasso per esempio). Per il cinema una rassegna-confronto (anche retrospettiva) sul tema "cinema e potere". Inoltre una proposta di volontariato: 30 autori (arti, cinema, teatro, musica) che offrano un concreto contributo di opere per il rilancio di una manifestazione che ha già troppo rischiato.

CORRADO AUGIAS

L'Espresso 30-6-1974

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

G/74/7

Comunicazioni alla stampa

Il Consiglio Direttivo della Biennale di Venezia
ha approvato all'unanimità il piano quadriennale
di massima e le Commissioni di settore dell'Ente

Venezia, 13 Luglio 1974

Il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia si è riunito ieri a Ca' Giustinian, sotto la presidenza del Presidente Carlo Ripa di Meana, presenti tutti i consiglieri dell'Ente.
Il Consiglio, udito il parere, espressamente richiesto dalla legge n.438, del Collegio sindacale, del Segretario generale Ammannati, dei direttori Gambetti, Gregotti e Ronconi e del Conservatore dell'Archivio storico Dorigo, ha approvato all'unanimità il piano quadriennale di massima di cui all'art. 13 della legge citata, sulla base del testo reso noto in occasione dell'ultima riunione aperta al pubblico del 3 giugno u.s.
Il Consiglio ha quindi proceduto, dopo ampia discussione, ad approvare, pure all'unanimità, l'elenco degli esperti cui è stato rivolto l'invito, per il prossimo biennio, a far parte delle Commissioni di settore di cui all'articolo 18 della legge.
L'elenco è il seguente.

Commissione per le arti visive: Eduardo Arroyo (Spagna), Maurizio Calvesi, Raffaele De Grada, Silvano Giannelli, Pontus Hulten (Svezia).

Commissione per l'architettura e il territorio: Leonardo Benevolo, Francesco Dal Co, Licisco Magagnato, Joseph Ryekwert (Gran Bretagna), Aldo Van Eyck (Olanda).

Commissione per il cinema e il telefilm: Callisto Cosulich, Giovanni Grazzini, Riccardo Napolitano, Bruno Torri, Paolo di Valmarana.

Commissione per la musica: Riccardo Allorto, Mario Baroni, Massimo Bogianckino, Siegfried Mahut, Mario Messinis.

Commissione per il teatro: Peter Brook, Bernard Dort, Natalia Ginzburg, Gian Renzo Morteo, Mario Raimondo.

Il Consiglio ha inoltre approvato all'unanimità di invitare numerosi studiosi e operatori culturali italiani e stranieri a prendere parte alle future attività dei gruppi di lavoro per l'informazione, la scuola e i convegni, previsti dal piano quadriennale di massima.
Il Consiglio si è riservato infine di definire il programma per le attività del 1974 nella prossima riunione, nel corso della quale verrà discusso e approvato il Regolamento sullo stato giuridico ed economico del personale dell'ente e sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, di cui all'art. 11 della legge n. 438.

Mostre
BIENNALE

Il Giornale
14/7/74

A colloquio con uno dei tre direttori della Biennale

Ronconi a Venezia cerca casa e sempre nuovi spazi teatrali

14-7-74
IL GIORNALE

La città intanto aspetta di conoscere il calendario delle manifestazioni di emergenza decise per settembre e ottobre

Nostro servizio

Venezia, 13 luglio

I tre nuovi direttori della Biennale hanno concluso la loro prima riunione. Ma chi si attendeva l'immediato annuncio di nuovi cicli di manifestazioni è rimasto deluso. Sembra ormai accantonata la possibilità di organizzare *in extremis* la rassegna d'arte figurativa (anzi « visuale », come si dice adesso). C'è speranza per contro, che si riuscirà ad allestire, fra settembre e ottobre, una serie di « manifestazioni decentrate » nelle zone meno conosciute della città (come il Ghetto e il sestiere di Castello) impostate sul teatro, sulla musica e forse anche sul cinema.

Le nomine di Luca Ronconi (teatro e musica), Giacomo Gambetti (cinema e spettacoli televisivi) e Vittorio Gregotti (arti visuali, architettura e urbanistica) sono troppo recenti perchè ci si potesse aspettare qualcosa di miracolistico. L'impegno è per quattro anni, quindi dopo il rodaggio, se la Biennale avrà da dire, lo dirà.

Quattro chiacchiere con Ronconi che ha la consueta divertita imperturbabilità. La sua impresa, diciamolo, non è facile. Le polemiche sono state tante e già adesso, dopo una tregua brevissima, si riaccendono. Sul nome di Ronconi si è avuta la unanimità: ma non basta, certo, a rendere la navigazione agevole.

Quale teatro, Ronconi? Il « suo » come operatore culturale o il « suo » come spettatore?

« E' naturale che non potrò — risponde — costringere nessuno a vedere il teatro che faccio io, ma in qualche maniera dovranno vedere il Teatro che a me piace come spettatore. A questo punto il discorso potrebbe farsi più difficile, in quanto è ovvio che a me spettatore interessa il teatro che faccio come regista. Quindi le tendenze e le scelte non possono essere totalmente diverse ».

Ronconi si occuperà anche di musica. Qualcuno ha detto: non se ne è mai interessato, come farà?

« Mi consiglierò — risponde — mi avvarrò dell'aiuto di chi ne sa più di me. Questo anche per il teatro. Non è mai successo, credo, nella mia attività che io non abbia gestito con gli altri, qualsiasi impostazione ».

Con quale spirito Ronconi affronta l'impegno alla Biennale?

« Mi sembra di avere il dovere civico di fare questo tentativo — dice il regista. — Bisogna salvare il salvabile di una tradizione che del resto è stata spesso, mi si perdoni il bisticcio, una tradizione di avanguardia. Ritengo inoltre che l'immissione di forze nuove sia utile per una diversa gestione dei fatti culturali ».

Gli spazi, gli ambienti. Un tema caro e familiare a Ronconi regista. Torna nel nostro discorso la « ricerca di nuovi spazi » e ancora di « nuovi coinvolgimenti » e di « partecipazione ». Queste cose Ronconi le andava ripetendo alla vigilia del suo « Orlando Furioso » e tutti lo guardavano con sufficienza tipicamente italiana. Adesso il nome di Ronconi vale all'estero molto più di alcune nostre industrie. Gli spazi, allora, a Venezia: ma come e dove?

« Non lo so — dice Ronconi — stavo pensando ad un'ipotesi di spettacolo in tre ambienti diversi, con tre gruppi diversi ma con la costante del tema. Non credo per altro che una realizzazione del genere possa nascere per quest'anno ».

Intanto, tra una riunione e l'altra, Ronconi cerca casa. Non sa ancora dove.

« Essere alla Biennale — dice — non significa soltanto occuparsi di proposte culturali. Bisogna conoscere la città e gli abitanti, altrimenti gli ambienti non saranno rispettati e gli spettacoli risultare mal collocati ».

Maurizio Costanzo

Mostre (in Italia)
arte moderna
VENEZIA
BIENNALE XXXVII

Il Giorno
19 luglio 1974

Biennale in discussione

Finite le grandi manovre per la riforma statutaria della Biennale, man mano che se ne conoscono i risultati essi non accontentano nessuno. La Biennale, comunque la si faccia, solleva proteste; non è mai calda o fredda a sufficienza. Quando si è fatto il nome dell'arch. Vittorio Gregotti quale direttore della sezione delle arti figurative, e si conobbero i suoi propositi di includere nelle mostre anche l'architettura, l'urbanistica e la fotografia, sempre riservati alla Triennale di Milano, hanno espresso dissensi per la riduzione di area per le arti figurative molti artisti, tra cui vediamo nomi di primo piano: Valerio Adami, Emilio Tadini, Enrico Baj, Sergio Vacchi, Pietro Cascella, Alik Cavaliere, Mario Ceroli, Valeriano Trubbiani, nonché Mario Penelope, riconfermato segretario dell'Aiap (Comitato per le arti plastiche, affiliato all'Unesco).

Sarà il caso di attendere i risultati pratici, cioè le mostre, visto che nessuno possiede il toccasana. Ma ora che si conoscono i nomi di chi comporrà la commissione degli inviti (Maurizio Calvesi, Raffaele De Grada, Silvano Giannelli, Pontus Hulten, Eduardo Arroyo) si presume con largo margine di verosimiglianza che non saranno molto diversi da quelli del precedente statuto.

Già nel 1955 il Consiglio Superiore delle Belle Arti (di cui facevo parte) consigliò di abolire le commissioni per affidare a rotazione la sezione delle arti a un solo responsabile. Le commissioni composte a contrapposizione di tendenze (per esempio, Calvesi all'avanguardia, De Grada al neorealismo, e così via) non possono sortire alcun piano organico.

Tutti uomini valenti, come no? Ma sarà inevitabile la spartizione dei prescelti: tanti a me, tanti a te, e la coerenza del programma va a rotoli, perché tutti di formazione culturale diversissima e opposta.

C'è già chi dice che sarà il compromesso di sempre, una volta ministeriale, e oggi partitico e sindacalista. Aspettiamo pure a giudicare che arrivino le mostre. Ma pare che abbia sempre più credibilità il parere negativo di Giulio Carlo Argan, che ritiene la nuova Biennale nata morta.

v.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

G/74/IO

Comunicazioni alla stampa

--

Incontro fra i rappresentanti dei paesi proprietari di padiglioni ai Giardini con i dirigenti della Biennale di Venezia

---

Venezia, 31 luglio I974

Si è svolto oggi all'albergo Excelsior del Lido di Venezia un incontro fra il Presidente della Biennale di Venezia, Carlo Ripa di Meana, presente il Vicepresidente dell'Ente Giorgio Longo,Sindaco di Venezia, il segretario generale Ammannati, il direttore del settore arti visive Gregotti, il Conservatore dell'Archivio storico delle arti contemporanee, Dorigo, e I8 rappresentanti dei paesi proprietari di padiglioni ai Giardini di Castello e del ministero degli esteri italiano.

Erano presenti Commissari di padiglioni e rappresentanti delle ambasciate dei seguenti paesi: Argentina, Austria, Brasile, Canada, Danimarca, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Israele, Iugoslavia, Polonia, Repubblica Arabo Egiziana, Stati Uniti d'America, Svezia, Ungheria, Uruguay.

Durante l'incontro sono stati discussi in modo informale, al di fuori di ogni impegno ufficiale, i problemi giuridici e pratici circa l'uso dei padiglioni che si pongono in connessione con l'inizio delle attività permanenti della Biennale e con la forma dell'invito diretto e personale agli artisti che,secondo l'articolo IO della legge n. 438, dovrà essere rivolto direttamente al Consiglio direttivo dell'Ente. Sono state avanzate al riguardo diverse proposte, sulle quali potranno essere prese prossimamente in sede appropriata le necessarie decisioni, dopo un nuovo incontro che è previsto nel mese di settembre.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

G/74/11 Comunicazioni alla stampa

Incontro del Presidente e del Segretario generale della Biennale con il Presidente della Regione Veneto e gli assessori regionali

Venezia, 31 luglio 1974

Il Presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana, accompagnato dal segretario generale Ammannati, si è incontrato in questi giorni con il Presidente della Giunta regionale Veneto, ing. Angelo Tomelleri, e successivamente con gli assessori regionali alla cultura Sartor e al Turismo Nichele.
Il Presidente ha illustrato il piano programmatico della Biennale per il quadriennio 1974-1977, e ha informato sul programma delle manifestazioni previste per il prossimo autunno, sotto la testata programmatica "La Biennale per una cultura democratica e antifascista". Il Presidente ha inoltre sollecitato dalla Regione Veneto l'adempimento della determinazione del contributo annuo alla Biennale, previsto dalla legge 438, a decorrere dal corrente anno, dichiarandosi disponibile per un incontro con i capigruppo consiliari della regione, per fornire ogni più ampia informazione sulla Biennale e sui suoi programmi immediati e futuri, e sui problemi che l'Ente deve affrontare e risolvere per poter rispondere agli obblighi istituzionali e programmatici nei confronti della città di Venezia e dell'intera regione veneta.
Il Presidente Tomelleri e gli assessori Sartor e Nichele hanno dimostrato il più vivo interesse ai problemi della Biennale e allo spirito nuovo che anima il Consiglio direttivo dell'Ente e che informa la sua volontà e il suo impegno di fare della regione veneta la sede della naturale attività permanente della nuova Biennale. Essi hanno assicurato il loro personale e diretto intervento per quanto riguarda le esigenze prospettate ed hanno accolto con interesse le proposte relative all'incontro con i capigruppo consiliari per stabilire un diretto e completo rapporto di informazione e di collaborazione fra la Biennale e la Regione Veneto.

Venezia quest'anno resta senza spettacoli

La Biennale delle correnti

Sono arrivate le alchimie del sottobosco politico - Equilibri di potere sensibili al mutar del vento - Un carrozzone per esperimenti « assembleari »

Dal nostro inviato

Venezia, 27 agosto

A tre giorni dalla pubblicazione del calendario autunnale, a un mese dall'inizio delle manifestazioni, a Venezia pochi parlano di questa nuova Biennale che pure una volta era al centro della vita cittadina. Ca' Giustiniani, la sede della Biennale sul Canal Grande, è ancora semideserta. Per la città si polemizza solo sulla magra stagione turistica. Spettatori impotenti della agonia della loro città, i veneziani hanno accettato con rassegnazione che tutti, per Venezia, sappiano spendere solo parole. Non se la sono presa nemmeno quando *Il Gazzettino* ha comunicato che si trasferirà a Mestre perché nessuno è stato in grado di trovargli una sede a Venezia. Non si tratta solo di alcune migliaia di persone che si trasferiranno in terraferma, ma anche e soprattutto del trasloco del giornale che da quasi novant'anni rappresenta la voce della città. Figurarsi se parlano della Biennale. Per loro è solo un'altra dura mazzata alla città e al suo prestigio nel mondo. Ora, a difendere quel prestigio, non rimangono che Piazza San Marco e il ponte di Rialto. Sulle dichiarazioni del Presidente Ripa di Meana il quale ha detto che la nuova Biennale non si rivolge più ad una élite critica o sociale, ma cerca un contatto capillare con il pubblico, non più fruitore passivo ma committente attivo, si sorvola. Se è vero — come dice Meana — che fino ad oggi i veneziani sono stati tagliati fuori dalle manifestazioni culturali, non gli si propone all'improviso il teatro elisabettiano, Schoemberg e arte ambientale.

Tutto sa troppo di politica e troppo poco di cultura. Vanno e vengono voci di giornate antifasciste, di un dibattito sul Cile o sulla strategia della tensione. Porto Marghera è vicina e siamo nel cuore di un collegio elettorale che fa gola a chi ha frustrate ambizioni politiche.

Della Biennale una cosa si sa di sicuro: che tutto si regge su equilibri delicatissimi. Lo ha detto il Segretario Generale — pro tempore — Floris Ammannati, e son equilibri sensibili al minimo soffio di vento politico. Il nuovo statuto della Biennale democratica e antifascita è nato prematuro dopo un travagliato iter parlamentare e le nomine, la divisione dei compiti, gli stessi programmi, sono il frutto di una paziente alchimia fatta col bilancino del farmacista. Perché anche una manifestazione che ha lo scopo « di promuovere attività permanenti e di organizzare manifestazioni internazionali inerenti la documentazione, la conoscenza, la critica, la ricerca, la sperimentazione nel campo delle arti », come si legge all'articolo 1.o dell'Ordinamento, deve rispecchiare le componenti politiche del centro-sinistra. Un nuovo carrozzone, insomma. Ma mentre i responsabili stanno attenti a non turbare il citato precario equilibrio, i comunisti, più pratici, stanno già programmando la Biennale come se fosse loro. Nella nomina del Consiglio Direttivo, il « Parlamentino » onnipotente al quale tutti devono dar conto, il Pci può intervenire ed è intervenuto. Molti erano sicuri di poter controllare questo organo così importante; lo credeva la presidenza del Consiglio, lo credeva la coalizione governativa, lo credeva il Psi attraverso il Presidente Ripa di Meana: in verità i diciannove del Consiglio Direttivo ondeggiano e sbandano, si alleano e litigano, fanno e disfanno, parlano e parlano senza dare l'impressione di avere una chiara visione culturale di quella che dovrà essere la Biennale. Solo la visione politica è abbastanza delineata.

La domanda che tutti si fanno è se Ripa di Meana, che per ora si limita ad evitare lo scontro frontale, saprà salvare la ragione culturale o se verrà travolto dai consiglieri che non cercano altro che di strumentalizzare la manifestazione.

Il Presidente dovrà anche dimostrare alla città di Venezia che la vecchia Biennale aveva davvero fatto il suo tempo, che la Mostra del Cinema era una arrugginita, sorpassata e inutile manifestazione. Compito difficile perché in tutto il mondo i festival cinematografici prolificano e nello stesso nostro Paese ce ne sono una decina, alcuni dei quali hanno la benedizione di quelle forze politiche che hanno voluto la fine di quello veneziano.

Se le accuse fatte alle Biennali precedenti si riducono sostanzialmente alla mondanità e alla esclusività delle manifestazioni, stando alle prime ufficiali indiscrezioni sul programma autunnale possiamo dire che di nuovo snobismo bisogna parlare. Portare musica d'avanguardia nei capannoni di Porto Marghera o propinare al popolo una stessa commedia vista da tre registi diversi, perché il pubblico decifri le sottili differenze interpretative, altro non è che basso snobismo culturale, del peggiore. Se l'anno scorso la Biennale naufragò per lo sciopero bianco dei quarantadue dipendenti, e si decise di voltare pagina, quest'anno la manifestazione corre il rischio di naufragare fra gli sbadigli e la disattenzione del pubblico al quale la Biennale si rivolge.

Il Palazzo del Cinema al Lido e i Giardini Napoleonici, testimoni del successo delle esposizioni di arte figurativa, l'eco del quale raggiungeva ogni angolo del mondo, sono stati cancellati dalla toponomastica della manifestazione. Il periodo fine agosto-settembre, che rappresentava il momento magico della città, è stato sacrificato per non subire i « ricatti del calendario ».

Siamo davvero al punto e a capo. Solo che i veneziani trovano da sorridere su quell'« a capo ». « Siamo al punto e basta, inutile star a parlare tanto. Tutta questa gente che dice d'amare Venezia, di volerla salvare, di volerla aiutare, tutta questa gente che vien qui e si accorge che può risiedere solo in albergo perché di case abitabili ce ne sono poche, sembra faccia l'impossibile per affossare ancora di più la nostra città. I festival, belli o brutti che fossero, esclusivi o meno, bassamente commerciali o culturalmente sofisticati, erano avvenimenti che facevano parlare di Venezia, che aiutavano la città. Lo chieda agli operatori turistici. Lo chieda alla gente ».

Paolo Granzotto

VENEZIA. — La facciata di Ca' Giustiniani sul Canal Grande, sede della Biennale

Arrestato per la strage dell'« Italicus »

Bologna: isolamento finito per Bartoli

Ieri nuovo interrogatorio - Identificata l'undicesima vittima dell'eccidio

Bologna, 27 agosto

E' stato intanto interrogato stamane, nel carcere bolognese di San Giovanni in Monte, Emanuele Bartoli, lo studente diciannovenne arrestato per ricostituzione del partito fascista e fermato in relazione alla strage dell'« Italicus ». Con lui, come si è stato arrestato gufumi Fukuda, originario di Maebashi, un centro nei pressi di Tokio. Le autorità hanno già rilasciato il nulla osta per il trasferimento della salma. Nella Certosa di Bologna resta ora l'ultimo corpo teoricamente senza nome, ma è praticamente certo che si tratti dello studente olandese Wim Hanema. Si attendono solo alcuni riscontri

XXXVII
BIENNALE

'CORRIERE della SERA
30 agosto '74.

SI PREPARA IL CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI

Teoria e realtà alla Biennale

Venezia, 29 agosto.

Si riuniscono domani pomeriggio i 19 membri del consiglio direttivo della Biennale; e in serata, o più probabilmente sabato, dovremmo finalmente conoscere che cosa il rinnovato ente ci offrirà questo autunno.

E' escluso che le manifestazioni possano cominciare prima della fine di settembre. Del pari è escluso che quest'anno si tenga la Biennale vera e propria, cioè l'esposizione internazionale d'arte, che cadrebbe negli anni pari. Escluso è infine che si svolgano i tre tradizionali festival del cinema, del teatro e della musica. Avremo, secondo le previsioni, tra la fine di settembre e il principio di novembre, una serie di manifestazioni «aperte», musicali e cinematografiche, teatrali e di arti visuali, nonché un convegno internazionale sulla «cultura contro il fascismo».

Alla definizione di questo programma e del relativo calendario è per l'appunto dedicata la riunione che il consiglio direttivo terrà domani. Continuano a circolare, a tale riguardo, ipotesi che abbiamo riferito da tempo: di un omaggio a Schoenberg e a Maderna, dell'Otello scespiriano messo in scena da tre registi diversi, di alcune anteprime cinematografiche, di una mostra di arte ambientale. Ma sono ipotesi da prendere con beneficio di inventario, finché il programma-calendario non sarà stato ufficialmente promulgato: perché se è vero che in questi ultimi giorni sono intervenuti taluni importanti chiarimenti, è anche vero che nel consiglio direttivo della Biennale, la dialettica degli influssi e degli umori, oltre che dei princìpi, è tutt'altro che quietata.

Contestare e demolire la vecchia Biennale, è stato assai più facile che costruire la nuova. Nel consiglio direttivo sono rappresentati i partiti politici, ad eccezione del PLI e del MSI-Destra nazionale, nonché le tre grandi confederazioni sindacali. E mentre questo consiglio ha svolto un abbondante lavoro nel delineare il quadro teoretico della nuova Biennale, a nostro avviso esso non ha ancora acquisito piena cognizione del fatto che la Biennale sarà un autentico servizio culturale, nella misura in cui offrirà al pubblico, poiché con il denaro pubblico è finanziata, una testimonianza concreta e costante sulle arti contemporanee; senza quelle preclusioni ideologiche che in passato le tarparono le ali. E offrirà questa testimonianza su un piano internazionale, del più ampio respiro, poiché questo è il suo fine istituzionale, sancito in uno statuto approvato dal Parlamento.

Occorre dunque trovare, e presto, un'equa armonizzazione fra l'assillo delle elaborazioni teoriche, e l'esigenza delle realizzazioni concrete. A queste ultime, con la guida del presidente, Carlo Ripa di Meana, e il coordinamento del segretario generale, Floris Ammannati, sono stati chiamati tre esperti, come si diceva una volta, di chiara fama: Vittorio Gregotti (arti visuali), Luca Ronconi (teatro e musica), Giacomo Gambetti (cinema e televisione). Questi cinque uomini formano un *team* giovane, moderno e competente; e assistiti come sono da commissioni internazionali di addetti ai lavori per ciascun settore di attività, possono svolgere un'opera proficua. Il problema, a questo punto, è di lasciargliela svolgere.

Ed è un problema che, siamo franchi, riguarda anche il consiglio direttivo, il quale non può rimettere diuturnamente in discussione le decisioni da esso stesso prese.

Questo diciamo, perché se il programma-calendario delle manifestazioni d'autunno non è stato ancora fissato, ciò dipende anche da una sorta di permanente effervescenza teoretica, che travaglia i membri del consiglio. Assai utile in tal senso appare il chiarimento dei comunisti: proprio in queste colonne Giorgio Napolitano, della direzione del PCI, ha convenuto che partiti ed associazioni debbono rispettare l'autonomia della Biennale, e dunque innanzitutto del suo consiglio direttivo, riservandosi, beninteso, associazioni e partiti, ogni libertà di giudizio.

Ed è questo il discorso di fondo. E' sul servizio culturale che offrirà, sulla sua qualità e sui suoi contenuti che la nuova Biennale potrà e dovrà essere giudicata. I presupposti ci sono tutti, le garanzie anche; non resta che passare ai fatti.

Sandro Meccoli

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

G/74/12

Comunicazioni alla stampa

Approvato dal Consiglio direttivo della Biennale il programma delle manifestazioni ottobre - novembre 1974

Venezia, 31 agosto 1974

Il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia, conclusosi questa notte, ha approvato il programma delle manifestazioni internazionali dell'autunno 1974, poste sotto la testata "La Biennale per una cultura democratica antifascista".

Le manifestazioni si svolgeranno a partire dall'inizio di ottobre fino alla prima decade di novembre, costituendo l'avvio di un più vasto programma permanente di attività destinato a saldarsi anche con il calendario relativo al 1975; si apriranno con un Convegno di testimonianze dedicato all'analisi delle componenti strutturali del fascismo sul piano nazionale e internazionale, e con una serie di iniziative e manifestazioni culturali dedicate al Cile nel quadro generale dell'America Latina.

Il Consiglio direttivo ha sottolineato la necessità che le manifestazioni non abbiano in nessuna area di intervento il carattere esclusivo di rassegna della produzione creativa più recente selezionata secondo criteri di tendenza o di qualità nell'ambito di quanto offerto dal panorama culturale attuale, bensì costituiscano frammenti di testimonianze e ipotesi di interpretazione di una situazione complessa di carattere internazionale offerti alla discussione creativa fra gli operatori e gli strati popolari che la strumentazione delle comunicazioni di massa tende sempre più a separare. Esse del resto intendono costituire uno sforzo unitario fra le diverse aree di intervento su cui intende operare la nuova Biennale, anche - ove possibile - come diretto confronto e conflitto delle parti disciplinari in gioco.

Particolare significato assume nel contesto del programma la molteplicità dei luoghi prescelti, i quali, senza escludere per il futuro le sedi tradizionali, investono nell'ambito del programma 1974 ambienti nuovi nella città, nelle isole e nel territorio di terraferma comunale ed extra comunale in risposta alle esigenze di un ampio decentramento e di un incontro più stretto con la più immediata fascia di territorio sul quale la Biennale intende operare.

Gli intenti dichiarati sono quelli di promuovere, attraverso i Consigli di quartiere e di fabbrica, le istituzioni culturali e i centri culturali di base la più larga partecipazione popolare di carattere creativo alla vita e all'attività della Biennale, in modo da costituire un contributo a una progressiva non formale saldatura fra Venezia e il suo hinterland, e, all'interno della città storica, tra i vari sestieri, anche con la collaborazione e il contributo dell'Università di Venezia.

Il programma approvato può essere soggetto a modificazioni per motivi di carattere organizzativo e finanziario.

Finalmente varato dopo discussioni protrattesi fino a notte fonda

Primo cartellone della Biennale

Dal 15 ottobre una mostra su « Città, cinema, avanguardia » e una sul fotografo Ugo Mulas - Tre allestimenti di « Otello » e compagnie teatrali straniere - Cicli di dieci film su temi monografici - Serate musicali dedicate a Schoenberg e a Maderna

Venezia, 31 agosto

In una conferenza-stampa, dopo che il Consiglio direttivo della Biennale aveva concluso i lavori protrattisi fino alle 2.40 del mattino in seguito a discussioni vivacissime, il presidente Carlo Ripa di Meana ed i tre direttori Giacomo Gambetti, Vittorio Gregotti e Luca Ronconi, hanno annunciato il programma delle manifestazioni dell'autunno 1974 che si svolgeranno, come più volte hanno tenuto a sottolineare, sotto l'insegna di « la Biennale per una cultura democratica antifascista ».

Il ciclo, che avrà inizio ai primi di ottobre per concludersi nella prima decade di novembre, costituisce lo avvio di un più vasto programma destinato a saldarsi con le manifestazioni del 1975. Si partirà con un convegno dedicato alla analisi delle componenti strutturali del fascismo sul piano nazionale e internazionale, e con una serie di iniziative e manifestazioni culturali dedicate al Cile.

Particolare significato — secondo i direttori della Biennale — assume, nel contesto del programma, la molteplicità dei luoghi prescelti, i quali, senza escludere per il futuro le sedi tradizionali, toccano ambienti nuovi nella città, nei vari « sestieri », nelle isole, nel territorio comunale della terraferma ed in zone vicine all'area urbana veneta.

Gli intenti dichiarati, secondo quanto è emerso nel corso della nuova conferenza-stampa del presidente della Biennale, sono quelli di promuovere, attraverso consigli di quartiere e di fabbrica, istituzioni culturali e centri culturali di base, la più larga partecipazione popolare all'attività della Biennale.

Per i tre settori in cui si articola la Biennale il programma per il 1974 è il seguente:

ARTI VISIVE E ARCHITETTURA — Vittorio Gregotti, che ne è il direttore, ha stabilito la sede delle moste in una parte dei Saloni delle zattere (i caratteristici magazzini del sale ») che recentemente furono al centro di una campagna di stampa in seguito alle decisione del Comune di realizzare al loro posto una piscina. Due le mostre: la prima — « Città, cinema, avanguardia » — che sarà aperta dal 15 ottobre al 15 novembre, vuole essere un confrontro fra il linguaggio filmico ed i problemi della città e dell'architettura moderna, articolati tra il 1919 e il 1939. La seconda, in programma nello stesso periodo, è un saggio sociologico su « Ugo Mulas » e la storia della Biennale, che riesuma il rapporto fra il protagonista e l'opera attraverso la ricerca fotografica dell'artista recentemente scomparso.

CINEMA - SPETTACOLO - TV — Per quanto concerne questo settore, di cui è responsabile Giacomo Gambetti, il programma prevede una serie di « esempi » di circa dieci film ciascuno. Le proiezioni saranno organizzate contemporaneamente in modo tale che siano possibili delle rotazioni in quattro-cinque cinema di Venezia. Saranno inoltre proiettate opere inedite di particolare interesse che non costituiranno, però, la prima visione, ma un omaggio ai loro autori.

In particolare il programma prevede: proposte per l'arricchimento culturale dell'offerta cinematografica; cicli sul telefilm tedesco occidentale d'autore, sul telefilm italiano; su autori sudamericani e di altri paesi; una retrospettiva del nuovo cinema svizzero; una sezione svolta in collaborazione con le associazioni di base della cultura cinematografica e un'altra in collaborazione con le cooperative di produzione cinematografica; film a soggetto e pellicole di intervento in collaborazione con i movimenti femministi. Concluderà il programma una serie di testimonianze di cronaca cinematografica e televisiva sul fascismo in Italia e in Europa nel 1973 e 1974.

MUSICA E TEATRO — Il programma di questo settore, diretto da Luca Ronconi, inizia ad ottobre e termina il 10 novembre. In calendario è il « Performance Group » di New York con « *The tooth of crime* » di Sam Shepard, regia di Richard Schechner; il « Kungliga Dramatiska teatern » di Stoccolma con « *Till damaskus* » di August Strindberg, regia di Ingmar Bergman; il « Teatre de la libertè » di Parigi con « *Le nuage amoureux* » di Nazim Hyknet, regia di S. Memet. Uno dei momenti salienti della manifestazione è costituito da tre contemporanei allestimenti dell'« *Otello* » di Shakespeare: uno nell'adattamento di Nanni Balestrini, regia di Miklos Jankso, inscenato dalla Stabile di Torino; un secondo con la cooperativa « Il collettivo » di Roma nell'adattamento di Giorgio Manganelli, regia di Gianni Serra; e un terzo con il gruppo « La maschera » di Roma, regia di Memè Perlini. I tre spettacoli avranno luogo rispettivamente nella chiesa di San Lorenzo, a Marghera e nel teatro di Palazzo Grassi.

Il programma continuerà con la compagnia di Ruth Escobar di San Paolo con « *Autos sacramentales da Calderon de la Barca* »; con il Teatro « La satira » di Mosca che presenterà « La cimice » di Majakovski; e con la compagnia « I segni » di Roma che metterà in scena « L'impuro folle » di Roberto Calasso; e con altri gruppi che inscenieranno « Che cos'è il fascismo » di Fabio Mauri e « La donna perfetta » di Dacia Maraini.

Per quanto riguarda le manifestazioni musicali sono confermate una serie di serate dedicate a Bruno Maderna e ad Arnold Schoenberg. I tre settori della Biennale hanno infine deciso congiuntamente di allestire, per il prossimo ottobre, una manifestazione in occasione del centenario della nascita dell'illustre artista austriaco.

Il Giornale

1 settembre 1974

BIENNALE

'GAZZETTINO'
14 sett. '74

UNA NOTA SUL «POPOLO» DEI RAPPRESENTANTI NEL «DIRETTIVO»

Biennale: presa di posizione della Dc

«Il Popolo» pubblica, oggi, sotto il titolo «La Dc e la Biennale» un corsivo nel quale traspare la preoccupazione dei suoi rappresentanti nel consiglio direttivo dell'ente culturale veneziano per la «metodologia» imposta da certi gruppi all'attuale gestione.

«Non fu per imposizione politica o per candore sentimentale — scrive «Il Popolo» — che noi accettammo di condividere con altre forze politiche la responsabilità di avviare i primi passi della Biennale secondo le linee fissate dal nuovo statuto: ritenevamo che un'istituzione come la Biennale non dovesse necessariamente trasformarsi in una sede, ove il dibattito culturale ceda il passo ad una continua e inconcludente bagarre ideologico-politica con grossi rischi per tutta la gestione, condannata a muoversi sempre sul pelo dell'acqua e costringendo quindi il presidente a fare salti mortali».

«Riteniamo tuttora — continua il corsivista — che la gestione di una istituzione culturale non debba procedere per colpi di maggioranza, ma secondo una linea, che tenga conto delle varie domande culturali senza discriminazioni preventive e aprioristici preconcetti. Ebbene, le cose si vanno mettendo secondo una piega, che desta in noi grosse perplessità, nonostante che da più parti si fossero mossi interessati mallevadori (non ultimo lo stesso Pci, ndr) a garantire la autonomia del consiglio, la libertà delle sue decisioni, la serenità del confronto.

«Si è assistito infatti ad un progressivo irrigidimento della situazione interna, che ha portato alla rottura dell'unanimità attorno al presidente e a scelte che in linea di principio sono da accettare e sostenere ma delle quali ci si vuol poi servire per creare nuove strutture, nuove iniziative in cui il segno propagandistico, opportunamente gestito, superi quello culturale e perfino quello ideologico e politico. E si vuol così, infine, spostare l'asse della Biennale al di fuori dei suoi organi statutari e dei suoi statutari compiti. Il tutto accompagnato dalla richiesta di cospicui finanziamenti».

Avevamo già confermato che, una volta garantita, in armonia con il nostro fermo convincimento, la struttura essenziale per la vita dell'istituzione veneziana, non ci saremmo sottratti al dovere di precisare con chiarezza i nostri eventuali dissensi, se le circostanze lo avessero reso necessario. Resta la nostra leale collaborazione per le iniziative nelle quali crediamo e la altrettanto leale opposizione a quelle che ci portano su di un terreno ambiguo, ove non si riesce più a distinguere la battaglia culturale dalla propaganda partitica.

Non ci proponiamo nulla di clamoroso — conclude «Il Popolo» — ma solo di distinguerci là dove la distinzione — secondo la nostra valutazione culturale — s'impone.

● IN MERITO alle notizie riguardanti l'ammissione al rimborso di emoderivati per il trattamento delle emofilie, l'Inam comunica che tali farmaci non sono inclusi nel prontuario terapeutico perchè registrati dopo la stampa del prontuario stesso ma che, in considerazione dell'importanza della forma morbosa di recente inclusa nell'elenco delle malattie sociali, l'istituto ha autorizzato che le spese sostenute dagli assistiti per gli emoderivati siano integralmente rimborsate.

INCONTRO A ROMA DI DE MARTINO CON FANFANI

Sul caso della nuova Biennale si accende la polemica politica

Convocato d'urgenza per oggi il consiglio direttivo - I socialisti accusano le amministrazioni locali di ostacolare l'attività dell'ente

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Venezia, 18 settembre.

La Biennale sta diventando un grosso caso politico. Oggi a Roma il segretario socialista, De Martino, ha richiamato sul problema l'attenzione di Fanfani, in vista di una riunione del consiglio direttivo dell'ente, che si terrà a Venezia, domani. L'ha convocato d'urgenza il presidente, il socialista Carlo Ripa di Meana, per «l'assoluta necessità — egli scrive nell'*Avanti* di oggi — di verificare alla vigilia delle manifestazioni 1974, la volontà delle varie componenti del consiglio direttivo di sostenere questo primo eccezionale sforzo della nuova Biennale».

Nella sua nota sul quotidiano socialista, Ripa di Meana spiega molte cose; pur se altre ne sottace, nel tentativo di mediare una situazione del cui deterioramento i socialisti, a onor del vero, non sono i maggiori responsabili. Il presidente della Biennale si rifà a un corsivo anonimo apparso quattro giorni fa nel quotidiano democristiano *Il Popolo* con il titolo «La DC alla Biennale per una autentica cultura democratica e antifascista». E constata al riguardo come «questo improvviso ripensamento si accompagni con impreviste difficoltà operative e finanziarie dipendenti dalle amministrazioni locali, le quali hanno mancato finora di versare o aggiornare o addirittura deliberare i contributi alla Biennale previsti dalla legge; o di risolvere, come vuole ancora la legge, il problema della sede dell'ente, che non può più trovare posto nei locali attuali; o persino di consentire l'accesso a questi stessi infelici e pericolanti locali, fuori dallo stretto orario di sei ore quotidiane di lavoro».

Ora, queste amministrazioni locali accusate da Ripa Di Meana di inceppare il funzionamento della nuova Biennale, vale a dire la Regione, la Provincia e soprattutto il Comune, sono in mani democristiane. E' dunque casuale, questo loro «assenteismo» nei confronti di un ente che da ottant'anni è il perno del richiamo di Venezia nel mondo, a parte beninteso Venezia stessa?

La risposta possiamo trovarla nel succitato corsivo anonimo del *Popolo*, unanimemente attribuito a Giuseppe Rossini, funzionario della Rai-Tv, capo della delegazione dc nel consiglio direttivo della Biennale. «Ritenevamo — scrive *Il Popolo* — che una istituzione come la Biennale non dovesse necessariamente trasformarsi in una sede, dove il dibattito culturale ceda il passo a una continua e inconcludente *bagarre* ideologico-politica con grossi rischi per tutta la gestione, condannata a muoversi sempre sul pelo dell'acqua e costringendo quindi il presidente a fare salti mortali».

In polemica coi comunisti, *Il Popolo* esprime poi dubbi circa le assicurazioni sull'autonomia della Biennale fornite dal responsabile culturale del PCI, Giorgio Napolitano, nel *Corriere della Sera*, in risposta a un articolo di chi scrive. E osserva: «Si è assistito invece a un progressivo irrigidimento della situazione interna, che ha portato a scelte che in linea di principio sono da accettare e sostenere, ma delle quali ci si vuol poi servire per creare nuove strutture, nuove iniziative in cui il segno propagandistico, opportunamente gestito, superi quello culturale e persino quello ideologico e politico. E si vuol così, infine, spostare l'asse della Biennale al di fuori dei suoi organi statutari e dei suoi statutari compiti».

Il programma della Biennale per ottobre e novembre, un programma «interdisciplinare» di arti visuali e cinema, teatro e musica, si aprirà con un convegno di testimonianze sul Cile e sui rapporti fra potere e cultura nell'America Latina; convegno promosso da un gruppo permanente di lavoro costituito all'interno della Biennale e che i comunisti, prima del colpo di freno di Napolitano, miravano abilmente a trasformare in una specie di contraltare della Biennale, interno alla Biennale stessa e da essa finanziato con il denaro pubblico. Ed è proprio l'attività di questo gruppo di lavoro, e il convegno da esso promosso, che i democristiani ora paventano.

Sono timori comprensibili, dal loro punto di vista; e sarebbero legittimi, se sino all'altro ieri i democristiani, nella gestione della Biennale, non fossero rimasti avvinti ai comunisti in un tenero amplesso, una sorta di compromesso storico *ante litteram*, degradato però a una spartizione pura e semplice di potere, sul modello della Rai-Tv.

Vi sono chili e chili di documenti e di nastri, a conferma di quanto scriviamo; e se il senatore Fanfani trovasse il tempo di leggerli e di ascoltarli, ci permettiamo di supporre che darebbe a taluni consiglieri di sua parte ben più di una tirata di orecchi. La verità è che se oggi la Biennale non è ancora spartita in due carrozzoni propagandistici e clientelari, l'uno all'insegna del biancofiore e l'altro della falce e martello, lo si deve a uno sparuto gruppo di uomini.

Questi uomini sono riusciti finora, con fatiche inenarrabili, a mediare in senso orizzontale le spartizioni verticali del potere partitico: sono il socialista Ripa Di Meana, il repubblicano Neri Pozza, il democristiano Ermanno Olmi e anche, in una situazione non facile, il comunista Mario Baratto; nonché Pietro Zampetti e Guido Perocco, due storici dell'arte nominati nel consiglio della Biennale dalla DC, ma alieni da certi giochi romani di potere.

Ad essi, e ai tre direttori Vittorio Gregotti, Luca Ronconi e Giacomo Gambetti, va il merito d'aver promosso il varo, per quest'autunno, di un programma di emergenza accettabile, anche se discutibile. E a questo punto, ai democristiani non resta che appoggiarlo, oppure assumersi la responsabilità di far naufragare miseramente una Biennale da poco e a fatica rinata.

Ma la DC non può ora far pagare alla Biennale, e ai pochi uomini che ne hanno tenacemente difeso la qualità di ente di cultura e non di parte, gli errori che proprio la DC ha commesso. Quello, soprattutto, di non aver saputo o voluto esprimere una sua linea autonoma e autorevole.

Sandro Meccoli.

Corriere della Sera

19 settembre 1974

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

G/74/13

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA BIENNALE CONFERMA IL PROGRAMMA D'APERTURA SUL FASCISMO E SUL CILE

Venezia, I9 Settembre I974

Il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia si è riunito oggi sotto la Presidenza di Carlo Ripa di Meana e ha approvato gli stanziamenti relativi alle manifestazioni d'apertura delle prossime attività autunnali, comprendenti un Convegno internazionale di testimonianze sul fascismo e iniziative di testimonianza politica, artistica e culturale sul Cile, tra le quali un periodico settimanale.
Il Consiglio ha inoltre approvato un programma di partecipazione sperimentale alle manifestazioni autunnali dell'Ente a livello scolastico e universitario.
Tutte le proposte del Presidente sono state approvate all'unanimità, con una sola astensione relativa alla gestione dello stanziamento per spese impreviste.
Il Consiglio ha espresso vivo compiacimento al Sindaco di Venezia per la concessione di tre Saloni delle Zattere per lo svolgimento delle manifestazioni in programma e per la soluzione del problema degli orari di accesso agli Uffici di Ca' Giustinian.

XXXVII BIENNALE

"GIORNALE"
20 sett. '74

La Biennale di Venezia

Il peccato originale

Di mano in mano che ci si avvicina a ottobre, periodo in cui la Biennale di Venezia darà inizio alle sue manifestazioni, viene in chiaro che i molti mesi spesi per le discussioni intorno al nuovo assetto e ai programmi da realizzare, non hanno portato a equilibrio le diverse tesi.

Nessuno doveva aspettarsi colpi magici di bacchetta, perchè non c'è chi possieda la formula per far funzionare ciò che non vuole funzionare, o per lo meno quando si cerca di farla funzionare in un certo modo, e a contraggenio dello stesso statuto, lungamente elaborato in Parlamento. Col rivelarsi delle prospettive di lavoro da varie parti espresse, si capisce sempre meglio che la situazione attuale è il seguito di molti scontri interni, come era anche necessario accadessero per trovare punti di intesa. Ma questa difficile intesa non c'è, nonostante il lungo tempo di maturazione; e oggi, avvicinandosi la scadenza per l'inizio del primo ciclo, gli urti, le coperture, le forze in contrasto si fanno più aspre.

La riprova viene direttamente dal presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana, che nella stretta di queste più o meno palesi pressioni e ostacoli, a pochi giorni dalla inaugurazione, è costretto a chiedere « l'urgente necessità di verificare alla vigilia delle manifestazioni 1974, la volontà delle varie componenti del consiglio direttivo di sostenere questo primo eccezionale sforzo della nuova Biennale ».

Bisogna ringraziare Ripa di Meana delle sue parole franche, anche se i rappresentanti socialisti in seno alla Biennale hanno la loro parte di responsabilità. Ma ora almeno taglia il nodo e il blocco sottaciuto di altre forze è da lui portato ai vertici di alcuni partiti, investendone l'on. Fanfani e l'on. De Martino.

A fine agosto i programmi della Biennale ci furono rivelati come approvati « a unanimità ». Ma si vede che era solo una frase di prammatica per i verbali; in effetti le posizioni hanno continuato a scontrarsi o sono intervenuti ripensamenti. C'è stato un periodo, in quei giorni di agosto, che lo stesso ufficio culturale del partito socialista espresse il netto dissenso sui risultati ottenuti, benchè Ripa di Meana sia un socialista. Si parlò anche di un piccolo congresso per discutere da quella parte i programmi. Poi il fuoco si è messo sotto la cenere per non divampare; ma non si è del tutto spento.

Città nei guai

Come altro segno indubbio di non accordo sui programmi, il giorno della proclamazione a unanimità dei programmi, il sindaco democristiano di Venezia non fu presente alla riunione. Un sindaco ha sempre molti impegni gravi, soprattutto in una città nei guai come Venezia. Ma quei programmi, non soddisfacenti e anzi discutibili, erano pure il primo passo, anche se ancora intrigato, per una soluzione che prima di tutto dovrebbe ambire proprio Venezia, per il suo prestigio e per le sue sorti non molto prospere.

E sono cominciate, o continuate, le azioni contrarie o rallentatrici. Ora Ripa di Meana fa sapere che i ripensamenti escono dall'ambito delle parole, si fanno concreti, negano cioè da parte di enti locali i versamenti dovuti, senza dei quali non si può operare: i quali enti sono retti da amministrazioni democristiane.

Purtroppo il dissenso non è solo di parte socialista e democristiana. Ci sono anche pressioni e irrigidimenti per esprimere da parte comunista autonomia culturale a voce, ma in effetti per tirare sempre più conseguenze di opportunismo ideologico.

La Biennale così come è concepita non ci piace, e lo abbiamo detto più volte. Era anche prevedibile che finisse in queste secche. E' per ora senza fantasia; soprattutto è come una piazza da soggiogare per fini diversi dalla cultura. Ma non si può continuare in questo tira e molla più o meno coperto o sfacciato.

Non abbiamo nessuna illusione che la Biennale si debba svirilizzare in azioni di anime belle. Con quel che bolle in pentola, non è certo possibile che la cultura colga mughetti per una neutralità senza senso. Una cultura di questo tipo non ci interessa. La vita dello spirito è sempre un dilemma e la cultura è sempre dentro questo dibattito, per essere viva.

Grosso errore

Ma nemmeno può essere strumentalizzata a fini politici o di potere, sezionata a blocchi; nè la Biennale può essere lottizzata, alimentando in seno organismi dispari, ciascuno dei quali tira dalla propria parte. Su queste fratture particolaristiche, sul concetto di arte come propaganda o mezzo di coercizione ideologica, la cultura muore e la Biennale si paralizza. Ben venga dunque questa verifica di volontà operativa.

Senza riaprire l'intricata questione della struttura della Biennale, il suo errore fondamentale, che la dilanierà sempre, è quello di aver preteso che trovasse unità mettendo insieme persone rappresentanti non solo diverse concezioni dell'arte, ma anche diversi modi di servirsene. Le dispute di concezione dell'arte sono implicite al concetto di cultura; ma è molto pressante anche l'idea che l'artista non è che l'espressione di un'ideologia, al di fuori della quale non c'è più spazio per nessuno.

Fu un errore, e grosso, mettere quindi nel gioco uomini di scelta partitica o sindacale, i quali per necessità di cose e di mandato non hanno alcuna autonomia e difficilmente la rispettano negli altri. La situazione è difficile, ma si deve trovare la via di uscita. Intanto il presidente ha fatto bene a mettere le carte sul tavolo.

m. v.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Venezia, 29 Settembre 1974

Dr. Silvio Branzi
Via Malfatti 8

38100 TRENTO

Gentile Signore,

secondo il programma a suo tempo annunciato, le manifestazioni autunnali 1974 della Biennale di Venezia, "per una cultura democratica e antifascista", cominceranno il 5 ottobre p.v., e si svolgeranno come risulta dall'unito calendario.
Con questo avvio, la Biennale di Venezia intende realizzare la sua prima sperimentazione di lavoro ai sensi della legge 26 luglio 1973, n.438, che ha largamente rinnovato la caratterizzazione istituzionale dell'Ente, e secondo le previsioni programmatiche del piano quadriennale di massima approvato unanimemente dal Consiglio direttivo dell'Ente il 12 luglio 1974.
Le manifestazioni relative a tutti i settori di attività dell'Ente (arti visive, architettura, cinema e spettacolo TV, musica, teatro) avranno luogo contemporaneamente in numerose sedi a Venezia e nell'intero territorio comunale, con intenti nuovi di informazione, di critica e di intervento, e con nuove sollecitazioni alla partecipazione popolare.
Anche a nome del Presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana, ho il piacere di invitarLa a essere presente a Venezia, per i settori di Suo interesse e in rappresentanza della Sua testata, in occasione dello svolgimento di questo programma, per il massimo periodo di tempo possibile.
L'Ufficio Stampa dell'Ente sarà lieto di assicurarLe ogni assistenza tecnica e tutto il materiale di documentazione, ivi compresi i biglietti per le manifestazioni. A tale proposito Le sarò grato se vorrà comunicarci, con la Sua adesione, il periodo previsto per la Sua permanenza a Venezia, mediante la sollecita restituzione del modulo accluso. Data la ristrettezza di tempo, potrà darsi che, anche per ragioni di ritardo postale, non possa pervenirLe nessuna nostra ulteriore comunicazione di risposta alla Sua adesione; in tal caso Ella potrà ugualmente rivolgersi, al Suo arrivo, presso il nostro Ufficio.
Voglia gradire, gentile Signore, i miei saluti più cordiali.

IL CAPO DELL'UFFICIO STAMPA f.f.
(Dr. Wladimiro Dorigo)

Cronaca sul fascismo

**testimonianze filmate
di cronaca cinematografica e televisiva
sul fascismo
in Italia e in Europa nel 1973 e nel 1974**

Cinema S. Margherita - Venezia / 12-19 ottobre
Cinema Piave - Mestre / 15-18 ottobre
Tendone in campo S. Polo - Venezia / 17-18 ottobre
Palazzo del Cinema - Lido / 8-14 novembre

La Biennale di Venezia. ottobre 1974

Il programma di questa prima sezione di CRONACA ANTIFASCISTA 1973-74 non intende naturalmente esaurire il panorama del materiale esistente sull'argomento: è semplicemente un primo assaggio di quello che potrà essere la rassegna organica che si intende preparare per l'anno venturo. Si è creduto però opportuno proporre al giudizio del pubblico il materiale raccolto, sia pure in modo un po' occasionale, in quanto proprio da questo confronto potranno venire indicazioni per il lavoro futuro.

Films e videotapes di:

Dimitri Makris
Silvano Agosti
Giampaolo Bernagozzi
Paolo Pietrangeli
Circolo del cinema di Brescia
Gruppi audiovisivi delle Federazioni del PCI di Bologna e Napoli
Slon - Gruppo indipendente di cinema militante
Collettivo "Cinéma rouge"
Collettivo cinema militante di Milano
Centro nazionale audiovisuale delle ACLI di Brescia
Collettivo cinema militante di Torino
Circolo Ottobre - Centro nazionale di coordinamento di Roma
Centro documentazione cinema e lotta di classe
Unitelefilm Roma
CISE Comitato di informazione e solidarietà con la Spagna
Thames Television
RAI TV

Il presente fascicolo è stato curato da PAOLO GOBETTI, ANDREA GOBETTI e VITTORIO MICHIELON, con la collaborazione dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino.

CRONACA SUL FASCISMO 1973-74

Cinema S. Margherita 12-19 ottobre

PROGRAMMA

Sabato I2 ottobre

I) LA VICTORIA	P. Lilienthal Colore 35 mm. 84'

Domenica I3 ottobre

I) QUI POLITECNICO	Dimitri Makris BN I6 mm. I05'

Lunedì I4 ottobre

I) CITTA' DI BRESCIA	Circolo del cinema di Brescia Colore Sper 8 24'
2) I GIORNI DI BRESCIA	Gruppi audiovisivi delle Federazioni del PCI di bologna e Napoli BN I6 mm. 30'
3) On vous parle - DE GRECE: "Ce n'est qu'un debut" (Vi parliamo - DELLA GRECIA: "Non è che l'inizio")	Slon - Gruppo indipendente di cinema militante BN I6 mm. I5'
4) ALTRI SEGUIRANNO	Silvano Agosti BN I6mm. 28'

Martedì I5 ottobre

I) LE CHARME DISCRET DE LA DEMOCRATIE BOUGEOISE (Il fascino discreto della democrazia borghese)	Collettivo "Cinéma rouge" BN I6 mm. 30'

2) 28 MAGGIO I974: MSI FUORILEGGE	Collettivo cinema militante di Milano BN I6 mm. IO'
3) I FUNERALI DI PIAZZA DELLA LOGGIA	Centro nazionale audiovisuale delle ACLI di Brescia Colore I6 mm. I5'
4) BRESCIA I974	Silvano Agosti BN I6 mm. I8'
5) 28 MAGGIO ORE IO,I2: BRESCIA	Giampaolo Bernagozzi BN I6 mm. I2'
6) ITALICUS	Giampaolo Bernagozzi Colore I6 mm. 20'

Mercoledì I6 ottobre

I) RETURN OF THE EXILES (Il ritorno degli esiliati)	Thames Television Colore I6 mm. 26'
2) PORTUGAL	Thames Television Colore I6 mm. 26'
3) THE NATIONAL FRONT (Fronte nazionale)	Thames Television Colore I6 mm. 26'
4) NOSTALGIA DEL DINOSAURO	Paolo Pietrangeli BN 35 mm. 30'

Giovedì I7 ottobre

I) SPAIN - THE WAR THAT NEVER ENDED (La guerra non è ancora finita)	Thames Television Colore I6 mm. 52'
2) PRESOS (Prigionieri)	CISE Comitato di informazione e solida - rietà con la Spagna BN I6 mm. I2'
3) LUCHA OBRERA IN ESPANA (Lotta operaia in Spagna)	CISE Comitato di informazione e solida- rietà con la Spagna Colore I6 mm. 25'

4) I MAGGIO I974: BARCELLONA	CISE Comitato di informazione e solida- rietà con la Spagna Colore I6 mm. 8'
5) SPAGNA: UNA VOCE	RAI TV italiana BN I6 mm. 7' 30"

Venerdì I8 ottobre

I) DIFENDERSI DAI FASCISTI NON E' REATO	Centro documentazione cinema e lotta di classe BN I6 mm. 45'
2) II MARZO I972	Romano Frassa del Collettivo Cinema mili- tante di Milano BN I6 mm. 20'
3) MILANO: UCCISIONE DELL'AGENTE MARINO	UNITELEFILM Roma BN I6mm. IO'
4) ATTENTATO ALLA QUESTURA DI MILANO	UNITELEFILM Roma BN I6 mm. IO'
5) MSI FUORILEGGE	Circolo Ottobre - Centro nazionale di coordinamento Roma BN I6 mm. 20'

Sabato I9 ottobre

I) LA STRATEGIA DELLE BOMBE	RAI TV BN I6 mm. I2'
2) SCIOLTO "ORDINE NUOVO"	RAI TV BN I6 mm. 8'
3) LA STRAGE DI BRESCIA: a) La strage b) Sono fascisti e chi dietro? c) Il giorno dopo Brescia d) Ci raccontano	RAI TV BN I6 mm. 56'

PROGRAMMA VT

(Circo S. Polo, I7 - I8 ottobre)

I) UN ANNO DI LOTTE AL FASCISMO A TORINO	Collettivo cinema militante di Torino (Reg. Shibaden) 40'
2) FUNERALI A MARIO LUPO	Collettivo cinema militante di Torino (Reg. Shibaden) 20'
3) NO ALLA TREGUA	Collettivo cinema militante di Milano (Reg. Sony) 45'
4) STRAGE SAN BENEDETTO VAL DI SAMBRO	Gruppi audiovisivi di Bologna (Reg. Sony) 30'

Il presente programma può subire variazioni.

CENTRO DOCUMENTAZIONE CINEMA E LOTTA DI CLASSE

(Roma, via Tasso I6I)

DIFENDERSI DAI FASCISTI NON E' REATO

I6 mm. - B/N - 45' - I974

Il compagno Giovanni Marini, militante anarchico, fu vittima a Salerno, il 7 luglio I972, di un'aggressione da parte di un gruppo di fascisti. Si difese e nella colluttazione un fascista cadde ferito, e morì successivamente durante un intervento chirurgico. Si trattava chiaramente di legittima difesa, ma il P.M. Lamberti, uomo di destra, chiese il rinvio a giudizio per omicidio con l'aggravante di aver agito per futili motivi.

La provocazione dei fascisti era stata preparata con cura. Forti della crescita elettorale in loco, realizzatasi con le elezioni del 7 maggio, con cui si proponeva a livello nazionale l'operazione di centro destra, i fascisti - secondo partito a Salerno dopo la DC - volevano fare di questa città la seconda Reggio Calabria. Si dipanò così una lunga serie di provocazioni: raduni di squadristi, comizi del boia Almirante, aggressioni, lettere minatorie.

Ma il gioco non riesce. Lo squadrismo resta nella zona solo arma di ricatto e di pressione, strumento del potere economico, legato soprattutto alla speculazione edilizia, ma non ha il potere di mobilitare la piazza. Nè tale spazio ha avuto dopo l'aggressione a Giovanni Marini, malgrado l'atteggiamento di varie forze politiche, che hanno voluto vedere nei fatti una semplice rissa.

I fascisti hanno avuto il cammino sbarrato per la ferma risposta popolare, che ha individuato in Giovanni, militante antifascista, la risposta al tentativo di soffocare il diritto all'esistenza politica, approvandone la giusta reazione di fronte alle criminali smargiassate dei servi dei padroni.

Il film, deciso dal Soccorso Rosso Romano nell'ambito della campagna d'appoggio a Giovanni Marini e realizzato da Cinema e Lotta di Classe, sviluppa

il suo discorso in tre momenti.

Si contesta la ricostruzione dei fatti sostenuta dall'accusa, attraverso la testimonianza dello stesso Marini che denuncia l'aggressione subita da parte dei fascisti e rivendica il diritto di un militante a difendersi, e attraverso le parole del compagno Spazzali, difensore di Marini. Oltre a sostenere la legittima difesa, Spazzali tende a dare il massimo significato politico al capovolgimento di una situazione, purtroppo frequente, che vede i compagni uccisi o feriti dai fascisti.

E il fascismo - siamo al secondo momento del film - non è dato solo attraverso l'immagine di pochi squadristi, ma colto nel tessuto economico-sociale di questa città del sud, risultato delle scelte di investimento, di insediamenti industriali che sono o "cattedrali nel deserto" o semplice bluff per drenare capitali che poi scompaiono nella speculazione edilizia. La gente cerca lavoro, si accorge di essere stata giocata, ha lasciato la campagna per vivere in baracche ai margini della città. Ritiene la sinistra responsabile, poichè gli si fa credere che il governo di centro-sinistra sia espressione dell'intera sinistra, e in questa confusione di idee sguazzano i fascisti nel tentativo di creare provocatoriamente rivolte popolari esasperate.

La terza parte del film descrive la naturalezza con cui Giovanni ha saputo legarsi agli altri detenuti, partecipare alla loro lotta, essere un punto di riferimento per il coraggio con cui ha saputo tener testa alla repressione, ricominciando ad agire politicamente in ognuno dei quindici carceri in cui è stato trasferito in meno di due anni.

Giovanni Marini ha Portato il suo contributo nel carcere di un movimento che cresce di continuo: ha resistito alle violenze degli squadristi come alla violenza nascosta tra le mura dell'istituzione, quella violenza che l'opinione pubblica fa finta di ignorare e che è tanto più dura quando i compagni detenuti "politici" si legano nella lotta ai cosiddetti detenuti "comuni".

CENTRO DOCUMENTAZIONE CINEMA E LOTTA DI CLASSE

(Roma, via Tasso I6I - tel. 766436I)

Il CENTRO DOCUMENTAZIONE CINEMA E LOTTA DI CLASSE è ormai una presenza definita nell'ambito delle strutture di informazione. I risultati raggiunti devono rappresentare ora per noi la necessaria ragione di ulteriore responsabilizzazione per una crescita di tale nostro organismo, che gli consenta di raggiungere livelli di azione politica più maturi. Quali sono questi risultati?

Anzitutto il circuito di diffusione. Siamo in grado, dato il lavoro capillare svolto, di raggiungere quasi tutte le regioni italiane con più punti di proiezioni. Questo significa che il film politico, prima destinato in molti casi e non superare i confini di alcuni circoli del cinema, ha ora una distribuzione più ampia.

Stiamo raccogliendo un ampio numero di films che possono rispondere alle esigenze di questo circuito in crescita costante. Sono più di 25 i films in catalogo e potranno essere molti di più soprattutto se il nostro lavoro si collegherà a quello di altri organismi, permettendo che si affrontino insieme varie difficoltà di reperimento, e contro la logica dell'esclusiva si possa avviare un processo di diffusione sempre più ampio.

Ci siamo proposti di realizzare con una certa continuità le edizioni italiane dei films che ci giungono da compagni e organizzazioni politiche straniere, in modo da permettere la ricezione più facile dei materiali, quindi un uso a livello militante notevolmente facilitato. Abbiamo realizzato cinque edizioni italiane e due sono attualmente in cantiere. Anche in questo settore di lavoro, i tempi diverranno più rapidi se si farà strada una nostra proposta circa la realizzazione delle edizioni italiane insieme ad altri organismi interessati perchè il numero di materiali a disposizione aumenti e perchè sulla base di una discussione con tali organismi si possa indirizzare sempre più la ricerca di filmati sulla base delle esigenze di interventi di gruppi politici e di informazione.

Abbiamo realizzato due films: uno sulla "strage di Stato", che ci è costato dal punto di vista produttivo uno sforzo enorme per una struttura "povera" quale la nostra, e un film più breve sulla realtà di un quartiere periferico di Roma, S. Basilio.

Abbiamo dato avvio ad un lavoro di documentazione scritta, che speriamo si possa svolgere in maniera più organica, con la formazione di gruppi di lavoro sui vari problemi, di contatti con compagni che possiedono notevole esperienza di indagine su determinate situazioni di lotta, con organismi politici che sono nati proprio per sviluppare un intervento ampio su alcuni momenti dello scontro di classe con il capitalismo e l'imperialismo. Da questo punto di vista dobbiamo percorrere ancora molta strada perchè si possa contribuire a far sì che il film sia solo un momento di un intervento molto più articolato sui vari problemi dell'imperialismo.

Per sostenere con successo uno sforzo così intenso, ci rivolgiamo a tutti i compagni interessati perchè si mettano in contatto con noi, allo scopo di contribuire insieme all'attuazione di tale programma di lavoro, e far così crescere un dibattito politico sul tipo di struttura che stiamo realizzando, e in generale su tutte le implicazioni politiche che la nostra attività comporta.

CENTRO NAZIONALE DI COORDINAMENTO - CIRCOLO OTTOBRE -
(Roma, via Mameli 5I - tel. 589593I)

Va detto fin dall'inizio che il materiale che vi stiamo per presentare è ancora tutto da montare. Siamo ancora ad uno stadio precedente a quello che potrebbe essere una 'copia lavoro' premontata. Vi presentiamo solo alcune sequenze cronologiche, alcune già viste altre inedite sul fascismo e sui suoi personaggi in questo dopoguerra.

Abbiamo ritenuto utile - dove possibile - inserire anche la risposta delle masse lavoratrici e dei compagni alle provocazioni fasciste: come durante il Congresso del MSI a Roma, oppure come dopo la furia omicida di Brescia, dove la compattezza e l'unità del proletariato fece sì che esso si assumesse in prima persona il compito di presidiare Piazza della Loggia, le fabbriche, i posti di lavoro.

Questo poco materiale della durata circa di 20' tutto in bianco e nero e a I6 mm. fa parte di un alvoro più ampio che il Centro nazionale di coordinamento Circoli Ottobre sta preparando.

Il tema è "MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge", che riprende lo slogan gridato da migliaia di operai, studenti, lavoratori, nelle piazze, nei luoghi di lavoro, ovunque. La Parte che riguarda la correità della DC non è ancora trattata nel materiale che vi mandiamo. Diciamo correità perchè in questo lavoro vogliamo dimostrare - come i fatti hanno già dimostrato - la criminalità del MSI . Infatti dietro le stragi, gli assassini, le aggressioni, le provocazioni nere, c'è la paternità del partito fascista, formalmente denominato MSI-DN. Questo è la centrale di raccolta e di direzione di tutte le stragi, le azioni squadristiche, i campi paramilitari, ecc...

I caporioni del MSI sono i responsabili diretti, gli organizzatori di queste attività criminali.

Scaletta di questo materiale:

- Breve carrellata su alcuni dei maggiori rappresentanti del partito fascista.

Almirante, repubblichino e fucilatore di partigiani. Il golpista Borghese. Rauti fondatore di Ordine Nuovo. De Lorenzo, generale golpista. E poi Birindelli, Caradonna, Ciccio Franco, ecc...

- Roma 1968. Facoltà di Giurisprudenza. Provocazione Fascista capeggiata personalmente da Almirante e Caradonna.
- L'MSI e le sue organizzazioni parallele a Reggio Calabria riescono a mettere in campo un aberrante "fascismo rivoluzionario" facendo leva sul dramma di una secolare oppressione di classe. L'MSI è rappresentato in loco dal direttore del "Secolo", e dai locali padroni del vapore: i Matacena, i Mauro, che costruiscono il loro potere da un lato sulla mafia, dall'altro sul clientelismo e l'intrigo di casa democristiana. Ma solo un anno dopo arriva la impc - nente risposta dei lavoratori, dei proletari.
- Milano 11 marzo 1972. Il provocatorio comizio del MSI a poca distanza dalla manifestazione dei compagni della sinistra rivoluzionaria.
- Roma gennaio 1973. Il congresso del MSI protetto da un esercito di polizia e carabinieri. Le manifestazioni dei compagni contro questo squallido raduno.
- La strage davanti alla questura di Milano ad opera di Gianfranco Bertoli, nazista e amico di Freda e Ventura.
- I campi paramilitari fascisti.
- Brescia, la strage di Piazza della Loggia segna un'escalation nella criminalit- fascista. Per la prima volta i fascisti escono allo scoperto contro una manifestazione di lavoratori. Ma la classe operaia sa rispondere con fermezza a questo attacco. Sciogliere l'MSI è la parola d'ordine di tutti i consigli di fabbrica, di tutte le assemblee.
- Piazzale Loreto: come nel 1945, dopo la vittoriosa lotta di liberazione condotta dai proletari contro il nazifasciamo, si concluse la'carriera' di Mussolini e di altri, così oggi i fascisti non devono più parlare.

Piazzale Loreto è il simbolo della sconfitta, della morte del fascismo, della vittoria proletaria.

'Piazzale Loreto' è lo slogan che si grida ancora oggi nelle piazze.

I GIORNI DI BRESCIA

UNITELEFILM 1974

Coordinamento: LUIGI PERELLI

Fotografia: LEONIDA REGOLI, GIANNI BONICELLI

Gruppi audiovisivi delle Federazioni del PCI di Bologna e Napoli

Testo: PAOLO GAMBESCIA

Voce: PAOLO MODUGNO

BN 16 mm. 30'

In " I giorni di Brescia" rivive la cronaca drammatica dei fatti che il 28 Maggio hanno insaguinato la città di Brescia. Otto morti, un centinaio di feriti: questo il tragico bilancio di una bomba ad alto potenziale esplosa dai fascisti durante una manifestazione sindacale. Il documentario entra subito nel vivo dell'argomento. Ascoltiamo le parole di Franco Castrezzati, il sindacalista della CISL che stava parlando al microfono allorchè un tremendo boato scosse la piazza ove si erano radunati migliaia di lavoratori. Le frasi pronunciate sono un atto di accusa nei confronti della eversione fascista, delle forze che complottano nell'ombra e della rete di complicità e connivenze che le circondano. La voce che ci arriva dallo schermo è una testimonianza colta sul vivo e ce la rimanda un nastro magnetico su cui era stato inciso il discorso dell'oratore. Il film illustra la tagliente requisitoria: sono volti di dirigenti missini, fotografie di squadracce in azione, colpi d'occhio su formazioni paramilitari che si addestrano in luoghi appartati, primi piani di dinamitardi neri, fotogrammi scattati alla banca dell'Agricoltura quando a Milano ebbe inizio la strategia della tensione. Poi, improvvisamente, la colonna sonora del film ci restituisce i momenti del dolore più acuto e lancinante: il lamento dei feriti, l'ululare delle sirene che aprono il varco alle autoambulanze, gli appelli insistenti alla calma. Il reportage attinge a materiali

di varia specie: i primi flashes fotografici, le prime riprese cinematografi che che colgono negli sguardi della gente la collera, l'indignazione, una disciplinata volontà di porre fine alla tracotanza e alla vigliaccheria fascista. E' un crescendo. Ventun milioni di lavoratori scendono in sciopero in tutto il paese. Da Napoli, dove sino ad alcune settimane precedenti i fascisti hanno tentato di provocare disordini e manifestazioni antidemocratiche, a Bologna, a Roma, a Milano sale la protesta del popolo italiano. Operatori dell'Unitelefilm e gruppi audiovisivi di base ciascuno in un centro diverso dall'altro, ci consegnano la documentazione di una reazione collettiva che è un monito per i nemici della democrazia. Infine, l'ultimo capitolo del resoconto: dinanzi alle bare dei caduti, a Brescia, sono riuniti i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti, i ministri, il presidente della repubblica. I pugni si stringono nell'ultimo saluto ai compagni uccisi; la macchina da presa si sofferma sui visi dei parenti delle vittime. Un impegno accomuna la maggioranza del paese: il fascismo non passerà! "I giorni di Brescia" documento che si avvale di molteplici collaborazioni coordinate da Luigi Perelli è un film scarno, rapido, efficace. Esso affida alla memoria del movimento operaio una pagina che invita a meditare e ad agire, per impedire che il passato ritorni.

UNITELEFILM ROMA

Uccisione dell'agente Marino

Il I2 Aprile I973, quattro giorni dopo che Nico Azzi aveva fallito, facendosi esplodere addosso il detonatore della bomba, il suo obbiettivo di strage sul treno Torino-Roma, i fascisti con a capo il senatore MSI Ciccio Franco e il federale del MSI di Milano Servello, vedendo fallita la possibilità di attribuire una nuova strage alla sinistra, scatenarono i loro uomini contro la polizia durante una manifestazione vietata a Milano. Durante questi scontri i fascisti lanciarono anche tre bombe a mano, una delle quali uccise l'agente di P.S. Marino. Per l'omicidio furono arrestati numerosi missini e Vittorio Loi e Murelli furono indicati come i responsabili materiali dell'omicidio.

Attentato alla Questura di Milano

Il I7 Maggio I973, alla fine della commemorazione del commissario Calabresi tenutasi alla questura di Milano alla presenza dell'on. Rumor e di altre personalità, il sedicente anarchico Bertoli getta una bomba tipo "Ananas" sulla folla, causando la morte di varie persone. Anche qui,la montatura per far cadere la responsabilità dell'attentato sugli anarchici e la sinistra, è grossolana, mentre affiorano subito le connivenze dell'omicida con gli ambienti MSI e Cisnal, il gruppo fondato da E. Sogno "Pace e Libertà" e i servizi segreti Israeliani.

CENTRO NAZIONALE AUDIOVISUALE DELLE ACLI DI BRESCIA - E.N.A.I.P.

I funerali di Piazza della Loggia

"Lo scorso 3I Maggio, giorno dei funerali delle vittime della bomba di Piazza della Loggia, un gruppo di otto allievi del CENTRO NAZIONALE AUDIOVISUALE delle ACLI di Brescia filmò l'intera cerimonia, sotto la guida dell'insegnante Achille Rizzi. Dopo una serie di proiezioni sperimentali, nei quartieri periferici della città, il film, che verrà utilizzato a scopo di dibattito nei circoli e nelle sedi di partito, è stato presentato sabato mattina in una sala del centro.

E' una pellicola a colori della durata di un quarto d'ora circa, realizzato con una cinepresa a I6 mm, interessante non solo come documento ma anche come esempio di attività didattica finalizzata in senso politico e civile. Orchestrato su brani dei discorsi di Luciano Lama, Franco Castrezzati, e del vescovo di Brescia Luigi Morstabilini, il film, tra i vari temi possibili ha mirato soprattutto a porre in luce la vastità e la compostezza del lutto e della partecipazione popolare: la cinepresa ha quindi indugiato a lungo sulla folla, con grande abbondanza di primi piani,...

Proprio questa ambizione sostanzialmente poetica costituisce tuttavia, a parere di molti, il pregio ma anche il limite del film, isolandone i motivi in una sorte di dimensione ideale astratta dalla cronaca immediata: una cronaca che era fatta anche, in quei giorni di rabbia e di paura."

(Dal Corriere della Sera del 7 ottobre I974)

COLLETTIVO CINEMA MILITANTE DI MILANO - C.C.M.

28 Maggio I974: MSI fuorilegge

II Marzo I972

No alla tregua

Il COLLETTIVO CINEMA MILITANTE è presente e lavora a Milano dal I970. Ha prodotto materiali su via Mac Mahon, via Tibaldi, sull'occupazione delle case, un film "La casa è un diritto" (I972), "No alla tregua - Milano dall'autunno caldo al I2 Dicembre I972", altre attività con videotape che riguardano la lotta per la casa, il carcere, il referendum.

Materiale del I974: "Lotte all'Alfa", "Lotta per la casa", "Antifascismo militante" (in fase di lavorazione).

Il COLLETTIVO CINEMA MILITANTE non ha mai voluto essere un circolo culturale che produce al servizio delle 'masse' o che compone brandelli di cultura proletaria in opposizione alla cultura borghese, ma ha puntato sempre e solo su materiali direttamente utilizzabili dalle organizzazioni rivoluzionarie, dalle autonomie operaie, su strumenti funzionali alle lotte, alle scadenze politiche del movimento di classe.

(Da una conversazione con Romano Frassa del C.C.M.)

NOSTALGIA DEL DINOSAURO

UNITELEFILM 1973

Regia: PAOLO PIETRANGELI

B/N 35 mm. 30'

Brevissima inchiesta su chi sono i neofascisti ogg.
Interviste con Almirante, Rauti, Borghese, Birindelli e con iscritti del MSI. Ciccio Franco e le provocazioni fasciste alla manifestazione dei metalmeccanici a Reggio Calabria (20-22 ottobre 1973).

Testo del film

- Lei ha dietro le sue spalle un ritratto di Mussolini, è un suo ammiratore?
- Beh, io personalmente lo sono.
- Lei è ancora fascista?
- Beh, io sono ancora fascista, almeno nello spirito.Oggi il fascismo non c'è più, perchè per me il fascismo rappresenta la patria, rappresenta la vera, il concetto di quello che vuol essere uomo,voler bene alla propria famiglia, credere nella religione, che oggi la religione non c'è più.
- Dunque, rimpiange il fascismo.
- Beh, il fascismo in se stesso no,perchè io come ho detto, come ho sempre parlato con tutti, non ero perfettamente d'accordo, cioè certe imposizioni, limitazioni della libertà che c'erano, però per contrapporle c'era la questione che le strade per esempio erano pulite, le immondizie non si trovavano in tutti gli angoli e lei lasciava la bicicletta, come in Svizzera,vicino al muro alla sera, al mattino trovava caso mai la multa, ma la bicicletta c'era ancora. La casa lei la poteva lasciare con la porta aperta, senza chiavi, senza niente, non c'era pericolo che nessuno entrava. A me non risulta che sia mai entrata la polizia cosiddetta fascista, in casa di un cittadino se non aveva assolutamente fatto niente, rapinatori non ce n'erano.Una donna poteva andare tranquillamente alle tre di notte in farmacia,che non la fermava nessuno a meno che non fosse una di quelle segnate dal "buon costume". Queste sono le cose che rimpiango. Poi noi avevamo un esercito, noi avevamo una marina, dovunque andavamo eravamo rispettatissimi.La nostra lira ce la cambiavano subito, come il dollaro. Oggi non la vuole nessuno.
- Cosa pensa di fare oggi per ritrovare questa età d'oro?
- Niente. Si fa solamente il rimpianto, della nostalgia. Si spera che venga qualcuno, finalmente, qualche persona onesta, capace, che sia capace di risolvere le sorti di questa povera nazione che è ridotta proprio...
- L'Italia avrebbe bisogno di capi ed Almirante ha acquistato indubbiamente in questi anni la statura. Il fascino che non si disgiunge mai da certe doti politiche di fondo e il fascino di... del capo di un... del rappresentante di un certo movimento di opinione pubblica. E Almirante non ha tanto culto della personalità all'interno del partito e della nostra formazione politica, dove suscita stima, entusiasmo, dedizione e fiducia assoluti, quanto ha all'esterno del Movimento Sociale Italiano, il culto della personalità che c'è indubbiamente intorno ad Almirante. E' un fatto esterno al partito. Ci sono molti comunisti i quali hanno detto ufficialmente che peccato che non sia dei nostri, che non sia lui il nostro esponente. Questo è il fenomeno interessante. Noi affianchiamo Almirante in posti di responsabilità. Abbiamo spesso discusso con lui, non sempre siamo stati d'accordo con lui, siamo un gruppo dirigente che collabora lealmente con il segretario del partito, ma Almirante ha un grande fascino personale che va al di fuori dei nostri confini politici. E questo è un singolare fenomeno sul quale spessa con lui ci intratteniamo.
- Gli italiani non so se abbiano vocazione all'ordine, sono degli scolaretti abbastanza indisciplinati, sono anche però degli uomini altamente civili, malgrado talune apparenze, e quindi se non hanno vocazione di ordine, ne hanno però un disperato desiderio, magari qualche volta contro le loro vocazioni o inclinazioni o contro certi vizi che derivano dalla sventurata storia del mio paese che ha conosciuto poco ordine, che ha conosciuto poca libertà, certo io non mi contento di dire libertà, dico anche autorità e penso che questa sia una concezione civile perchè è una concezione sociale. La civiltà è il senso del limite, la libertà o è anche il senso del limite o non è neanche libertà.
- Reggio ha detto no alla calata degli Unni... Reggio ha detto e dice no alla calata dei 50.000 che a Reggio verranno, quelli di Potere Operaio che a Reggio verranno. Gli assassini delle Brigate Rosse, gli attivisti del partito comunista. Comunque per noi vale quello che è stato detto da fonte dell'avversario. Avevamo ragione signor procuratore della Repubblica, signor questore, quando dicevamo che venivano a Reggio per la spedizione punitiva voluta da Berlinguer, organizzata... di attuare quelle pressioni di piazza che possono sfociare, dio non voglia, in incidenti gravissimi... Sciacalli, non vi vedemmo quando piangevamo per le strade, quando morivamo per le strade. Oggi non abbiamo bisogno di voi, vogliamo... "boia chi molla" per Reggio, per Reggio capoluogo...
- Mancini sei cornuto...
- Hai letto, tutta la linea era seminata di bombe da Roma a qui.
- ... la stessa tecnica di...
- ... la stessa tecnica di Monbey...
- ... ci sono stati anche dei feriti..
- ... hanno messo una bombetta anche qua ad ..., l'unica fabbrichetta che c'è... una bombetta anche lì...
- La notte del 2I ottobre I972 sotto i binari che uniscono Reggio Calabria al resto del paese vengono piazzati 20 chilogrammi di esplosivo e 7 congegni per altrettante bombe. In almeno tre occasioni i treni che trasportano i lavoratori a Reggio Calabria per la manifestazione indetta dai sindacati sfuggono alla strage per puro caso. Gli attentatori sono stati messi al corrente dei cambiamenti di percorso decisi all'ultimo momento.

Io li vedevo passare quei bastardi e il cuore si apriva. Tutti bastardi rossi, Servire il Popolo, Lotta Continua, Potere Operaio, che è stata sicuramente una parata di Berlinguer. Voleva far partire da Reggio la rivoluzione per l'Italia.
- E' evidente che la CISL è una cinghia di trasmissione del Partito Comunista e ci voleva. Siccome Berlinguer voleva mandare le spedi... le Brigate Rosse per distruggerci...
- ... ma guarda caso che non son venuti dopo...
- ... perchè dicevano... dice, veniamo e distruggiamo tutto, bruciamo anche le macchine, quello che vediamo. Poi dopo ne hanno bruciate, perchè questo si dovevano permettere. Che poi quei 50.000 non ne comparve nessuno, era anche infatti che dovevano essere protetti dalla polizia perchè non gli... la polizia..... dicevano, le Brigate Rosse: togliete la polizia e ci vediamo corpo a corpo.
- Perchè non sono venuti qui a fare la sfilata?
- Perchè non sono venuti a Sbarre che dicono che è una grande cosa, perchè non sono venuti a Sbarre e a Santa Caterina o al Gabbione o al Rione Ferrovieri?
-.... li avevano bruciati tutti...
- .... perchè non hanno fatto una manifestazione lì nelle traverse senza la polizia, Le Brigate Rosse se si dicono forti debbono venire anche senza la polizia.
- Sì
- Esatto
- Noi siamo sempre pronti.
- Erano con le catene, vessilli rossi, ci volevano ammazzare, volevano toglie re le barricate però non sono venuti.
- Com'è la situazione ?
- La situazione qua ora è buona...
- Avete lavoro tutti?
- Tutti abbiamo lavoro, specie chi è comunista.
- A Reggio non ce ne sono lavori, qua puzziamo nella fame...
- Il comunista è il più disgraziato che esista...
- Non fa niente per i lavoratori e ruba a loro stessi.
- Anche lei è daccordo?
- No, no.
- Aspetti un attimo...
- Senta, il signore ha detto che il Partito Comunista non fa niente per lei, perchè?
- Non è vero...
- Senta, esca fuori perchè non si vede niente...
- No, no, ma che esca fuori, per favore...
- Un attimino. Non vuole uscire... perchè non vuole uscire?...
- Eh, perchè ho da fare.
- Beh, un attimino....
- Comunque non sono d'accordo al parere dell'amico.
- E perchè non è d'accordo?
- Perchè no! Perchè penso che se battaglie si sono vinte non si sono vinte per altri partiti ma bensì è stata la sinistra, insomma, a darsi da fare.
- Siamo fascisti, siamo fascisti però i nostri ideali, i nostri bisogni son bisogni che solo negli ideali di sinistra si possono leggere, si possono fare, noi non abbiamo industrie, non abbiamo posti di lavoro, siamo completamente a terra come cultura, come... non so... siamo ignoranti, possiamo dirci anche così, ma non penso che un

regime di destra potrebbe sanare questi nostri bisogni.
- Amici e compagni, è significativo, io credo, che i fascisti abbiano deciso di attaccare i treni, i convogli che portano i lavoratori alla manifestazione di Reggio. E' significativo per quello che i treni significano, soprattutto nel Sud, soprattutto nel meridione. Il treno che porta via gli emigranti non volevano che tornasse, per partecipare a questa grande manifestazione. Siamo in presenza, amici e compagni, e non lo sottovalutiamo affatto, siamo in presenza di una criminalità organizzata, che è anche indicativa però dell'isolamento, è anche indicativa del fatto che si tratta di gente disperata perchè ha capito che l'iniziativa di lotta dei lavoratori di questa grande manifestazione sindacale rappresenta un colpo durissimo. Ecco perchè reagiscono con rabbia, reagiscono con disperazione. Ed oggi, come 50 anni fa, questa reazione conferma che il fasciasmo è il manganello e il tritolo al servizio del padronato e degli agrari contro i lavoratori e contro il proletariato. Ma, amici e compagni, devono sapere che non siamo nel '22 e che la classe operaia, le masse popolari, le forze politiche democratiche hanno la forza ed i mezzi per difendere le istituzioni democratiche dall'attacco e dalla aggressione fascista e ciascuno farà la sua parte in questa direzione. Oggi non sono calati a Reggio, amici e compagni di Reggio, i barbari del Nord ma con gli impiegati, gli operai del Nord sono tornati a Reggio i meridionali, sono arrivati i calabresi, i pugliesi, i campani, i siciliani. La gente costretta ad emigrare e sono tornati per affermare il loro impegno a battersi, a lottare per poter ritornare...
- Io non capisco perchè si debbono inserire i lavoratori nelle strutture dello Stato, e questo sia oggetto di numerose proposte giuridiche, delle quali abitualmente si discute, e si trovi scandaloso per esempio, che le Forze Armate o la Magistratura partecipino, apportandovi il peso della loro competenza e della loro specializzazione, alla vita dello Stato, alle strutture giuridiche e costituzionali dello Stato, siano immesse nella cittadella dello Stato.
- L'uomo è stato creato per la lotta e può sviluppare la sua civiltà nella sua mente, tutto soltanto nella lotta. Adesso si tratti di una lotta nel campo del lavoro o di una lotta nel campo politico o una guerra, è sempre lotta per l'uomo. L'uomo può andare avanti soltanto in questa maniera, soltanto lottando, senza la lotta c'è soltanto decadenza e l'uomo può diventare una scimmia e basta.
- La strada del progresso è sempre stata costellata da rivoluzioni lente, che possono dirsi anche striscianti, cioè modifiche lente che apparentemente non si vedono che ci sono, o da moti violenti, tutti e due hanno le loro perdite, tutti e due comportano morti, perchè anche quando c'è una civiltà democratica come quella cosiddetta degli Stati Uniti, ci sono stati molti scioperi agli inizi del '900,anche adesso i negri tante volte muoiono, forse per far rispettare quelli che dovrebbero essere i loro diritti, per cui ci sono sempre dei morti da una parte e dall'altra, e tante volte, forse, è più salutare, più igienico,

fare un colpo di stato, fare una rivoluzione con pochi morti in poco tempo piuttosto che far soffrire la gente per anni ed anni, e avendo poi in rapporto col tempo alla fine di questo periodo di tempo lo stesso numero di morti che si sarebbero avuti con un moto violento.

- Cosa intende lei per concezione spiritualistica della vita?

- La concezione è esattamente l'inverso del materialismo, cioè il materialismo potrebbe metterlo anche sotto una altra forma, cioè teocentrismo e antropocentrismo cioè visto tutto in termine degli uomini, o tutto in termini di Dio. Credo che nella vita ci sia necessità di questa composizione, fare i poli, non solo l'uomo e anche Dio, la fede. La visione spirituale, come dicevo, è il contrario della materialistica. Noi crediamo che l'uomo abbia uno spirito, abbia degli ideali e il suo destino non sia dettato semplicemente dalle cose materiali della vita, il determinismo storico non lo crediamo.

- Quali sono secondo lei i valori spirituali del Nazional Socialismo?

- Come il fascismo, come il... belga, come il movimento delle camicie verdi, come tutti i movimenti di destra francesi sui quali stiamo pubblicando dei documenti molto interessanti in questo periodo, i valori spirituali sono quelli che riguardano la parte superiore dell'individuo, cioè il suo sfuggire ai condizionamenti dell'egoismo, della asocialità e dell'interesse. In breve, il vedere l'individuo e anche in questo il nazismo, pure se meno delle altre formazioni politiche in forma forse meno sofisticata, meno intellettuale, anche in questo il nazismo dette un suo contributo di studi, di pensiero, di dottrina, cultura: il vedere lo individuo come un'entità che è spirito e corpo allo stesso tempo e lo spirito si realizza negli interessi individuali o di famiglia o economici insomma. In alcune forme culturali di antisemitismo, che non siano quelle rozze, bestiali o animalesche, che noi, ovviamente, deploriamo; era proprio scritto che era la dispersione e la diaspora, era il cosmopolitismo dell'ebreo errante che gli impediva di mettere in luce alcune qualità eccezionali della sua razza e della sua stirpe. Lo Stato d'Israele è una riprova di queste potenzialità, che dove si sono radicate alla terra, dove sono diventate possibilità e capacità di colonizzare la terra, dirigersi un suo focolare, un suo stato, una sua struttura sociale, hanno dato ottima prova di sè. E' come un po' gli emigranti italiani che all'estero danno il loro sangue, il loro lavoro per tante opere che noi avremmo preferito facessero sotto la nostra bandiera, per esempio in Etiopia dando prove eccelse di capacità civilizzatrici,; quindi non è stata una sorpresa, è stata una conferma anche di certe tesi, potrei dire paradossalmente di un certo antisemitismo che denunciava i pericoli della diaspora ebraica, a cui lo Stato d'Israele ha posto rimedio e fine storicamente.

- I neofasciasti italiani sono antisemitici o no?

- No, assolutamente no. Il problema antisemita non esiste più, fu un problema tipico dei primi anni dell'800, che poi si acutizzò in Germania negli anni '30. E' un problema che oggi non esiste più. Oggi semmai il problema del mondo slavo, del mondo asiatico, delle razze di colore in genere. L'antisemitismo è sparito co

me problema dalla storia, la storia conosce problemi che vanno e problemi che vengono. Oggi questo non esiste più.

- Vi è un senso in cui noi possiamo dirci neo-romantici, in qualé senso? Nel senso che gli intellettuali più pensosi, soprattutto del romanticismo tedesco sembravano cadere in una grossa contraddizione, da un lato dicevano che l'uomo veramente intelligente è sempre nostalgico del passato, aspira sempre a ricercare le proprie origini, andare a scoprire chi è egli stesso, alla sua base, nel suo passato e Slegel aveva la bella immagine del richiamo di Orfeo, Orfeo che non sa esimersi dal voltarsi indietro per cercare Euridice perchè ognuno che veramente voglia far qualcosa di serio vuol sapere prima di tutto da dove proviene. La nostra deve essere una cultura di specialisti e non di dilettanti. La cultura dei dilettanti, certamente piace molto alle sinistre, ed è ovvio perchè, le sinistre odiano la cultura e per questo vorrebbero che la cultura fosse nelle mani di persone inesperte. Non so se loro ormai vedono quale è la consuetudine degli editori in quei bei risvolti che si mettono dietro i romanzi, in cui si dice brevemente, si narra brevemente, la vita dell'autore del romanso, che tutti sanno è poi scritto dal romanziere stesso. Qual è la cosa di cui più si vanta un romanziere al giorno d'oggi? Mica di dire ha fatto il suo tirocinio, ha cominciato col leggersi i classici della letteratura italiana, poi quelli della letteratura frahcese, poi ha cominciato a csrivere qualche novella, poi qualche romanzo ed infine ha scritto i grandi romanzi. No, questo sarebbe un titolo di demerito, quello che si legge sul risvolto del libro è: a sedici anni faceva il mozzo sulla nave, poi a I8 anni è diventato cameriere, poi è diventato parrucchiere e poi di colpo ha scritto il primo romanzo di successo. Questa è la via inaugurata dalle sinistre per la cultura.

- Senta, è vero che lei ha parlato di bomba atomica nel suo intervento al congresso?

- Ho parlato di combustibile nucleare e di esplosivo nucleare ed ho detto che questi due prodotti del genio umano non possono essere ignorati, debbono essere usati per il bene dell''umanità e non aver paura perchè ogni creazione del genio umano deve e può essere usata per il bene umano. Ci fu anche una volta quando sorse il vapore, che la prima macchina a vapore, l'inventore fu picchiato perchè sembrava fosse frutto del diavolo, ma come credo che la macchina a vapore abbia portato bene all'umanità, sono convinto che il combustibile e anche l'esplosivo nucleare se usati con saggezza e non con paura dovranno contribuire alla pace del mondo, sono fattori di pace, di stabilizzazione e di progresso.

- Borghese... Borghese...

- Combattere contro italiani non mi disturbava affatto.

- Per quali ragioni?

- Perchè non era una guerra territoriale, era una guerra ideologica, bisognava scegliere tra la civiltà occidentale e il mondo orientale. Oggi combatto contro gli italiani quando le dico che i nostri nemici più pericolosi in Italia sono i comunisti, quindi degli italiani e non mi disturba affatto dirle che sono nemici e che se potessimo sterminarli sarei molto contento

perchè libereremmo il paese da nemici che vivono con noi e che costituiscono un etrno pericolo.
- Mettiamo il caso che i social comunisti andassero al potere per libere elezioni, lei come si comporterebbe con il suo partito?
- Loro come si comporterebbero? Sareb be un grosso problema per il Movimento Sociale, ma sarebbe un grosso problema per tutta la nazione. Noi non possiamo dimenticarci che la nazione, cioè il suo governo, ha firmato un patto che si chiama il Patto Atlantico, il quale prevede, non è un patto militare ricordiamocelo, è un patto per la difesa di valori spirituali, culturali oltre che del territorio. Di fronte a questo patto solennemente segnato, solennemente firmato, il problema lo dovrà risolvere il Movimento Sociale, il Partito Liberale, il Partito della Democrazia Cristiana e di tutti coloro che sono in favore del patto Atlantico. Credo che noi saremmo i primi a dire che questa è una violazione dei patti e che pertanto si deve fare in modo che non vengano violati. Se come è prevedibile, perchè tutte le esperienze dicono il contrario, non vi fosse una libera democrazia, mi difenderei con ogni mezzo.

CIRCOLO DEL CINEMA DI BRESCIA

CITTA' DI BRESCIA

(per una risposta alla strage)

Riprese, montaggio, sonoro: TITTI SECCHI - PASQUALE MANTINI - LIDIA ZORAT

Nota biografica - Le riprese sono state effettuate da Pasquale Mantini e da Titti Secchi. Il montaggio è stato fatto dagli stessi con l'aiuto di Lidia Zorat. Tutti e tre fanno parte del Circolo del Cinema di Brescia. Pasquale Mantini e Titti Secchi sono studenti di medicina; questo è il primo lavoro, che sia cioè organizzato e montato come documentario. In questo caso le circostanze in cui hanno vissuto (i giorni della strage di Brescia) li hanno stimolati e sollecitati in modo preciso.

Lidia Zorat è insegnante in una scuola media in provincia di Brescia. Con una classe ha realizzato nel I972-'73 un film, in super 8, a soggetto, dal titolo La stanza. Il filmato è stato presentato con un buon successo alle Giornate del Cinema di Venezia, nel settore dedicato ai films realizzati al di fuori dei normali circuiti. E' una delle responsabili della conduzione del Circolo del Cinema di Brescia.

Notizie sul Circolo del Cinema - Il Circolo è al nono anno di attività. Ha un numero di soci abbastanza cospicuo (che è oscillato dai 500 agli 800); ha di anno in anno presentato a Brescia rassegne dedicate sia ai maestri del cinema, sia a quelle cinematografie che, pur essendo divenute punto di riferimento culturale e politico, erano e sono rigidamente escluse dalla distribuzione commerciale. Si è in questi ultimi anni convinto della necessità di lottare per le condizioni strutturali che, di fatto, permettono l'esistenza di un cir

cuito alternativo. Si è perciò impegnato per ottenere l'esercizio pubblico delle sale comunali esistenti, cercando, con l'appoggio delle forze politiche di condizionare in questo senso l'ente locale.

Vissuto come circolo sul volontariato dei collaboratori e al limite della indigenza, non ha potuto fino ad oggi (anche se conta di impegnarsi a proposito) passare a forme di attività cinematografica in prima persona. Questo lavoro è il primo che esce, in qualche modo, dalle fila del circolo stesso.

Il documentario - Il materiale che si propone non è nato per diventare documentario. In sostanza, Pasquale ha girato, senza preoccuparsi della destinazione del lavoro, ma quasi intendendo conservare per sè, un ricordo preciso e tangibile di quei giorni. Quasi casualmente, si è visto insieme, più tardi, ciò che aveva girato e si è deciso di 'ricostruire' in un certo senso, quel materiale che si presentava allo stato di abbozzo dandogli una certa organicità, attraverso, appunto, l'organizzazione del discorso. Questo per diverse ragioni: in primo luogo il materiale esistente sulla strage di Brescia (per lo meno quello che abbiamo visto parte da un'ottica non bresciana. In altri termini chi ha lavorato, non ha potuto seguire, ora per ora, ciò che è successo in quei giorni, e nemmeno ha potuto verificare come la città, ha sentito e rivissuto quell'esperienza. Eppure vi sono state scadenze precise e successive (la morte e i funerali di Luigi Pinto prima, di Vittorio Zambarda poi); la commemorazione nel convegno antifascista del 28 giugno e così via. Inoltre i documenti 'veri' si sono in qualche modo lasciati prendere la mano dalla incredibile e stupefacente presenza di massa ai funerali, ma anche dalla 'coreografia'.

Mancano indicazioni più precise sui fenomeni più politicamente rilevanti (come l'occupazione delle fabbriche; il controllo totale della piazza, per quattro giorni, da parte degli operai; l'imponente servizio d'ordine svolto da 4.000 lavoratori; il senso politico dei fischi, ecc.). E' chiaro che non

c'è tutto questo nemmeno nel nostro lavoro. Abbiamo però cercato, nel ricostruire e nel dare senso ad una certa serie di immagini, di offrire alcune informazioni necessarie per comprendere la complessità e il significato delle immagini stesse. Per questo si può parlare, più che di documentario vero e proprio, di materiale visivo illustrato e completato dall'uso di didascalie.

Uso del materiale - La 'povertà' del super 8 preclude, evidentemente, grandi sale. Il filmato si propone come mezzo informativo e didattico per scuole, per circoli culturali e politici in cui esso diventa semplicemente punto di partenza per un dibattito ed una riflessione, necessaria ovunque, ma in primo luogo a Brescia e in provincia.

Testo - Il documentario elude volutamente la riproduzione delle fotografie della strage. Riteniamo di non dover insistere sull'aspetto che più immediatamente colpisce lo spettatore. Forse perchè quelle immagini noi le abbiamo impresse, dolorosamente, e le colleghiamo alla presenza di amici e compagni che non sono più con noi. Il filmato segue, attraverso immagini e didascalie, un ordine, ad un tempo spaziale e temporale, che ha questa successione:

I) 28 maggio - Piazza Loggia subito dopo la strage e nelle ore successive.

2) 29-30 maggio - La piazza è controllata dagli operai. Si susseguono cortei, le delegazioni, l'omaggio individuale ed anonimo.

3) 3I maggio - I funerali: si vede soprattutto ciò che succede alle spalle della piazza stessa (anche per l'impossibilità di Pasquale di superare la barriera del servizio d'ordine). Si vedono le migliaia di persone in attesa fin dalla mattina.

4) 3 giugno - I funerali della settima vittima, Luigi Pinto.

5) I8 giugno - I funerali, a Salò, dell'ottava vittima, Vittorio Zambarda.

6) 28 giugno - Trigesimo, manifestazione del Comitato Unitario Antifascista.
7) 24 luglio - Primo comizio in piazza dopo la strage; oratore il sindacalista Scheda.
8) 28 luglio - Pochi amici e compagni portano, sul luogo dello scoppio, i loro fiori, accanto a quelli che, anonimamente, ogni giorno la città continua a portare.
9) Prologo a questa successione di immagini, fotografie di repertorio delle autorità, accompagnate dal discorso di Boni (sindaco della città) subissato dai fischi.

Metodologia di lavoro - Abbiamo detto l'origine del materiale e la sua povertà. Per ovviare a questo abbiamo utilizzato, oltre che le didascalie, fotografie di repertorio (tratte o da quotidiani o dagli archivi di fotografi bresciani). L'alternanza di bianco e nero al colore dipende dalla disponibilità di pellicola di Pasquale.
Per il sonoro, volutamente molto ridotto, abbiamo utilizzato la registrazione che l'F.L.M. ha tenuto di tutto ciò che è stato detto in piazza in quei giorni.

ALTRI SEGUIRANNO

BRESCIA 1974

SILVANO AGOSTI, dopo un periodo di ricerche sul montaggio e sul Cinema sovietico degli anni '20 e '30, ha lavorato al montaggio di alcuni lavori in Olanda, quindi in Italia (films di Samperi e Bellocchio). Autore de "Il giardino delle delizie" (tagli imposti dalla censura per 40') e di N.P. Il segreto. Esempi di cinema militante: Cinegiornali del Movimento Studentesco del '68, "Altri seguiranno", "Brescia 1974". Ha curato l'organizzazione e il montaggio (da 86 ore di documentari) di una trasmissione della RAI TV in sei puntate di un'ora ciascuna: "Autunno '69" poi mandata in onda con ampi tagli a un anno e mezzo di distanza.

ALTRI SEGUIRANNO

Interviste clandestine ai reali rappresentanti della Resistenza greca. Testimonianze di giovani che hanno subito le torture della polizia politica.
Il filmato documenta il clima di terrore determinato dai colonnelli in Grecia.
Prodotto per la televisione svedese che lo ha trasmesso due volte censurando la frase conclusiva di Panagoulis: "Io sono nato e cresciuto in una famiglia borghese."

BRESCIA 1974

Risposta personale alla morte di tre compagni nella strage di Piazza della Loggia.
Il film documenta come mezzo milione di persone hanno espresso una grande maturità politica rifiutando qualsiasi strumentalizzazione dei fatti, fischiando ininterrottamente qualsiasi dirigente democristiano, impedendo a Rumor di fare il discorso.
Commento: frasi di Fidel Castro e di Allende.

QUI POLITECNICO

di DIMITRI MAKRIS

Alle tre del mattino di sabato I7 novembre I973, carri armati della giunta militare di Atene sfondavano il cancello dell'ingresso principale del Politecnico della capitale greca, occupato da tre giorni, e soffocavano nel sangue la loro rivolta. La giunta denunciò I3 vittime, ma centinaia di persone perivano negli scontri.
Che cosa significò questa rivolta, iniziata dagli studenti in nome di alcune rivendicazioni universitarie, come libere elezioni dei loro rappresentanti, e che in breve finì per estendersi a tutti gli strati della popolazione, coinvolgendo istanze politiche di fondo come l'abbattimento della giunta fascista capeggiata da Papadopulos che da sei anni governava il paese?
Anzitutto l'azione degli studenti del Politecnico impedì il tentativo di istituzionalizzazione del regime di Papadopulos, il quale stava tentando di instaurare un regime di tipo Franchista stemperato in una immagine paternalistica e legalitaria. Il dittatore aveva infatti indetto il referendum abrogativo della monarchia, aveva concesso l'amnistia parziale per i detenuti politici, formato un governo civile retto da Markezinis (un vecchio uomo politico sempre disposto a fare il fantoccio di qualcuno) e promesso elezioni che lo stesso Ioannidis, che lo spodestò, non esitò a definire farsa.
La rivolta di novembre ebbe dunque come prima conseguenza l'accantonamento di Papadopulos e del suo tentativo di dare una copertura legalitaria alla sua dittatura, e costrinse i duri della giunta, guidati dal capo della polizia militare generale Ioannidis, a gettare la maschera dell'ipocrisia e a mostrare il loro vero volto. Se la crisi di Cipro ha segnato il tracollo definitivo della dittatura militare, a distanza di quasi un anno si comprende come, dagli avvenimenti del Politecnico, la giunta non è comunque più riuscita a conquistare un minimo di stabilità e di credibilità.

La rivolta si verificò in un momento particolarmente delicato della politica internazionale a causa del conflitto arabo-israeliano, come si era verificato del resto anche all'epoca del colpo di Stato dei colonnelli nel '67, in concomitanza con la guerra dei sei giorni.
Appare quindi chiaro come le svolte politiche greche siano strettamente legate alla strategia U.S.A. nel Mediterraneo, per ottenere posti chiave e di controllo dell'intera area medio-orientale, strategia che trova la sua conferma nei recenti avvenimenti ciprioti. Ma il processo politico maturato in Grecia tra le forze antidittatoriali, avviato dagli avvenimenti del Novembre '73 e consolidato durante gli ultimi dieci mesi, ha avuto un peso rilevante nella caduta della giunta militare e nella spaccatura dell'alleanza atlantica.

Il momento di unità tra masse studentesche e operaie emerge chiaramente dal film come l'aspetto politicamente più importante di quei giorni di lotta.
E l'analisi di questi avvenimenti deve esortare e diventare argomento di di discussione per tutti coloro che amano il nostro eroico e malversato popolo.
Per queste ragionni un gruppo di esuli greci residenti a Milano ha deciso di fare un film documentario sulla rivolta di Atene, col duplice intento di informare l'opinione pubblica circa il reale svolgimento dei fatti e di indurla allo stess tempo a prendere coscienza del grave pericolo che le stessa forze reazionarie e imperialiste che hanno imposto il fascismo in Grecia rappresentanoper la libertà di tutti i popoli.

Il film di cui il titolo è "QUI POLITECNICO", è una minuziosa e fedele ricostruzione degli avvenimenti svoltisi durante i tre giorni della rivolta, e prende le mosse del I4 novembre, giorno in cui gli studenti ateniesi deliberarono l'occupazione del Politecnico, per la notte tra il I6 e I7 novembre.
In mezzo a questi due fatti, si snodano gli infiniti episodi di eroismo, di solidarietà, di partecipazione di tutta la popolazione di Atene e delle altre città greche in primo luogo.
L'episodio dell'installazione di una stazione radio clandestina all'interno del Politecnico, dalla quale gli studenti lanciarono i loro messaggi alla popolazione, cantarono le loro canzoni, gridarono la loro speranza. Questo stesso episodio dà anche il titolo al film: gli studenti infatti iniziavano la lettura di tutti i loro comunicati con questa frase: "Qui Politecnico. E' la radio degli studenti liberi in lotta, di tutti i greci liberi in lotta che vi parla".

Il film realizzato in I6 mm. è composto in parte da materiale documentario girato dagli stessi studenti del Politecnico, integrato a materiale girato a Milano dal regista greco DIMITRI MAKRIS, con la partecipazione della Cooperativa cinema democrtico, della Coverfilm, di movimenti e organizzazioni democratiche ed antifasciste.
Il soggetto e la sceneggiatura sono di Dimitri Makris, Demostene Dedranas, Nikos Stravropulos; la musica è di Mikis Theodorakis, la lettura del commento è di A. Panagoulis nell'edizione greca, U. Terracini in quella italiana.

Tutti coloro che in vario modo hanno contribuito alla realizzazione del film, girato senza nessun finanziamento, considerano questo un omaggio alle centinaia di vittime che hanno dato la loro vita per la libertà, e a tutti coloro che

hanno lottato per l'abbattimento del regime dittatoriale greco col sacrificio personale.

DIMITRI MAKRIS e i suoi compagni avevano cominciato a girare il film durante la dittatura fascista. L'hanno finito (è stato presentato in anteprima al Circolo Lepetit di Milano il 23 settembre I974) quando nel loro paese, con l'insediamento del governo Karamanlis e la prospettiva delle elezioni, è cominciato lentamente, un processo di ritorno alla democrazia.
"Ma il nostro lavoro", dice il regista, "con gli episodi di solidarietà che fa vedere, di partecipazione popolare, di eroismo, resta un documento di antifascismo ancora valido, anche per l'Italia, per i suoi problemi internazionali, per i suoi rapporti con la NATO".
(Da "Il Giorno" del 24 settembre I974).

LE CHARME DISCRET DE LA DEMOCRATIE BOURGEOISE

(Il fascino discreto della democrazia borghese)

COLLETTIVO "CINEMA ROUGE"

Soggetto: Con l'estendersi delle lotte, il potere utilizza la repressione. Il passaggio al socialismo potrà avvenire pacificamente? Dopo l'esperienza del Cile, il capitalismo non ricorrerà all'uso della forza per mantenere il suo dominio?

Costruzione

- Inflazione, ristrutturazione, disoccupazione, i padroni stanno bene (foto).
- Sospensione del lavoro a Fliins; gli operai percorrono le catene di montaggio per una manifestazione,la fabbrica è occupata (maggio '68). Arriva la polizia. Due operai vorrebbero gettarsi nella mischia. Tafferugli (sequenze filmate).
- Analisi delle strutture dello Stato borghese (foto). Il passaggio al socialismo potrà essere facifico?
- Un comunista risponde (voce fuori campo su sequenza filmata): "Le riforme fanno avanzare l'ora del socialismo". "La borghesia non interverrà contro l'espressione maggioritaria del popolo".
- Sequenza CILE (fotografie e sequenze filmate):Allende arriva al potere; per riunire attorno a sè una maggioranza, l'U.P. moltiplica le concessioni alla borghesia. Quando arriva l'ora della verità, essa rifiuta di armare i lavoratori. Volendo evitare la guerra civile, ha ottenuto un massacro.
- (Sequenza filmata/voce fuori campo): un comunista: "la Francia non è il Cile; in caso di colpo di stato, non si lascerà fare".
- (Fotografie): letradizioni dell'esercito francese:
  - La comune: 35.000 fucilati
  - I fucilati per decimazione nel I4/I8
  - Intervento in Russia
  - Pétain collaboratore
  - Salan, Soustelle, De Gaulle e il colpo di stato; l'Algeria
- (Sequenza filmata/voce fuori campo): la borghesia prepara la guerra civile; schedatura dei militanti; addestramento della polizia.

- (Foto): assassinio d'Overney, Labroche, Beylot, Tautin, azione della CFT, la polizia protegge O.N. (Ordre Nouveau).

- (Sequenza filmata): 2I.6.73 - 7.000 poliziotti proteggono la manifestazione razzista - La manifestazione razzista.

- Intervista di Bardeche ovvero ritratto di un fascista ordinario (sequenza filmata). Culto della virilità (intermezzo sulla tortura), culto del soldato (intermezzo sui crimini di guerra), culto di Hitler (film sul Nazismo, Varsavia).

- Sequenza O.N. (sequenza filmata): la manifestazione del I3.5.7I (O.N. si lancia nella lotta elettorale); intervento alla tribuna: "Due anni di capelli grassi, di bandiere rosse, di bandiere nere... le fogne rigurgitano in Francia, la plebaglia invade le strade... Noi non siamo ebrei tedeschi".

- Intervista Bardeche: "Non è razzismo, non sono antisemita; ciò che rimprovero agli ebrei..."

- Copertina di "Minute": "A morte i pirati", "Fuori gli Algerini", ecc.

- Manifestazione di O.N. del I3.5.7I (seguito): "Quando saremo al potere regoleremo i conti" (Illustrazione delle atrocità nel Vietnam). "Insegneremo alla Francia ciò che 30 anni di democrazia le ha fatto perdere" (seq. filmate).

- Italia MSI (sequenze filmate): "Non mi vergogno di dire che se si sterminassero tutti i comunisti sarei molto contento", intervista Almirante; manifestazione fascista ("Duce! duce! duce!")

- La risposta (sequenze filmate)
  2I giugno I973: i rivoluzionari si scontrano con la polizia che protegge O.N.

- Palazzo dello Sport (marzo '7I): attivisti di O.N. con caschi e scudi; i poliziotti che mi proteggono; la carica dei contromanifestanti.
  Contro la repressione sotto tutte le forme, la più grande UNITA'.

- Sequenze filmate + foto: ricapitolazione delle diverse repressioni.

- Il programma comune della sinistra (sequenze filmate) prevede la "democratizzazione della polizia". L'esercito sarà leale e non sarà impiegato in compiti repressivi. Le campagne razziste saranno proibite.

- La campagna armata e i CGLD (sequenze filmate)

- Il programma rivoluzionario di un governo di lavoratori includerà il disarmo della polizia, destituzione degli ufficiali reazionari, costituzione di comitati di soldati alleati ai lavoratori, espropriazione senza indennizzo dei capitalisti (immagini della fabbrica LIP).

- Appello del Komintern sulle sequenze degli scontri di Flins.

SLON - GRUPPO INDIPENDENTE DI CINEMA MILITANTE

ON VOUS PARLE - DE GRECE: "CE N'EST QU'UN DEBUT".

(Vi parliamo - Della Grecia: "Non è che l'inizio"

I6 mm. ott. BN I5'

Film girato da greci in Grecia. Primo film girato clandestinamente nella Grecia di Papadopulos. I colonnelli. Scene di vita greca. Papadopulos. Manifestazioni del regime. I funerali di Papandreu, occasione per una grande dimostrazione popolare antifascista.

CISE - COMITATO DI INFORMAZIONE E SOLIDARIETA' CON LA SPAGNA

LUCHA OBRERA IN ESPANA

(Lotta operaia in Spagna)

I6 mm. colore 25' in spagnolo

Cronache di scioperi e di manifestazioni antifranchiste nel I974. Interviste a operai. Due minuti girati all'interno della prigione di Carabanchel. Tre condannati politici nella loro cella. I° maggio in Spagna.

PRESOS

(Prigionieri)

I6 mm. BN I2'

Realizzato con immagini riprese clandestinamente nelle prigioni spagnole, commentate con poesie di Miguel Hernandez, Marcos Ana e altri.

I° MAGGIO I974 A BARCELLONA

Brani non montati realizzati a Barcellona sulla manifestazione illegale tenutasi nei dintorni della città.

THAMES TELEVISION

Da REPORT - Trasmissione mensile della THAMES TELEVISION:

SPAIN - THE WAR THAT NEVER ENDED

(La guerra non è ancora finita)

di P. Williams e C. Goddert - Colore I6 mm. 52'

Accademia militare di Toledo. Soldati spagnoli che fan da comparse in un film di guerra. Foto e film sulla guerra civile del '36. Vittoria dei nazionalisti e Franco. Storia della vita di Franco. Interviste su Franco. Carlisti. Camara. Il Ministro dell'educazione. Manifestazione di baschi rossi. Juan Carlos. La morte di Ina. Intervista con sindacalista, prete operaio basco su fabbriche, operai e sindacati clandestini. Donne che portano cibo alla prigione di Carabanchel. Intervista con un giornale socialdemocratico. Mariano Gamo, prete operaio. Nazionalisti baschi dell'ETA. Preparativi per un sabotaggio. Domeq, grande produttore di Porto, offre un party, organizza una festa per i suoi operai e concede interviste. Intervista a un giornalista. Il Ministro Camera sullo stato di emergenza. Università. Settimana santa.

Da THIS WEEK - Trasmissione settimanale di attualità della televisione indipendente inglese, prodotta dalla THAMES TELEVISION:

n. 930 - PORTUGAL

I° maggio I974 a Lisbona. Intervista a un militare sui messaggi segreti il giorno della rivoluzione. Guerriglieri in Mozambico. De Spinola e la giunta. Intervista su inefficienza militare. Ritorno di prigionieri liberati. La Prigione della Pide. Intervista al leader del MDP. Manifesti segreti e dossier alla polizia di Lisbona. Arresto di implicati nel vecchio regime. Intervista al sindacalista José Pires. Manifestazione per ritorno di Soares. I00.000 persone al comizio di Soares, con la vedova di Delgado. Intervista sulla censura con un giornalista. I° maggio. Esercito in Angola.

n. 944 - RETURN OF THE EXILES

(Ritorno degli esiliati greci)

Mikis Theodorakis suona il piano e canta. Dimostrazioni popolari. Il ritorno di Melina Mercuri. Ritorno della vedova Fleming. Karamanlis. Parata militare. I colonnelli. Le torture e le interviste. Scene di vita greca. Mavros torna da Ginevra. Intervista a un ministro. Interviste in casa Fleming (Mercuri, Fleming, e altri). Partenza della flotta americana. Theodorakis.

n. 949 - THE NATIONAL FRONT

(Il fronte nazionale)

I fascisti inglesi alla campagna elettorale, settembre '74. Campagna elettorale e corteo. I leaders del Fronte. Comizio e intervista con John Tyndal. Nazionalsocialisti. Storia del movimento. Interviste varie. Intervista a John Parson, candidato. Scuola ai quadri del partito. Intervista a un conservatore sugli immigrati. Propaganda capillare.

RAI TV

Da STASERA - G7 n. 23 - 31/5/1974

a) LA STRAGE 9' 45"
b) SONO FASCISTI E CHI DIETRO? 15' 30"
c) IL GIORNO DOPO BRESCIA 13' 50"
d) CI RACCONTANO 17' 10"

Da STASERA - G7 n. 14 - 15/3/1974

LA STRATEGIA DELLE BOMBE 12' 23"

STASERA - G7 è il 'rotocalco' del Telegiornale. Curato da M.Scarano, A.Campanella, S.De Sanctis. La redazione si avvale, oltre che della collaborazione degli inviati e dei corrispondenti del Telegiornale, di numerose firme del giornalismo televisivo.

Milano 17/5/1973: soccorso feriti, lancio bomba Bertoli, dopo la chiusura della cerimonia in occasione dell'anniversario della morte di Calabresi.
Padova 1968: casa magistrato, dopo esplosione bomba neofascista.
Milano 1969: Banca dell'Agricoltura, dopo esplosione bomba. I funerali delle vittime. Foto di Freda e Ventura. Arresto di Valpreda. Arresto di Pinelli.
Gioia Tauro 1970: esplosione bomba, deragliamento.
Reggio Calabria 1972: dimostranti e polizia.
1972: Gianni Nardi arrestato.
1973: dichiarazione del giudice Stiz che ha incriminato Freda e Ventura per la strage di Piazza Fontana.
1969: dimostrazione di destra.
1972: foto di Nico Azzi ferito durante il tentativo di esplosione bomba sul treno.

Da STASERA - G7 n. 15 - 30/3/1973

STANCHI DI VIOLENZA 16' 20"

Disordini a Reggio Calabria. 22/10/1972: dimostrazione organizzata dai sindacati per lo sviluppo del Mezzogiorno. 21/10/1972: attentato treno Roma/Reggio Calabria.

Da STASERA - G7 28/12/1973

SPAGNA: UNA VOCE 7' 37"

Funerali di Carraro Blanco. Intervista a Luis Jmenez avverso al regime franchista.

GIAMPAOLO BERNAGOZZI

docente di "Cinematografia documentaria" al Corso di Laurea in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo della Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna.

Docente di "Storia dello Spettacolo" per il Perfezionamento di Storia dell'Arte Medievale e Moderna nella Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna.

Critico cinematografico. Segretario del Gruppo Regionale Emilia-Romagna del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

PIERLUIGI BUGANE'

presidente del Cineclub FEDIC - Bologna

28 MAGGIO - ORE 10.12, BRESCIA

di G. BERNAGOZZI e P.L. BUGANE'

Colore 16 mm. 12'

Titolo - Col patrocinio della Deputazione dell'Emilia-Romagna per la Storia della Resistenza.

Almirante che con i suoi lugubri proclami in difesa della Repubblica Sociale Italiana ordiva spietate repressioni, oggi ha la possibilità di mostrarsi sui teleschermi come capo di un partito che è difficile collocare nell'arco antifascista e perciò costituzionale.
A Milano.....

(le parole di Castrezzati sono su fondo nero)

Scoppio della bomba

Una bomba..... Aiuto..... Compagni amici state fermi..... Calma..... Dai, dai.....state

fermi.....Porco dio..... State calmi.....
State calmi..... State all'interno della
piazza..... Il servizio d'ordine faccia cordo-
ne attorno alla piazza..... State all'interno
della piazza..... Il servizio d'ordine.....
Venite sotto il palco..... Vi preghiamo di ve-
nire sotto il palco..... Lasciate posto alla
croce bianca.....

(immagini fotografiche della piazza subito dopo lo scoppio)

Le date 68-74 ripetute vengono alternate con le date 43-45. Alle immagini dei morti di Brescia si alternano foto di morti partigiani.
Sottofondo musicale: coro di un canto partgiano.

E c'è chi dimostra stupore per i fatti di Piazza della Loggia ma, e di questo io non me ne rendo conto. Io capisco il raccapriccio, il dolore, la rabbia, non capisco lo stupore. Il fascismo è violenza. Ma il fascismo si è imposto, è nato con la violenza, è vissuto sulla violenza, è tramontato con la violenza e oggi tenta di risorgere ancora con la violenza.

Coro di canti partigiani

Corone che attraversano in p.p. la piazza. Colonna scheggiata e fiori. Le vedove Cervi con una corona di fiori. Totale della piazza piena di fiori.

Io su Alberto..... Vorrei dire anche della Clemma..... della Livia, degli altri amici che sono morti, cioè questo fatto ha colpito delle persone che erano lì per manifestare il loro concreto impegno antifascista, un impegno che loro portavano nella scuola ed era un impegno che intendevano appunto testimoniare con gli operai e con i cittadini democratici in piazza..... Dobbiamo in qualche modo raccogliere questa loro testimonianza, questo loro impegno.. Sicchè ci sia una vigilanza di massa veramente sul seguito di questa vicenda, cioè per impedire che nel giro di qualche settimana la vicenda scivoli dalle prime pagine dei giornali alla quarta, alla quinta, alla cronaca giudiziaria, si disperda nelle secche dei rinvii, delle procedure, delle vicende che ben consciamo, insomma, da cinque anni a questa parte per altri episodi.

Bandiere e striscioni portati da operai medaglieri della Resistenza. Arrivo dei rappresentanti del PSI e del PCI. Arrivo dei sindacalisti. La bandiera di Marzabotto.

Non dobbiamo essere stufi di essere democratici ma dobbiamo essere stufi che non ci sia sufficiente democrazia nel nostro Paese, essere stufi che i fascisti possano girare impuniti e essere stufi che i fascisti possano ancora colpire.

Guardi io non ho parole..... Dico solamente che non è il caso di continuare a parlare e che tutti quelli che fanno queste porcate qui..... non so, guardi, non so dire, so dire solamente..... chi le paga le belve inumane?

Questa gente che è venuta in piazza a fare di questi gesti non ha una proposta da confrontare con la classe operaia e sicuramente si vede isolata e cerca con questi atti di ribaltare quello che può essere il legame con la classe operaia, che le forze politiche democratiche sono riuscite a innestare insieme a tutta l'opinione pubblica.

Oggi siamo in un momento politico particolarmente delicato, forse per la prima volta nella storia del nostro Paese, nella storia della lotta di classe noi siamo di fronte alla possibilità di mutare indirizzo radicalmente, nello sviluppo economico

A commento di tutte queste interviste le immagini propongono totali di Piazza della Loggia, striscioni, scritte antifasciste, bandiere rosse e cittadini che sfilano.

Gonfaloni

del Paese. Ora questa situazione noi operai l'abbiamo presente, siamo maturi per operare questa svolta, ci sono però forze truculente nel Paese che non sono disposte ad accettare questo mutamento di direzione.

E ho visto mio fratello in terra....L'ho riconosciuto dai capelli.

Ma io penso che le scuole democratiche, dovrebbe essere una scuola democratica ma in realtà purtroppo, sia il metodo di insegnamento, sia gli insegnanti stessi non sono sempre preparati a svolgere una educazione democratica. Sono essi stessi stati educati da una scuola in cui la Resistenza, la Costituzione vengono viste come marginali, dove addirittura l'Educazione Civica, non so, è messa marginalmente come una materia ultrasecondaria.

I lavoratori hanno cominciato a capire che cosa significa democrazia, che cosa significa partecipazione, quando si sono creati gli strumenti di base, i consigli di fabbrica, i consigli dei delegati, i consigli di zona. E quindi hanno capito che potevano da emarginati diventare protagonisti del cambiamento della società e qualcuno non vuole che questa società cambi.

Perchè non vogliono vedere queste connessioni. Questi accordi anche temporanei con il fascismo, con l'MSI sono pericolosi per il Paese (intervista al senatore Viviani)
Onorevole Rognoni il senatore Viviani ha ricordato la legge Scelba. Perchè è stata nel cassetto e dei politici e dei magistrati. Io credo che qui ci sia una responsabilità della classe politica e dei cosiddetti organi separati dello stato. Quando negli anni '60, quando la ripresa del giustificato urto sindacale ha determinato un momento particolarmente difficile nel nostro Paese noi siamo stati spettatori di que

Le immagini sono uguali alle precedenti

Immagini fisse da fotografia di interventi violenti della polizia dal 1945 al 1968 con particolare riferimento agli episodi di Modena, Reggio Emilia, Avola Genova, Trieste.

sta ripresa del tentativo fascista eversivo. Anch'io credo che la teorizzazione degli opposti estremismi abbia stemperato quel dovere di indirizzo costituzionale antifascista che è un dovere al quale tutti gli organi dello stato devono mettere in pratica. (intervista all'on. Rognoni)

Dott. Giubilaro che è il pretore di Pesaro
.....Non si può andare alla ricerca di capri espiatori dei responsabili degli attentati sino a che gli organi che vengono manovrati dalla classe politica non sono chiaramente indirizzati in un certo senso.

Non condivido l'impostazione del dottor Giubilaro. La magistratura è autonoma, è indipendente e tiene molto a questa autonomia e a questa indipendenza. (parole del sen. Viviani)

Basta pensare alle reazioni negative, anzi allo scandalo, che è proprio il caso di usare queste parole, suscitato dalla decisione della Cassazione per avere annullato nei giorni scorsi il processo Valpreda - lo ha detto anche il sen. Viviani - per unificarlo con quello contro i fascisti Freda - Ventura (parole del lo Speaker)

Risponde Vito D'Ambrosio, pretore di Ancona.

Il giudice ha il potere di incarcerare quelli che contano poco e non ha il potere di controllare chi ha il potere.

..... E' tanto grave la cosa che è accaduta che non so ancora rendermene conto, ho ancora l'impressione che mi vengano ancora in casa i miei figlioli.....

Mi sembrava felice perchè aveva visto che c'era molta gente che andava a questa manifestazione... Cercavano appunto di rinnovare la mentalità degli insegnan

Immagini fisse da fotografie ad indicare la violenza dei neo-fascisti. Attentati alla Banca dell'Agricoltura, alla questura di Milano, alle università e alla linea ferroviaria Bologna-Firenze. Il tutto alternato con immagini di neo-fascisti.

ti...cercavano di fare in modo che gli insegan-
ti non fossero più una casta oppure... non so...
dei missionari... pensava che fossero dei lavora
tori e quindi avessero bisogno di... acquisire
il senso democratico.....

Guarda c'è stato sgomento... queste notizie le dan
no generalmente all'I e mezza quando noi siamo a ta
vola, mangiamo e beviamo la televisione, vediamo
dei morti, gente, sangue, però li guardiamo da lon
tano, così poi basta, si discute caso mai in uffi-
cio e finisce là.....

Dobbiamo invece impegnarci tutti a dire che non so
lo dobbiamo combattere, ma dobbiamo combattere an-
che per loro, perchè la loro morte non è semplice-
mente un dolore individuale che ci colpisce, che
colpisce il papà,la mamma,i bambini che rimangono,
ma ci colpisce tutti in quanto siamo antifascisti.

Un'ultima testimonianza, quella di Manlio Milani;
sua moglie Livia Bottardi, 32 anni, insegnante di
lettere, è una delle vittime di Piazza della Loggia.

... In quel momento,ho immediatamente visto il vuo
to che si è creato in mezzo a questo gruppo di per
sone,mi sono precipitato chiamando la Livia nel
gruppo. L'ho raccolta, mi sono certamente illuso che
fosse ancora viva,ci credevo,cisperavo. L'ho accom
pagnata in ospedale, mi hanno detto che era morta.
Ho saputo più tardi che assieme a lei erano morti
Alberto,la Clemma,la Giulietta, feriti erano Piero
Bontempi, la Lucia Giubani, cioè sostanzialmente il
gruppo dirigente della CGIL scuola che era lì riu-
nito attorno a questa bomba, tragicamente per discu
tere come realizzare la gratuità dei libri di testo
per i figli degli operai, cioè per un diritto socia
le che lo stato purtroppo a 30 anni dalla lotta an
tifascista,non ha ancora realizzato...Diceva la Li-
via:"Ho appena riletto Pavese; pietà e paura sono
l'uomo, non c'è altro"...subito dopo la Livia conte
sta Pavese dicendo:"Non è vero. L'uomo è azione, lo
uomo esiste quando accetta la realtà storica nella
quale vive, quando sceglie il suo tempo e lotta per
qualcosa in cui crede".

Immagini dei carri funebri e del trasporto delle bare alternate a foto virate dei funerali delle vittime di Modena, Reggio Emilia, Avola e Milano. I nomi delle località sono scritti su fondo nero.

Sfilano gli ultimi carri funebri, seguono bandiere rosse, gonfaloni; alternate le immagini della tragica colonna di Piazza della Loggia. L'ultima immagine è quella della piazza vuota con zumata da tele in grandangolo.

ITALICUS

Colore I6 mm. I5'

realizzazione	coordinamento	collaborazione
G.P. BERNAGOZZI P.L. BUGANE' V. ZAMBONI	P. MINGOZZI	G. CHIARINI .

I2^ norma transitoria della costituzione: "E' vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista".
Art. I della legge 645 del I952: "Si ha riorganizzazione del prosciolto partito fascista quando un'associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza....."

Dopo le bombe sui treni dell'agosto I969, e quelle di Piazza Fontana, di Gioia Tauro, della questura di Milano e di Brescia, l'attacco fascista è esploso la notte del 4 agosto in Emilia-Romagna, cioè nel cuore di una regione che fonda la sua tradizione più alta nei valori democratici del Risorgimento e della Resistenza e nel patrimonio ideale dei movimenti popolari di ispirazione laica, socialista e cattolica.

Le forze politiche, sociali, sindacali e democratiche dell'Emilia-Romagna chiedono al governo, al parlamento, di agire con urgenza e immediatezza per fare piena luce sull'orrendo attentato, individuando sollecitamente responsabili, mandanti e finanziatori, per impedire nuovi crimini che insanguinino ancora il paese. La drammaticità del momento non tollera nè negligenze, nè indugi.

I consigli comunali di San Benedetto Val di Sambro e di Castiglione de' Pepoli chiedono ai poteri costituzionali dello stato il più fermo, risoluto intervento al fine di accertare e condannare esecutori e mandanti dell'efferato crimine.

La regione Emilia-Romagna, le province, i comuni, le forze politiche democratiche riaffermano il deciso impegno dell'intero tessuto democratico e istituzionale a difesa dell'ordinamento costituzionale repubblicano, gravemente minacciato dal disegno eversivo in atto nel paese e che, con la criminale strage sulla linea Firenze-Bologna, ha nuovamente scosso l'Italia.

5 agosto. Mentre l'Italia intera vive ore di tensione, la giunta regionale, le rappresentanze del consiglio, delle province e dei comuni, dei partiti de

mocratici sono riunite nell'aula consiliare della regione. Il presidente del l'assemblea, Armaroli, sottolinea la necessità più urgente.

Il momento impone: organizzare ovunque la vigilanza democratica ed una mobili tazione corrispondente alla delicatezza della situazione. Occorre sensibiliz- zare tutti i cittadini in ordine a un impegno qualificato per garantire la vi ta delle istituzioni. Ci troviamo davanti ad un disegno che ha per fine stra- tegico l'annientamento della nostra vita democratica. Gli organi dello stato devono mobilitarsi, riguadagnare il troppo tempo perduto in attesa, per non dire in negligenza. Mentre le trame nere si sono fatte in questi anni sempre più aggressive e provocatorie, lo stato non si è difeso. Dall'Emilia deve u- scire, proprio dinnanzi alla tragedia, un altro esempio ancora di fermezza e di lotta che nutra la fiducia con la quale da tutta Italia si guarda alla nostra terra democratica e antifascista.

Lo stesso impegno era stato solennemente affermato dal presidente della regio ne, Fanti, nell'assemblea degli amministratori regionali, comunali e provin- ciali dell'Emilia-Romagna, a Bologna, il I2 giugno, a pochi giorni dalla stra ge fascista di Brescia.

Loro, i fascisti, tirano le bombe, colpiscono, uccidono, e noi?
Per dare una risposta a questa domanda, una nostra risposta alla Regione e al Paese, noi ci troviamo qui... per rinnovare lo sdegno e la nostra diretta par tecipazione a quella eccezionale risposta che ha fatto del 28 maggio uno dei momenti più alti della mobilitazione democratica del popolo e di tutte le for ze sane della nazione. Fino ad oggi abbiamo fatto appello alle dirette respon sabilità di altri organi costituzionali dello Stato, governo, parlamento, ma gistratura, perchè, forti di un nostro consenso, forti di un nostro appoggio, usassero tutti i poteri di cui dispongono per intervenire e stroncare la tra ma nera, l'azione eversiva delle bande criminali fasciste... ma le inadempien ze altrui, le colpevoli tolleranze o complicità, la gravità del pericolo, ri- chiedono qualcosa di più e lo richiedono direttamente a noi, espressione di quello stato regionale e delle autonomie su cui poggia l'articolazione demo- cratica della repubblica italiana.

La segreteria della federazione regionale CGIL, CISL e UIL, interprete dello sdegno dei lavoratori, rivendica misure energiche e adeguate per colpire fi- no in fondo e senza cedimenti gli esecutori, i mandanti e i finanziatori del la strategia della tensione. I lavoratori sono esasperati per la debolezza degli organi dello stato nella prevenzione dei crimini fascisti e nella ri- cerca e punizione dei responsabili.

Nella lotta antifascista di tutta l'Emilia-Romagna sono le radici di questa

presenza popolare che trova la sua espressione nelle parole di Renato Zan- gheri sindaco di Bologna.

A pochi chilometri da San Benedetto Val di Sambro c'è un paese i cui abi- tanti furono sterminati col ferro e col fuoco dalle belve naziste. Loro allea ti e complici erano i fantocci fascisti. Le odierne alleanze e complicità non possono più a lungo restare nascoste. I figli dei carnefici di Marzabotto so- no tornati a colpire con la stessa disumana ferocia. Chi vi sia dietro, chi li sospinga, chi appena maschera la nostalgia del passato, osserva, c'è da credere, con compiacimento e benevolenza le gesta di questi efferati seguaci della violenza, e attende il momento di farsi avanti per stabilire un suo or dine, l'ordine del silenzio, della paura, l'ordine nero, che sarebbe poi, co me già è stato, il peggiore disordine, l'eversione di tutti i valori politici e morali ed anche solamente umani.

E per questo l'invito che il Paese rivolge a chi ha responsabilità statali è di procedere con maggiore e crescente decisione. Ai criminali non deve esse re data tregua. Ciò che è necessario cambiare sia cambiato negli orientamenti politici e nelle procedure di tutela dell'ordine pubblico. Alla prova di sal- dezza che gli italiani hanno dato in questi anni e continueranno a dare, deve corrispondere l'azione coerente e inflessibile degli organi dello Stato, se lo Stato vuole mantenere la sua ragion d'essere, se vuole esercitare il suo ufficio, se non vuole essere travolto da una irreparabile crisi di disorienta mento e sfifucia.

Ci si chiede da molti quali armi usare nella lotta contro la trama eversi- va che avvolge tragicamente il Paese. Diciamo da questa città partigiana, me- daglia d'oro della Resistenza, da questa terra ricca di tradizioni di lotta per la liberazione degli uomini dall'ingiustizia, che la Costituzione è l'ar- ma necessaria e sufficiente per combattere il fascismo: nessun'altra può ave- re successo, nessuna scorciatoia è idonea e possibile, se non si vuol scende- re sul terreno minato dei nemici della democrazia: la Costituzione con la sua ispirazione profondamente democratica e popolare, con la sua indicazione chia ra a promuovere ed assicurare la partecipazione dei lavoratori alla direzione della società e dello Stato; la Costituzione, con la sua esplicita direttiva antifascista. Questa è la nostra arma, questa è la base della nostra forza.

Il senso di responsabilità e la combattività delle masse sono emersi in que- sti giorni in piena luce. Le assemblee elettive si sono poste al centro della mobilitazione e dell'impegno antifascista. Esse rappresentano un presidio in- tatto e potente delle libertà democratiche. Dal Paese, da ogni sua legittima espressione, sale una domanda di pulizia e di giustizia, alla quale deve es- sere data risposta con fatti, decisioni, misure drastiche e definitive. Non deve più incombere sul nostro popolo la minaccia e diciamo pureil ricatto di una eversione violenta ogni volta che si delinea l'esigenza e la possibilità di un rinnovamento e di un progresso. Chi vuole conservare rispetti le regole democratiche, come le rispetta chi vuole rinnovare. Sia impedito il ricorso

alla forza da parte di gruppi incapaci di adeguarsi al naturale evolvere delle situazioni sociali e politiche.

Certo, le radici del fascismo sono ramificate e profonde. Sono nell'arroganza dei potenti, in aberranti ideologie, in suggestioni e appoggi internazionali. Tali radici vanno recise con il coraggio dei momenti gravi, poggiando sulla forza di una salda coscienza popolare, che sarebbe follia e colpa offendere, e che oggi si dispiega in tutto il suo vigore; vanno recise creando il necessario clima politico, favorendo anzichè ostacolare l'avanzata delle idee e delle forze che si muovono nello spirito della Costituzione della Repubblica.

Al raggiungimento di questo obiettivo che viene prima e sopra ogni altro, Bologna e l'Emilia-Romagna offrono, signor Presidente della Repubblica, il loro contributo di mobilitazione e di iniziativa. Se la trama nera volesse stringere da vicino questa città e questa regione, troverà adeguata risposta. Qui la democrazia affonda nella vita stessa e nella storia, non si riduce a riti formali; qui il popolo conosce tutte le asprezze e tutta la nobiltà di una lotta che sa essere suprema. Vogliano comprendermi coloro che in questo momento soffrono, i familiari delle vittime, vogliano comprendermi i presenti, se io termino questo saluto con una parola non di pietà, che pure è intensa nel mio animo, ma di lotta: viva la democrazia, viva la Repubblica, viva l'Italia antifascista.

STAMPA
Tipografia Tonolo, Mirano.

Finito di stampare l'II ottobre I974.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Comunicazioni alla stampa

IL 5 OTTOBRE INIZIO DELLA NUOVA BIENNALE

G/74/14 Venezia, 1 ottobre 1974

La nuova Biennale, nata dopo una lunga lotta culturale e politica dalla legge 26 luglio 1973, n. 438, e democraticamente riconcepita mediante consultazioni pubbliche dal Consiglio direttivo dell'Ente con il piano quadriennale di massima delle attività, approvato all'unanimità il 12 luglio 1974, inizia il suo lavoro con il programma delle manifestazioni internazionali dell'autunno 1974, poste sotto la testata "La Biennale per una cultura democratica e antifascista".

Le manifestazioni si svolgeranno a partire dal 5 ottobre fino al 15 novembre, costituendo l'avvio di un più vasto programma permanente di attività destinato a saldarsi anche con il calendario relativo al 1975; si apriranno con un Convegno di testimonianze dedicato all'analisi delle componenti strutturali del fascismo sul piano nazionale e internazionale, e con una serie di iniziative e manifestazioni artistiche e culturali di grande impegno civile e politico dedicate al Cile nel quadro generale dell'America Latina.

Seguiranno numerose mostre e manifestazioni dei settori di attività della nuova Biennale (Arti visive e Architettura, Cinema e spettacolo TV, Teatro e Musica): complessivamente, 2 mostre, oltre 50 spettacoli cinematografici, 3 spettacoli teatrali, 7 spettacoli musicali, con un grandissimo numero di proiezioni e di repliche, una diecina di Convegni, seminari, assemblee, iniziative di pittura murale all'aperto, di animazione teatrale, di rapporti con la scuola, etc.

Particolare significato assume nel contesto del programma la molteplicità dei luoghi prescelti, ben 30 in un territorio intercomunale assai vasto, i quali, senza escludere le sedi tradizionali del Palazzo del Cinema e del Padiglione Italia ai Giardini di Castello, delegate a nuova funzione e a più vasta frequentazione popolare, investono nell'ambito del programma 1974 ambienti nuovi nella città, nelle isole e nella terraferma fino a Mestre, Marghera, Mira e

Chioggia, in risposta alle esigenze di un ampio decentramento e di una utilizzazione originale, spesso assolutamente inedita del monumento, del luogo di lavoro, di culto, di studio, di comunicazione urbana, di svago, nell'ambito di una nuova visione dell'arredo, della funzione, dell'uso della città.

Si distinguono in questo ambito i Saloni delle Zattere, la chiesa di S. Lorenzo e l'abbazia della Misericordia, il capannone già dei Cantieri navali della Giudecca e quello del Petrolchimico di Marghera, palestre scolastiche e aule universitarie, tendoni da circo tesi in campi della città storica, piazze degli abitati di terraferma, etc.

La nuova Biennale intende in tal modo contribuire a una progressiva non formale saldatura fra Venezia e il suo hinterland, e, allo interno della città storica, tra i vari sestieri, perseguendo la più larga partecipazione popolare di carattere creativo e nuove esperienze di vita e di cultura. I posti offerti al nuovo pubblico saliranno per le maggiori manifestazioni programmate a dimensione di massa, a oltre 10.000 unità complessive per ogni spettacolo.

L'ingresso a tutti gli spettacoli sarà offerto a tutti a L. 100.

Allo stesso prezzo verrà diffuso il settimanale 'Libertà al Cile", primo esempio di intervento diretto della Biennale nel campo dell'informazione di massa.

Gratuita sarà la diffusione dei cataloghi degli spettacoli, libero l'ingresso a tutte le altre manifestazioni culturali, convegni, dibattiti, etc.

La presentazione dei programmi del Settore Musica e Teatro è stata concordata con il Consiglio di Azienda dei Lavoratori del Teatro La Fenice.

Con questo programma, varato fra grandi difficoltà di tempo, tecniche, organizzative, finanziarie, per rispondere fin da quest'anno, ad appena 6 mesi dalla costituzione del nuovo Consiglio direttivo, alla attesa e alle richieste della città, del territorio, dei corpi rappresentativi democratici, sindacali e politici, la Biennale offre un primo esempio, un primo momento delle attività permanenti che costituiranno la sua nuova vita.

LA BIENNALE DI VENEZIA

"La Biennale per una cultura democratica e antifascista"

Palazzo Ducale, 5 ottobre, ore 10

TESTIMONIANZE CONTRO IL FASCISMO

Un'apertura di grande significato politico e morale: nella Sala dello Scrutinio della sede del governo repubblicano di Venezia, una serie di testimonianze di uomini di diversa qualificazione ideologica contro il riemergere del fascismo in sede interna e internazionale.

SETTORE ARTI VISIVE E ARCHITETTURA

Le mostre di questo settore, allestite dall'arch. Gino Valle, eleggono in una parte degli antichi Saloni la propria sede come luogo di grande significato per il dibattito sui temi della conservazione del patrimonio artistico dei centri storici e della loro risignificazione e utilizzazione popolare.

L'ingresso a ciascuna mostra costa L. 100. Due cataloghi, curati rispettivamente da Francesco Dal Co e da Tommaso Trini.

Magazzini del Sale alle Zattere (Saloni): 16 ottobre - 15 novembre;
ore 10-13 e 16-19

CITTA', CINEMA E AVANGUARDIA

Mostra di confronto tra il linguaggio filmico e i problemi della città e dell'architettura moderna nell'esperienza dell'avanguardia europea tra il 1919 e il 1939, organizzata in collaborazione con la Cineteca Italiana di Milano, l'Istituto Luce di Roma, la Triennale di Milano, il Museum of Modern Art di New York e numerose cineteche straniere.

Magazzini del Sale alle Zattere (Saloni): 16 ottobre - 15 novembre;
ore 10-13 e 16-19

UGO MULAS E LA STORIA DELLA BIENNALE

Mostra-saggio di sociologia delle arti visive incentrata sul rapporto tra protagonista e opera e tra opera e pubblico, attraverso la ricerca fotografica di Ugo Mulas.
Si applicheranno alla Mostra, curate dal Gruppo permanente di lavoro per i rapporti con la scuola, iniziative di interpretazione da parte di un gruppo di studenti di sociologia dell'Università di Napoli (coordinato dal prof. Alberto Abruzzese), e di lavoro creativo ed espressivo da parte di alcune classi di scuola primaria del I e II ciclo, coordinato dai professori Mario Lodi e Livio Agostini.

28 - 29 ottobre

SEMINARIO INTERNAZIONALE SU "CITTA', CINEMA E AVANGUARDIA"

SETTORE CINEMA - SPETTACOLO TV

Il programma si compone delle sezioni seguenti, in ciascuna delle quali figureranno quali esempi' numerosi film. Tutte le proiezioni saranno organizzate contemporaneamente, a rotazione, in numerosi cinematografi, a Venezia, al Lido e a Mestre. Gli orari dei dibattiti sui film verranno annunciati giorno per giorno. L'ingresso a ciascuna proiezione costa L.100. Otto cataloghi in distribuzione gratuita.

Cinematografi: Moderno, S.Margherita, Isola di S.Giorgio, Tendone in Campo S.Polo, Palazzo del Cinema (Lido), cinematografi Piave (Mestre), Agorà-Mignon (Mestre), S.Marco (Mestre), Tendone (Mestre):dal 12 ottobre al 15 novembre.

PER UN ARRICCHIMENTO CULTURALE DELL'OFFERTA CINEMATOGRAFICA

Esempi di film inediti per l'Italia o in assoluto, culturalmente e spettacolarmente validi, di paesi, autori, caratteristiche non consueti nel panorama della distribuzione cinematografica italiana.

IL TELEFILM

Antologia del telefilm tedesco occidentale; esempi di telefilm italiani e di altri paesi; ciclo "L'America latina vista dai suoi registi".

IL NUOVO CINEMA SVIZZERO

Esempi retrospettivi di autori e opere sull'emigrazione italiana.

FILM: CONOSCENZA E DIBATTITO

Sezione organizzata dalle associazioni di base italiane della cultura cinematografica (circoli del cinema; cinéma d'essai; cinéma d'art et d'essai; ecc.) per una verifica critica dei metodi di discussione e di conoscenza del film.

IL CINEMA DELLE COOPERATIVE

Sezione organizzata da cooperative italiane di produzione cinematografica.

LA DONNA E IL CINEMA

Sezione in collaborazione con movimenti femministi, dedicata a film a soggetto e a film di intervento.

CRONACA SUL FASCISMO

Testimonianze filmate di cronaca cinematografica e televisiva sul fascismo in Italia e in Europa nel 1973 e nel 1974, raccolte in collaborazione con l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino.

GLI AUTORI E IL FASCISMO OGGI

Sezione di brani filmati sul fascismo oggi, realizzati da autori cinematografici e televisivi, organizzata dalle associazioni italiane degli autori.

LUIS BUNUEL

Su particolare invito del Presidente della Biennale, una rassegna di film inediti per l'Italia di Luis Bunuel, che si concluderà con la proiezione di "Il fantasma della libertà".

MICHELANGELO ANTONIONI

Su particolare invito del Presidente della Biennale, una mostra retrospettiva di Michelangelo Antonioni, che si concluderà con la prima proiezione assoluta di "Il passeggero".

SETTORE TEATRO E MUSICA

Un programma di vasta sperimentazione, che ricomprende collaborazioni letterarie, artistiche, registiche nuove per il teatro, aperto a larghi strati di pubblico in nuovi luoghi non deputati finora alla rappresentazione (la Chiesa di S. Lorenzo, luoghi di attività sportiva e produttiva, etc.). Curata dal Gruppo permanente di lavoro per i rapporti con la scuola, un'iniziativa di documentazione e interpretazione critica di base da parte di gruppi di operai che usufruiscono del diritto allo studio retribuito (150 ore) si applicherà allo spettacolo "Otello" della Cooperativa "Teatroggi".
L'ingresso a ciascuno spettacolo costa L. 100. Otto cataloghi in distribuzione gratuita.

Cinema Arsenale : 5 ottobre, ore 21, 6 ottobre, ore 16 e 21
THE PERFORMANCE GROUP, New York
THE TOOTH OF CRIME (Il dente del delitto)
(in lingua inglese con traduzione simultanea)
di Sam Shepard
regìa di Richard Schechner

Cinema Arsenale : 8 ottobre, ore 21, 9 ottobre, ore 16 e 21
THEATRE DE LA LIBERTE', Parigi
LA NUAGE AMOUREUX (La nuvola innamorata)
(in lingua francese con traduzione simultanea)
di Nazim Hikmet
regìa di Ulusoy Mehmet

Sala delle feste del Casinò Municipale (Lido di Venezia) : 14 ottobre, ore 21
Palestra della Scuola Media "B. e A. Vivarini" (Murano) : 15 ottobre, ore 21
Capannone ex-Cantieri Navali (Giudecca) : 16 ottobre, ore 21
Aula Magna dell'Istituto Universitario di Architettura : 17 ottobre, ore 21
Palestra Istituto Professionale "V. Corner" (Mestre) : 18 ottobre, ore 21
COMPAGNIA CA' FOSCARI, Venezia
COS'E' IL FASCISMO
azione scenica di Fabio Mauri

Capannone ex-Cantieri Navali (Giudecca) : 15 ottobre, ore 21
Palestra "C. Reyer", Abbazia della Misericordia : 16 ottobre, ore 21
Palestra della Scuola Media "B. e A. Vivarini" (Murano): 17 ottobre, ore 21
Aula Magna dell'Istituto Universitario di Architettura : 18 ottobre, ore 21
Capannone del Petrolchimico (Marghera) : 19 ottobre, ore 21
Dopolavoro Ferroviario della Stazione di Venezia : 20 ottobre, ore 21
Cinema S. Marco (Mestre) : 21 ottobre, ore 21

Associazione culturale GRUPPO "LA MADDALENA", Roma
LA DONNA PERFETTA
di Dacia Maraini
regìa di Dacia Maraini e Annabella Cerliani

Teatro di Palazzo Grassi : 16, 17 e 18 ottobre, ore 21
GRUPPO "I SEGNI", Roma
L'IMPURO FOLLE
di Roberto Calasso
adattamento e regìa di Giorgio Marini

Teatro Malibran : 29 e 30 ottobre, ore 21
COMPAÑIA RUTH ESCOBAR, San Paolo
AUTOSACRAMENTALES
(in lingua portoghese con traduzione simultanea)
da Calderon de la Barca
traduzione di Carlos Queiroz Telles e adattamento di Ruth Escobar
regìa di Victor Garcia

Teatro La Fenice : 1 e 2 novembre, ore 21
MOSKOVSKI TEATR SATIRY, Mosca
KLOP (La cimice)
(in lingua russa con traduzione simultanea)
di Vladimir Majakowsky
regìa di Valentin Nikolejevič Plucek

Chiesa di S. Lorenzo : 5, 6, 7, 8, 9 novembre, ore 21
GRUPPO "LA MASCHERA", Roma
OTELLO
di William Shakespeare
adattamento e regìa di Memé Perlini

Capannone del Petrolchimico (Marghera) : 5 e 6 novembre, ore 21
Cinema Arsenale : 7 novembre, ore 21
Capannone ex-Cantieri Navali (Giudecca) : 8 novembre, ore 21
Palestra della Scuola Media "B. e A. Vivarini" (Murano) : 9 novembre, ore 21
COOPERATIVA "TEATROGGI", Roma
OTELLO
di William Shakespeare
adattamento di Giorgio Manganelli
regìa di Gianni Serra

Ad Arnold Schoenberg, padre della musica contemporanea, nel centenario della nascita e a Bruno Maderna, il compositore e direttore veneziano recentemente scomparso che ha presentato alla Biennale negli ultimi decenni gran parte della Nuova Musica, è dedicato un programma di esecuzioni e dibattiti, comprendente la nuova opera da camera di Henri Pousseur concepita in onore del maestro viennese.

Teatro La Fenice : 3 novembre, ore 20,30
(in collaborazione con il Teatro "La Fenice")

ORCHESTRA DEL TEATRO "LA FENICE", Venezia

Direttore: Lukas Vis

Nicolò Castiglioni: "Apreslud"
Aldo Clementi: "Episodi"
Luigi Nono: "Diario polacco"
Bruno Maderna: "Concerto per pianoforte e orchestra";John Tilbury,pianoforte

Capannone ex Cantieri Navali (Giudecca) : 4 novembre, ore 20

MEREDITH MONK AND THE HOUSE, New York
VESSEL
(parola, danza, musica vocale e strumentale, film, environment)

con Meredith Monk

Teatro di Palazzo Grassi : 9 e 10 novembre, ore 20

ENSEMBLE MUSIQUES NOUVELLES, Bruxelles

Direttore: Henri Pousseur
Regìa di Gideon Y. Schein

Henri Pousseur: "Die Erprobung des Petrus Hebraicus"
(opera da camera per il centenario di Arnold Schoenberg)

Teatro La Fenice : 10 novembre, ore 20,30
(in collaborazione con il Teatro "La Fenice")

ORCHESTRA DEL TEATRO "LA FENICE", Venezia
CONCERTCHOR, Praga

Direttore: Zoltan Pesko

Musiche di Arnold Schoenberg
"Sechs Lieder" op. 8; Dorothy Dorow, soprano
"Vier Lieder" op. 22; Regina Sarfaty, mezzo soprano
"Kol Nidre"
"Genesis"
"Erster Psalmus"

Sale Apollinee del Teatro "La Fenice" : 11 novembre, ore 17

QUATUOR PARRENIN, Parigi

Bruno Maderna: "Quartetto"
Luciano Berio: "Quartetto"
Luciano Berio: "Sincronie"
Pierre Boulez: "Livre pour quatuor"

Teatro La Fenice : 11 novembre, ore 20,30
(in collaborazione con il Teatro Comunale di Bologna)

ORCHESTRA DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA

Direttore: Marcello Panni

Bruno Maderna: "Giardino religioso"
Luciano Berio: "Calmo"; Joan Logue, soprano
Charles Ives: "The unanswered question"
Charles Ives: "Robert Browning"

Teatro La Fenice : 12 novembre, ore 20,30

ENSEMBLE "DIE REIHE", Vienna

Direttore: Friedrich Cerha

Musiche di Arnold Schoenberg
"Suite" op. 29
"Lied der Waldtaube"
"Kammersinfonie" op. 9

Teatro La Fenice : 10 novembre

TESTIMONIANZE SU MADERNA

Luciano Berio, Henri Pousseur, Franco Donatoni, Aldo Clementi

Teatro La Fenice : 9, 10, 11 novembre

L'EREDITA' DI SCHOENBERG

Paolo Castaldi, Sylvano Bussotti, Dieter Schnebel, Hein-Klaus Metzger, Franco Donatoni, Mario Bortolotto, Marina Scriabin, Luigi Dallapiccola, Henri Pousseur, Luigi Pestalozza, Luigi Rognoni.

LIBERTA' AL CILE

Un momento di solidarietà internazionale con il Cile oppresso da un nuovo fascismo, mediante iniziative artistiche, culturali e politiche che si propongono di suscitare in spazi decentrati in Venezia e nel suo territorio, e nel mondo attraverso l'informazione internazionale, un confronto democratico sulla grande speranza rappresentata dall'esperienza di Unidad Popular e una condanna culturale e politica per la repressione militare sul Cile democratico.
Ingresso al Concerto del 6 ottobre, alle Testimonianze cinematografiche e alla musica popolare, L. 100. Cinque cataloghi in distribuzione gratuita per i diversi settori delle manifestazioni in programma.

5, 12, 19, 26 ottobre e 2 novembre
SETTIMANALE DELLA BIENNALE "LIBERTA' AL CILE"

Pubblicazione di cinque numeri del settimanale della Biennale "Libertà al Cile", per documentazione e discussione sulle realizzazioni democratiche di Unidad Popular, sulla repressione in atto nel Cile, sull'azione dei cileni in esilio.
In ogni numero un manifesto. In vendita il sabato a L. 100 la copia.

Teatro La Fenice : 6 ottobre, ore 19
CONCERTO DI MUSICA CILENA DELL'ORCHESTRA DEL TEATRO LA FENICE

Direttore: Gustavo Becerra
Fernando Garcia: "Poemas concretos"
Gustavo Becerra: "Cantata Corvalan"
Gustavo Becerra: "Scanning Variation"
Jorge Arriagada: "Chile 73"
Jorge Arriagada: "Arenas y Mas Allà"
Sergio Ortega: "Quinteto"

Venezia (Campo S. Margherita, Campo S. Polo, Giardini di Castello, Giudecca-Zitelle), Chioggia (Corso del Popolo), Mestre (Piazza Ferretto), Mira (Piazza del Municipio), Marghera (Petrolchimico) : 6 - 15 ottobre
PITTURA CILENA DEI "MURALES"

Partecipazione della Brigata di pittori "Salvador Allende", che eseguirà pubblicamente all'aperto pitture murali su temi della resistenza cilena e fondali scenografici per gli spettacoli in programma, nella città storica e nella terraferma. Insieme con il gruppo dei muralisti sarà impegnato Roberto Antonio Sebastian Matta.

Venezia (Campo S. Margherita, Campo S. Polo), Chioggia, Mira (Biblioteca Comunale), Mestre (Piazza Ferretto) : 6 - 12 ottobre
TESTIMONIANZE CINEMATOGRAFICHE SUL CILE

Rassegna di film documentari e a soggetto (corto-medio-lungometraggi) sulla situazione cilena, provenienti da Cuba, Francia, Gran Bretagna, Italia, Messico, Repubblica Democratica Tedesca, Repubblica Federale Tedesca, Svezia; nel corso della rassegna due giornate saranno dedicate alla proiezione di materiali filmati e interviste con Salvador Allende, fra i quali un'intervista televisiva inedita nella quale il leader cileno si rivolgeva al popolo degli Stati Uniti per denunciare il ruolo giocato dalle società multinazionali (I.T.T., "Anaconda", etc.) e dalla C.I.A. contro il Cile democratico.

Venezia (Campo S. Margherita, Campo S. Polo, Giardini di Castello, Università), Chioggia, Marghera (Capannone del Petrolchimico) : 6 - 15 ottobre
IMMAGINI E PAROLE DAL CILE: DA ALLENDE ALLA REPRESSIONE

Mostre di fotografie e di manifesti.

Venezia (Campo S. Polo e Università), Marghera (Capannone del Petrolchimico), Chioggia, Mestre (Piazza Ferretto) : 6 - 15 ottobre
ITALIA-CILE: LAVORO, POLITICA E CULTURA

Incontri di artisti cileni con esponenti culturali, politici e del mondo sindacale.

Venezia (Campo S. Polo e Giardini di Castello), Chioggia, Marghera (Capannone del Petrolchimico), Mira (Piazza del Municipio), Mestre (Piazza Ferretto) : 7 - 15 ottobre
MUSICA POPOLARE CILENA

Esecuzioni dei complessi Quilapajum, di Isabel Parra e degli Inti Illimani.

Sala Pasinetti di Ca' Giustinian : 10 ottobre, ore 10
ASSEMBLEA DEL CINEMA CILENO

Appuntamento a Venezia dei cineasti cileni per il primo incontro unitario del cinema cileno dopo il "golpe" dell'11 settembre 1973.

Cinema Moderno : 12 ottobre, ore 10
ITALIA-CILE: CINEMA

Incontro tra i cineasti cileni e i cineasti italiani.

XXXVII BIENNALE

'CORRIERE della SERA'
2 ott. '74

CON UNA CERIMONIA IN PALAZZO DUCALE E UNA COMMEDIA AMERICANA

Sabato rinasce la Biennale di Venezia

Fino al 15 novembre due mostre, oltre cinquanta manifestazioni cinematografiche, nove spettacoli teatrali, sette musicali, convegni e altre iniziative d'arte - L'attività si svolgerà in trenta luoghi diversi della città, delle isole e in terraferma - I biglietti costeranno cento lire

Venezia, 1 ottobre.

La nuova Biennale veneziana, nata dopo una lunga lotta culturale e politica, ha annunciato il programma delle manifestazioni internazionali di questo autunno, poste sotto la testata « La Biennale per una cultura democratica e antifascista ».

Un convegno di testimonianze dedicato all'analisi delle componenti strutturali del fascismo sul piano nazionale e internazionale aprirà, sabato prossimo, 5 ottobre, in palazzo Ducale a Venezia, le manifestazioni. Alla sera avrà luogo uno spettacolo teatrale ad inaugurazione del settore prosa. Il presidente dell'ente, Carlo Ripa di Meana introdurrà il significato della nuova Biennale e spiegherà perché la cultura internazionale vuole aprire la manifestazione su questi temi. Dopo un saluto della città, porto dal sindaco Longo, prenderanno la parola numerosi protagonisti della vita internazionale, fra i quali Alberto Moravia, Günther Grass, Susan Sontag, Alexander Panagulis, Ortensia Allende, Rafaël Alberti, Umberto Terracini, Lelio Basso e Roberto Rossellini.

Le manifestazioni si terranno fino al 15 novembre, costituendo l'avvio di un più vasto programma permanente di attività destinato a saldarsi anche con il calendario relativo al 1975; oltre al sopracitato convegno di testimonianze dedicato all'analisi e alle componenti strutturali del fascismo sul piano nazionale e internazionale, vi sarà una serie di iniziative e manifestazioni artistiche e culturali dedicate al Cile nel quadro generale dell'America Latina. Seguiranno mostre e manifestazioni dei settori di attività della nuova Biennale (arti visive e architettura, cinema e spettacolo TV, teatro e musica): complessivamente, due mostre, oltre cinquanta spettacoli cinematografici, nove spettacoli teatrali, sette spettacoli musicali, con un notevole numero di proiezioni e di repliche, una decina di convegni, seminari, assemblee, iniziative di pittura murale all'aperto, di animazione teatrale.

E' da notare a questo proposito la molteplicità dei luoghi prescelti, ben trenta in un territorio intercomunale assai vasto, i quali, senza escludere le sedi tradizionali del Palazzo del cinema, del Padiglione Italia, dei giardini di Castello, delegati a nuova funzione e a più vasta frequentazione popolare, investono nell'ambito del programma 1974 ambienti nuovi nella città, nelle isole e in terraferma fino a Mestre, Marghera, Mira e Chioggia.

Si distinguono in quest'ambito i saloni delle zattere, le chiese di San Lorenzo e l'abbazia della Misericordia, il capannone già dei cantieri navali della Giudecca e quello del petrolchimico di Marghera, palestre scolastiche e aule universitarie, tendoni da circo tesi in campi della città storica, piazze degli abitati di terraferma.

La nuova Biennale intende in tal modo contribuire a una progressiva saldatura fra Venezia e il suo hinterland *e, all'interno della città storica, tra i vari sestieri, perseguendo la più larga partecipazione popolare. I posti offerti al nuovo pubblico saliranno per le maggiori manifestazioni programmate a dimensioni di massa, a oltre diecimila unità complessive per ogni spettacolo. L'ingresso a tutti gli spettacoli sarà offerto a lire cento. Allo stesso prezzo verrà diffuso il settimanale « Libertà al Cile ». Gratuita sarà poi la diffusione dei cataloghi degli spettacoli, libero ingresso a tutte le altre manifestazioni*

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

T.1/74

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

Si apre con The Tooth of Crime, di Sam Shepard, con la regia di Richard Schechner, e Le Nuage Amoureux, di Nazim Hikmet, con la regia di Ulusoy Mehmet, il calendario teatrale della Biennale.

Venezia, 2 ottobre 1974

Ad aprire il calendario teatrale delle manifestazioni autunnali 1974 della Biennale saranno The Tooth of Crime (Il dente del delitto), di Sam Shepard e Le Nuage Amoureux (La nuvola innamorata), di Nazim Hikmet. I due spettacoli verranno presentati entrambi presso il Cinema Arsenale nelle lingue originali e con l'ausilio di traduzione simultanea.

The Tooth of Crime, di Sam Shepard, programmato per il 5 ottobre alle ore 21,15 e per il 6 ottobre alle ore 16 e 21,15, verrà rappresentato dal "Performance Group" di New York, diretto da Richard Schechner. Schechner è conosciuto oggi per essere stato il principale animatore del teatro di guerriglia e uno degli iniziatori del tipo di teatro detto "environmental". L'"environment" rappresenta una fase in cui ci si impossessa dello spazio attraverso la costruzione, all'interno di esso, di una struttura che in definitiva lo qualifica come spazio spettacolare, dandogli così un suo significato. "Tutto lo spazio è dedicato alla rappresentazione, tutto lo spazio è dedicato al pubblico": in questo modo Schechner teorizza l'"environment" per cui gli elementi dello spazio in questione sono evidenziati e non mascherati; l'ordine di questi elementi deve rimanere inalterato, vi deve essere un'interpretazione dello spazio con scene usate dagli spettatori. Schechner, con queste lucide intuizioni, si avvicina all'esigenza di fare teatro per strada e l'"environment" in questo caso diventa sfida, confronto, lotta.

La storia di The Tooth of Crime è semplice: un uomo che detiene il potere teme di perderlo, un uomo più giovane sfida il campione che proviene dalla strada e lo mette fuori combattimento. Fra gli attori: Joan Macintosh, Elizabeth LeCompte, Leeny Sack, James Griffiths, Spalding Gray e Timothy Shelton. Le musiche, che accompagnano le liriche di Sam Shepard, sono a cura della compagnia stessa, il "Performance Group". Per le scenografie sono stati curati degli ambienti di tipo veneziano (ad opera di James Claybourgh) ed altri di tipo newyorkese (dovuti a Jerry Rojo).

Le Nuage Amoureux, di Nazim Hikmet, in calendario per l'8 ottobre alle ore 21 e per il 9 ottobre alle ore 16 e 21, sarà rappresentato dalla compagnia "Théâtre de Liberté" di Parigi, con la regia di Ulusoy Mehmet. Nazim Hikmet, poeta turco e uno dei più grandi del nostro tempo, morto dieci anni fa in esilio, è alla base dello spettacolo allestito. Le Nuage Amoureux, un racconto, è il pretesto e il punto di partenza per la trama dello spettacolo. La favola semplice e bella è la storia della creazione del mondo, condotta con un continuo ricorso agli elementi particolari alla tradizione turca. Il regista Mehmet, che vive e lavora a Parigi, ha introdotto delle storie allegoriche avvalendosi anche della tecnica delle ombre cinesi, in cui i personaggi penetrano nella realtà vissuta, che è quella della lotta e della resistenza all'oppressione, quella cioè dei poemi teneri e violenti di Hikmet. Il cast comprende Monette Berthomier, Arlette Bonnard, Pascale Branchu, Luiz Kadun, Keriman, Dido Lykoudis, Memet, Richard Soudee, Daniel Soulie, Jean-Marie Winling. Tra i collaboratori: Lydia Anh e Jeanne Vitez (assistenti), Taquin e Daniel Soulie (direttori di scena), Henri Presset (maschere) e Guleryuz Mehmet (giochi d'ombre).

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

AV 1/74

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

Pitture murali e immagini fotografiche dal Cile

Venezia, 2 ottobre 1974

Nell'ambito delle manifestazioni indette dalla Biennale in solidarietà con il popolo cileno ("Libertà al Cile"), la Brigata di pittori cileni "Salvador Allende" eseguirà, all'aperto e alla presenza del pubblico, opere murali aventi per tema la resistenza cilena. Gli artisti cileni collaboreranno inoltre all'organizzazione di altri spettacoli della Biennale, con loro fondali scenografici. Con il gruppo dei muralisti sarà anche impegnato Roberto Antonio Sebastian Matta. Le opere appartenenti alla rassegna, denominata Pittura Cilena dei "Murales", verranno eseguite in varie sedi, fra il 6 e il 15 ottobre, sia nel centro storico che nella terraferma: a Venezia (Campo S. Margherita, Campo S. Polo, Giardini di Castello), a Chioggia (Piazza Granaio), a Mestre (Piazza Ferretto-Piazza Candiani), a Mira (Mura del Vecchio Campo Sportivo) e a Marghera (interno del Petrolchimico).

Nello stesso periodo (6-15 ottobre) verranno allestite mostre di fotografie e di manifesti relativi alla recente storia cilena. Le rassegne, denominate Immagini e parole dal Cile: da Allende alla repressione, comprendono opere di due fotografi: un fotografo cileno (autore fra l'altro di alcuni servizi su Allende), Louis Poirot, e un fotografo italiano, Gian Butturini, autore di numerosi volumi di réportage politico. Le mostre, affiancate a volte all'esposizione dei "murales", si svolgeranno a Venezia (Campo S. Margherita, Campo S. Polo, Padiglione Italia ai Giardini di Castello), a Chioggia (Piazza Granaio), a Mestre (Piazza Candiani) e a Marghera (Capannone del Petrolchimico).

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

AV 2/74

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

"Cinema, Città, Avanguardia: 1919-1939" - il programma della rassegna

---

Venezia, 12 ottobre 1974

Nell'ambito delle manifestazioni indette dalla Biennale per l'autunno 1974, avrà luogo una rassegna di film organizzata dalla Commissione per l'Architettura e l'Urbanistica.

La rassegna, che si svolgerà presso i Magazzini del Sale (Saloni) alle Zattere, durerà dal 16 ottobre al 31 ottobre 1974. Le proiezioni si terranno giornalmente presso i Magazzini del Sale alle ore 16-19 e alle ore 21,30-23,30.

La rassegna si aprirà presso i Magazzini del Sale mercoledì 16 ottobre alle ore 17 con la proiezione dei film di Dziga Vertov, L'uomo con la macchina da presa, e di Alexandr Dovčenko, Aerograd.

La rassegna presenterà delle speciali sezioni dedicate a:

DZIGA VERTOV (rassegna dell'opera presentata dall'Oesterreichisches Filmmuseum di Vienna);

HANS RICHTER (selezione curata dalla Commissione);

MAN RAY (selezinne curata dalla Commissione);

LAZLO MOHOLY-NAGY (rassegna dell'opera completa, in videotape);

OSKAR FISCHINGER (rassegna dell'opera organizzata in collaborazione con la signora Moritz Fischinger);

ADRIAN BRUNEL (selezione dell'opera presentata dal British Film Institute);

ALBERTO CAVALCANTI (selezione dell'opera curata dalla Commissione);

WALTER RUTTMANN (selezione dell'opera curata dalla Commissione);

NORMAN MCLAREN (presentazione dell'opera completa, in via di definizione con l'Ambasciata Canadese in Italia).

Al fine di inquadrare l'opera degli autori sopra ricordati, sia rispetto alle coeve esperienze filmiche sia rispetto alle più generali ricerche dell'avanguardia, le singole rassegne verranno integrate da ulteriori proiezioni di film sperimentali, frutto dei diversi ambiti della avanguardia negli anni Venti e Trenta.

./.

Il calendario delle singole proiezioni verrà comunicato dettagliatamente attraverso il catalogo generale della rassegna e le locandine che verranno affisse a cura della Biennale.

Il catalogo generale sarà a disposizione del pubblico in occasione dell'inaugurazione della rassegna.

Le pellicole che verranno proiettate ad integrazione delle rassegne già annunciate sono:

1) PARIS A VOL D'OISEAU (1912);
2) A. Alexeieff, UN NUIT SUR LE MONT CHAUVE (1933);
3) C. Autant-Lara, FAITS DIVERS (1923);
4) B. Bartosch, L'IDEE (1934);
5) W. Basse, MARKT AM WITTENBERGPLATZ (1928);
6) L. Buñuel, Salvador Dali, UN CHIEN ANDALOU (1928);
7) L. Buñuel, L'AGE D'OR (1930);
8) L. Buñuel, LAS HURDES (1932);
9) R. Clair, PARIS QUI DORT (1922);
10) R. Clair, ENTR'ACTE (1924);
11) R. Clair, VOYAGE IMAGINAIRE (1925);
12) R. Clair, LA TOUR (1928);
13) H. Chomette, CINQ MINUTES DE CINEMA PUR (1925);
14) J. Cocteau, LE SANG D'UN POETE (1930);
15) L. Delluc, FIEVRE (1921);
16) A.P. Dovčenko, AEREOGRAD (1935);
17) M. Duchamp, ANEMIC CINEMA (1927);
18) G. Dulac, MADAME BEUDET (1922);
19) G. Dulac, LA COQUILLE ET LE CLERGYMAN (1928);
20) V. Eggeling, DIAGONALSYMPHONIE (1921);
21) S.M. Ejzenstejn, BEZIN LUG (1937);
22) S.M. Ejzenstejn, STAROJE I NOVOJE (1929);
23) J. Epstein, COEUR FIDELE (1923)
24) A. Gross, H. Hoppin, LA JOIE DE VIVRE (1934);
25) H. d'Hursel, LA PERLE (1928);
26) I. Ivens, DE BRUG (1928);
27) I. Ivens, REGEN (1929);
28) F. Lang, DIE NIBELUNGEN (1924);
29) F. Lang, METROPOLIS, (1926);
30) F. Leger, D. Murphy, LE BALLET MECANIQUE (1925);
31) J. Leyda, A BRONX MORNING (1930-31);
32) Len Lye, RAINBOW DANCE (1936);
33) Len Lye, NORMW (1937);
34) M. L'Herbier, L'INHUMAINE (1924);
35) R. Livet, FLEURS MEURTRIERS (1929);
36) Man Ray, L'ETOILE DU MER (1928);
37) Man Ray, LES MYSTERES DU CHATEAU DU DE (1929);
38) Man Ray, RETOUR A LA RAISON (1923);
39) W. Newcombe, THE ENCHANTED CITY (1922);

./.

40) J. Protazanov, AELITA (1924);
41) L. Reininger, ABENTEUER DES PRINZEN ACHMED (1926);
42) J. Renoir, IA PETITE MARCHANDE D'ALLUMETTES (1924);
43) J. Renoir, CHARLESTON (1927);
44) J. Renoir, NANA (1926);
45) J. Renoir, LA FILLE DE L'EAU (1924);
46) W. Ruttmann, OPUS II (1921-26);
47) W. Ruttmann, OPUS III (1921-26);
48) W. Ruttmann, OPUS IV (1921-26);
49) W. Ruttmann, BERLIN SYMPHONIE EINER GROSZSTADT (1927);
50) W. Ruttmann, IN DER NACHT (1931);
51) W. Ruttmann, ACCIAIO (1934);
52) H. Smith, EARLY ABSTRACTIONS (1939);
53) H. Smith, EXPERIMENTAL ANIMATION (1939);
54) P. Strand, MANHATTA (1921);
55) L. Trauberg, G. Kozintsòv, NOVYJ VAVILON (1929);
56) J. Vigo, A PROPOS DE NICE (1929-30);
57) J. Vigo, TARIS (1931);
58) C. Klein, BARCELONA (1937);
59) D. Kirsanov, MENILMONTANT (1927);
60) D. Kirsanov, BRUMES D'AUTOMNE (1928);
61) L. Kulešòv, NEOBYČAJNYJE PRIKLJUČENIJA MISTERA VESTA V STRANE BOLŠEVIKOV (1924);
62) E. Deslaw, MONTPARNASSE (1929);
63) R. Florey, THE LIFE AND DEATH OF 9413 (1928);

Il programma sarà completato da una serie di proiezioni di documenti, raccolti dall'Istituto Luce di Roma, dalla dottoressa Luisa Valeriani e dal professor Giorgio Ciucci, concernenti le realizzazioni architettoniche e urbanistiche del periodo fascista.

Durante il ciclo di proiezioni, i giorni 28 e 29 ottobre si terrà, presso i Magazzini del Sale un seminario sui temi prospettati dal corso delle proiezioni.

Al seminario sono stati invitati i professori:
Alberto Abruzzese;
Carlo Aymonino;
Reyner Banham;
Maurizio Fagiolo Dell'Arco;
Adelio Ferrero;
Guido Fink;
Emilio Garroni;
Lino Micciché;
Jean Mitry;
Geoffrey Nowell Smith;
Giangiorgio Pasqualotto;
Joseph Rikwert;
Gianni Rondolino;
Bernard Scheider;

./.

Umberto Silva;
Manfredo Tafuri;
Giorgio Tinazzi;
Piero Tortolina;
Alain Virmaux.
Il seminario verrà coordinato dai professori Francesco Dal Co e Vittorio Gregotti.

Dati i tempi assai ristretti di cui si è potuto disporre per l'organizzazione di questa rassegna, il lavoro non sarebbe stato possibile senza la gentile collaborazione di diversi enti specializzati italiani e stranieri. Ringraziamo per tale collaborazione l'Oesterreichisches Filmmuseum di Vienna e in particolare il signor P. Konleckner, il British Film Institute di Londra e, in particolare, il signor J. Boulton, la Cinémathèque di Parigi, e in particolare la signora L. Eisner, il Ministero della Cultura della D.D.R., il signor Klihm di Monaco, la signora G. Hossman di Colonia, il signor Hans Richter, la signora Moritz Fischinger, i signori E.G. Laura, D. Meccoli, B. Rondi, l'Istituto Luce di Roma, la Cineteca Italiana di Roma, gli allievi del Centro Sperimentale di Roma, la Cineteca Italiana di Milano, e in particolare il signor W. Alberti e il signor G. Tinazzi.
Il catalogo della rassegna è stato curato da Francesco Dal Co.
L'organizzazione del materiale e la stesura delle schede relative ai vari film sono di Ellis Donda.

"GIORNALE
2 ott. 74

Sabato prenderà il via l'edizione del « nuovo corso »

La Biennale: tanto Cile e diluvio di spettacoli

Un cartellone in apparenza faraonico con una serie di allestimenti in teatri, cinema rionali, palestre, cantieri, tendoni - Prezzo unico: lire cento - Si incomincia con la mostra « Testimonianze contro il fascismo » a Palazzo Ducale

Venezia, 1 ottobre

La città del festival cinematografico primogenito non ha voluto essere da meno di Pesaro che quest'anno aveva dedicato la sua rassegna al cinema di Allende. E' infatti il Cile a fare la parte del leone — senza allusione ai « Leoni d'oro e d'argento » delle trascorse mostre del Lido di Venezia — nel cartellone della «nuova Biennale » e non soltanto nel settore cinematografico.

Foto, manifesti concerti e incontri

La Biennale annuncia che saranno pubblicati cinque numeri del settimanale « Libertà al Cile », sulle realizzazioni di «Unidad popular», sulla repressione in atto nel Paese e sull'azione dei cileni in esilio: vi saranno poi un concerto di musica cilena dell'orchestra del teatro La Fenice; una rassegna della pittura cilena dei *murales*; testimonianze cinematografiche sul Cile; una mostra di fotografie e manifesti «Immagini e parole dal Cile: da Allende alla repressione »; un incontro di artisti cileni con esponenti della cultura, della politica e del sindacalismo sul tema « Italia-Cile: lavoro, politica e cultura »; alcuni concerti di musica popolare cilena con i complessi « Quilapajum », « Isabel Parra » e « Inti Illimani »; una « assemblea del cinema cileno » che raccoglierà a Venezia i cineasti del Paese sudamericano per il primo incontro unitario del cinema cileno dopo il colpo di Stato e, infine, un incontro sui problemi della cinematografia tra cineasti cileni e italiani.

Contemporaneamente al gran festival cileno, la Biennale annuncia che la sua nuova attività prenderà il via sabato prossimo con una mostra intitolata « Testimonianze contro il fascismo » e con lo spettacolo *The tooth of crime* (Il dente del delitto) di Sam Shepard che sarà presentato dal « Performance Group » di New York con la regia di Richard Schechner. La mostra sarà allestita nella sala dello Scrutinio a Palazzo Ducale, mentre « The tooth of crime » verrà messo in scena al cinema Arsenale in lingua inglese con traduzione simultanea.

Questo è l'avvio di una serie di manifestazioni che proseguiranno fino al 15 novembre e che costituiscono — secondo quanto ha comunicato la Biennale — lo inizio di un più vasto programma permanente di attività destinato a saldarsi anche con il calendario relativo al 1975.

« Decentramento » in città e dintorni

Le manifestazioni della nuova Biennale comprendono complessivamente due mostre, oltre 50 spettacoli cinematografici, nove teatrali, sette musicali, una decina di convegni, seminari, assemblee, iniziative di pittura murale all'aperto e di animazione teatrale.

Oltre che nelle consuete sedi del Palazzo del cinema e del padiglione « Italia » dei Giardini napoleonici, le manifestazioni si svolgeranno anche ai « Saloni del sale », alle Zattere, alla chiesa di San Lorenzo, all'Abbazia della Misericordia, nei capannoni dei Cantieri navali della Giudecca e del Petrolchimico di Porto Marghera, in palestre scolastiche, aule universitarie, biblioteche, tendoni da circo innalzati nelle piazze, cinema rionali, nonché a Chioggia e a Mira.

Il prezzo del biglietto d'ingresso a tutte le manifestazioni è stato stabilito in cento lire. Allo stesso prezzo sarà messo in vendita il settimanale « Libertà al Cile », mentre sarà libero, ovviamente, l'ingresso ad assemblee, dibattiti e convegni. Ed ecco il « cartellone » nelle sue linee essenziali:

PROSA — Dopo il « Dente del delitto » di Shepard, il Teatro della Libertà di Parigi inscenerà al cinema Arsenale « La nuvola innamorata » (in lingua francese) di Nazim Hikmet; la Compagnia di « Cà Foscari » allestirà l'azione scenica di Fabio Mauri « Cos'è il fascismo » al Casinò del Lido, in una palestra scolastica di Murano, ai cantieri navali della Giudecca, nell'aula magna di Architettura e in una palestra di Mestre; il gruppo « La Maddalena » di Roma inscenerà « La donna perfetta » di Dacia Maraini in altri cinque capannoni, scuole, dopolavori di Venezia, Murano e Mestre; il gruppo « I Segni » di Roma metterà in scena « L'impuro folle » di Roberto Caracciolo al teatro di Palazzo Grassi. A sua volta la compagnia « Ruth Escobar » di San Paolo del Brasile porterà gli « Autosacramentales » di Calderon de la Barca al teatro Malibran; il moscovita « Theatre » allestirà in lingua originale « La cimice » di Majakovskij alla Fenice. Infine due versioni dell'« Otello » di Shakespeare — una con la regia di Memè Perlini e l'altra nell'adattamento di Giorgio Manganelli — saranno rispettivamente allestite nella chiesa di San Lorenzo e in capannoni, cantieri, palestre.

MUSICA — Al teatro La Fenice musiche di Castiglioni, Clementi, Nono e Maderna con l'orchestra del teatro veneziano diretta da Lucas Vis: lo spettacolo di parole, musica cinema « Vessel » con Meredith Monk ai cantieri navali della Giudecca; l'opera da camera di Henri Pousseur « *Die Erprobung des Petrus Hebraicus* » per il centenario di Schoenberg al teatro di palazzo Grassi; concerto diretto da Zoltan Pesko con il Coro del Conservatorio di Praga, musiche di Schoenberg, alla Fenice. Nelle Sale Apollinee del teatro veneziano il « Quatour Parrenin » di Parigi eseguirà musiche di Maderna, Nono e Boulez, mentre l'orchestra del teatro Comunale di Bologna, diretta da Marcello Panni, porterà musiche di Maderna, Berio e Ives. Ancora musiche di Schoenberg con il viennese « Die Reihe » diretto da Friedrich Cerha e, successivamente, « Testimonianze su Maderna » con Berio, Pousseur, Donatoni e Clementi. Concluderà le manifestazioni musicali « L'eredità di Schoenberg » con la partecipazione di numerosi compositori e musicologi contemporanei.

CINEMA — Le proiezioni si svolgeranno in diversi cinema popolari veneziani, sotto un tendone in Campo San Polo, al Palazzo del cinema al Lido e a Mestre: saranno presentati: film non consueti nel panorama della cinematografia italiana; un'antologia del telefilm tedesco occidentale; esempi del nuovo cinema svizzero e sezioni dedicate al cinema delle cooperative, alla donna e alle cronache sul fascismo. Una rassegna di film inediti sarà dedicata a Luis Buñuel di cui verrà anche presentato « Il fantasma della libertà ». Una mostra retrospettiva sarà infine dedicata a Michelangelo Antonioni, e si concluderà con la proiezione del suo ultimo film « Il passeggero ».

E Venezia ringrazia

Voltate sdegnosamente le spalle alle tradizioni quasi secolari della sua esposizione internazionale d'arte e ai vari festival del cinema, del teatro e della musica, a cui Venezia aveva affidato gran parte del suo superstite richiamo culturale « extra museo », la Biennale ha infine partorito un programma che può assumersi a modello di demagogia e di inutilità.

In una confusione labirintica di programmazioni modeste e di etichette altisonanti si è varato infine « qualcosa » che non varrà a guadagnare un solo ospite all'ormai declinante stagione turistica, nè certo ad entusiasmare gli indigeni messi in imbarazzo dalle proposte cilene, dalle recite in inglese, russo, francese, portoghese — con buona pace di gondolieri notoriamente poliglotti — dai concerti di orecchiabili musiche alla Nono, Berio, Bussotti offerti alle sensibili orecchie dei metalmeccanici di Porto Marghera o degli arsenalotti senza più Arsenale.

Ogni componente delle molteplici commissioni che affiancano la dirigenza è costato finora fior di biglietti da centomila, più note spese a piè di lista. Dopo tante sedute milionarie è in perfetto carattere con la partitocrazia esasperata a livello di commissioni culturali il « tutto a cento lire » decretato dai supermen del denaro pubblico. Ma il « prezzo unico » rischia di apparire ugualmente esoso per quel mercatino rionale della cultura verniciata di « internazionalismo » cui l'insipienza e l'illogicità hanno ridotto la Biennale veneziana.

IL GAZZETTINO

3-10-74

Con «La donna perfetta»

IL GAZZETTINO 3/10/1974

Le femministe alla Biennale

Dalla nostra redazione ROMA, 2 ottobre

«Maddalena dieci in condotta»: così potrebbe essere modificato il titolo di un famoso film degli anni '30, se ci si volesse riferire al gruppo femminista «La Maddalena» di Roma. In poco più di un anno, le «femministe» hanno organizzato sei spettacoli, presentandoli sia nella loro sede sociale (una ex-tipografia di piazza della Stelletta a Roma) sia decentrando la loro attività (borgate, palestre, scuole, piccoli paesi) in modo che forse non è riuscito nemmeno al teatro «maggiore».

A conclusione dei primi dodici mesi di attività, il gruppo (rifiutano il nome di collettivo) autogestito e autofinanziato, è stato invitato alla rassegna del teatro che si svolgerà nell'ambito della Biennale di Venezia dal 15 al 22 ottobre prossimo. Ai primi di novembre il gruppo tornerà a Roma, dopo una breve parentesi di teatro nei paesi veneti. Il lavoro portato a Venezia è «La donna perfetta» scritto e diretto da Dacia Maraini, che è un po' l'antesignana del teatro femminista. Un teatro, come ha spiegato nel corso di una conferenza stampa, che seppur didascalico (alla maniera di Brecht, però) è anche un teatro di denuncia della condizione della donna, una denuncia tratta dal vero, dai fatti reali e concreti, non da «ipotesi di lavoro».

La Maraini ha messo in scena, in collaborazione con Annabella Cerliani, la storia tipica di una ragazza, Nina, figlia di emigrati, che si innamora di un giovane studente più colto di lei. Un amore condizionato da tradizioni, ipocrisia, paure, che si trasforma in dramma quando Nina resta incinta, deve abortire, ma l'operazione riesce male, e la protagonista muore. Se l'argomento può apparire ormai scontato per tutti i movimenti femministi, il trattamento, il modo di denunciare alcuni problemi e lo stesso impianto scenico lasciano prevedere la stessa «importanza» dei precedenti spettacoli della Maraini.

Se l'emblema dell'opera è lo stesso del movimento «La Maddalena», — cioè la denuncia della condizione femminile — alcuni contenuti sono drammaticamente presenti nel contesto sociale dei nostri giorni: l'aborto, l'ignoranza, la presunzione, il considerare oggetto da usare la donna, mai pensante. Il significato politico, poi — è stato sottolineato nel corso della conferenza stampa — appare chiaro; la conseguenza dello aborto sottolinea l'urgenza che il parlamento discuta le numerose leggi sull'aborto, sulla contraccezione, sulla famiglia. Sul piano sociale vi è la necessità che la forbice dell'arretratezza culturale in cui sono tenute le donne si cominci a stringere, e che alle punte delle lame vi sia quel significato di parità di diritti e di doveri che è il fine ultimo di tutti i movimenti femministi.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

G/74/15
Comunicazioni alla stampa

Un Convegno di testimonianze contro il fascismo apre a Venezia le manifestazioni della Biennale

Venezia, 4 Ottobre 1974

Le manifestazioni della nuova Biennale inizieranno domani alle ore 10 nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale, con un Convegno dedicato all'analisi delle componenti strutturali del fascismo sul piano nazionale e internazionale. Uomini di diversa qualificazione ideologica porteranno le loro testimonianze di grande significato politico e morale contro il riemergere del fascismo nel mondo.
Hanno finora annunciato la loro partecipazione: Rafael Alberti, Ortensia Allende, Lelio Basso, Günther Grass, Arianne Mouchkine, Alberto moravia, Alexander Panagoulis, Marco Pannella, Roberto Rossellini, Susan Sontag, Umberto Terracini. Parleranno inoltre il Presidente della Biennale di Venezia Carlo Ripa di Meana e il Sindaco di Venezia Giorgio Longo.
Impossibilitati a intervenire di persona, hanno aderito: Dom Helder Camara, Henry Cartier Bresson, William Deakin, Simone de Beauvoir, Giuseppe Dossetti, Dom Antonio Fragoso, Celso Furtado, Graham Greene, Gabriel Garcia Marquez, Sebastian Matta, Henry Moore, Ferruccio Parri, Alessandro Pertini, Jean Paul Sartre, Giorgio Strehler, Leo Valiani, Joris Yvens, Carlo Aymonino.
L'ingresso è libero. Funzionerà un servizio di traduzione simultanea via radio con apparecchi auricolari. Le testimonianze potranno essere seguite anche dalla Piazzetta attraverso impianti televisivi a circuito chiuso collocati sotto la loggia del Palazzo Ducale, e attraverso altoparlanti.

Il Gazzettino

5-10-74

Questa mattina a Palazzo Ducale

Inizia la Biennale

Al teatro dell'Arsenale va in scena il primo spettacolo presentato dal «Performance Group» di New York

Senza macchie turistiche nella sua austera tonaca culturale (sotto la quale nasconde, non troppo bene, le sinuose forme politiche), la nuova Biennale farà stamane il solenne ingresso nella sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale per il primo atto della sua «incoronazione». Il corteo sarà preceduto dalle insegne-richiamo, tinte di democrazia e di antifascismo. Sono i titoli scelti, forse con scarsa fantasia, ma senza dubbio con tempestivo senso della realtà, per l'atteso esordio.

La liturgia del solenne rito di stamane, destinato a riempire di echi ammonitori la storica sala del palazzo dei dogi, segna decisamente l'uscita della risorta istituzione veneziana dal tunnel dell'incertezza e del travaglio, il cui rombo di tante parole ha riempito i mesi della primavera e dell'estate.

Non più protetta dalla corazza delle giustificazioni, la Biennale scende dunque sul terreno delle prove, per il giudizio. Il programma elaborato per ottobre e novembre non può esser preso come simbolo, nè deve servire da chiave per svelare i segreti della futura attività culturale dell'ente veneziano. I tempi decisamente ristretti a disposizione degli organizzatori non potevano permettere una discesa, sia pure avventurosa, nel profondo. Logico, pertanto, che quanto è proposto per questo primo assaggio sia destinato a navigare in superficie. Le critiche e le riserve non mancheranno: del resto già l'uscita del programma ha diffuso commenti non sempre lusinghieri per i responsabili della Biennale. Abbandonarsi, però, a facili punzecchiature sarebbe poco costruttivo. L'avventura culturale che decolla stamane è per Venezia una occasione che non merita affrettate considerazioni. Proprio perchè è una occasione che non può andare perduta. Venezia stessa si smarrirebbe nel naufragio della Biennale.

Il significato della conquista del nuovo statuto, del resto, non poteva non aver come suggello una testimonianza viva del pericolo del fascismo. E' questo il tema del convegno che terrà a battesimo stamane, alle 10, la rifondata istituzione veneziana.

Un «happening» animato da voci capaci, proprio per il loro prestigio, di scuotere le coscienze civili. Sono quelle di Rafael Alberti, Ortensia Allende, Lelio Basso, Gunther Grass, Arienne Mouhkine, Alberto Moravia, Alexandros Panagulis, Marco Pannella, Roberto Rossellini, Susan Sontag, Umberto Terracini. Dalle loro esposizioni, che parlano ovviamente di esperienze personali, di sofferenze vissute, uscirà un nuovo affresco sui pericoli del fascismo. E sarà una nuova pagina dedicata ai giovani, a quanti, cioè, il fascismo non l'hanno subito, e provato. Testimonianze queste che saranno precedute dagli interventi del presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana e dal vicepresidente, il Sindaco di Venezia.

Già questa sera, quindi, il primo spettacolo in cantiere: «Il dente del delitto» di Sam Shepard. Sarà di scena, alle 21.15, nel cinema Arsenale il «Performance group» di Nuova York, diretto da Richard Schechner, conosciuto oggi per essere stato il principale animatore del teatro di guerriglia e uno degli iniziatori del tipo di teatro dello «enviromental». Una formula di spettacolo che rappresenta la fase in cui ci si impossessa dello spazio attraverso la costruzione, all'interno di esso, di una struttura che in definitiva lo qualifica come spazio spettacolare, dandogli così un suo significato. Tutto lo spazio è dedicato alla rappresentazione e al pubblico: in questo modo Schechner si avvicina all'esigenza di fare teatro per strada e l'«enviroment» in questo caso diventa sfida, confronto, lotta. La storia di «The tooth of crime» è semplice: un uomo che detiene il potere teme di perderlo, un uomo più giovane sfida il campione che proviene dalla strada e lo mette fuori combattimento. Fra gli attori: Joan Mackintosh, Elizabeth Le Compte, Leeny Sack, James Griffiths, Spalding Gray e Timothy Shelton. Le musiche, che accompagnano le liriche di Sam Shepard, sono a cura della compagnia stessa. Per le scenografie sono stati curati degli ambienti di tipo veneziano (ad opera di James Claybourgh) e altri di tipo nuovayorkese (dovuti a Jerry Bojo).

Il Gazzettino

6-10-74

Prologo antifascista della «nuova» Biennale

Lunga serie di requisitorie contro il fascismo

La Biennale ha aperto la sua nuova era con un'assemblea politica, svoltasi nella sala dello Scrutinio a Palazzo Ducale, affollata soprattutto di giovani. Il pubblico, disposo ad emiciclo attorno al podio, da dove si sono alzate autorevoli denunce sulle violenze e sulle malvagità dei tiranni, ha fatto vibrare l'austera cornice della sala con innumerevoli, interminabili applausi. Le dure requisitorie contro il fascismo non si sono fermate all'uscita della sala dello Scrutinio. Sono state sentite attraverso gli altoparlanti anche nella Piazza, macchiata per larghi tratti dall'incalzante marea, mentre il volto dei protagonisti della cerimonia appariva sui teleschermi a circuito chiuso disposti sotto i portici del Palazzo Ducale.

L'incontro d'apertura della nuova Biennale è stato costellato da autorevoli testimonianze contro il fascismo. Le hanno portate perseguitati politici, uomini di cultura, convinti democratici, come Ortensia Allende, Alexandros Panagulis, Umberto Terracini, Alberto Moravia, Manuel Soares, Roberto Rossellini, Julio, Cortazar, Marco Pannella, Lelio Basso e Carlos Altamirano.

Prologo del convegno, i discorsi del presidente della Biennale Ripa di Meana, e del sindaco di Venezia, Longo. « La Biennale — ha detto il primo — vuole essere un esempio di tentativo unitario di forze sociali e di tensioni ideali per una cultura liberante ». Parlando del fascismo, ha aggiunto: « Noi non abbiamo armi, eserciti, polizie da opporre; opponiamo tuttavia alla violenza ora sorda e coperta, ora d'improvviso aggressiva e bruta, la forza grandissima del nostro essere e voler essere civili. Il nostro no alle barbarie è la volontà di essere liberi, di creare col pensiero spazi vitali al pensiero ».

Questo il profilo della nuova Biennale, tratteggiato dal sindaco Longo: « Non più vetrina episodica, richiamo turistico, strumento mercantile, ma strumento volto a cogliere le istanze e le esigenze del mondo artistico e culturale in un rapporto dialettico e costruttivo fra autori e pubblico. Una Biennale aperta, che vuole realizzare qualcosa di vivo e di attuale, di aggiornato, di profondamente legato alla vita della città e ai suoi interessi ».

Il via, quindi al cupo e tragico affresco sulle testimonianze contro il fascismo. Ortensia Allende, dopo aver descritto il dramma del suo Paese, ha chiuso con parole di speranza: « Dietro le tenebre, ci aspetta la luce ». Panagulis ha descritto i suoi cinque anni nelle carceri greche, dove ha continuato a scrivere, magari con il sangue, le sue poesie « intese come urli, come promesse di lotta, come memorie indelebili di momenti di sofferenza ». Terracini: « Giusto che la Biennale riattinga a un momento vivo della cultura, la lotta cioè al fascismo, perché questa malasemenza non è stata ancora estirpata, purtroppo ».

legge ». Lelio Basso: « Dopo trent'anni di democrazia, Mussolini ci governa ancora con le sue leggi ». Infine Carlos Altamirano, dal quale è partito un invito alla solidarietà con tutti i popoli ancora in schiavitù.

E ancora, Moravia: « Fascismo è tutto ciò che impedisce all'uomo d'esprimersi ».

Soares ha descritto il dramma delle colonie portoghesi. Da Roberto Rossellini la voce meno conformista: si è dichiarato contrario al concetto élitario di cultura e d'arte (« Parliamo anche degli uomini, una volta tanto ») che rappresenta un gradino verso il fascismo. E quindi, Julio Cortazar: « L'America latina schiacciata dal tallone fascista ». Marco Pannella: « Il fascismo non è ignoranza, ma quasi una scienza; sa annidarsi ovunque, soprattutto nelle istituzioni e nella stessa

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

GLP 1 71

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

Musica dal Cile

Venezia, 5 ottobre 1974

Le manifestazioni indette dalla Biennale in solidarietà con il popolo cileno ("Libertà al Cile") si apriranno con un Concerto di musica cilena, tenuto dall'Orchestra del Teatro La Fenice, sotto la direzione di Gustavo Becerra. Il concerto di musica strumentale-elettronica sarà integrato da proiezioni e pittura simultanea, con l'esecuzione di un "murale" sullo stesso palcoscenico. Verranno eseguite opere di Fernando Garcia ("Poemas Concretos", per tenore e archi; testo di Ferreira Goulart e Dosio Pignatari, tenore: Osvaldo Alemanno), Gustavo Becerra ("Cantata Corvalan 1973", per soprano, due recitanti, nastri magnetici e proiezioni; testo di Peter Weiss e Eduardo Labarca, soprano Carla Christi; "Scanning Variation", per gruppo strumentale), Jorge Arriagada ("Chile 1973" per nastro magnetico; "Arena, y mas allà" per nastro magnetico e voce integrata, testo di Ariel Dorfman) e Sergio Ortega ("Quinteto" per flauto in sol e archi, flauto: Antonio Carraro).

Il concerto avrà luogo presso il Teatro La Fenice la sera del 6 ottobre alle ore 17. Alcuni brani (la "Cantata Corvalan 1973" di Gustavo Becerra, "Chile 1973" e "Arena, y mas allà" di Jorge Arriagada) saranno riproposti la sera del 7 ottobre, presso il Tendone di Piazza Candiani a Mestre, alle 20,30.

Altri concerti di Musica popolare cilena si svolgeranno in varie località del centro storico e della terraferma, con la partecipazione di complessi vocali e strumentali del Cile. Il complesso Quilapayun - popolare in vari paesi del mondo per l'interpretazione dell'ormai classica "Cantata popular de Santa Maria de Iquique" sul massacro dei minatori cileni avvenuto nel 1907 - eseguirà canzoni politiche cilene. Il complesso Quilapayun sarà presente a Venezia (Tendone di Campo S. Polo, lunedì 7 ottobre, ore 21,30; Padiglione Italia ai Giardini di Castello, martedì 8 ottobre, ore 21,30), a Mestre (Tendone di Piazza Candiani, domenica 6 ottobre, ore 21 e mercoledì 9 ottobre ore 21), a Chioggia (Caserma S. Francesco, 7 ottobre, ore 17,30, e 10 ottobre, ore 20), a Mira-Oriago (Biblioteca Comunale, 8 ottobre, ore 17,30), a Marghera (Capannone del Petrolchimico, mercoledì 9 ottobre, ore 17,30). Un altro complesso cileno, gli Inti Illimani, eseguirà una cantata popolare, "Canto para una semilia" , testo adattato dal libro "Decimas" di Violeta Parra. Gli Inti Illimani saranno presenti a Venezia (Tendone di Campo S. Polo, giovedì 10 ottobre, ore 21 e sabato 12 ottobre, ore 17,30; Padiglione Italia ai Giardini di Castello, sabato 12 ottobre, ore 21,30), a Mestre (Tendone di Piazza Candiani, venerdì 11 ottobre alle ore 21), a Chioggia (Caserma S. Francesco, 11 ottobre, ore 17,30), a Marghera (Capannone del Petrolchimico, 10 ottobre, ore 17,30). In alcuni degli spettacoli con gli Inti Illimani vi sarà anche Isabel Parra (al Tendone di Campo S. Polo il 12 ottobre, al Padiglione Italia pure il 12 ottobre e al Tendone di Piazza Candiani l'11 ottobre).

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

GLP 2/74

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

"Libertà al Cile": cinque numeri settimanali a cura della Biennale

---

Venezia, 5 ottobre 1974

Nell'ambito delle manifestazioni autunnali della Biennale, è stato dato ampio spazio ad iniziative artistiche, culturali e politiche che esprimono la solidarietà internazionale con il Cile oppresso da un nuovo fascismo. Tali iniziative si propongono non soltanto l'informazione locale, a Venezia e in varie sedi decentrate nella provincia, ma quella internazionale, contribuendo ad un confronto democratico sulla grande speranza rappresentata dall'esperienza di Unidad Popular e ad una condanna culturale e politica della repressione militare sul Cile democratico.

Uno degli strumenti informativi è costituito dal settimanale "Libertà al Cile", redatto da giornalisti e studiosi cileni con la collaborazione tecnica di esperti italiani. Il settimanale intende offrire una vasta documentazione ed un valido contributo alla discussione sulle realizzazioni democratiche di Unidad Popular, oltre che sulla repressione in atto nel Cile e sulla azione dei Cileni in esilio.

Il settimanale "Libertà al Cile" verrà pubblicato durante l'intero arco delle manifestazioni, nei giorni 5, 12, 19, 26 ottobre e 2 novembre; in ogni numero è incluso anche un manifesto. Il settimanale sarà posto in vendita al prezzo di L. 100 la copia.

LA BIENNALE DI VENEZIA

SETTORE CINEMA - SPETTACOLO TV

Il programma si compone delle sezioni seguenti,in ciascuna delle quali figureranno quali "esempi" numerosi film. Tutte le proiezioni saranno organizzate contemporaneamente, a rotazione, in numerosi cinematografi, a Venezia, al Lido e a estre, alle ore 15,30 in lingua originale e alle ore 18 e 21 con traduzione simultanea in sala nel caso di pellicole prive di sottotitoli.Gli orari dei dibattiti sui film verranno annunciati giorno per giorno. L'ingresso a ciascuna proiezione costa L.100. Dieci cataloghi in distribuzione gratuita.

Cinema Moderno: I9 ottobre - 6 novembre
Palazzo del Cinema (Lido):21 ottobre - 8 novembre
Tendone in piazza Candiani (Mestre): 20 ottobre - 7 novembre

PER UN ARRICCHIMENTO CULTURALE DELL'OFFERTA CINEMATOGRAFICA

Esempi di film inediti per l'Italia o in assoluto, culturalmente e spettacolarmente validi, di paesi, autori, caratteristiche non consueti nel panorama della distribuzione cinematografica italiana. 15 film (14 programmi).

Cinema dell'Isola di San Giorgio: 20-29 ottobre
Cinema Piave (Mestre): 11-14 novembre
Sala Volpi del Palazzo del Cinema (Lido): 21-30 ottobre

IL TELEFILM

Antologia del telefilm tedesco occidentale; esempi di telefilm italiani e di altri paesi; ciclo "L'America latina vista dai suoi registi". 10 programmi.

Cinema Piave (Mestre): 22-25 ottobre
Tendone in Campo S.Polo: 26 ottobre - 5 novembre
Sala Volpi del Palazzo del Cinema (Lido): 31 ottobre - 7 novembre

IL NUOVO CINEMA SVIZZERO

Esempi retrospettivi di autori e opere sull'emigrazione italiana. 15 film (11 programmi).

Cinema Moderno: 13 - 18 ottobre
Palazzo del Cinema (Lido):14 - 20 ottobre
Cinema Agorà Mignon (Mestre): 19-23 ottobre

FILM: CONOSCENZA E DIBATTITO

Sezione organizzata dalle associazioni di base italiane della cultura cinematografica (circoli del cinema; cinéma d'éssai; cinéma d'art et d'éssai; ecc.) per una verifica critica dei metodi di discussione e di conoscenza del film.
Film sull'America latina. 9 programmi.
Convegno dal 24 al 27 ottobre al Cinema S.Margherita.

Cinema S.Margherita: 1-4 novembre

IL CINEMA DELLE COOPERATIVE

Sezione organizzata da cooperative italiane di produzione cinematografica.
Convegno.

./.

Tendone in Campo S.Polo: 19-25 ottobre
Palazzo del Cinema (Lido): 9-15 novembre
Tendone in piazza Candiani (Mestre): 8-14 novembre

LA DONNA E IL CINEMA

Sezione in collaborazione con movimenti femministi, dedicata a film a soggetto e a film di intervento. 8 film. Convegno di tre giorni al Cinema S.Margherita.

Cinema S.Margherita. 13-19 ottobre
Cinema Piave (Mestre): 15-18 ottobre
Sala Volpi del Palazzo del Cinema (Lido): 8-14 novembre
Tendone in Campo S.Polo: 17 e 18 ottobre

CRONACA SUL FASCISMO

Testimonianze filmate di cronaca cinematografica e televisiva sul fascismo in Italia e in Europa nel 1973 e nel 1974, raccolte in collaborazione con l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino. 8 programmi, compresi due di videotapes.

Sala Pasinetti di Ca' Giustinian:dal 26 ottobre

GLI AUTORI E IL FASCISMO OGGI

Sezione di brani filmati sul fascismo oggi, realizzati da autori cinematografici e televisivi, organizzata dalle associazioni italiane degli autori.

Cinema Moderno e Palazzo del Cinema(Lido): dal 7 novembre

LUIS BUNUEL

Su particolare invito del Presidente della Biennale, una rassegna di film inediti per l'Italia di Luis Buñuel, che si concluderà con la proiezione di "Il fantasma della libertà".

Cinema Moderno e Palazzo del Cinema (Lido): dal 7 novembre

MICHELANGELO ANTONIONI

Su particolare invito del Presidente della Biennale, una mostra retrospettiva di Michelangelo Antonioni, che si concluderà con la prima proiezione assoluta di "Il passeggero".

BIENNALE

Per una cultura democratica e antifascista

Venezia 5 ottobre 15 novembre 1974

Inizio di un nuovo lavoro

La nuova Biennale, nata dopo una lunga lotta culturale e politica dalla legge 26 luglio 1973, n. 438, e democraticamente riconcepita mediante consultazioni pubbliche dal Consiglio direttivo dell'Ente con il piano quadriennale di massima delle attività, approvato all'unanimità il 12 luglio 1974, inizia il suo lavoro con il programma delle manifestazioni internazionali dell'autunno 1974, poste sotto la testata « La Biennale per una cultura democratica e antifascista ».

Le manifestazioni si svolgeranno a partire dal 5 ottobre fino al 15 novembre, costituendo l'avvio di un più vasto programma permanente di attività; si apriranno con un Convegno di testimonianze dedicato all'analisi delle componenti strutturali del fascismo sul piano nazionale e internazionale, e con una serie di iniziative e manifestazioni artistiche e culturali di grande impegno civile e politico dedicate al Cile nel quadro generale dell'America Latina.

Seguiranno numerose mostre e manifestazioni dei settori di attività della nuova Biennale (Arti visive e Architettura, Cinema e spettacolo TV, Teatro e Musica): complessivamente, 2 mostre, circa 75 programmi cinematografici, 9 spettacoli teatrali, 7 spettacoli musicali, con un grandissimo numero di proiezioni e di repliche, una decina di Convegni, seminari, assemblee, iniziative di pittura murale all'aperto, di animazione teatrale, di rapporti con la scuola.

Particolare significato assume nel contesto del programma la molteplicità dei luoghi prescelti, ben 30 in un territorio intercomunale assai vasto, i quali, senza escludere le sedi tradizionali del Palazzo del Cinema e del Padiglione Italia ai Giardini di Castello, delegate a nuova funzione e a più vasta frequentazione popolare, investono nell'ambito del programma 1974 ambienti nuovi nella città, nelle isole e nella terraferma fino a Mestre, Marghera, Mira e Chioggia, in risposta alle esigenze di un ampio decentramento e di una utilizzazione originale, spesso assolutamente inedita del monumento, del luogo di lavoro, di culto, di studio, di comunicazione urbana, di svago, nell'ambito di una nuova visione dell'arredo, della funzione, dell'uso della città.

Si distinguono in questo ambito i Saloni delle Zattere, la chiesa di S. Lorenzo e l'abbazia della Misericordia, il capannone già dei Cantieri navali della Giudecca e quello del Petrolchimico di Marghera, palestre scolastiche e aule universitarie, tendoni da circo tesi in campi della città storica, piazze degli abitati di terraferma, etc.

La nuova Biennale intende in tal modo contribuire a una progressiva non formale saldatura fra Venezia e il suo hinterland, e, allo interno della città storica, tra i vari sestieri, perseguendo la più larga partecipazione popolare di carattere creativo e nuove esperienze di vita e di cultura. I posti offerti al nuovo pubblico saliranno per le maggiori manifestazioni programmate a dimensione di massa, a oltre 10.000 unità complessive per ogni spettacolo. L'ingresso a tutti gli spettacoli sarà offerto a tutti a L. 100. Allo stesso prezzo verrà diffuso il settimanale « Libertà al Cile », primo esempio di intervento diretto della Biennale nel campo dell'informazione di massa.

Gratuita sarà la diffusione dei cataloghi degli spettacoli, libero l'ingresso a molte altre manifestazioni culturali, concerti, convegni, dibattiti, etc.

Con questo programma, varato fra grandi difficoltà di tempo, tecniche, organizzative, finanziarie, per rispondere fin da quest'anno, ad appena 6 mesi dalla costituzione del nuovo Consiglio direttivo, alla attesa e alle richieste della città, del territorio, dei corpi rappresentativi democratici delle associazioni, dei sindacati, la Biennale offre un primo esempio, un primo momento delle attività permanenti che costituiranno la sua nuova vita.

Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Stampa della Biennale: Venezia, Ca' Giustinian (tel. 36488), e alla Sala Stampa (S. Marco, 71c, tel. 37819).

Questo programma può subire variazioni.

Testimonianze contro il fascismo

Palazzo Ducale, 5 ottobre, ore 10

Un'apertura di grande significato politico e morale: nella Sala dello Scrutinio della sede del governo repubblicano di Venezia, una serie di testimonianze di uomini di diversa qualificazione ideologica, artisti, intellettuali, politici, contro il riemergere del fascismo in sede interna e internazionale.

Intervengono:

Hortensia Allende
Carlos Altamirano
Lelio Basso
Julio Cortazar
Alberto Moravia
Alexandros Panagulis
Marco Pannella
Roberto Rossellini
Manuel Soares
Umberto Terracini

Arti visive e architettura

Le mostre di questo settore, allestite dall'arch. Gino Valle, eleggono in una parte degli antichi Saloni la propria sede come luogo di grande significato per il dibattito sui temi della conservazione del patrimonio artistico dei centri storici e della loro risignificazione a utilizzazione popolare.

L'ingresso a ciascuna mostra costa L. 100. Tre cataloghi gratuiti, curati da Francesco Dal Co e da Tommaso Trini.

Magazzini del Sale alle Zattere (Saloni): 16 ottobre - 15 novembre; ore 16-19 e 21,30-23,30

CINEMA, CITTA, AVANGUARDIA

Mostra di confronto tra il linguaggio filmico e i problemi della città e dell'architettura moderna nell'esperienza dell'avanguardia europea tra il 1919 e il 1939, organizzata in collaborazione con la Cineteca Nazionale di Roma, Cineteca Italiana di Milano, l'Istituto Luce di Roma, la Triennale di Milano, la Cinématheque Française di Parigi, il British Film Institute di Londra, l'Oesterreichisches Filmmuseum di Vienna, e altre cineteche straniere. Sarà aperta una mostra di acquarelli e disegni di Oskar Fischinger. La mostra è a cura di Francesco Dal Co.

Magazzini del Sale alle Zattere (Saloni) 16 ottobre - 15 novembre; ore 10-13 e 16-19

UGO MULAS, "LE VERIFICHE" E LA STORIA DELLE BIENNALI

Mostra-saggio di sociologia delle arti visive incentrata sul rapporto tra protagonista e opera e tra opera e pubblico, attraverso la ricerca fotografica di Ugo Mulas, curata da Nini Mulas e Tommaso Trini.
Si applicheranno alla Mostra, curata dal Gruppo permanente di lavoro per i rapporti con la scuola, iniziative di interpretazione da parte di un gruppo di studenti di sociologia dell'Università di Napoli (coordinato dal prof. Alberto Abruzzese), e di lavoro creativo ed espressivo da parte di alcune classi di scuola primaria del I e II ciclo, coordinato dai professori Mario Lodi e Livio Agostini.

Magazzini del Sale alle Zattere (Saloni)
28-29 ottobre; ore 10-12,30 e 15,30-19,00

SEMINARIO INTERNAZIONALE SU « CINEMA, CITTA, AVANGUARDIA »

Teatro

Un programma di vasta sperimentazione, che ricomprende collaborazioni letterarie, artistiche, registiche nuove per il teatro, aperto a larghi strati di pubblico in nuovi luoghi non deputati finora alla rappresentazione (la Chiesa di S. Lorenzo, luoghi di attività sportiva e produttiva, etc.). Curata dal Gruppo permanente di lavoro per i rapporti con la scuola, un'iniziativa di documentazione e interpretazione critica di base da parte di gruppi di operai che usufruiscono del diritto allo studio retribuito (150 ore) si applicherà allo spettacolo « Otello » della Cooperativa « Teatroggi ».

L'ingresso a ciascuno spettacolo costa L. 100. Otto cataloghi in distribuzione gratuita.

Cinema Arsenale: 5 ottobre, ore 21, 6 ottobre, ore 16 e 21
THE PERFORMANCE GROUP, New York
THE TOOTH OF CRIME (Il dente del delitto)
(in lingua inglese)
di Sam Shepard
regìa di Richard Schechner

Cinema Arsenale: 8 ottobre, ore 21, 9 ottobre, ore 16 e 21
THEATRE DE LIBERTE', Parigi
LE NUAGE AMOUREUX (La nuvola innamorata)
(in lingua francese con traduzione simultanea)
di Nazim Hikmet
regìa di Ulusoy Mehmet

Tendone in Campo S. Polo: 14 ottobre, ore 21
Capannone ex-Cantieri Navali (Giudecca): 15 ottobre, ore 21; 16 ottobre, ore 17 e 21
Biblioteca Comunale, Jesolo: 17 ottobre, ore 21
Istituto professionale per il Commercio « L. Luzzatti » (Mestre): 18 ottobre, ore 21
COMPAGNIA STABILE DEL TEATRO UNIVERSITARIO CA' FOSCARI, Venezia
CHE COSA E IL FASCISMO
Festa in onore del Generale Ernst von Hussel di passaggio per Roma.
azione scenica di Fabio Mauri

Dopolavoro Ferroviario della Stazione di Venezia: 15 e 16 ottobre, ore 21
Capannone ex-Cantieri Navali (Giudecca): 17 ottobre, ore 21
Capannone del Petrolchimico (Marghera): 18 ottobre, ore 17
Biblioteca Comunale, Oriago (Mira): 19 e 20 ottobre, ore 21
Cinema Corso (Mestre): 21 ottobre, ore 21
Associazione culturale GRUPPO « LA MADDALENA », Roma
LA DONNA PERFETTA
di Dacia Maraini
regìa di Dacia Maraini e Annabella Cerliani

Teatro di Palazzo Grassi: 17, 18, 19 ottobre, ore 21
GRUPPO « I SEGNI », Roma
L'IMPURO FOLLE
di Roberto Calasso
adattamento e regìa di Giorgio Marini

Teatro di Palazzo Grassi: 28, 29, 30, 31 ottobre e 1 novembre, ore 21
COMPAÑIA RUTH ESCOBAR, San Paolo
AUTOSACRAMENTALES
(in lingua portoghese con traduzione simultanea)
da Calderon de la Barca
traduzione di Carlos Queiroz Tellas e adattamento di Ruth Escobar
regìa di Victor Garcia

Teatro La Fenice: 1 novembre, ore 21, 2 novembre, ore 16 e 21
(in collaborazione con il Consiglio d'Azienda dei dipendenti del Teatro La Fenice)
MOSKOVSKI TEATR SATIRY, Mosca
KLOP (La cimice)
(in lingua russa con traduzione simultanea)
di Vladimir Majakovskij
regìa di Valentin Nikolejevič Plucek

Chiesa di S. Lorenzo: 5, 6, 7, 8, 9 novembre, ore 21
GRUPPO « LA MASCHERA », Roma
OTELLO
da William Shakespeare
adattamento e regìa di Memé Perlini

Capannone del Petrolchimico (Marghera): 5 e 6 novembre, ore 17
Capannone ex-Cantieri Navali (Giudecca): 7 e 8 novembre, ore 21
Tendone in Piazza Candiani (Mestre): 9 novembre, ore 21
COOPERATIVA « TEATROGGI », Roma
OTELLO
da William Shakespeare
adattamento di Giorgio Manganelli
regìa di Gianni Serra

Sestiere di Castello, Giudecca, Marghera, Mestre: dal 1 ottobre al 15 novembre
ATTIVITÀ DI ANIMAZIONE NELLA SCUOLA E CON GLI ADULTI
Animatori: Loredana Perissinotto, Antonio Bolognesi, Gerardo Monizza, Stefano Stradiotto, Umberto Troni, Sergio Liberovici.
Coordinatore: Lodovico Mamprin.

Cinema e spettacolo televisivo

Il programma si compone delle sezioni seguenti, in ciascuna delle quali figureranno quali 'esempi' numerosi film. Tutte le proiezioni saranno organizzate contemporaneamente, a rotazione, in numerosi cinematografi, a Venezia, al Lido e a Mestre, alle ore 15,30 in lingua originale e alle 18 e 21 con traduzione simultanea in sala nel caso di pellicole prive di sottotitoli. Gli orari dei dibattiti sui film verranno annunciati giorno per giorno.

L'ingresso a ciascuna proiezione costa L. 100. Dieci cataloghi in distribuzione gratuita.

Cinema S. Margherita: 13-19 ottobre
Cinema Piave (Mestre): 15-18 ottobre
Tendone in Campo S. Polo: 17 e 18 ottobre, 10-15 novembre
Sala Volpi del Palazzo del Cinema (Lido): 9-11 novembre
CRONACA SUL FASCISMO
Testimonianze filmate di cronaca cinematografica e televisiva sul fascismo in Italia e in Europa nel 1973 e nel 1974, raccolte in collaborazione con l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino. Dibattiti. 9 programmi, compresi due di videonastri.

Cinema Moderno: 13-18 ottobre
Palazzo del Cinema (Lido): 14-20 ottobre
Cinema Agorà Mignon (Mestre): 13-21 ottobre
FILM: CONOSCENZA E DIBATTITO
Sezione organizzata dalle associazioni di base italiane della cultura cinematografica per una verifica critica dei metodi di discussione e di conoscenza del film.
Film sull'America latina messi a disposizione dall'A.R.C.I. e dalla Federazione Cineforum Italiano. 7 programmi.
Convegno dal 24 al 27 ottobre al Cinema S. Margherita. Dibattiti anche al Cinema Moderno.

Tendone in Campo S. Polo: 19-25 ottobre
Tendone in Piazza Candiani (Mestre): 10-15 novembre
Sala Volpi del Palazzo del Cinema (Lido): 12-15 novembre
LA DONNA E IL CINEMA
Sezione in collaborazione con movimenti femministi, dedicata a film a soggetto e a film di intervento. 7 programmi. Convegno di tre giorni al Cinema S. Margherita. Dibattiti.

Cinema Moderno: 19 ottobre - 6 novembre
Tendone in Piazza Candiani (Mestre): 20 ottobre - 7 novembre
Palazzo del Cinema (Lido): 21 ottobre - 8 novembre
PER UN ARRICCHIMENTO CULTURALE DELL'OFFERTA CINEMATOGRAFICA
Esempi di film inediti per l'Italia o in assoluto, culturalmente e spettacolarmente validi, di paesi, autori, caratteristiche non consueti nel panorama della distribuzione cinematografica italiana. Dibattiti. Un convegno dedicato ai rapporti fra industria e cultura, aperto da "interrogativi" di P.P. Pasolini e da una "notizia" di F. Bolzoni. Nell'ambito del convegno sono proiettati, fra l'altro, alcuni film retrospettivi offerti dall'Italnoleggio Cinematografico. 19 programmi.

Cinema dell'Isola di San Giorgio: 20-24 ottobre
Sala Volpi del Palazzo del Cinema (Lido): 21-25 ottobre
Cinema Piave (Mestre): 11-14 novembre
IL TELEFILM
Breve antologia del telefilm tedesco occidentale. 5 programmi.

Cinema Piave (Mestre): 22-25 ottobre
Tendone in Campo S. Polo: 26 ottobre - 9 novembre
Sala Volpi del Palazzo del Cinema (Lido): 26 ottobre - 8 novembre
IL NUOVO CINEMA SVIZZERO
Esempi retrospettivi di autori e opere, in particolare sull'emigrazione italiana. 15 programmi.

Sala Pasinetti di Ca' Giustinian: dal 26 ottobre
GLI AUTORI E IL FASCISMO OGGI
Sezione di brani filmati sul "fascismo-oggi", realizzati da autori cinematografici e televisivi, organizzata dalle associazioni italiane degli autori. Dibattiti.

Cinema S. Margherita: 1-4 novembre
IL CINEMA DELLE COOPERATIVE
Sezione organizzata da cooperative italiane di produzione cinematografica. Convegno.

Cinema S. Margherita: 7-13 novembre
Palazzo del Cinema (Lido): 13-15 novembre
LUIS BUÑUEL
Su particolare invito del Presidente della Biennale, una rassegna di film inediti per l'Italia di Luis Buñuel, che si concluderà con la proiezione di « Il fantasma della libertà ». 7 programmi.

Cinema Moderno: 7-14 novembre
Palazzo del Cinema (Lido): 9-12 novembre
MICHELANGELO ANTONIONI
Su particolare invito del Presidente della Biennale, una mostra retrospettiva di Michelangelo Antonioni, che si concluderà con la prima proiezione assoluta di « Professione: reporter ». 7 programmi.

Musica

Ad Arnold Schoenberg, padre della musica contemporanea, nel centenario della nascita, e a Bruno Maderna, il compositore e direttore veneziano recentemente scomparso che ha presentato alla Biennale negli ultimi decenni gran parte della Nuova Musica, è dedicato un programma di esecuzioni e dibattiti, comprendente la nuova opera da camera di Henri Pousseur concepita in onore del maestro viennese.
La presentazione dei programmi che si svolgono nel Teatro La Fenice avviene in collaborazione con il Consiglio d'Azienda dei dipendenti del Teatro.
Tre cataloghi in distribuzione gratuita.

Teatro La Fenice: 3 novembre, ore 20,30

ORCHESTRA DEL TEATRO « LA FENICE », Venezia
Direttore: Lucas Vis
Niccolò Castiglioni: « Aprèslude »
Aldo Clementi: « Episodi »
Luigi Nono: « Diario polacco »
Bruno Maderna: « Concerto per pianoforte e orchestra »; John Tilbury, pianoforte

Teatro di Palazzo Grassi: 9 novembre, ore 20, 10 novembre, ore 17

ENSEMBLE MUSIQUES NOUVELLES, Bruxelles
(Commissione e produzione della Berliner Festwochen)
Direttore: Henri Pousseur
Regia di Gideon Y. Schein

DIE ERPROBUNG DES PETRUS HEBRAICUS
di Henri Pousseur
(opera da camera per il centenario di Arnold Schoenberg)

Teatro La Fenice: 10 novembre, ore 17

ORCHESTRA DEL TEATRO « LA FENICE », Venezia
O.R.F.-CHOR, Vienna
Direttore: Zoltán Peskó
Direttore del Coro: Gottfried Preinfalk
Musiche di Arnold Schoenberg
« Sechs Lieder » op. 8; Dorothy Dorow, soprano
« Vier Lieder » op. 22; Regina Sarfaty, mezzo soprano
« Kol Nidre » op. 39
« Erster Psalm » op. 50 b
« Praeludium (aus Genesis) » op. 44
« A Survivor from Warsaw » op. 46; Hans Christian, voce recitante

Sale Apollinee del Teatro « La Fenice »: 11 novembre, ore 17

QUATUOR PARRENIN, Parigi
Bruno Maderna: « Quartetto »
Luciano Berio: « Quartetto »
Luciano Berio: « Syncronie »
Pierre Boulez: « Livre pour Quatuor »

Teatro La Fenice: 9, 10, 11 novembre

L'EREDITÀ DI SCHOENBERG
Paolo Castaldi, Sylvano Bussotti, Dieter Schnebel, Hein-Klaus Metzger, Franco Donatoni, Mario Bortolotto, Marina Scriabin, Henri Pousseur, Zoltán Peskó

Teatro La Fenice: 10 novembre

TESTIMONIANZE SU MADERNA
Luciano Berio, Henri Pousseur, Franco Donatoni, Aldo Clementi

Teatro La Fenice: 11 novembre, ore 20,30
(in collaborazione con il Teatro Comunale di Bologna)

ORCHESTRA DEL TEATRO COMUNALE DI BOLOGNA
Direttore: Marcello Panni
Bruno Maderna: « Giardino religioso »
Luciano Berio: « Calmo »; Joan Logue, soprano
Charles Ives: « The unanswered question »
Charles Ives: « Robert Browning »

Teatro La Fenice: 12 novembre, ore 20,30

ENSEMBLE « DIE REIHE », Vienna
Direttore: Friedrich Cerha
Musiche di Arnold Schoenberg
« Suite » op. 29
« Lied der Waldtaube »
« Kammersymphonie » op. 9

Libertà al Cile

Un momento di solidarietà internazionale con il Cile oppresso da un nuovo fascismo, mediante iniziative artistiche, culturali e politiche che si propongono di suscitare in spazi decentrati in Venezia e nel suo territorio, e nel mondo attraverso l'informazione internazionale, un confronto democratico sulla grande speranza rappresentata dall'esperienza di Unidad Popular e una condanna culturale e politica per la repressione militare sul Cile democratico.

Ingresso alle Testimonianze cinematografiche e alla musica popolare, L. 100. Tre cataloghi in distribuzione gratuita per i diversi settori delle manifestazioni in programma.

5, 12, 19, 26 ottobre e 2 novembre

SETTIMANALE DELLA BIENNALE « LIBERTÀ AL CILE »

Pubblicazione di cinque numeri del settimanale della Biennale « Libertà al Cile », per documentazione e discussione sulle realizzazioni democratiche di Unidad Popular, sull'opera degli artisti e degli intellettuali cileni, sulla repressione in atto nel Cile, sull'azione dei cileni in esilio. In ogni numero un manifesto. In vendita il sabato a L. 100 la copia.

Venezia (Teatro La Fenice): 6 ottobre, ore 17; *Mestre (Tendone in Piazza Candiani):* 7 ottobre, ore 20,30

CONCERTO DI MUSICA CILENA DELL'ORCHESTRA DEL TEATRO « LA FENICE »

(offerto dal Consiglio d'Azienda dei dipendenti del Teatro, in collaborazione con la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL)

Direttore: Gustavo Becerra
Fernando Garcia: « Poemas Concretos », per tenore e archi; testo di Ferreira Goulart e Desio Pignatari; Osvaldo Alemanno, tenore
Gustavo Becerra: « Cantata Corvalan 1973 », per soprano, due recitanti, nastri magnetici e proiezioni; testo di Peter Weiss e Eduardo Labarca; Carla Christi, soprano
Gustavo Becerra: « Scanning Variation », per gruppo strumentale
Jorge Arriagada: « Chile 1973 », per nastro magnetico
Jorge Arriagada: « Arena, y mas allà », per nastro magnetico e voce integrata; testo di Ariel Dorfman
Sergio Ortega: « Quinteto » per flauto in sol e archi; Antonio Carraro, flauto

Venezia (Campo S. Margherita, Campo S. Polo, Giardini di Castello, Giudecca-Zitelle); Chioggia (Piazza Granaio), Mestre (Tendone in Piazza Candiani), Mira (Mura del vecchio campo sportivo), Marghera (Petrolchimico): 6 - 15 ottobre

PITTURA CILENA DEI « MURALES »

Partecipazione dei pittori della « Brigada Salvador Allende », che eseguiranno pubblicamente all'aperto pitture murali su temi della resistenza cilena e fondali scenografici per gli spettacoli in programma, nella città storica e nella terraferma. Insieme con il gruppo dei muralisti sarà impegnato Roberto Antonio Sebastian Matta.

Venezia (Cinema S. Margherita, Cinema Moderno, Tendone in Campo S. Polo), Chioggia (ex-Garage SIAMIC, Piazza del Duomo), Mira (Biblioteca Comunale di Oriago), Mestre (Tendone in Piazza Candiani): 6-12 ottobre

TESTIMONIANZE CINEMATOGRAFICHE SUL CILE

Rassegna di film documentari e a soggetto (corto-medio-lungometraggi) sulla situazione cilena, provenienti da Cuba, Francia, Gran Bretagna, Italia, Messico, Repubblica Democratica Tedesca, Repubblica Federale Tedesca, Svezia; nel corso della rassegna due giornate saranno dedicate alla proiezione di materiali filmati e interviste con Salvador Allende, fra i quali un'intervista televisiva inedita nella quale il *leader* cileno si rivolgeva al popolo degli Stati Uniti per denunciare il ruolo giocato dalle società multinazionali (I.T.T., « Anaconda », etc.) e dalla C.I.A. contro il Cile democratico.

Venezia (Campo S. Margherita, Tendone in Campo S. Polo, Giardini di Castello), Chioggia (Piazza del Granaio), Marghera (Capannone del Petrolchimico): 6 - 15 ottobre

IMMAGINI E PAROLE DAL CILE: DA ALLENDE ALLA REPRESSIONE

Mostre di fotografie e di manifesti.

Venezia (Tendone in Campo S. Polo, Giardini di Castello e Università), Marghera (Capannone del Petrolchimico), Chioggia (Garage ex-SIAMIC), Mestre (Tendone in Piazza Candiani), Mira (Biblioteca Comunale di Oriago): 6 - 15 ottobre

ITALIA-CILE: LAVORO, POLITICA E CULTURA

Incontri di artisti cileni con esponenti culturali, politici e del mondo sindacale.

Venezia (Tendone in Campo S. Polo e Giardini di Castello), Chioggia (Garage ex-SIAMIC), Marghera (Capannone del Petrolchimico), Mira (Biblioteca Comunale di Oriago), Mestre (Tendone in Piazza Candiani): 6 - 15 ottobre

MUSICA POPOLARE CILENA

Esecuzioni dei complessi Quilapajum, di Isabel Parra e degli Inti Illimani.

Palazzo del Cinema (Lido): 10, 11 e 12 ottobre

ASSEMBLEA DEL CINEMA CILENO

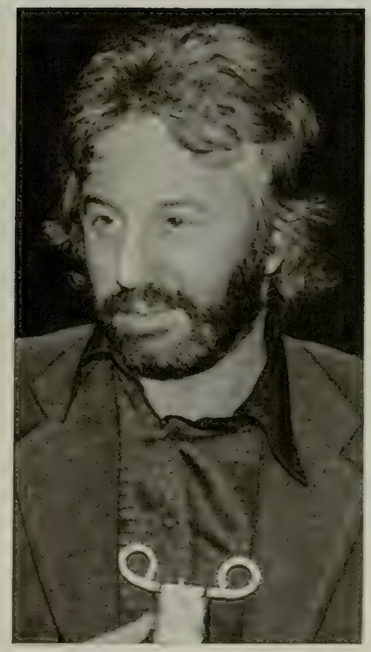
Appuntamento a Venezia dei cineasti cileni per il primo incontro unitario del cinema cileno dopo il « golpe » dell'11 settembre 1973.

Stamperia di Venezia 726-74

LUOGHI DELLE MANIFESTAZIONI

1. Ca' Giustinian
2. Giardini di Castello
3. Teatro La Fenice
4. Opera Bevilacqua La Masa (Sala Stampa)
5. Teatro di Palazzo Grassi
6. Palazzo Ducale
7. Cinema dell'Isola di S. Giorgio
8. Magazzini del Sale (Saloni)
9. Campo S. Polo
10. Cinema Arsenale
11. Cinema Moderno
12. Cinema S. Margherita
13. Tendone in Campo S. Polo
14. Capannone ex Cantieri Navali (Giudecca)
15. Zitelle (Giudecca)
16. Dopolavoro Ferroviario
17. Istituto Universitario di Architettura
18. Università di Venezia (Ca' Foscari)
19. Chiesa di S. Lorenzo
20. Cinema Corso
21. Cinema Agorà Mignon
22. Cinema S. Marco
23. Tendone in Piazza Candiani
24. Istituto Tecnico Prof. L. Luzzatti
- Palazzo del Cinema - Lido
- Capannone del Petrolchimico - Marghera
- Piazza Granaio - Chioggia
- Garage ex-SIAMIC, Piazza del Duomo - Chioggia
- Mura del Vecchio Campo Sportivo - Mira
- Biblioteca comunale - Oriago
- Biblioteca comunale - Jesolo

A cura dell'Ufficio Stampa della Biennale di Venezia (S. Marco, Ca' Giustinian, tel. 36488), ottobre 1974



Luca Ronconi, direttore della sezione musica-teatro della Biennale. In basso: Venezia. Curtis Gjonz, l'attore scelto da Memé Perlini per il suo "Otello". Nella pagina a sinistra, Miklos Jancso, che dirigerà l' "Otello" riscritto da Nanni Balestrini.

VENEZIA 1974

Espresso 6/10/1974

State un po' zitti: non fate biennale

di CORRADO AUGIAS

La Biennale è uscita da un lungo tunnel di parole, ripicche, litigi. S'è aperta. Ma è ormai ridotta a un enorme terreno in vendita, in cui i partiti (tutti) provano la loro forza contrattuale. Nient'altro

Venezia. Sabato mattina, quando nella sala del Gran Consiglio di palazzo Ducale si inaugurerà la prima edizione della nuova Biennale, ci saranno in giro diffusi sintomi di nervosismo. Sarà nervoso il presidente Carlo Ripa di Meana che ha avuto molte ragioni per dubitare che si sarebbe mai arrivati a questa inaugurazione; più nervoso che mai, scavato, gufesco, Wladimiro Dorigo che da tre settimane porta sulle spalle gran parte del peso organizzativo. Piuttosto nervosi anche i 19 membri del consiglio direttivo, i 15 membri del gruppo permanente di lavoro, i 15 del gruppo scuola, i 20 del gruppo dei mass media, i 30 membri delle commissioni, i tre direttori di settore, i consulenti e i segretari. Nervosissima e quasi soffocata nell'abbraccio di questo piccolo esercito di esperti l'esigua pattuglia dei dipendenti dell'ente.

Non sarà invece nervoso ma anzi benevolo e quasi benedicente il segretario generale Floris Ammannati e non tanto per inclinazione alla mansuetudine ma perché per ragioni non tutte chiarite ha avuto meno occasioni degli altri di provare sui problemi della Biennale la propria resistenza. Questa gradazione di tensioni, dal furore di Dorigo alla serenità di Ammannati, offrirà a chi avrà voglia di interpretarla una specie di organigramma segreto dell'ente, il suo spaccato politico che almeno per quest'anno conta assai più delle manifestazioni che si riusciranno a vedere e a sentire. I drammi veri della Biennale infatti non saranno tanto quelli che autori e registi rappresenteranno in vari punti della città, ma quelli che continuano a replicarsi all'interno di Ca' Giustinian dove l'ente ha i suoi uffici. Questi drammi sono stati il prezzo che si è dovuto pagare ad una gestione nella quale consigli allargati e anche molto numerosi hanno rappresentato forze politiche, culturali ed estetiche notevolmente lontane fra loro.

Mi ha detto Mario Baratto, comunista, membro del consiglio direttivo: « Ci sono state molte discussioni senza dubbio. Ma noi dovevamo trovare non tanto un'estetica della Biennale quanto una nuova politica culturale. Il Centre Beaubourg a Parigi e i "Documenta" di Kassel sono andati più spediti, è vero. Ma a parte il fatto che anche questi organismi denunciano oggi segni di crisi interna (forse proprio per mancanza di discussioni preliminari) bisogna tener conto che la Biennale è uno dei fattori dove si gioca il destino della città ». Sicuramente si gioca alla Biennale (e in altri due o tre punti-chiave) se non proprio il destino, almeno il futuro amministrativo del Comune, dove un piccolo rovesciamento di tre o quattro seggi verso sinistra basterebbe a consentire altre maggioranze (socialisti più comunisti oppure comunisti più democristiani) oltre quella attuale di centro-sinistra. Questa possibilità neanche tanto lontana nel tempo (in primavera ci saranno le amministrative) spiega già molte cose.

La cautela dei democristiani e anzi la minaccia di gettare tutto all'aria quando si è trattato di passare dalle generiche formulazioni di "democrazia e antifascismo" a programmi concreti. I democristiani parevano chiedersi: una Biennale così scopertamente di sinistra non rischia di diventare una macchina propagandistica del Pci appena prima delle elezioni? Questo spiega anche l'interesse e la conseguente cautela dei comunisti (o almeno di quello che viene definito il "gruppo romano", più vicino alla direzione del partito) per non urtare troppo la suscettibilità dei democristiani. Come ha scritto il "Manifesto", forse semplificando un po' troppo, a Venezia si collaudano insomma, sia pure in vitro, le possibilità reali di convivenza tra i due maggiori partiti italiani.

Bisogna dire che gli sforzi dei comunisti in questo senso sono stati parecchi: quando si è trattato di tirar giù una serie di manifestazioni che illustrassero in pratica lo slogan della Biennale di quest'anno ("per una cultura democratica e antifascista") esponenti comunisti e democristiani si sono trovati in notevole misura d'accordo sul fatto che inquadrando il fascismo si dovesse soprattutto porre l'accento sui suoi connotati iniziali e sulle sue origini storiche sfumando, invece, i collegamenti con l'attualità e soprattutto con il Cile, un paese dove l'antifascismo della Democrazia cristiana locale non ha, per così dire, dato ottima prova.

I problemi cittadini e le elezioni spiegano anche il comportamento dei socialisti che, tanto per cambiare, appaiono divisi. All'interno il professor Giuseppe Mazzariol e il presidente Carlo Ripa di Meana (entrambi demartiniani), all'esterno Gianni De Michelis ("soi disant" lombardiano), il quale attacca da sinistra non parendogli vero di vedere adesso dentro la Biennale (cadrega e gettone di presenza) alcuni contestatori che quattro anni fa rimproveravano lui di eccessiva moderazione e di « cedimento al potere ». Mi

Venezia 1974

ha detto De Michelis: « Il problema vero della nuova Biennale è di non essere riuscita ad avviare quella partecipazione democratica del pubblico che doveva essere la sua principale caratteristica; non basta andare a dare una rappresentazione teatrale al Petrolchimico per dire che la Biennale è cambiata. Queste cose le faceva già Ammannati col suo teatro la Fenice ».

Ora questo interminabile tunnel di discussioni e di polemiche a volte anche molto pettegole, può essere visto in due modi assolutamente contrastanti. La Biennale come un enorme lotto di terreno in vendita nel quale i partiti politici, comunisti compresi, provano cinicamente la loro forza contrattuale; oppure: la Biennale come un modo nuovo di gestire una manifestazione culturale. La stessa ampia possibilità di oscillazione tra interpretazioni opposte si trova del resto nella struttura dell'ente; facciamo un esempio. Quando si trattò di stabilire il programma generale dei prossimi quattro anni il consiglio direttivo (che rispecchia una rigida proporzionalità partitica) dette vita ad un altro organismo (non previsto dallo statuto) delegandogli la funzione di indicare i temi di massima. Questo nuovo organismo si chiamò "Gruppo permanente di lavoro" e dentro ci si mise di tutto: da titolari di cattedra a psichiatri come Franco Basaglia fino al critico televisivo di "Paese Sera" Ivano Cipriani. « "Gruppo di lavoro"», disse qualcuno, « sarà la coscienza critica della Biennale ».

SE QUALCUNO VUOL VEDERE QUALCOSA

Un lungo messaggio televisivo inedito di Salvador Allende rifiutato a suo tempo dalla rete televisiva Cbs verrà presentata per la prima volta a Venezia nell'ambito della Biennale. Le manifestazioni dedicate al Cile andranno avanti fino al 15 ottobre: mostre fotografiche e bibliografiche; creazione di "murali"; incontri con intellettuali in esilio e perfino, per cinque giorni, la pubblicazione di un quotidiano sul Cile ("Unidad Popular").

Il programma sul Cile, elaborato dal gruppo permanente di lavoro, aprirà la prima edizione della nuova Biennale insieme al teatro: il 5 e 6 ottobre, "The tooth of crime" (di Sam Shepard); l'8 e il 9, uno spettacolo del "Theâtre de liberté"; il 14, azione scenica di Fabio Mauri "Cos'è il fascismo"; il 15, lo spettacolo femminista "La donna perfetta" di Dacia Maraini; il 16, "L'impuro folle" di Roberto Calasso (regia di Giorgio Marini). Sempre per il teatro, tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre, "Autosacramentales" da Calderon, regia di V. Garcia, "La cimice" del teatro La Satira di Mosca e due "Otelli" uno di Amelio Perlini, l'altro adattato da Giorgio Manganelli con la regia di Gianni Serra. Per il cinema queste le probabili novità assolute: "Il fantasma della libertà" di Buñuel, "Il reporter" di Antonioni e l'ultima opera di Jancso, se si riuscirà a terminare in tempo il montaggio.

Inoltre, un massiccio corpus documentario e a soggetto su vari argomenti: film girati da associazioni di base e cooperative, una retrospettiva del nuovo cinema svizzero, film femministi o che, presentati da femministe, rinnovano il proprio significato (ad esempio: pellicole sul cattivo impiego della donna nella cinematografia), testimonianze sul fascismo. E inoltre: film scartati per ragioni sospette dal mercato e dalla televisione (sono moltissimi).

Per le arti visive, sono stati sacrificati i pittori data la ristrettezza del tempo. Si punta sulla mostra di Ugo Mulas e sulla rassegna "Città e cinema" per un riesame (da "Metropolis" a "Le mani sulla città") delle opere che il cinema ha dedicato al tema urbano. Per la musica, infine, programma ancora da arricchire a rincalzo delle iniziative già annunciate su Schönberg e Maderna.

Carlo Ripa di Meana

Ora è evidente che un consiglio direttivo degno di questo nome la propria coscienza critica potrebbe metterla in moto da solo (tanto più che questo primo gruppo di lavoro ne ha subito tirati appresso altri due altrettanto numerosi, cioè quelli citati all'inizio). E' anche chiaro che una struttura di per sé già farraginosa rischia in questo modo addirittura la paralisi. Tuttavia non è scomparsa la possibilità che questa specie di diavolo custode della Biennale invece di naufragare in un mare di chiacchiere e di calcoli meschini trovi una sua funzione di stimolo assolutamente originale.

Mi ha detto il professor Luigi Ruggiu che ne fa parte: « La sola verità è che il gruppo di lavoro e l'intera Biennale hanno ancora tutte le loro possibilità intatte nel male e nel bene nonostante la pesantezza della struttura ». Mario Baratto va più in là: « Il consiglio direttivo della Biennale », mi ha detto, « è stato all'inizio integralmente condizionato dai partiti. In seguito però si è sfuggiti a questa logica

Venezia 1974

e non tanto nelle nomine dei tre di-ettori "senza tessera", ma nel tipo di schieramenti e di alleanze su temi con-creti che sono passati dentro i partiti spaccandoli. Non senza soddisfazione aggiungerò che il maggior numero di spaccature le hanno avute i democri-stiani ». Ed è appunto questo uno dei pericoli. Messi in minoranza, privi da sempre di una propria linea culturale e pronti semmai solo a contrastare quella degli altri, i democristiani po-trebbero trovare conveniente gettare prima o poi a mare una Biennale così scopertamente "di sinistra". Il pericolo che corrono i comunisti invece è di-verso. In primo grado ci sono certe ine-dite alleanze (ad esempio Citto Maselli più Giuseppe Rossini) che solo motivi attici possono aiutare a capire. Poi c'è la spaventosa possibilità di cadere nel gioco delle clientele (favorita dalla dietora degli esperti) come accadde al partito socialista all'inizio del centro-sinistra. Rino Ferri segretario regiona-le del Pci, smentisce: « Già parlare di compromesso storico alla Biennale è una cosa ridicola. Ipotizzare poi anche per noi il tranello delle clientele è addirittura senza senso. Saremo rigi-dissimi con gli altri, e, nell'eventualità, soprattutto con noi stessi ». E in effet-ti come dice Baratto, i giochi sembrano molto più aperti e contraddittori di quanto gli strateghi degli uffici cultu-rali ammoniscano da Roma. C'è poi un tipo diverso di pericolo che coin-volge in blocco tutti i partecipanti.

Non è un caso che un articolo sulla Biennale a pochi giorni dalla sua inau-gurazione debba per forza descrivere lo scacchiere politico invece che i pro-grammi. Il fatto è che dei reali pro-grammi (riassunti nella scheda qui a parte) quasi nessuno mi ha parlato di sua iniziativa e, soprattutto, nessuno ha accennato spontaneamente a quale dovrebbe essere il ruolo culturale di ampio orizzonte che la Biennale do-vrebbe coprire. Se n'è ricordato solo il Presidente Ripa di Meana: « Il pro-gramma di quest'anno », mi ha detto, è più che altro una missione di buo-na volontà. In prospettiva però ci sono due sentieri da battere: la città e la sua popolazione da una parte, dal-l'altra il ruolo e il prestigio culturale internazionale che la vecchia Biennale negli ultimi anni aveva dissipato. Men-tre sta per aprirsi la prima edizione nessuno di noi è già al lavoro sui programmi della seconda ». La situa-zione è aperta: la sola certezza con-statata è che se questa struttura avvi-tà su se stessa non sarà certo stata tanto Venezia o qualche partito po-co ad aver perduto una delle ultime occasioni possibili.

CORRADO AUGIAS

il nuovo egoismo

VAT 69, le cose che contano e basta

importato da SILVER - Firenze

Aut. Min. n. 4/154151 del 20/8/1974

in omaggio su ogni bottiglia VAT 69

SKIPPERS

gli originali gottini da barca

SKIPPERS, una serie di gottini da collezione con suggestive riproduzioni di bandiere da yacht dei più celebri clubs nautici

Con SKIPPERS e VAT 69 godetevi

2 once di egoismo

Il Gazzettino

7-10-74

UN' INVENZIONE REGISTICA DI RICHARD SCHECHNER

«Il dente del delitto» alla Biennale

Al di là delle facili polemiche sui difetti strutturali, che vanno dalla lottizzazione politica quasi ridicola, alle ingenti spese di consulenza che, sommate a quelle necessarie per gli stipendi ai numerosi dipendenti, rischiano di bruciare l'intera dote della manifestazione finalmente rinata, l'importante è che la Biennale abbia ripreso il suo cammino. Non importa se con ritardo e dopo diatribe rievocanti nella loro cadenza accademica l'ombra del mitico Fradeletto e dei suoi paludati compagni d'avventura, sui quali esistono aneddoti coloriti, che ogni tanto Pier Maria Pasinetti, veneziano purosangue, forse uno degli ultimi, veri superstiti, si diverte a raccontare, deliziando chi ancora serba un minimo di *humour*.

Un vecchio proverbio cinese insegna che «la soma si aggiusta mentre l'asino cammina», per cui certe frizioni interne, talune manchevolezze palesi, con il trascorrere dei giorni fatalmente verranno eliminate. A meno che non si alteri bruscamente il difficile gioco di equilibri sinora perno della complessa operazione, nel qual caso non rimane che affidarsi al responso degli «aruspici» di classica memoria. Nella speranza che questo non accada, come invece troppi vorrebbero in nome della lotta all'invadenza della «res civilis», e che una serie di sospetti addensatisi quali nuvole oscure sulla testa del presidente Ripa di Meana, responsabile, al dire dei ben informati (ma lo saranno veramente?) dei segreti maneggi ai danni dei suoi collaboratori più diretti, vengano presto allontanati (in laguna il pettegolezzo cammina più rapido dell'alta marea...), non rimane che dare notizia dello spettacolo andato in scena al cinema Arsenale. Purtroppo un luogo scarsamente adatto «alla bisogna», davanti ai soliti volti degli addetti ai lavori, più l'immancabile frangia di invitati, con esclusione di troppa gente che aveva forse più diritto di entrare. Questo rilievo però non toglie validità allo sforzo compiuto da Luca Ronconi e dai suoi collaboratori, i quali sono giunti ad imbastire un cartellone degno di un festival, quando ormai più nessuno avrebbe giocato un quattrino sul buon esito della loro fatica, trovandosi fra l'altro alle prese con la carenza di teatri che affligge non soltanto l'asse Venezia-Mestre, ma addirittura l'intera regione (per merito del sindaco Sala, pare che Vicenza sia prossima ad uscire dalla scomoda posizione di esclusa, e nella sua scia la città di Thiene). Il resto è nebbia fitta, (a cominciare dalla farsa malinconica del Goldoni!). E' vero che rispetto alle voci circolanti durante le ore inquiete della vigilia ricorrevano altri nomi più illustri e famosi, che poi sono spariti, rimpiazzati da autori e formazioni nostrane, però questo non incrina la solidità di una rassegna che ha le carte in regola per continuare una tradizione arrivata a sfiorare punte di validità assoluta

Si obbietterà che aprire con un testo di Sam Shepard, protagonista degli anni '60, significa viaggiare in leggero ritardo sui tempi, dato che la sua lezione può considerarsi ormai esaurita. Nulla di più errato, perché volendo dall'invenzione registica di Richard Schechner, che nella messa in scena di «The tooth of crime» (Il dente del delitto) assume un'importanza primaria, basilare, la scena americana non ha compiuto altri passi in avanti.

Tornando ai due tempi presentati nell'insolita cornice del teatro Arsenale, vale a dire «The tooth of crime», non basta insistere, come ha fatto acutamente Furio Colombo, sul cambiamento del quale offrono una lucida radiografia, per ruolo delle persone e per uso del linguaggio. Le prime essenzialmente autonome rispetto ad un codice implacabile di comportamento, che in sostanza atrofizza ogni loro possibilità creativa, fantastica riducendole a passivi strumenti di un disegno sociale oppressivo, il secondo modificato dall'interno, per cui l'affacciarsi dei negri ha provocato una sorte di tellurico spostamento, sul filo di una tensione che rende diversa, irritante, offensiva, la parola comune, apparentemente innocua. Occorre aggiungere che pur essendo trascorsi circa 20 anni le immagini che offrono il travaglio logorante nell'intimo la società americana, serba entro certi limiti intatta la sua forza di documento fedele, che riflette puntualmente, senza indulgere al gusto della retorica, la crisi che investe una gerarchia di valori fino a ieri rispettati. Addirittura celebrati. Anche se la storia del gangster lentamente cacciato fuori da un gioco troppo difficile per la sua elementare istintività, che si illude di recuperare sul piano della violenza, mentre affonda miserabilmente nel patetico, può apparire estremamente datata.

Forse lo sarebbe senza la foga registica di Schechner e la bravura degli interpreti, fra i quali spiccano Joan MacIntosh, Elisabeth Le Compte, Leeny Sack e Spalding Gray, che ad intermittenze giungono a renderla una storia nuova, fermentante, inquietante. Specie nella seconda parte, che sul finire vede il «tempo-fermo», assumere un ritmo più incalzante, quasi affannoso nel suo precipitare elegiaco.

Risponde al vero che non mancano le scene di logora inventività, ma sono riscattate dalla fusione espressiva degli attori, sospinti da Schechner a reperire sempre nuovi spazi, d'una tortuosa, fisica suggestione. Almeno per chi afferra che la cifra realistica nasce per l'occasione da un contrappunto di decomposizione e ricomposizione che non scade mai nella formula, nello schema fisso, lasciando spazio all'imprevisto.

Superfluo aggiungere che gli applausi sono stati calorosi.

G. A. Cibotto

PROGRAMMA DELLE ATTIVITA' OTTOBRE - NOVEMBRE 1974

"La Biennale per una cultura democratica e antifascista"

SETTORE DELLE ARTI VISIVE E ARCHITETTURA

Le mostre in ottobre eleggono in una parte dei Saloni la propria sede come luogo di grande significato per il dibattito intorno alla conservazione del patrimonio dei centri storici ed al tema della risignificazione ed utilizzazione popolare di questi stessi centri.

a) "Città, cinema, avanguardia"
15 ottobre - 15 novembre
Confronto tra il linguaggio filmico e i problemi della città e dell'architettura moderna, articolati dall'avanguardia europea tra il 1919 e il 1939.
Seminario di tre giorni sull'argomento

b) "Ugo Mulas e la storia della Biennale"
15 ottobre - 15 novembre
Saggio di sociologia dell'attività delle arti visive per quanto riguarda il rapporto tra protagonista ed opera e tra opera e pubblico, attraverso la ricerca fotografica di Ugo Mulas.
Seminario di tre giorni sull'argomento

SETTORE CINEMA-SPETTACOLO TV.

Il programma di attività per l'ottobre 1974 conterrà in "esempi" di circa una diecina di film ciascuna quasi tutte le sezioni su cui si articolerà l'attività della prima stagione della nuova Biennale. Tutte le proiezioni saranno organizzate contemporaneamente, a rotazione, in 4 o 5 cinematografi, nei vari sestieri di Venezia e del suo territorio. Proiezioni di opere inedite di particolare interesse eventualmente disponibili potranno essere effettuate su specifico invito del Presidente.

a) "Proposte per un arricchimento culturale dell'offerta cinematografica"
Film inediti per l'Italia o in assoluto, anche recentissimi, culturalmente e spettacolarmente validi, di Paesi, autori, caratteristiche non consue e nel panorama della distribuzione cinematografica italiana, con un dibattito sui problemi della distribuzione e sui rapporti fra iniziativa pubblica e iniziativa privata;

b) il telefilm tedesco occidentale d'autore; il telefilm italiano; autori sudamericani e di altri Paesi;

c) retrospettiva del nuovo cinema svizzero;

d) sezione in collaborazione con le associazioni di base della cultura cinematografica (circoli, cinéma d'essai; cinéma d'art e d'essai) per una verifica critica dei metodi di discussione e di conoscenza dei film;

e) sezione in collaborazione con le cooperative di produzione cinematografica;

f) sezione in collaborazione con movimenti femministi, dedicata a film a soggetto e a film di intervento;

g) testimonianze filmate di cronaca cinematografica e televisiva sul fascismo in Italia e in Europa nel '73 e nel '74, in collaborazione con l'Archivio Nazionale cinematografico della Resistenza di Torino.

h) promozione della realizzazione di brani filmati sul "fascismo oggi", da parte di autori cinematografici e televisivi, in collaborazione con le Associazioni italiane degli autori anche per contatti e impegni con autori di altri Paesi.

SETTORE MUSICA E TEATRO

Per quanto riguarda il Settore Teatro è previsto dall'inizio di ottobre al 10 di novembre, il seguente calendario:

a) "Performance Group - New York

"The tooth of Crime" di Sam Shepard, regìa di Richard Schechner

b) Kungliga Dramatiska Teatern - Stoccolma
"Till Damaskus" di August Strindberg, regìa di Ingmar Bergman

c) Théâtre de la Liberté - Parigi
"Le nuage amoureux" di Nazim Hykmet; regìa di A. Memet

d) Con la collaborazione del Teatro Stabile di Torino
"Otello" di W. Shakespeare, adattamento di Nanni Balestrini, regìa di Miklos Jankso
Chiesa di San Lorenzo

e) Coperative il Collettivo - Roma
"Otello" di W. Shakespeare, adattamento di Giorgio Manganelli, regìa di Gianni Serra
Mestre

f) Gruppo La Maschera - Roma
"Otello" da W. Shakespeare, regìa di Memé Perlini
Teatro di Palazzo Grassi

g) Compagnia di Ruth Escobar - SanPaolo (Brasile)
Autos Sacramentales da Calderon de la Barca, regìa di Victor Garcia

h) Teatro La Satira - Mosca
"La cimice" di W. Majakovski

i) Compagnia I Segni - Roma
"L'impuro folle" di Roberto Calasso, regìa di Giorgio Marini

l) "Che cos'è il fascismo" - azione scenica di Fabio Mauri

m) Gruppo la Maddalena - Roma
"La donna perfetta" di Dacia Maraini

Per quanto riguarda le manifestazioni musicali sono previste una serie di serate dedicate a Bruno Maderna e una serie di serate dedicate a Arnold Schönberg.

a) "Die Erprobung der Petrus Ebraicus" - opera di Henri Pousseur su testi di Schönberg.

b) due concerti dedicati a Bruno Maderna

c) una serie di serate dedicate a A. Schönberg

d) seminario su Bruno Maderna

e) seminario su A.Schönberg

Inoltre i tre settori congiuntamente hanno deciso di articolare per il prossimo ottobre una manifestazione in occasione del centenario della nascita di Schönberg.
Una mostra sarà allestita in uno spazio apposito, anche con materiale visivo di commento, e saranno a disposizione del pubblico mezzi di audizione per la libera scelta all'interno della produzione di Schönberg; verranno eseguite inoltre alcune composizioni musicali scelte tra gli aspetti meno noti dell'autore e proiettati documenti filmati e film su A. Schönberg.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

T. 2/74

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

Terzo spettacolo teatrale della Biennale: CHE COSA E' IL FASCISMO,
un'azione scenica di Fabio Mauri

Venezia, 12 ottobre 1974

Il calendario teatrale della Biennale prosegue con il terzo spettacolo, Che cosa è il fascismo (Festa in onore del Generale Ernst von Hussel di passaggio per Roma), un'azione scenica di Fabio Mauri. Lo spettacolo sarà rappresentato al Tendone di Campo S. Polo, la sera del 14 ottobre alle ore 21 dalla Compagnia Stabile del Teatro Universitario Ca' Foscari, di Venezia. Allo spettacolo seguirà un dibattito con Alberto Arbasino. Altre rappresentazioni dello stesso spettacolo avranno luogo al Capannone ex Cantieri Navali, martedì 15 e mercoledì 16 alle ore 21, giovedì 17 alla Biblioteca Comunale di Jesolo alle ore 21 e, sempre alle ore 21, nella Palestra dell'Istituto Tecnico Professionale "Luzzatti" a Mestre, il 18 ottobre.

Mauri stesso ha definito lo spettacolo come"un'azione complessa", un "gesto" teatrale, richiamando l'attenzione verso un certo tipo di teatro sperimentale iniziato nel '700 che metteva già in pratica alcune teorie da lui ora esplorate: gli "esercizi spirituali", la concentrazione ossessiva sui mali dell'inferno o su altre verità dello spirito, concentrazione spinta al punto da farsi sperimentazione fisica, con sofferenze non più solo nello spirito, ma nel corpo stesso (ustioni, ferite, etc.).

Quello su cui Mauri ha voluto portare la concentrazione propria, degli attori ("chi indossa la divisa scelta, entra in un campo di relazioni, diventa lo spettacolo. Chi ripete, a suo modo un testo, idem.") e del pubblico ("chi assiste al gesto e ricopre un gesto assegnatogli dalle "Tribune" ... diventa spettacolo"), è "la falsa ideologìa, l'abisso della Superficialità istituzionalizzata, la Tautologìa del Potere, la malignità della Bugìa nascosta nell'Ordine, la vergogna della confusione culturale, l'irresponsabilità di chi avoca a sè la libertà di giudizio collettivo, l'inganno della giovinezza che porta grazia e fiducia a fare da preludio ad ogni proprio massacro". E l'elemento della giovinezza, la nostalgìa, il senso d'averla sciupata in un "gesto" assurdo, è sottolineato da Mauri stesso. Lo spettacolo, tuttavia, non permette alla nostalgìa o al sentimento di prevalere sulla storia, di rendere l'evento reale espressione di un archetipo o di un mito. Gran parte dell'arte è un discorso su se stessa o su un mondo da essa creato secondo prospettive "incrementizie" o più o meno indealistiche, l'arte di Mauri si

./.

propone come discorso sulla storia e sull'ideologia, storia come susseguirsi di fatti sempre nuovi e diversi (contrariamente a quanto presuppone l'arte mitica, in cui la storia è vista come spirale, ripetersi ciclico di medesimi archetipi). "Che cosa è il fascismo, Ebrea, ci fanno rivisitare un tempo che abbiamo vissuto come persone, non come specie. Ci parlano di cose che conosciamo bene, anche se tendiamo a dimenticare" (Maurizio Calvesi): non dimenticare, quindi, e, per non dimenticare, torna l'utilità del vecchio esercizio spirituale, rivissuto secondo una moderna sensibilità materialistica.
Gli attori: Patrizia Battista, Giorgia Berengo, Stefano Corsi, Cristina Donaggio, Mauro Francesconi, Roberta Gislon, Susanna Grisafi, James May, Marina Merola, Andrea Nulli, Renato Padoan, Roberto Pozzana, Franco Silva, Maddalena Tallon, Ermanno Velludo.

Il Giornale, 15-10-74

«La Biennale è diventata un comizio»

Il negativo atteggiamento della stampa definito « significativo » dall'esponente di « Forze Nuove » - Purezza ideologica in vendita a cento lire il biglietto e violenti contrasti per le cariche

Nostro servizio

Venezia, 14 ottobre

Girolamo Savonarola, Carlo Marx e F.T. Marinetti sono i padri spirituali della nuova Biennale, che pentita dei suoi trascorsi mondani, delle sue squinternate follie — ricordate il mongoloide esposto come opera d'arte? — ha deciso di cambiar vita, incamminandosi sugli aspri sentieri dell'«impegno politico, democratico e antifascista». Gettato alle ortiche l'abito di lamé, ha indossato la tuta, dislocando i nove spettacoli teatrali e cinquanta cinematografici, più un numero imprecisato di convegni socio-politici, nei cinema di periferia, nei tendoni da Circo, nei capannoni del petrolchimico di Marghera.

Prezzo unico

Tutto a prezzo unico, cento lire, che ripagano appena il bigliettaio. Sul piano turistico questa biennale dilatata a cultura populista non porterà benefici, ma gli organizzatori, lungi dal preoccuparsene, ostentano soddisfazione per averle restituito una sua «purezza ideologica», senza cedimenti al dio denaro. E' stato lo stesso sindaco Longo, durante l'inaugurazione in Palazzo Ducale, a proclamare, con accenti che ricordavano l'odio dei futuristi verso il «chiaro di luna», che la Biennale non deve più essere «richiamo turistico, strumento mercantile». Vade retro Satana.

Per rompere ogni rapporto con le « strutture festivaliere e reazionarie » (come dice un manifesto), fu addirittura proposto, in una tavola rotonda a Palazzo Sherman, di tener chiuso il Palazzo del cinema al Lido, tempio della frivolezza, aborrito simbolo d'un passato da dimenticare. Per fortuna non l'hanno raso al suolo, come la Bastiglia nell'89, e perchè fosse ben chiaro il mutamento di rotta, l'esposizione internazionale d'arte, creata dal Comune di Venezia nel 1895 e arrivata alla 37ª edizione, da quest'anno ha eliminato il numero ordinale e si chiama « La Biennale » e basta. Azzerato il calendario, parte per un nuovo corso.

E' stata una partenza affannata, con le attenuanti, è doveroso riconoscerlo, dello scarso tempo a disposizione. Quest'anno si trattava di farla in fretta, la Biennale, o non farla. Si è scelta la prima alternativa, con tutte le conseguenze dell'improvvisazione, aggravata dalla pachidermica struttura dell'ente, un battaglione di esperti difficile da mettere d'accordo: 19 membri del Consiglio direttivo, 15 del Gruppo permanente di lavoro, 15 del Gruppo scuola, 20 del Gruppo « mass-media », 30 membri delle Commissioni, tre direttori di settore eccetera.

Il nuovo statuto

Il nuovo statuto contenuto nella legge 26 luglio 1973 è stato approvato, ovviamente, anche dai democristiani, convinti di ripetere, in seno all'ente, l'equilibrio politico del centrosinistra. Alla prova dei fatti si sono accorti che i socialisti facevano causa comune con i comunisti; e se sono stati rispettati i patti per eleggere presidente Carlo Ripa Di Meana, del Psi, non appena si passò a nominare, sempre secondo i patti, il segretario generale nella persona del dc Floris Ammannati, sorsero obiezioni e resistenze. Da quel momento i democristiani si accorsero di essere emarginati, ma oramai era troppo tardi.

In campo San Polo, durante la proiezione d'un documentario sul Cile, la cui storia recente ha occupato, con proiezioni e musiche, tutta la prima settimana, gli spettatori scandivano « uno due tre, ammazziamo Pinochet ». Un dipinto su un pannello, eseguito da pittori cileni in esilio, presentava la bandiera Usa con croci uncinate al posto delle stelle.

« Questa è politica, non arte » mi confessa amareggiato un autorevole esponente del Consiglio regionale, che in nome dell'antica amicizia (ex compagno di liceo) mi prega di tacere il nome. « Oramai le sinistre ci hanno preso la mano. Ripa Di Meana è venuto alla Regione, a chiedere i contributi di legge. Lo Stato dà un miliardo, il Comune una novantina di milioni. Qualcosa dovremo dare anche noi. Ma senza alcun entusiasmo. E' evidente che la dolorosa storia del Cile serve come propaganda alle sinistre per mettere in imbarazzo la Dc ».

« Potreste rendere la pariglia — insinuo — organizzando per la Biennale del '76 una settimana sull'Ungheria, nel ventennale della rivolta ».

Dice un membro del Consiglio direttivo, anche lui dc e allergico alla pubblicità: « Il programma non è stato approvato all'unanimità, ci sono state discussioni violente. Quanto a me, preferisco condurre la lotta dall'interno. Un po' alla volta qualcosa cambierà ».

Il prof. Guido Perocco, direttore del museo di Ca' Pesaro, ex partigiano, membro dello stesso consiglio, approva la politicizzazione della biennale: « Anche se abbiamo dedicato una settimana al Cile, che male c'è? La cultura non deve essere, come in passato, torre d'avorio, staccata dalla vita, bisogna coinvolgerla nel mondo in cui viviamo ».

I più delusi e irritati (a parte gli albergatori, di cui parleremo in altro articolo) sono i politici dc. Durante la cerimonia inaugurale, dopo i discorsi di Hortensia Allende, Alessandro Panagulis, Alberto Moravia e altri, prese la parola Marco Pannella. Il leader radicale, dimenticando di trovarsi a Venezia, città che inventò la diplomazia, disse, senza peli sulla lingua, alla presenza di Ferrari Aggradi e del senatore Eugenio Gatto, democristiani, che « il più a sinistra dei democristiani è più fascista di Almirante ». I due notabili restarono pietrificati, specialmente il senatore Gatto, che milita nella corrente di « Forze Nuove », la più a sinistra della Dc.

Interpellato per telefono su che cosa pensasse della Biennale, Gatto ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Una Biennale che consente che si faccia, durante la cerimonia inaugurale, un comizio contro un determinato partito, lanciando e lasciando che si lancino accuse assolutamente infondate e ingiuste, non può avere il mio consenso e plauso. E' molto significativo al riguardo l'atteggiamento della stampa, che sta a dimostrare come, ad una funzione e ad uno splendore che pure possono considerarsi superati, non se ne sia sostituita un'altra, di più moderna e attuale concezione. Credo anche che sarà necessario che tutto venga reso pubblico, per non trovarsi di fronte, anzichè ad una istituzione che dovrebbe onorare la cultura e civiltà di Venezia, ad una istituzione che può apportare, in seno alla città, polemiche e divisioni, e diventare uno dei tanti enti parassitari di cui si invoca, giustamente, l'abolizione ».

Cesare Marchi

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

T. 5/74

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

L'IMPURO FOLLE, di Roberto Calasso, quarto spettacolo teatrale della Biennale

---

Venezia, 17 ottobre 1974

Il programma teatrale delle manifestazioni autunnali della Biennale prosegue con tre rappresentazioni dello spettacolo L'impuro folle, di Roberto Calasso, rappresentato dalla compagnia "I Segni", di Roma, con la regìa di Giorgio Marini che ne ha curato anche la riduzione teatrale.

Il testo di Roberto Calasso fa rivivere la figura del giudice Schreber passato alla storia come uno dei casi più tipici nella letteratura psicanalitica. L'interesse per la figura di Schreber si destò nel 1903, prima ancora della sua morte, con la pubblicazione delle sue "Memorie". Sia Freud che Jung si interessarono a lui con differenti interpretazioni della "pazzia" di Schreber: Freud vi leggeva un riflesso della repressione nell'uomo della propria componente femminile; Jung, naturalmente, riteneva questa interpretazione troppo limitativa. Le "Memorie", in seguito, hanno destato l'interesse di vari altri studiosi (fra cui Niederland, Baumeyer, Schatzman e Lacan) che hanno riconosciuto l'importanza di elementi biografici e storici. Calasso fa luce su un'altra privazione di cui Schreber avrebbe sofferto: "la 'privazione' della possibilità di operare come 'medico delle malattìe nervose' raggiungendo così 'rapporti più stretti con Dio'". Tale privazione doveva rendere particolarmente significativo il rapporto fra Schreber ed il suo psicanalista, Flechsig, che riempiva un ruolo a lui negato. L'interesse per la psicanalisi, dunque, coinvolgeva la presenza di Dio e il suo rapporto con gli uomini: da qui la crisi non solo nervosa, ma anche metafisica, di Schreber.

La crisi del presidente di corte d'Appello, Daniel Paul Schreber, si rivelò nel 1893, quando aveva 51 anni: Schreber cominciò a sentirsi ossessionato dall'idea che "doveva essere davvero bello essere una donna che soggiace alla copula". Per Schreber - almeno secondo Calasso - la trasformazione in donna era molto di più di una semplice rivelazione di repressioni (come vorrebbe Freud): "essa obbedisce a una 'tendenza, insita ... nell'Ordine del Mondo, per cui in certe circostanze si viene necessariamente a una 'evirazione' (trasformazione in una donna) di un uomo ('visionario di spiriti'), il quale sia giunto a un rapporto con i nervi divini (raggi), che non è più possibile eliminare". Calasso continua affermando che "l'evirazione è dunque essa stessa doppia: da una parte, come pena emanata entro un Ordine del Mondo retto dal Dio unico e perciò maschio ... dall'altra è l'unico strumento che ha il mondo dissestato per rigenerarsi, e come tale è perciò supremo dono divino". La crisi di Schreber,

./.

quindi, sconvolse l'intero universo del giudice, coinvolgendovi tutte le presenze, fisiche e metafisiche. Schreber era convinto che stesse avvenendo in lui una lotta per portare a termine quella trasformazione che sentiva in corso di attuazione. Alla degenza nell'ospedale psichiatrico seguì un periodo di tranquilla vita in famiglia, durante il quale non dette particolari segni di squilibrio; successivamente la crisi ritornò e Schreber trascorse gli ultimi anni in un quasi assoluto silenzio, rotto soltanto da degli "ha, ha".

Il testo di Calasso rimanda esplicitamente e continuamente alle "Memorie" di Schreber, oltre che ad altri testi più o meno noti: la citazione è frammentaria e particolarmente intensa: "Schreber, precipitando nell'abisso del se stesso, aveva scoperto gli oscuri materiali che la società, l'ideologìa, lo Stato, il regolato flusso del tempo, i confini del comportamento individuale avevano catalogato come inservibili: il delirio aveva infranto gli archivi del mondo abitabile, e ne erano usciti dei mostruosi fantasmi ilari e sensitivi, processioni di morti, esseri instabili ed effimeri. ... La malattìa del giudice non era solo significativa, ma esatta" (Giorgio Manganelli).

Giorgio Marini ha curato l'allestimento teatrale e la regìa de L'impuro folle; tra i collaboratori: Lucio Finocchiaro (per le scene), Rita Corradini (per i costumi), Tirelli (sartoria), Pompei (scarpe), Toto Quartucci (realizzazione delle scene), Claudio Sacco (direttore di scena), Franco Nuzzo (elettricista), M. Teresa Belcastro (organizzazione).

Il cast comprende Paolo Baroni (Schumann, Jean-Paul, Cardinale), Maria Belfiore (Tea, cameriera, Cardinale), Guglielmo Ferraiola (Flechsig), Isabella Guidotti (Dama Bianca, Christiane, Tiresia), Valentina La Rocca (Tea, violinista), Rick Martino (cameriere, statua), Manuela Morosini (Dio, cardinale), Rossana Palazzoni (Tea, cameriera), Lisa Pancrazi (Dama Nera, Regina della Notte, Tolemaico), Giovanna Perillo. (Tea, statua), G.Rotolo(Hegel,Weber), Marina Zanchi (il Presidente).

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

T. 6/74

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

Morton Shatzman a Venezia

Venezia, 17 ottobre 1974

Morton Schatzman, psichiatra americano, che attualmente lavora a Londra dove nel 1970 ha fondato la Arbours Association, una comunità in cui vive e ospita individui psicologicamente disturbati, autore del saggio "La famiglia che uccide", sarà presente alla rappresentazione de "L'impuro folle" di Roberto Calasso. Morton Schatzman, infatti, nel suo libro ha esaminato il "caso Schreber", studiato da Freud, allargando l'indagine al contesto in cui Schreber visse, e toccando numerosissimi campi, dalla religione alla pedagogia, dalla psicologia alla sociologia, dalla psichiatria all'analisi storica, gettando le basi per un'indagine della struttura familiare con i suoi meccanismi patogenici.

Roberto Calasso, autore de "L'impuro folle", riprende il discorso su Schreber presentandolo sotto forma di opera teatrale nel quadro delle manifestazioni autunnali della Biennale di Venezia.

La presenza di Schatzman aiuterà ad approfondire nella conversazione che avrà luogo sabato 19 alle ore 18 a Palazzo Grassi i temi che emergeranno dalla rappresentazione.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

G/2/74

Comunicazioni alla stampa

CONCLUSA LA SEZIONE: "CRONACHE SUL FASCISMO"

Venezia, 19 ottobre '74

Con i documentari della RAI sul fascismo si conclude oggi al cinema S. Margherita di Venezia il ciclo di proiezioni che la Biennale ha proposto per la sezione "Cronaca sul fascismo", raggruppando film realizzati in Europa nel biennio 1973-74.

La selezione, che è stata operata in collaborazione con l'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino, comprende una serie di proposte che vanno dal documentario per il pubblico televisivo, al documentario realizzato dai piccoli collettivi di controinformazione, fortemente politicizzati, ai documentari realizzati clandestinamente in Spagna e destinati allo stesso pubblico spagnolo, al quale vengono proiettati in diversi modi, tutti illegali.
Nei dibattiti con gli autori il pubblico ha mostrato di respingere decisamente la pratica del "montaggio", sia dei fotogrammi sia della colonna sonora. Gli intervenuti quasi sempre giovani e giovanissimi, denunciano in tal modo la necessità di escludere anche il minimo sospetto che le operazioni di montaggio possano nascondere pur piccole parti di quella "verità" che la cronaca cinematografica deve invece aver il coraggio di registrare prima e di mostrare poi in tutta la sua interezza.

I dibattiti hanno rappresentato la parte più viva e significante di questa sezione, che ha trovato nel pubblico il suo più valido e intransigente collaboratore.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa
GLP/4/74

E' uscito il terzo numero di "Libertà al Cile"

Venezia, 19 ottobre 1974

E' uscito in questi giorni, edito dalla Biennale, il terzo numero del giornale "Libertà al Cile" che comprende, fra l'altro, un'intervista a Robert Sebastian Matta: "Partecipo a questa Biennale perchè è diversa"; un articolo dello scrittore argentino Julio Cortàzar sui "primi passi della nuova Biennale; "I rapporti fra Italia e Cile golpista" del Presidente dell'Ente Carlo Ripa di Meana; "Il generale censura" di Ariel Dorfman. Il giornale è illustrato da un cartoon di Chiappori e da numerosi fotoreportages sulle iniziative per la "libertà al Cile".

Come gli altri numeri usciti, anche questo numero contiene la riproduzione di una serigrafia in grandezza 70 x 100, dedicata dall'autore Emilio Vedova, a Pablo Neruda e Salvador Allende.

Il settimanale è in vendita a L.100 la copia.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

G/16/74

ARRESTATO IN SPAGNA EDUARDO ARROJO, COMMISSARIO DELLA BIENNALE DI VENEZIA

Venezia, 19/10/74

E' stato fermato ieri pomeriggio, 18 ottobre, all'aereoporto di Valencia il pittore e critico Eduardo Arrojo, componente della Commissione Arti Visive della Biennale di Venezia.
Il Presidente della Biennale ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Arrojo sta organizzando per incarico del Direttore Vittorio Gregotti e della Commissione stessa una Mostra di pittori spagnoli antifascisti.
"Il Consiglio direttivo della Biennale esaminerà lunedì 21 ottobre il gravissimo caso, mentre sono stati già effettuati passi ufficiali presso il nostro Ministero degli Esteri perchè intervenga immediatamente in favore dell'artista.
"Esprimo nel frattempo, con la solidarietà per Arrojo, il mio sdegno e quello di tutta la Biennale, personale, organi direttivi, esperti e collaboratori, per questo nuovo episodio, che dimostra quanto il programma 1974 della Biennale "per una cultura democratica e antifascista" sia rispondente alla necessità di far fronte alle gravi costrizioni fatte in molte parti del mondo all'arte, alla cultura, alla libertà".

Il Gazzettino
20-10-74

SI ALLARGA IL DISAGIO

Critiche della Dc alla Biennale «strumentalizzata»

Un « vertice » di dirigenti democristiani veneziani con i rappresentanti eletti per la Dc nel Consiglio direttivo della Biennale e i responsabili dell'Ufficio culturale nazionale del partito, si è svolto ieri mattina a Venezia per fare il punto sulla situazione della Biennale. L'incontro è stato lungo (oltre cinque ore) ma si è concluso con un rinvio a lunedì mattina, prima della riunione del Direttivo della Biennale, per concretizzare la linea d'azione. Nonostante il riserbo, si è saputo che non poche e non leggere sono state le critiche mosse al « come » la Biennale ha mosso i primi passi della nuova gestione: in quali termini si intenda portare avanti la « contestazione » lo si deciderà lunedì.

Un palese sintomo della opposizione democristiana locale ad alcuni aspetti, quanto meno, della Biennale, lo si è avuto da una interrogazione al Consiglio provinciale (che ha eletto tre membri del Direttivo) presentata dal capogruppo dc, Di Graci, e dal consigliere Botter. Con termini molto schietti, si chiede di convocare i tre rappresentanti perché illustrino la loro posizione di fronte a manifestazioni che « quanto meno, hanno lasciata perplessa la maggioranza dell'opinione pubblica ». Pur concordando con lo spirito antifascista, i firmatari deplorano la « strumentalizzazione ... a senso unico », contraria alla maggioranza dei veneziani, che « talora offende il comune senso morale » (il riferimento è per l'opera della Maraini) e che nega il « libero confronto». Venuta a mancare, si afferma, una mediazione verso operai e studenti, si è insomma creata una élite a rovescio; e le spese sostenute non sembrano ben impegnate per il raggiungimento degli obiettivi promessi. Di qui, la proposta di sentire i tre eletti dalla Provincia, a trarre poi le opportune conseguenze in merito al mandato loro consegnato.

Il Gazzettino
20-10-74

Un'opinione sulla Biennale

NON VORREMMO che «ci fosse alla Biennale addirittura qualcuno che, per calcolo oscuro o semplicemente per superficialità o cattiva memoria, pensasse oggi di essere più contestatore della contestazione e volesse, in una situazione diversa, appropriarsi di metodi che avevano una ragione d'essere in altri momenti di lotta, ma che oggi vanno superati in un lavoro profondamente responsabile, dialettico e comune». Queste parole non sono state dette, per così dire, l'anno scorso a Marienbad in un lamentoso rimpianto del passato, ma sono state scritte da un critico di un giornale di sinistra per indurre a più ragionevoli pensieri quanti si occupano delle attuali manifestazioni della Biennale, ove l'inizio maldestro, la presunzione di presentare il vecchio in modo nuovo, la confusione tra il momento politico e quello culturale, giuocano dei brutti scherzi anche agli spettatori più volenterosi e tolleranti. E ve ne erano, come è possibile constatare dalle lettere pervenute al *Gazzettino*.

Sui risultati raggiunti è utile mantenere una sospensione di giudizio, anche se non v'è chi non veda la disparità di valuzaioni, specie per quanto concerne la qualificazione culturale delle iniziative: basterebbe interpellare i veneziani, i quali a forza di essere coinvolti in questa o quella manifestazione senza alcuna autentica necessità, hanno finito col trovarsi solo a rimeditare sulla bontà della formula adottata e sulle ragioni culturali, che hanno condotto il gruppo dirigente della Biennale a scegliere una strada, che sulla carta aveva tutti i titoli in regola, anche se poi molte cose sono andate diversamente da quello che ci si aspettava. Con una aggravante: che il radicalismo di pochi troppo spesso ha preso il sopravvento fuori dagli schemi con la pretesa di apparire un taglio metodologico comune a tutte le manifestazioni; che l'avanguardismo ha mostrato subito la corda nella versione aggiornata e mistificante di un nuovo paternalismo; che la ricerca di nuovi spazi — ricerca indispensabile per Venezia — ha approdato a soluzioni scarsamente convincenti; che infine il pubblico non è stato invogliato a passare dalla tradizionale posizione di passivo fruitore dello spettacolo a quella attiva e partecipante così come indicava il documento programmatico. Le opere scelte non hanno offerto un contributo adeguato al raggiungimento di questo scopo: la dimensione elitaria e in alcuni casi oligarchica ha determinato una frattura. Valgano a titolo di esempio la rappresentazione nel popolare quartiere di Castello di un'azione scenica intellettualistica e in stretto slang americano, e «Che cosa è il fascismo» di Fabio Mauri, ricostruzione del fascismo precisa, ma archeologica, che ha indotto nel corso del dibattito sullo spettacolo alcune fasce giovanili del pubblico a parlare di una dimensione «personale» e non «sociale» del testo, e con ragione, essendo l'esperienza teatrale collocata sulla scia di una visione già ormai invecchiata, quasi che il fascismo di ieri fosse una partita generazionale da giuocarsi tra coetanei

Il tutto, con il risultato di rinviare l'appuntamento immancabile con l'arte e la immaginazione, per usare una espressione del pittore Vedova.

Avanzare queste prime osservazioni con la riserva di un giudizio complessivo, mentre diverse critiche emergono da settori diversi della città, non vuole affatto secondare la regola vecchissima e scontata del mugugno di quanti parlano della morte di questa istituzione. Al contrario, alla Biennale — e se ne sono accorti in diversi — si giuoca in qualche misura il futuro politico-amministrativo della città, almeno nella misura in cui i temi di politica culturale si avviano ad assumere nei programmi una importanza non certo secondaria. All'interno di essa, non si collaudano le possibilità reali di convivenza tra diversi schieramenti, né si verifica la forza contrattuale di alcuno, bensì si conferma l'urgenza di operare in modo tale da aprire spazi di cultura, spazi di libertà per tutti secondo un corretto modo di gestire una istituzione culturale. Se questo era ed è ancora l'assunto di partenza, i traguardi parziali destano qualche perplessità.

Il discorso sugli spazi come articolazione di un modello culturale alternativo mi fa tornare in mente la vicenda dei decreti delegati per la scuola: anche in quel caso sono stati aperti nel tessuto scolastico nuovi spazi a livello di base, ove le varie componenti del processo didattico — insegnanti, alunni, genitori — sono chiamate a misurarsi nel reciproco rispetto, ove le forze culturali del Paese si misureranno sul piano dell'iniziativa e della fantasia attraverso una presenza significativa e qualificante. Così accadrà all'interno della scuola e così dovrebbe accadere nel ben più ristretto ambito della Biennale, senza rissa, senza prevaricazione nella tutela non mafiosa, ma politicamente responsabile della pluralità degli orientamenti che dalla società civile emergono.

Per fare questo, occorre innanzi tutto misura e senso di responsabilità: se è vero che il rapporto della Biennale con la città non poteva e non doveva esaurirsi nel legame preferenziale con certe élites culturali, è altrettanto vero che il pubblico borghese-cittadino ha gli stessi diritti di un pubblico di diversa estrazione sociale. E una istituzione culturale che si rispetti deve tener conto di ciò, del retroterra in cui opera, delle tradizioni esistenti, che non debbono essere misconosciute per contingenti tornaconti politici o peggio per scelte di altre élites culturali di segno rovesciato, ma sempre élites. Ecco perché riteniamo che questo nuovo modello abbia subito un troppo rapido logoramento, accreditando del medesimo una interpretazione distorta.

Discutiamo pur dei modi nuovi di organizzare la cultura, del modello culturale che si intende mettere in piedi, del rapporto che quel modello è chiamato a stabilire con la città; ma se quel rapporto non risultasse corretto o venisse distorto, ognuno dirà liberamente con grande serenità se in questa Biennale è possibile o meno riconoscersi.

La prospettiva che è davanti a noi, finita questa fase sperimentale, è quella di una profonda analisi (critica ed autocritica) di quanto le manifestazioni e le attività programmate in questo autunno hanno fatto emergere: a livello dei temi proposti; a livello delle iniziative che quei temi hanno inverato; a livello dell'effettivo coinvolgimento democratico del pubblico. Si tratta, in sostanza, di precisare gli aspetti caduchi e negativi per eliminarli nel futuro; di individuare le zone di mediocrità e di improvvisazione; di isolare le provocazioni rispetto ai grandi temi progettuali; di non colmare attraverso benevole sanatorie il divario che eventualmente risultasse fra l'attività di ottobre-dicembre e le linee direttive del Piano quadriennale, affinché non si corra il rischio che — anche nel caso della nuova Biennale — il livello delle buone intenzioni non corrisponda al livello delle concrete realizzazioni.

Giuseppe Rossini
membro del Consiglio direttivo della Biennale

Il Gazzettino
22-10-74

SOLTANTO DOPO LE MANIFESTAZIONI '74

Il giudizio sulla Biennale

La rifondata Biennale di Venezia è già allo specchio delle prime verifiche. Il peso delle tanto discusse manifestazioni di ottobre-novembre ha caricato di tensione e di disagio il Consiglio direttivo, riunitosi ieri a Ca' Giustinian per una seduta nata sotto l'etichetta dell'ordinaria amministrazione ma poi, per l'inserimento all'ultimo momento del primo punto-bis dell'ordine del giorno, rivelatasi di estrema delicatezza. L'argomento era quello dei tesi rapporti tra il presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana, e il segretario generale, Luigi Floris Ammannati.

A dire il vero, l'inserimento di quel punto all'ordine del giorno è parso come il risultato di una manovra diversiva per dirottare l'ondata di polemiche che le manifestazioni della Biennale avevano suscitato non soltanto in città, mettendo a rumore gli ambienti politici. I prodromi del diffuso scontento si erano avuti con la presentazione al Consiglio provinciale di Venezia di un ordine del giorno del capogruppo della Dc e con la riunione dei parlamentari veneti democristiani e dei consiglieri che nel Direttivo interpretano gli indirizzi del partito di maggioranza relativa. Interrogazione e incontro che hanno espresso un medesimo pensiero: perplessità per la Biennale « strumentalizzata ».

*

Il primo brivido i consiglieri della Biennale lo hanno avuto prima della riunione: più di dieci sono rimasti infatti bloccati nell'ascensore, dal quale sono stati liberati dopo una manovra a mano. Anche questo contrattempo ha contribuito al ritardato inizio dell'incontro che, fissato per le 10, ha visto muovere i primi passi verso le 11.30. I consiglieri — come gli artisti sotto il famoso tendone — sono rimasti perplessi dopo la lettura di uno scoraggiante carteggio, esibito all'assemblea non tanto come atto d'accusa quanto come la prova della forbice che ha tagliato il « concordato » tra presidente e segretario generale.

Al di là della modestia della materia del contendere si stagliava il profilo, più serio, di uno scontro ideologico. Non uno dei presenti era lontano da questa verità, e il dibattito si è sviluppato appunto sulle linee più ampie della politica, al punto che il Consiglio direttivo, avvolto nell'immancabile cortina fumogena di parole, ad un certo punto è stato posto di fronte ad una precisa scelta: esprimere un voto di fiducia al presidente per quanto aveva fatto in questi mesi e votare un atto di sfiducia nei confronti del segretario generale per quello che, secondo il presidente, non aveva fatto in relazione alle linee programmatiche dell'ente culturale veneziano.

*

Due strade, queste, suggerite al Consiglio direttivo dal prof. Giuseppe Mazzariol dopo una filippica, da alcuni ritenuta « impolitica », contro Ammannati. Entrambi gli obiettivi sono però mancati. I consiglieri vicini alle posizioni democristiane e quelli comunisti hanno ritenuto di non doversi impegnare in « vincoli di solidarietà » prima della conclusione delle manifestazioni, ed hanno respinto il sollecito appoggio all'attuale gestione. E' quanto si legge nel conciso documento elaborato a conclusione dell'incontro: « Il Consiglio direttivo, udite le dichiarazioni del presidente e le spiegazioni fornite dal segretario generale, riguardanti la funzionalità dell'ente, e in attesa di conoscere gli ulteriori annunciati chiarimenti del segretario generale, impegna il presidente a disporre la convocazione del Consiglio direttivo immediatamente dopo la fine delle manifestazioni 1974, per un bilancio delle attività realizzate e per la valutazione dell'attività della segreteria generale. Invita il segretario generale ad assicurare il pieno impegno per la gestione e le manifestazioni dell'ente ».

Accanto alle dichiarazioni pubbliche, è doveroso mettere — e su esse porre l'accento — quelle fatte circolare tra i corridoi di palazzo Giustinian. Esprimono la preoccupazione per la crisi che ha investito la neonata istituzione e che, di riflesso, coinvolge il destino di Venezia. E' convinzione che la Biennale potrà progredire e proseguire il suo cammino soltanto nella misura in cui saranno individuati gli sbagli che hanno accompagnato questa nascita e ci sarà la volontà comune, per il futuro, di evitarli.

In attesa della prossima riunione, fissata per il 15 novembre, il Consiglio direttivo è quindi passato all'esame degli altri argomenti all'ordine del giorno, come la questione del regolamento per il personale e le prime proposte per il programma delle manifestazioni del 1975. Alle 22 i consiglieri non davano ancora segni di stanchezza.

D. U.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

AV/3/74 Comunicazioni alla stampa

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

Un Seminario internazionale ai Saloni su "Cinema, città, avanguardia"

Venezia, 24 ottobre 1974

La Biennale di Venezia, nell'ambito della rassegna di film "Cinema, città, avanguardia"proiettati ai Magazzini del Sale alle Zattere (Saloni), ha organizzato un Seminario internazionale che illustra con interventi specifici il ciclo di proiezioni.
Il Seminario si terrà lunedì 28 ottobre e martedì 29 ottobre dalle ore 10 alle ore 12,30 e dalle ore 15,30 alle ore 19.
Parteciperanno: Alberto Abruzzese, Adriano Aprà, Alessandro Cappabianca, Giorgio Ciucci, Francesco Dal Co, Maurizio Fagiolo Dell'Arco, Adelio Ferrero, Jost Grapow, Vittorio Gregotti, Thomas Maldonado, Michele Mancini, Lino Micciché, Geoffrey Nowell Smith, Giorgio Pasqualotto, Gianni Rondolino, Joseph Ryckwert, Bernard Schneider, Umberto Silva, Luisa Valeriani, Giorgio Tinazzi, Manfredo Tafuri.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

GPL5/74 Comunicazioni alla stampa

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

E' uscito il quarto numero del settimanale "Libertà al Cile"

Venezia, 25/10/74

Uscirà domani, sabato 26 ottobre, il quarto numero del settimanale "Libertà al Cile" che riporta due interviste sulla Biennale con Lelio Basso e Alberto Moravia ed un messaggio di solidarietà di Henry Moore per le manifestazioni promosse dalla Biennale in solidarietà con il Cile. Nel numero è pubblicato un documento della sinistra cattolica cilena sull'arresto dei dirigenti democristiani in Cile. Il settimanale comprende inoltre articoli di Maccaccaro, Bilbao e Vaccaro su alcuni aspetti dell'economia cilena, ed una testimonianza di Marco Fini sulle speculazioni religiose portate avanti dalla Giunta cilena. Tra gli altri articoli è pubblicata una documentazione sulle polemiche insorte negli Stati Uniti in seguito alle rilevazioni della CIA e degli organi di stampa statunitensi sulle manovre compiute da organi politici e finanziari americani contro il governo Allende.
Nel giornale è inserito un manifesto a due colori 70 x 100 di Giò Pomodoro. Il settimanale è in vendita a L.100 la copia.

Venezia, 25/10/74

COMUNICATO ALLA STAMPA

Gli Allievi del Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, che già hanno formulato la loro adesione pólica alla presente Biennale, avendo individuato in essa un referente politico interessato ad un intervento per un Piano di ristrutturazione del Centro Sperimentale stesso, convocano una conferenza stampa sui problemi aperti dalle attuali linee di lotta portate avanti dall'assemblea degli allievi con l'appoggio dei lavoratori del centro, insieme alle forze politiche (partiti, sindacati, regioni) direttamente implicate nel progetto di gestione pubblica del processo di ristrutturazione, e di nuovo assetto produttivo dell'istituto.
La conferenza stampa si terrà sabato 26, alle ore 11.00, presso la Sala Stampa della Biennale (Galleria Bevilacqua La Masa, S. Marco,71/c)

L'assemblea degli allievi
del Centro Sperimentale di
Cinematografia

T. 7/74

"LA BIENNALE PER UNA CULTURA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA"

In prima rappresentazione assoluta, gli AUTOSACRAMENTALES, da Calderon de la Barca, rappresentati dalla Compañia Ruth Escobar, per la regìa di Victor Garcìa, nell'ambito delle manifestazioni teatrali della Biennale

---

Venezia, 26 ottobre 1974

La rassegna di spettacoli teatrali della Biennale prosegue con la rappresentazione, in prima assoluta, degli Autosacramentales, tratti da vari scritti di Calderon de la Barca nell'adattamento originale di Juan German Schroeder, tradotti in lingua portoghese da Carlos Queiroz Telles. Lo spettacolo, diretto da Victor Garcìa, verrà rappresentato dalla Compañia Ruth Escobar, di San Paolo. La prima rappresentazione avrà luogo al Teatro La Fenice, martedì 29 ottobre alle ore 21,30. Due repliche sono in programma, ancora al Teatro La Fenice, per mercoledì 30 ottobre alle ore 16 e alle ore 21,30. Per lo spettacolo, che non prevede intervalli, sarà installato un impianto di traduzione simultanea e diretta via radio con apparecchi auricolari.

La Compañia Ruth Escobar conta già numerosissimi successi internazionali (fra cui Le cimetière des voitures di Arrabal, Le Balcon di Jean Genet, entrambi diretti da Victor Garcìa, drammi di Aristofane, Shakespeare, Rafael Alberti, Chico Barque de Hollanda, Dürrenmat, Labiche, Joe Orton, etc.); nel 1974, Ruth Escobar ha aggiunto alla sua attività di direttrice della propria compagnia e di attrice, quella di organizzatrice del I Festival Internazionale del Teatro di San Paolo del Brasile.

Victor Garcìa, argentino di origine e parigino d'adozione, è noto soprattutto per i suoi inizi registici con rappresentazioni di drammi di Garcìa Lorca (al quale è ritornato nel 1972 con Yerma, visto anche a Venezia nell'ambito del 31° Festival del teatro di prosa della Biennale), per un prestigioso Ubu Roi, per la rivoluzionaria messa in scena di quattro opere di Arrabal (Oraciòn, Los dos verdugos, Le cimetière des voitures, La primera communion) e, recentemente, per le sue rappresentazioni di Jean Genet. L'incontro fra Garcìa e l'opera di Calderon de la Barca risale al 1967, quando Garcìa portò sulle scene di Coimbra Il gran teatro del mondo.

Le direzioni teatrali di Victor Garcìa vantano una estrema espressività dovuta sia alle scelte registiche sia ai testi adottati: particolare rilievo ha lo spazio ideale che Garcìa cura in modo del tutto speciale - peculiarità dello spazio scenico che comporta sempre una particolare relazione fra spettacolo e spettatore. Garcìa è sempre

./.

molto attento alle scenografie ed alle musiche e l'espressività da lui conseguita è dovuta anche all'impiego di una grande varietà di stili, lasciando libera la propria ispirazione di passare da un'epoca all'altra quando ciò si riveli funzionale ai fini espressivi proposti. A questo scopo egli utilizza anche un gran numero di attrezzi e macchinari che la vita moderna ha resi particolarmente espressivi o allusivi. Il risultato, ovviamente, punta verso il barocco - e barocca si può anche definire la recitazione degli attori da lui diretti - di cui a volte la dizione può sembrare poco chiara, tanto è rilevante il movimento e il gesto (a scapito di un porgere ordinatamente la battuta allo spettatore).

Lo spettacolo ospitato dalla Biennale è tratto da vari scritti di Calderon de la Barca, filtrati attraverso la sensibilità linguistica di Carlos Queiroz Telles e la sensibilità stilistica di Juan German Schroeder. La personalità di Calderon permea a tal punto i suoi scritti che lo spettacolo è stato anche intitolato "Calderon de la Barca": gli scritti rielaborati sono El gran teatro del mundo, La vida es sueño, El pleito matrimonial, La cena de Baltasar, Suenos hay que verdad son e El gran mercado del mundo. La sintesi che ne è tratta spiega un vasto affresco allegorico che esprime l'ideologia - senza spazio e senza tempo - del drammaturgo spagnolo (e, con lui del mondo occidentale): il gran mercato del mondo - e il suo grande teatro - è la lotta - o il gioco - fra i vizi e le virtù, l'anima e il corpo, la vita e la morte; agli inizi soltanto i quattro elementi che si disputano il potere e il sopravvento: Dio interrompe la disputa e sottomette a sé gli elementi da lui benedetti. Ne é creato l'Uomo (e quindi il Corpo e i Sensi). Creato l'Uomo, ne consegue l'origine del Peccato e della Morte. Dio impone all'Anima di unirsi al Corpo. Il Peccato Originale stacca l'Uomo (Corpo e Anima) da Dio. Il Peccato ha il sopravvento (i Sensi sopraffanno la Ragione), il Corpo si crede padrone del mondo naturale. Il Battesimo redime dall'errore del Peccato Originale; la Morte è redenta dalla certezza della resurrezione alla vita eterna. La Morte danza, profetizzando lotte e miserie: il Sogno danza anch'egli, offrendo il pane e il vino. Il Sogno indica all'Uomo l'uguaglianza (fra gli umili e i potenti): all'Uomo viene chiesto di scegliere fra il Bene e il Male: Dio offre a Caino e Abele un soldo, che entrambi lo mettano a profitto nel grande mercato del mondo: chi ne trarrà maggior profitto sposerà la Grazia. Dio fa che nel mondo si metta in scena una grande rappresentazione: i Vizi e le Virtù offrono le loro merci al gran mercato dove arrivano il Re, la Bellezza, la Discrezione, il Povero, etc. Abele e Caino hanno fatto i loro acquisti: Dio loda le scelte di Abele che Caino uccide. Il Corpo rifiuta il pane e il vino (che il Sogno gli aveva offerti) e chiede ai Sensi la soddisfazione e la festa dei piaceri (a cui sono invitati i Vizi): la Morte fa ingresso alla festa. L'Anima abbandona la festa. Il Peccato cerca di uccidere il Corpo, ma la Morte lo salva e lo desta alla Vita: l'Anima e il Corpo si dividono; il Corpo al sepolcro, l'Anima al Purgatorio ed al perdono di Dio. E' dunque tracciato l'intero percorso della umanità, ognese si vuole, dell'"Everyman" che la rappresenta sulle tavole di legno e con le armonie poetiche del verso di Calderon.

La messa in scena è stata realizzata da Victor Garcìa, Carlos Queiroz Telles e Carlos Augusto Strazzer (il quale ultimo figura anche come assistente alla regìa). Gli attori: Jurà Otero, José Fernandes, Maria Rita, Sonc Lutfi, Sérgio Britto, Leina Krespi, Alice Gonçalves, Carlos Augusto Strazzer, Paulo César Britto, Antonio Pitanga, Walter Cruz, Gesiu Amadeo, Pedro Veras, Selma Egrei, Paulo César Paranà.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

G/18/74 Comunicazioni alla stampa

DICHIARAZIONE SUI SALONI

DEL PRESIDENTE DELLA BIENNALE

Venezia, 29/10/74

Il Presidente della Biennale di Venezia Carlo Ripa di Meana, ha rilasciato oggi la seguente dichiarazione:

"Mi sono recato stamane di mia iniziativa presso il sostituto procuratore della Repubblica dottor Dragone, che si occupa da parecchi mesi della vicenda dei Saloni in relazione a progetti del tutto estranei alla Biennale, per confermargli la volontà mia e dell'Ente che presiedo di restituire i tre Magazzini del Sale che il Comune di Venezia ci ha concesso fino al 31 dicembre per l'allestimento delle Mostre Ugo Mulas e "Cinema, città, avanguardia", nelle identiche condizioni in cui li abbiamo ricevuti, comprese, se lo si vuole, le situazioni di "grave degrado statico", che avrebbero potuto arrecare danno a persone e cose.

"Questa assicurazione io stesso avevo dato al Sindaco di Venezia, più volte e per iscritto, al momento della richiesta degli edifici e al momento della presa in consegna dei tre Saloni quando le situazioni di pericolosità ci furono fatte constatare da parte degli Uffici comunali che declinavano ogni responsabilità al riguardo, non senza precisare la consistenza dei lavori che per l'emergenza della situazione si imponeva di compiere.

"Debbo confermare che i modesti lavori condotti hanno avuto la finalità di garantire, con il perfetto svolgimento delle manifestazioni, che stanno ottenendo un grande successo di pubblico, la sicurezza delle persone e delle cose, secondo lo specifico avvertimento del Comune di Venezia.

"Mi riservo comunque di presentare nei prossimi giorni alla Stampa un dossier di documenti e fotografie a conferma di queste mie dichiarazioni".

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

SETTORE CINEMA-SPETTACOLO TV

CINEMA COOPERATIVO

Comunicazioni alla stampa

Venezia, 30 Ottobre 1974

Venerdì 1° novembre alle ore 10 si svolgerà al Teatro Santa Margherita un Convegno organizzato dal Consorzio Nazionale Cooperative Cinematografiche - nell'ambito della Biennale di Venezia, settore cinema-spettacolo, TV - sul tema: "Costruzione e sviluppo della cooperazione culturale al servizio della collettività, per una crescita civile del paese".

Al Convegno, patrocinato dalle tre Centrali cooperative, partecipano rappresentanti del movimento cooperativo, degli organismi nazionali, regionali e comunali interessati ai problemi della cultura e dell'istruzione, dirigenti politici, sindacali e delle associazioni del pubblico.

Scopo del Convegno è di intensificare il dialogo tra cooperazione culturale e acquirenti di opere culturali e gettare le basi per la creazione della Associazione tra cooperative culturali riunendo in uno stesso organismo le iniziative dei diversi settori: cinema, teatro, musica, scrittori-editori, architetti.

Il Giornale
12-11-74

Un abusivo alla Biennale

Dal nostro inviato

Venezia, novembre

Vado a Venezia a vedere la Biennale dei poveri, piove sulla strada ferrata e la laguna, il treno è in ritardo, il vaporetto noioso, stasera *Otello* a lire cento in una chiesa sconsacrata dalle parti della questura. Il teatro si farà lì, l'arte comincia alle ventuno precise.

Siccome sono soltanto le diciotto, passo dagli uffici dell'ente autonomo a Cà Giustinian. Si sente sciacquare il Canal Grande, le gondole a riparo dietro San Moisè hanno il ballo di San Vito, i vetri dei caffè — tutti appannati — reggono locandine impegnate che annunciano ciò che è stato e ciò che sarà, l'orrore per il Cile, le verifiche, gli autosacramentales con le natiche infreddolite, il neofemminismo della Dacia Maraini al Petrolchimico di Marghera, le testimonianze filmate al Tendone in campo San Polo, le proposte per un arricchimento culturale pitturato di rosso. Venezia ha freddo. Suonano le ore dai Mori e si dilatano sopra i tetti fradici. Ci sono cinquanta negozi di borsette vuoti, i barbieri che sbadigliano, due turisti giapponesi — lui e lei — abbacchiati.

L'uniforme

All'ente autonomo — usciere col cavalierato di Vittorio Veneto nell'atrio marmoreo, ascensore pigro, pacchi di quaderni culturali stivati dappertutto — il personale veste l'uniforme: occhiali con la montatura di ferro, barbe a pieno viso, jeans, maglioni girocollo, manifesto alle spalle con *La unidad campesina es el camino al poder*, copia del *Manifesto* sul tavolo, domande da compilare: chi sono, cosa voglio, dove vado, di che mi occupo e perchè. Mi tesserano. Col documento-stampa, potrà entrare gratis dove il popolo paga solo cento lire. Avrò il coraggio di usarlo?

Un compagno impiegato mi depone sulle braccia un dossier monumentale. Contiene tutto ciò che s'è scritto per presentare spettacoli e intendimenti. Questa — sottintende — è la nostra raffica culturale sulle abitudini borghesi della mai abbastanza aborrita biennale alla veneziana. Quella là — la esposizione ai giardini, la mostra del cinema, gli smoking bianchi, il lido con le poltrone in vimini, Lello Bersani, i flashes, i birignao, il palpito delle scollature — faceva schifo. Questa qui, fa giustizia *« quale veicolo di colloquio politico e culturale con un vasto pubblico giovane e vivo »*.

Le parole non sono del compagno impiegato, le leggo su uno dei fascicoli d'imbonimento. La firma è quella del « padrone » come lo chiamano qui i democristiani, Carlo Ripa di Meana. Siccome trovo il socialismo di Meana stimolante, provo a leggere un secondo brano all'aria aperta, sulla spalletta di un ponte. Ha smesso di piovere. Ci sono gerani spenti a una finestra e una donna che guarda il vuoto. Leggo a proposito della Biennale ideologicamente avanzata: *« Questa esperienza è tale, per l'intensità dei suoi contenuti e per la partecipazione di cui pur in forme discontinue essa ha costituito la occasione, da non consentire in ogni caso una qualsiasi forma di 'restaurazione' »*.

Meana è inflessibile e, poi, il mutamento gli costa appena un miliardo e rotti: messi fuori gli smoking, ha fatti entrare gli eskimo, cambiando *dress* con un gioco di perni come si rovescia una lavagna di scuola. Adesso quelli degli smoking non si vedono più, disertano manifestazioni, spettacoli, alberghi, ristoranti, negozi, aeroporto. In compenso, con l'accelerato da Mira Mirano, Chioggia, Spresiano, Lancenigo e Susegana, arrivano gli studenti avanguardisti-operai dal passamontagna rosso. A sentire cosa spieghi Dacia, cosa intonino alla *Fenice*, quale sia l'anatomia dell'antifascismo e che propositi persegua il cinema cooperativo *(« Non vogliamo film rosa, li preferiamo del colore del sangue »)*, sono soprattutto loro. Si muovono in gruppo — vaporetti, calli, fondamenta — annodano sciarpe vistose, sollevano scarponi gommati da surplus militare, si stringono, si palpano, fanno testuggine, addentano filoni gravidi, stringono in mezzo puledre bellissime, infagottate da guerrigliere. Meana li ha convinti. Stasera all'*Otello*, ci saranno tutti.

Di nuovo le campane sulla città infiltrata, le luci che dondolano, i lampioni picchiettati di gocce, i colombi con la *grippe*. Conviene avviarsi allo spettacolo che — vedo meglio sui manifesti — è Otello *da* Shakespeare e non *di*; adattamento e regia di uno che si firma Memè (Perlini) e l'anno scorso ha presentato un lavoro su Tarzan. Viene dai fumetti, ha avuto pentimenti e travagli. Meana lo ha capito e mandato in scena con orgoglio. Luogo dell'azione sarà un tempio chiuso al culto che in passato fu dedicato a San Lorenzo. Il meglio, insomma: una Biennale che riesce a dissacrare la tradizione in una chiesa sconsacrata, è come un triplo salto mortale carpiato con avvitamento e atterraggio sui mignoli.

Non riesco a trovare un bar dove mangiare qualcosa. Venezia, con questo tipo di Biennale in casa, chiude i battenti appena è buio: gli avanguardisti non spendono. Che si tiene aperto a fare? Passo da piazza San Marco lucida di pioggia e deserta: non m'era mai riuscito di vederla così enorme e così vuota. C'è appena un lumino al *Florian* e corrisponde a una lampada sopra la testa di un inglese ostinato, che sfoglia un vecchio numero dell'*Observer*. Un cameriere assonnato lo guarda. Prendo un caffè, mi faccio regalare un sacchetto di plastica.

Pioggia

Non ho l'ombrello e devo avventurarmi per un dedalo di calli e acque prima di trovare l'ex-San Lorenzo. Così, camminerò chiuso nel cappotto con in testa il sacchetto, infilato fino alle orecchie. Sopra c'è scritto *Birra Heineken (imported)*. Magari piacerò a quelli degli èskimo. Non incontro un'anima fino alla chiesa, che ha il portone sbarrato. Il grosso — trecento persone — è già dentro.

L'*Otello* è già cominciato. Si cammina, nella navata laica, su piatti di carta sparsi ad arte dalla regia. Alludono. Il pubblico, appollaiato su un castello di tubi e di assi, perde il ben della vista per certe grate che ondeggiano, nel buio circostante, contro una fonte luminosa. Il teatro dell'immagine antifascista può permettersi questo ed altro. Ci sono già dei nudi in circolazione sul boccascena. Vedo un negro dal sesso pronunciato, il cranio scheletrico e l'occhio acquoso. Deve fare Otello stando ginocchioni su un tappetone da bagno in gomma duttile. E vedo un extraparlamentare di fanteria, piccolo, tracagnotto, la barba ispida, che striscia a quattro zampe esibendo il sesso di modestia angelica, appena disegnato. Costui dev'essere Iago. Urla, soffia, indossa la vestaglia, la leva, si infila in una cassa, ne sortisce, si fa vellicare l'ombelico con l'alluce da una Desdemona. E tutto accade in un ribollire di luci accecanti, accese e spente di botto, di suoni, voci, rumori notturni di jungla (ecco l'esperienza di Tarzan messa a frutto), lamenti e invettive.

Devo sedere a terra, i posti sono finiti. Siccome mi metto un giornale sotto i calzoni, vengo guarito male in un momento di luce forte: sarò mica un abusivo, uno delle biennali di prima travestito da impegnato, no?

Buonanotte

Fortuna che Desdemona porta il bianco seno alla ribalta. E la musica tace. Un momento, però: la Desdemona di prima era bionda. Come mai, questa è bruna. E poi, perchè ce ne sono almeno altre tre, vistose e discinte? A fil di logica tutte dovrebbero essere le spose di Otello: Solo Memè, dal tavolo di regia, conosce il segreto onirico del testo. E' facile: tutte e nessuna sono Desdemona. A esserla, è perfino una pensionata con la zazzera bianca che recita la parte in bolognese, deve fare la stessa ginnastica degli altri — striscio, cammino a quattro zampe, volteggio, arrampicata sulle seggiole — e ha anche l'obbligo di spogliarsi fino alla soglia della repulsione generale: all'ultimo, si limita a restare in sottoveste. Non sta dicendo frasi di Shakespeare, nessuno le dice. Gli attori urlano qualche proposizione inglese immaginaria, mentre la pensionata prosegue alla bolognese. Pare che Memè sottintenda — usando abbaglianti, proiezioni, tormenti ottici e acustici — il dramma eterno eccetera

Nel dramma, ora vedo: Otello, in pelle nera, insinua le mani prensili sotto la veste della Desdemona bionda, e impiega un tempo di lunga meditazione nell'abbassarle le mutande. Le *culottes* ammainate restano, a elastico teso, tra un polpaccio e l'altro mentre l'evento culturale Shakespeare-Memè prosegue con lanci di granchi vivi, orchestrina di fisarmonica e trombone che sfila in palcoscenico, amplessi mimati con uso di sfere sonore che percorrono il pube di tutte le Desdemone, morte per sincope di una bagnante vista dai glutei mentre si profila su una porta, orgia gestuale, e ancora Iago con il suo cosino.

Non c'è stato intervallo per i bruscolini. I giovani, infine, applaudono in fretta e corrono via perchè parte l'ultimo treno. Memè — eccolo — ha i baffetti da coscritto, la pensionata viene festeggiata dalle femministe, le Desdemone ansano, Otello è in frac con le scarpe brune, no: scalzo, stesso effetto. Iago largheggia in sorrisi seduto sull'altare dal tabernacolo sfondato.

Rientro adagio, la notte mi si posa addosso fresca e bagnata. Rinuncio al sacchetto di plastica, mi sentirei con gli slip in capo. Cammino e sento dietro di me delle voci: *« Bisogna sottrarsi al provincialismo, cari. Mi no g'ho capio tanto, chi che a fosse Desdemona, però che bona! E la vècia, poaréta; e le mudande, che rosa che 'e xera! »*.

Arrivo in piazza, finalmente; prendo le calli per Rialto, sfocio in campo San Bartolomeo. Ci sono venuto apposta, mentre Venezia dorme o è tappata in casa. Volevo assicurarmi che il monumento a Carlo Goldoni ci fosse ancora e non l'avessero fatto schiodare Ripa e Memè. E' sorridente. Gli dico forte: buonanotte, maestro.

Poi, accendo la pipa e sto con lui.

Giorgio Torelli

CORRIERE DELLA SERA

6 dicembre 1974

cont. 6 dic.

IL DIBATTITO SULLA BIENNALE

Venezia continua

Nel corso del dibattito sulla Biennale aperto dal «Corriere della Sera», dopo gli articoli di Bruno Visentini, Fedele d'Amico e Alberto Arbasino, pubblichiamo oggi un intervento di Umberto Eco.

La cosa che veramente non si potrà perdonare alla nuova Biennale è che abbia fatto piangere il mio amico Arbasino. Perché le preoccupazioni economico-turistiche di Bruno Visentini esprimevano una sobria e calcolata perplessità, e lo sbigottimento di Fedele d'Amico non mancava di contenuta ironia: ma il dolore di Arbasino era vero ed effuso su cinque colonne e nell'intravedere cosa egli rimpiange io mi rendo finalmente conto di cosa ho perduto. Perché, lo confesso, impedito da molte occupazioni e ragionevole senso del risparmio dal ritagliarmi una quindicina di giorni al Danieli per potermi delibare tutto di un colpo, e senza pause, mostre d'arte, festival cinematografici e festival teatrali, io alle scorse Biennali ci ero andato sì e no una volta su due, per due giorni, di solito invitato da quei provvidi congressi che non mancano mai, vuoi all'Isola di San Giorgio, vuoi a Ca' Giustinian, per permettere anche a uomini di lettere e di studio di vivere per un attimo notti brave, *parties* con gente bellissima — in una parola, condensazioni dell'ineffabile in un solo punto del globo, così come racconta Borges che dall'Aleph (magari situato nel sottoscala dell'Harrys bar) si possano vedere come su un magico televisore tutti i fatti dell'universo.

Io non ho naturalmente le idee chiare perché ho commesso l'errore, a questa Biennale, di andarci ben due volte, dato che non mi dispiaceva l'idea di prendere un treno, piombare su di un evento che mi incuriosiva, e ripartire magari la sera stessa (anche perché, e non per colpa della Biennale — ma Arbasino stavolta ha ragione — pure a volere restare a Venezia, la città non è riuscita ad inventare neppure un bar aperto dopo l'una)...

In queste due rapide visite veneziane anch'io ho visto davanti alla Fenice lunghe file di studenti non di rado capelluti e mal vestiti; ma sarà perché ci sono più abituato, sarà perché sono più esterofilo di Arbasino (se mai fosse possibile), ho provato la confortante sensazione di essere in un paese straniero. Dove cioè davanti ai teatri ci sono lunghe file disciplinate e dalla loro consistenza si misura il successo di una commedia, non dall'abbondanza di pubblico in abito da sera che sgattaiola dalle entrate di favore.

In altre parole, e per giustificare il mio intervento in questa pubblica discussione, ho avuto la sensazione che la Biennale stesse tentando di instaurare un costume diverso. Mi sono reso conto che, sul momento, questo nuovo pubblico è il meno adatto ad impinguare le casse dei bar più rinomati o a riempire le *suites* dei grandi alberghi. Ma avevo letto da qualche parte che caratteristica della nuova Biennale doveva essere una certa continuità delle attività lungo i quattro anni della sua gestione. E mi ero domandato se a Venezia convenisse di più apparire come una cortigiana di lusso, che concede i suoi favori a caro prezzo tra le cinque e le otto, e poi stacca il citofono, o non come la moglie di un sindaco, forse un po' matura ma ancora at-

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

tivissima, che si rende nota nella città e altrove per l'assiduità con cui organizza conferenze, recite di beneficenza, feste per bambini, gite scolastiche, e tiene persino salotto culturale una volta alla settimana. Fuor di metafora, mi pareva che le lunghe code di giovani che si recavano ai teatri con le loro cento lire in mano fossero la prima avanguardia di un pubblico diverso che, se le cose continuano come dovrebbero, potrebbe affluire nella città per tutto l'anno, magari a piccoli scaglioni, vuoi dall'estero, vuoi persino dall'entroterra, ma con costanza e continuità, così da rendere alla città, sotto forma di panini consumati un po' dappertutto, quella circolazione di denaro che forse un po' troppo velocemente si è data per bloccata calcolando soltanto sui secchielli di champagne.

Perché il problema è questo: una città come Venezia, coi problemi che si ritrova, non può proprio permettersi di vivere una stagione spensierata, e fastosa di due mesi, e poi passare il tempo a sprofondare in quei risucchi che magari sono stati creati da quegli stessi che oggi si lamentano perché non ci passa

Umberto Eco

più la diva in motoscafo, facendo tremare le fondamenta. Siccome (Venezia) ha la ventura di avere una storia, alcune bellezze, una vita universitaria e persino una industre popolazione di terraferma, perché non tentare il colpo di diventare centro attivo di riferimento, laboratorio permanente, e magari luogo di irradiazione di attività che nascono sui canali e poi si diffondono in altre città (cosa che i vecchi mercanti veneziani sapevano fare benissimo, mandando in giro vetri e merletti e portando a casa spezie)? Ora il progetto della nuova Biennale mi è parso proprio di questo tipo. Quando si parla di impiantarvi una scuola di teatro, un archivio permanente dell'informazione e un laboratorio delle comunicazioni, di sperimentarvi nuovi tipi di rapporto con le masse operaie, che oggi attraverso l'utilizzo delle centocinquanta ore stanno avviandosi a diventare interlocutori importanti del discorso culturale — ebbene mi chiedo se su questa scommessa Venezia non potrebbe giocare un avvenire migliore e più sicuro di quello che le veniva promesso, e mai mantenuto, dai fuochi d'artificio delle mostre di un tempo, bellissime sì ma, e qui Visentini ha ragione, spesso incapaci di competere con festival che hanno più decisamente puntato sulla commercializzazione e sul divertimento (ma si sa, *noblesse oblige*, Cannes può permettersi le divette a seni nudi sulla Croisette, Venezia ha pur sempre una tradizione e la tradizione si conferma anche nel coraggio delle innovazioni).

Ora cosa ha fatto la nuova Biennale per lasciare intravedere questo destino? Ha commesso molti errori di inesperienza (ma si tratta, sia chiaro, di una faccenda del tutto nuova di cui è rimasto solo il nome vecchio). Col passato un poco mondano che si ritrovava, ricominciando in pieno settantaquattro, in una Italia che tutto è meno che quieta, non ha potuto esimersi dal sottolineare il fatto che anche la cultura deve giudicare gli eventi storici. E ha esagerato forse per entusiasmo, ha condito i suoi antipasti con più Cile del necessario, spingendo gli animi più fragili all'irresistibile desiderio di scrivere una lettera di solidarietà a Pinochet. E nel tentativo di uscire dal suo recinto sacro e di scaraventare all'estero una discussione teatrale o cinematografica non colonialista, ha riempito i capannoni petrolchimici di esperimenti di avanguardia che forse dovevano essere dosati con maggiore equilibrio. Ed è naturale che, all'inizo, tra gli studenti eccitati dalle cento lire, e le ultime anime belle al : ricerca del tempo perduto, sia avvenuto che da capannone a magazzino si spostassero ancora gli ultimi fitzgeraldiani della laguna, mentre gli operai restavano perplessi.

Ammetto, che proporre agli operai uno scrittore raffinato come Manganelli possa parere utopistico, ma altrettanto utopistico, anzi beffardo, mi parrebbe portare gli operai alla Fenice perché una volta all'anno avessero la loro porzione di Fasto e Felicità. E' che si sta cercando una formula diversa e che nuove forze, questo è il fatto inoppugnabile, si sono mosse per cercarla. Ma caratteristica di questa formula è che essa debba durare nel tempo, e verificarsi. Mentre si sta continuando a giudicare la Biennale come fosse quella di un tempo, a fine novembre si tirano le somme: ed è ovvio che una Biennale concepita per durare tutto l'anno a fine novembre non permetta di tirare le somme.

Cosa bisognerebbe fare, invece? Chiedersi se si realizzeranno le manifestazioni (programmate) sui nuovi mezzi di propaganda, sulla mostra storica della Biennale, sulle «macchine celibi» (cosa sono? sorpresa!), sulla tradizione del movimento moderno in architettura e urbanistica, sulle personali di architetti, sul rapporto tra sviluppo e sottosviluppo, sulla situazione dei telegiornali di tutto il mondo. Chiedersi se potranno essere davvero concepite in modo da poter viaggiare in altre città. Chiedersi quale nuovo pubblico porteranno a Venezia, e che attenzione attireranno, nel mondo, su questa città che da Thomas Mann in avanti muore anche perché si diletta di strologare sulla propria morte. E chiedersi se i fondi arriveranno, e in base a quale pressione. Ma se tutti si buttano sul *jeu de massacre* alle prime battute, e invece di suggerire miglioramenti della formula nuova si limitano a piangere sulla morte della formula vecchia, la polemica sulla Biennale rischia di trasformarsi in una conversazione tra anziane signore in un romanzo di Ivy Compton-Burnett. Mi viene in mente Bartali che diceva che «l'è tutto da rifare». Pensate che, tranne qualche buona pedalata in salita, passerà alla storia per aver fatto dimenticare all'Italia l'attentato a Togliatti.

U. E.

Biennale: tutti d'accordo «sconosciuta» all'estero

Il Gazzettino 7-12-74

Oggi e domani riunione del consiglio direttivo dell'ente culturale veneziano

La Biennale dopo l'esordio oggi e domani sul tavolo operatorio del Consiglio direttivo. Gli esami clinici, farciti di critiche e consensi, hanno confermato che la neonata istituzione culturale veneziana ha difetti congeniti pericolosi per la sua sopravvivenza. Accanto agli organismi sani, tipici del purosangue, ce ne sono altri, enfatici e pletorici, che attendono l'aguzzo bisturi. Niente di drammatico ad ogni buon conto, sembrano pronunciarsi i diciotto chirurghi a consulto da oggi a Venezia. Basta questa assicurazione ad erigere solidi muraz̃zi davanti alla minacciosa marea di dissensi. Al di qua della muraglia, disposto a testuggine, l'esercito degli avventurosi, i pirati ardimentosi, avidi del nuovo, credenti ostinati nel futuro. Al di là, squassati dal mare frastagliato, gli ultimi fitzgeraldiani, come dice Umberto Eco, alla disperata ricerca del tempo perduto con a capo, impavido nocchiero, sull'ammiraglia che alza le insegne di Marcel Proust, Alberto Arbasino, il quale ha lasciato calli e campi bagnati del suo pianto.

Il cuore della nuova Biennale ha battuto per 42 giorni, portando linfa vitale in 31 angoli catacombali del centro storico, di Chioggia, di Mira, di Mestre, di Oriago e di Marghera. Sono i luoghi del decentramento, attorno i quali è stata collocata la corona delle 41 rappresentazioni teatrali (nove gli spettacoli, di cui cinque prodotti dalla Biennale); dei 22 concerti, delle 609 proiezioni dei 140 film presentati dal settore cinema. Rose e spine di questa corona, i sei convegni e seminari e i novantasei dibattiti. Quasi un capitolo a parte le due mostre ai Saloni (Ugo Mulas e Cinema, città e avanguardia) quelle ai Giardini, la marea di manifesti, di murales.

Teatro, cinema, rassegne che hanno interessato 100 mila persone disposte a versare l'obolo delle cento lire (il tanto discusso prezzo, dimostratosi, contrariamente agli intendimenti, selettivo) ed altrettante viste transitare i varchi per i quali non era richiesto alcun pedaggio. A quota centomila si è fermata anche la tiratura del settimanale «Libertà al Cile», ricco di cinque puntate, mentre più ricca ancora è stata la distribuzione di 43 cataloghi «ragionati», alcuni dei quali addirittura di oltre sessanta pagine. Sono cifre sufficienti a testimoniare un lavoro organizzativo da attestato di lode, uno sforzo da giustificare la spossatezza. Lavoro e sforzo, oltretutto immolati sullo scomodo altare di un tempo avaro. Cifre non così corrosive, però, da cancellare le bruciature delle critiche. Una piramide che si regge sulla demagogia; nelle cui paludi politiche si è insabbiata la cultura, per alzarsi, poi, lungo i tornanti del provincialismo, del dopolavorismo, della improvvisazione. Arrivati in vetta ci si è accorti così che oltre il tunnel della logomachia non c'era più quel magico faro la cui luce aveva perforato le nebbie degli oceani. La rifondata Biennale aveva esaurito il suo primo esperimento senza la più debole eco internazionale. La indifferenza di quanti in tutto il mondo, nel passato, furono soggiogati dalla sua formula, è la vera lancia sul costato del risorto ente. La dimostrazione, forse, che gli errori non sono soltanto quelli dettati dalla fretta.

L'esigenza di far superare alla Biennale la cinta daziaria della provincia di Venezia incatena del resto in un parere unanime lo stesso consiglio direttivo. Se ne farà portavoce oggi il presidente indicando ai colleghi i punti in cui affondare il bisturi per le necessarie incisioni. Da amici e nemici in questi giorni di consuntivo Ripa di Meana si è sentito porre costantemente la stessa domanda: «Che cosa non farebbe se dovesse ribattezzare la Biennale?». Secondo l'interlocutore cambia il sorriso (ovviamente più aperto per gli amici) ma quasi mai la risposta: «Non farei più — dice — una concentrazione massiccia degli avvenimenti, dimostratasi dispersiva e infruttuosa; non un decentramento così astratto, non proiezioni o spettacoli in cinemini periferici o in sale teatrali scomode, tenendo per validi tuttavia altri decentramenti; non accetterei più l'improvvisazione nei dibattiti con il rischio di dare spazio alle mediocrità o agli esibizionisti. I dibattiti vanno preparati; devono essere loro assicurate presenze qualificate. Non farei più la serie di azioni indirette come, per esempio, il traffico di pubblicità nel centro storico. Non mi sforzerei a informare soltanto i veneziani, insomma, ma anche gli altri possibili «fruitori». Mi prodigherei meglio per un coinvolgimento internazionale e pur senza togliere niente ai giovani mi preoccuperei anche degli spettatori che hanno superato i 30 anni.

Questo per il passato, per il futuro invece starò attento — aggiunge — che la Biennale non diventi un mammuth, malato di burocrazia, consoliderò la sua aspirazione ad attività permanente per evitarle un destino stagionale e festivaliero, con l'uso dell'archivio storico, con la scuola di teatro, con il laboratorio delle comunicazioni e dell'informazione».

Delfo Utimpergher

Tre punti della Dc sulla nuova Biennale

Dirigenti regionali, provinciali e cittadini della Democrazia cristiana, responsabili nazionali dei settori di competenza, si sono incontrati nella giornata di oggi con i consiglieri della Biennale che si riconoscono politicamente nella Democrazia cristiana, per trarre le conclusioni di un dibattito che aveva avuto inizio nella medesima sede, trovando poi una proiezione sulle pagine del «Popolo». Le riserve avanzate hanno trovato eco nei diversi ambienti, da quelli culturali a quelli giornalistici, determinando una significativa convergenza attorno ai «limiti» e agli «errori» di questa edizione della Biennale da tutti riscontrati. Al fine di evitare intolleranze e strumentalizzazioni e che le future manifestazioni possano risultare ancora incerte e confuse, i presenti hanno richiamato alcuni punti essenziali, già messi in luce in precedenti occasioni che hanno trovato organica sistemazione nel dibattito odierno.

Alla luce delle indicazioni emerse, è stato dato incarico agli amici presenti nel consiglio direttivo della Biennale, di contribuire con il loro apporto alla formulazione della piattaforma culturale che dovrà ispirare le future manifestazioni.

1. avendo a mente di stabilire un coerente e non dispersivo rapporto tra temi progettuali, proposte dei direttori, ipotesi di decentramento, linee di collegamento con altri istituti di cultura;
2. curando in modo particolare il taglio metodologico delle singole manifestazioni, che dovranno tutte essere ispirate ad un principio di validità e libertà culturali, nel rispetto dei diversi principi e valori;
3. favorendo le indispensabili correzioni al faticoso andamento dei gruppi permanenti di lavoro, la cui attività deve necessariamente armonizzarsi con quella delle tre sezioni principali nell'attuazione del piano quadriennale di lavoro.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

2/G/75

Comunicazioni alla stampa

Per una collaborazione fra la Regione Lombardia e la Biennale di Venezia

Venezia, I8 febbraio I975

In attuazione degli indirizzi del piano quadriennale, che prevedono non solo "l'assunzione dell'intero territorio regionale come primo spazio necessario e sperimentale di attività e manifestazioni", ma anche il "riconoscimento di dimensioni estese all'intero paese e oltre i confini, sia come quadro di relazioni necessarie... sia come ambito di possibili operatività", il Presidente della Biennale di Venezia Carlo Ripa di Meana ha invitato a Venezia, per una prima presa di contatto, il Presidente della Regione Lombardia Cesare Golfari, insieme con il Presidente della commissione regionale cultura e informazione Nicola Mascione, al fine di valutare le possibilità di estendere progressivamente l'ambito degli interventi operativi della Biennale al di fuori della Regione Veneto, con i cui massimi responsabili politici si sono già svolti incontri nel recente passato.
La visita alla Biennale degli esponenti della Regione Lombardia, che erano accompagnati dal dott. Carlo Perrucchetti, si è svolta il I6 e I7 febbraio, in un clima di vivissimo reciproco interesse. Erano presenti, in rappresentanza dell'Ente, anche il Vice Presidente Giorgio Longo, Sindaco di Venezia, i componenti il Consiglio direttivo Ermanno Olmi e Osvaldo De Nunzio, il Segretario generale Floris L.Ammannati, i direttori dei settori per le arti visive e architettura, Vittorio Gregotti, e per il cinema e lo spettacolo televisivo, Giacomo Gambetti, e il Conservatore dell'Archivio storico delle arti contemporanee, Wladimiro Dorigo.
Il Presidente Carlo Ripa di Meana, il Vice Presidente, i consiglieri e i dirigenti dell'Ente hanno esposto gli elementi qualificanti dei programmi in corso di approvazione per il I975, e le prospettive di lavoro permanente dell'Archivio storico, e hanno sottolineato lo spirito di servizio pubblico, attento dell'evoluzione della cultura e delle arti contemporanee su un piano internazionale che anima la Biennale, secondo gli scopi definiti dal nuovo statuto, sia nei confronti dei più larghi ceti sociali rimasti finora privi di sufficiente informazione culturale, sia nei riguardi del territorio e delle sue strutture democratiche, fra le quali sono in primo piano le nuove realtà delle Regioni. Il Presidente Golfari e il consigliere Mascione hanno per parte loro illustrato gli interessi profondi che la Regione Lombardia nutre per le prospettive di lavoro della nuova Biennale e per gli orientamenti sociali che ne animano lo sforzo, e hanno anche indicato i possibili campi operativi sui quali preferenzialmente potranno essere studiate forme di collaborazione e iniziative comuni fra i due Enti.
A conclusione della visita sono stati previsti nuovi prossimi incontri, anche a livello tecnico, fra la Regione Lombardia e la Biennale di Venezia, allo scopo di definire con ogni approfondimento di valutazione le possibilità di collaborazione su specifici progetti per il I975.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

3/G/75

Comunicazioni alla stampa

Deliberato l'acquisto del Palazzo Corner della Regina
come sede nuova dell'Archivio Storico e delle attività permanenti
della Biennale di Venezia

Venezia, 1 Marzo I975

Si è riunito ieri a Ca' Giustinian il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia, sotto la presidenza del Presidente Carlo Ripa di Meana. Erano presenti i consiglieri Matteo Ajassa, Mario Baratto, Ennio Calabria, Osvaldo De Nunzio, Francesco Maselli, Giuseppe Mazzariol, Roberto Mazzucco, Mario Monicelli, Ermanno Olmi, Guido Perocco, Domenico Purificato, Neri Pozza, Giuseppe Rossini, Adriano Seroni, Manlio Spandonaro, Pietro Zampetti e il Segretario generale Floris L.Ammannati; assistevano il Presidente del collegio sindacale Renzo Miconi con i sindaci Giammario Vianello e Luigi Brunello, i direttori dei settori arti visive e architettura Vittorio Gregotti, Cinema e spettacolo televisivo Giacomo Gambetti, Teatro e Musica Luca Ronconi, e il Conservatore dell'Archivio storico Wladimiro Dorigo.
Dopo approfondita discussione il Consiglio ha formalmente deliberato l'acquisto del grande Palazzo Corner della Regina a San Cassiano, offerto a vantaggiose condizioni dalla Cassa di Risparmio di Venezia, incaricando il Presidente di provvedere agli adempimenti necessari, compreso quanto necessario per ottenere le autorizzazioni previste dalla legge, nell'intento di dare alla Biennale e all'Archivio storico delle arti contemporanee una sede adeguata, mediante una scelta che, se imposta dallo stato di pericolo in cui versa attualmente a Ca' Giustinian la sede della biblioteca (chiusa al pubblico da oltre due anni) e dallo stato di difficoltà e inagibilità di altri uffici e servizi, era altresì richiesta dalle nuove funzioni riconosciute all'Ente e al suo Archivio storico, come centro di attività permanenti (mostre,cinema, teatro, musica,videotapes, laboratori, etc.), aperte al servizio della città e del decentramento culturale per un pubblico nuovo e per gli studiosi dalle norme della nuova legge che riordina la Biennale, e dal piano quadriennale I974-I977. Al riguardo, il Consiglio ha anche approvato le adeguate necessarie variazioni al bilancio di previsione per il I975, che interessano lo stanziamento di parte degli avanzi di amministrazione degli esercizi I973 e I974, e di contributi ordinari e straordinari della Regione Veneto e di altri.
Il Consiglio ha successivamente discusso a approvato alcuni aspetti organizzativi della preparazione dell'annunciato prossimo convegno internazionale progettuale, orientativo per le attività del I976, e, sulla base delle relazioni presentate dai direttori di settore Gregotti, Gambetti e Ronconi a nome delle rispettive commissioni di esperti, i programmi delle attività per il I975 nelle diverse aree di intervento della Biennale, per le arti visive, l'architettura, il cinema e lo spettacolo televisivo, la musica e il teatro. Sono stati approvati altresì i programmi di attività per il corrente anno predisposti dal Gruppo permanente di lavoro per i rapporti con la scuola, e dalla Commissione per l'informazione e i mezzi di comunicazione di massa.

L'uomo e la macchina protagonisti alla Biennale

Una grande mostra in settembre e ottobre curata da Harold Szeeman - Il concorso per lo Stucky Deciso dal consiglio direttivo l'acquisto di palazzo Corner della Regina, nuova sede dell'ente

Seduta-fiume, alla Biennale di Venezia, per il varo delle manifestazioni del 1975. Al momento di andare in macchina, il Consiglio direttivo aveva superato uno solo dei tre ostacoli sul suo cammino. Si era espresso, cioè, favorevolmente sul programma presentato e illustrato dal prof. Gregotti, responsabile del settore arti visuali. Due le novità principali della prossima attività di questo settore (che comprende, oltre alle arti figurative, anche architettura e fotografia): il concorso internazionale per l'utilizzo dell'ex molino Stucky, alla Giudecca, e la grande mostra « Macchine celibi », dedicata all'identificazione dell'uomo con la macchina e che vuol essere una riscoperta letterario-artistica della posizione dell'individuo di fronte alla meccanizzazione.

Per il concorso Stucky, aperto a tutti, si sono individuati trenta artisti di tutto il mondo che operano in tutte le discipline, comprendenti appunto le arti visuali, dalla pittura al design, dall'architettura alla fotografia. Queste trenta personalità saranno sollecitate a dare un contributo di idee, per sottrarre dalla polvere e dalla dimenticanza questa « cattedrale del lavoro ». Gli elaborati saranno raccolti in una mostra, allestita tra settembre e ottobre. Per la rassegna « macchine celibi », è stata richiesta la regia di Harold Szeeman, il creatore della mostra di Kassel, e si avvarrà del contributo di sette musei tra i più grandi del mondo, che a turno, ospiteranno la rassegna. Non è stata ancora scelta la sede: la candidatura oscilla tra i padiglioni della tradizionale sede dei Giardini e i recuperati Saloni, alle Zattere. Sarà una mostra che occuperà non meno di 1.200 metri quadrati.

L'ostacolo di sempre riguarda la scarsezza di mezzi di cui dispone il settore: settanta milioni per le arti visuali e settanta per l'architettura. Grande importanza, Gregotti attribuisce al convegno in programma in aprile al quale sono invitati i vari commissari delle Nazioni proprietarie dei padiglioni alla Biennale, con i quali sarà da affrontare lo spinoso problema della esposizione. Lo statuto, si sa, non prevede più la presenza di artisti inviati dai vari Paesi. Ai Giardini dovrebbero invece esporre soltanto operatori artistici, invitati dal Consiglio direttivo; l'impasse diplomatico sta proprio in questa « barriera », in quanto sarà difficile alle Nazioni che dispongono di un padiglione poter accettare imposizioni che non siano dettate dai loro Governi.

Di particolare rilevanza, nella esposizione di Gregotti, è la enunciazione dei nuovi criteri della rifondata Biennale. Sono esattamente quattro: *un primo* filone è quello che cerca di individuare periodicamente dei temi comuni rispetto ai quali ogni Paese avrà autonomia di scelte operative, come pure facoltà di proporne, al dibattito, di proprie. La mostra storica (in programma per il '76) sulla partecipazione rispettiva di ogni Paese alle passate Biennali è una proposta esemplificativa. Un tema comune, in grado di coinvolgere paesi nuovi, è quello riguardante la cultura dell'immagine: strumenti, obiettivi, produzione e consumo, significato. Al di là del non omogeneo concetto di arte, i Paesi di cultura recente (Terzo mondo) ma anche di tradizioni millenarie (Asia) che s'affacciano prepotentemente sulla scena politica mondiale, possono essere coinvolti nel meccanismo della Biennale.

Un secondo filone operativo è quello di progetti specifici per Venezia, come area comune di intervento. La proposta di concorso per lo Stucky è un esempio, ma la città offre infiniti spunti per innescare attività progettuali ed espressive, coordinate o parallele.

Un terzo filone è quello della lettura critica e realistica del modello di produzione offerto oggi dal mercato dell'arte; proponendolo a titolo esemplificativo, la Biennale chiede ad ogni Paese di porsi in posizione di analisi tematica rispetto al tema delle qualità nel campo della produzione d'arte.

Il quarto filone operativo è quello definito lavoro per progetti ed è, senza confini tematici, riferito ai campi: arti visive, architettura, arti applicate, fotografia, design, per il passato, per il presente, nell'esperienza di ogni Paese.

Dopo il parere favorevole a questo programma, il Consiglio direttivo ha ascoltato le relazioni di Gambetti, per il cinema, e di Ronconi per teatro e musica. Quest'ultima relazione è stata letta dal segretario generale della Biennale, Ammannati, in quanto il regista teatrale non era potuto intervenire alla riunione per impegni di lavoro. Impossibile ogni anticipazione su questi due programmi, in quanto il dibattito era ancora in corso, nella notte.

In precedenza, il Consiglio aveva dato parere favorevole (ad eccezione del democristiano prof. Rossini, che ha votato « no », come pure aveva negato il suo voto al concorso per lo Stucky) all'operazione acquisto della nuova sede della Biennale; entro quest'anno così, l'ente culturale veneziano potrà gradualmente trasferirsi nel palazzo Corner della Regina, sul Canal Grande, costruito da Domenico Rossi in soli quattro anni, tra il 1724 e il 1728, in ottime condizioni statiche e in condizioni generali altrettanto buone, così da non richiedere restauri, ma soltanto piccoli lavori di adattamento. Del resto, nel 1927, palazzo Corner della Regina fu completamente restaurato dall'ing. Torta. E' il più grande palazzo di Venezia, dopo quello Ducale con 5.500 metri quadrati di calpestio, si sviluppa su cinque piani, cioè un pianterreno, un doppio sistema di ammezzato, due piani nobili, un terzo piano, e un'immensa soffitta. Poichè a minacciare la statica di Ca' Giustinian sono l'archivio e le varie teche, sarà questo materiale ad uscire per primo dalla vecchia sede, per essere sistemato nella nuova. Palazzo Corner della Regina, già sede del Monte dei pegni, ha tutte le caratteristiche per soddisfare a tutte le esigenze future della Biennale, soprattutto per quanto riguarda la attività permanente; tra l'altro, potrà disporre di una sala teatrale per la sperimentazione e di una sala cinematografica, molto più ampia della saletta Pasinetti.

Delfo Utimpergher

erano già tornati al bivacco, situato a 3.810 metri del colle delle Jorasses. Bertone e Cosson stanno ora scendendo a valle, presumibilmente lungo il versante francese, e si ritiene che nel pomeriggio di oggi rientrino a Courmayeur.

Il Gazzettino
1-3-75

Il Gazzettino
2-3-75

DALLA SEDUTA-FIUME UNA SERIE DI SUGGERIMENTI E DI PROPOSTE

Le buone intenzioni della Biennale 1975

Perplessità per la scelta delle iniziative cinematografiche - Un bilancio che pone dei limiti all'attività dell'Ente - Nuove prospettive con l'acquisto di palazzo Corner della Regina

Delle manifestazioni in programma nel '75, per la seconda edizione della nuova Biennale, si è parlato ieri fino quasi all'alba. Erano passate le 4 quando i diciannove del direttivo hanno lasciato esausti Ca' Giustinian. Si erano riuniti poco dopo le 10 di venerdì e si erano concessi brevissime soste, il tempo necessario per consumare qualche toast. Dell'attività del settore delle arti visuali abbiamo già scritto. I momenti più significativi sono rappresentati dal concorso per l'utilizzo dello « Stucky » e dalla mostra « Le macchine celibi », allestita da Harold Szeeman, con sede probabile ai Saloni.

Per gli altri settori, più che di programma sarebbe il caso di parlare di suggerimenti e di proposte. E' una realtà, del resto, legata alla nuova conduzione della Biennale, in quanto i direttori non hanno un'autonomia di scelte e di azioni, essendo condizionati dal consiglio direttivo. Dai suggerimenti, tuttavia, si può individuare il futuro profilo della Biennale, che sia nei settori teatro-musica sia in quello dei gruppi di studio (rapporti con la scuola) e dei mass media si presenta con una certa nobiltà.

Meno felice sembra, alla prima lettura, la scelta delle iniziative cinematografiche. Non per niente, la relazione di Giacomo Gambetti è stata la più tormentata dagli interventi dei consiglieri, alcuni dei quali hanno sollevato fondate perplessità sugli indirizzi che il direttore ha voluto conferire al proprio settore: si è parlato di limiti propri di cineclub o di cineforum; altri ha cercato di mettere sul tappeto proposte che, pur riallacciandosi a passate gestioni, non dovrebbero essere lasciate cadere. E' il caso del suggerimento circa la presentazione a Venezia della più recente cinematografia, trascurata da Gambetti. La vecchia mostra dava forse eccessivo spazio alla nuova produzione, ma è indubbio il ruolo che essa ha svolto nel fare conoscere agli spettatori e alla critica internazionale opere di rilievo.

E' stato anche auspicato uno sguardo più attento ai neo-registi, i portatori, cioè, della nuova parola cinematografica, che, proprio per lo spirito della Biennale, tesa sempre all'avanguardia e alla sperimentazione, non possono essere trascurati.

Leit-motiv delle varie relazioni dei responsabili di settore è l'abito troppo stretto del bilancio. I costi sono lievitati e, complice anche l'impegno dell'attività permanente, i fondi previsti per le manifestazioni della Biennale, del resto stabilito dallo statuto che oramai ha due anni, si sono rivelati inadeguati.

La situazione non sarà cambiata dalle promesse che piovono dagli enti locali — Regione, Comune e Provincia — i quali, oltre ai contributi ordinari, prevedono di erogarne anche di straordinari. La Provincia è passata da quattro milioni a otto, la Regione assicura un fondo di trenta milioni, il Comune di novantadue milioni. Nuove prospettive all'ente si aprono con il deliberato acquisto di palazzo Corner della Regina (un miliardo il costo). La nuova sede, ritenuta indispensabile, causa la carenza di spazio di Ca' Giustinian, sarà un motivo di più per giustificare qualche motivo di pessimismo in meno sulle sorti dell'ente. Sorti messe in dubbio da quanti intravedono, sopratutto nei programmi, l'asfittico respiro della Biennale, non più faro di cultura internazionale, ma lumicino (almeno per quanto riguarda le esperienze del suo esordio) visibile soltanto fino ai più vicini confini provinciali e regionali.

TEATRO

TUTTO GROTOWSKI — Al drammaturgo polacco saranno dedicate quindici rappresentazioni a Venezia e quattro seminari con altrettanti diversi gruppi, che si esibiranno in varie località della regione, per la durata di un mese.

ODIN TEATRET — Al complesso danese è riservato un seminario con rappresentazioni ancora da definire.

JULIAN BECK — Sarà allestito a Venezia (località ancora da stabilire) il suo nuovo spettacolo. All'autore sarà dedicato anche un seminario di due settimane.

BENNO BRESSON — Possibilità di un seminario da tenersi per i lavoratori di Porto Marghera.

ANDREJ SERBAN — Sarà offerta un'esemplificazione del suo recente spettacolo « Le Troiane di Euripide ».

GIORGIO STREHLER e PETER BROOK — Sono in corso colloqui con i due grandi registi per verificare la loro disponibilità ad allestire a Venezia spettacoli e a partecipare a seminari (data indicata: fine settembre-ottobre). Di Brook non è improbabile anche l'allestimento della sua ultima rappresentazione « Timone d'Atene », che tanto successo di critica ha ottenuto a Parigi. Tale possibilità è subordinata alle difficoltà che possono manifestare gli attori della compagnia, in quanto lo spettacolo è stato ideato per il teatro parigino e una sua dislocazione sembra difficile.

ARIANE MNOCHKINE — Il mese prossimo a Parigi va in scena un suo spettacolo di grande impegno. Invitare la compagnia a Venezia esige uno sforzo finanziario notevole, che contrasta con la ristretta disponibilità del bilancio del settore di competenza di Luca Ronconi. In ogni caso, la rappresentazione dovrebbe essere presentata a fine settembre all'aperto, in un campo veneziano.

GIULIANO SCABIA — In collaborazione con la Regione Emilia-Romagna si vorrebbe fare arrivare sulla laguna la « Discesa teatrale del fiume Po » con la trilogia di Stalla e in particolare « Il gorilla quadrumane » diretto da Giuliano Scabia. Il viaggio teatrale, da Piacenza a Venezia e Porto Marghera dovrebbe avvenire così: in ogni località prescelta la barca teatrale dovrebbe fermarsi tre giorni; il primo giorno la compagnia darà il « Gorilla », il secondo « Il brigante Musolino », due spettacoli e quattro comunicazioni, e il terzo « I Cenci e consorti », sempre con i testi di Stalla. Intorno ad ogni recita è configurata una serie di comunicazioni che costituiscono una giornata teatrale completa: con il « Gorilla », le comunicazioni verteranno sull'immaginario nella cultura subalterna (poemi, canzoni e rappresentazioni), intorno al « Brigante Musolino » le comunicazioni svilupperanno una ricerca sulla verità storica dell'episodio; per quanto riguarda « Beatrice Cenci » infine il dibattito si articolerà sui modi narrativi, colti e popolari, della vicenda.

TEATRO TEDESCO — Esiste la possibilità di una rassegna organica del più recente teatro tedesco, con una serie di sette od otto spettacoli. Tale proposta può ritenersi valida nella misura in cui la collaborazione con gli enti teatrali tedeschi sia tale da non gravare eccessivamente sul bilancio della Biennale. Poiché soltanto alcune compagnie (Mnochkine, Scabia) sono in grado di avanzare oggi le loro richieste sul piano economico, la realizzazione del programma suindicato è condizionata alle possibilità del bilancio del settore anche per quanto riguarda l'aumento dei costi e dei trasporti.

MUSICA

CORSO PER DIRETTORI D'ORCHESTRA — Si terrà in collaborazione col Teatro La Fenice e si articolerà in due settori, il primo per direttori ad indirizzo tradizionale, il secondo per una superspecializzazione di musica contemporanea. A dirigere i due corsi sarebbero chiamati Franco Ferrara e Zoltan Pesko.

GIOVANI SOLISTI — Sarà costituito un « Ensemble » che prevede una serie di lezioni, una selezione e quindi una teoria di concerti. Tale iniziativa permetterà la permanenza di numerosi giovani sulla laguna per tutto il periodo di scuola.

DANZA — Cogliendo l'occasione del Festival del balletto (metà giugno - metà luglio), organizzato in collaborazione con l'Unesco e con il Teatro La Fenice, si suggerisce un carattere permanente all'Accademia di danza già prevista dal Festival. Centinaia di allievi dovrebbero essere seguiti dai più grandi maestri internazionali.

CONCERTI E RAPPRESENTAZIONI — Se ne prevedono parecchi, ma per nessun avvenimento sono stati ancora definite date e località.

CINEMA

PERIODO — Grosso modo le proiezioni dovrebbero avvenire negli stessi giorni della vecchia mostra, cioè a cavallo tra agosto e settembre.

ANATOMIA DEL '74 — I migliori film presentati nell'autunno scorso al battesimo della nuova Biennale saranno riproposti al pubblico con la rilettura delle sceneggiature in tutte le tappe dell'evoluzione creativa e con la riflessione di quanto su queste opere scrissero critici e studiosi.

RETROSPETTIVA AMERICANA — Da Griffith al 1939: questo è il periodo proposto per una riconsiderazione dei film americani e dei maggiori protagonisti di Hollywood. Particolare considerazione sarà dedicata ai registi King Vidor Franck Capra e Lloyd; la rassegna occuperà due mesi e mezzo di proiezioni.

JEAN-MARIE STRAUB — Il direttore Giacomo Gambetti ha proposto al consiglio direttivo l'acquisto dell'ultima pellicola del regista alsaziano, definita « di altissima qualità ». Nello spirito del programma quadriennale, la Biennale farà circolare l'opera di Straub in tutta Italia, assolvendo così uno dei suoi compiti, che è quello di propagandare le creazioni d'arte.

CINETECA — In collaborazione con l'Archivio storico, è proposta un'intensa attività per fare conoscere e quindi fare circolare le pellicole più significative custodite nelle varie cineteche, sia veneziane che italiane in generale straniere.

SCUOLA

Il gruppo di lavoro incaricato di tenere i rapporti con la scuola ha proposto un fitto programma di attività, che parte da una verifica di quanto è stato fatto per le attività visuali, espressive, artistiche, tecnologiche ed educative nel 1974.

TAVOLE ROTONDE — Se ne faranno quattro, una a Napoli su un dossier di Alberto Abruzzese, una a Milano su uno studio di Agostini e Lodi, una a Venezia su un dossier di Bini, Mamprin e Perissinotto, e una a Roma dal titolo « Democrazia e partecipazione nella scuola dopo i decreti delegati ».

INVITO A VENEZIA — E' il titolo di un incontro di operatori didattici, di professori e di studenti che ha lo scopo di sensibilizzarli nelle tematiche e nelle autoproduzioni espressive.

RICERCHE — Ne sono suggerite tre: la prima sull'educazione artistica nelle scuole secondarie superiori nei Paesi stranieri, attraverso una raccolta di documenti e di indagini, così da scoprire il livello degli istituti soprattutto europei nei confronti della scuola italiana; la seconda si riferisce ai sistemi di educazione a distanza, in Inghilterra, in America, nell'Urss e in Giappone, e analizza lo sviluppo di questa forma di educazione, fa tesoro delle esperienze all'estero per poterle introdurre anche nel nostro Paese; la terza ha come oggetto i fumetti a scuola. Attraverso un'indagine di psicologi, dinamica e realistica, tende a delineare la presenza delle diverse forme di fumetti preferite dagli studenti delle scuole dell'obbligo, evidenziandone gli aspetti positivi e quelli regressivi.

RIVISTA — Affidati a Neri Pozza, si prevedono quattro numeri di una rivista dal titolo « Biennale e scuola ». Tre gli obiettivi di quest'iniziativa: scoprire la differenza tra scuole e vari gruppi che sostengono attività artistica, di ricerca e di laboratorio; offrire uno strumento di collaborazione ai gruppi che portano avanti la sperimentazione didattica; pubblicare materiale italiano e straniero che abbia un significato dal punto di vista della sperimentazione e della ricerca.

MOSTRE — La prima a Milano in occasione della tavola rotonda e raggrupperà le autoproduzioni espressive dei vari allievi; la seconda a Venezia, sarà organizzata da un gruppo di insegnanti e rispecchierà i risultati delle indagini sui fumetti; la terza sarà dedicata agli audiovisivi.

MASS MEDIA

Punta il suo lavoro sul laboratorio, sull'archivio e sui rapporti con i gruppi di ricerca e i movimenti di base. La commissione farà da cordone ombelicale tra gli specialisti del settore e gli aspiranti tali, che sono in definitiva i fruitori.

CORSO DI 150 ORE — E' il tempo previsto della legge per il diritto allo studio del lavoratore. La Biennale intende impiegarlo per sviluppare la conoscenza sull'informazione. Saranno fatti conoscere le tecniche e gli strumenti dei mass media soprattutto ai lavoratori di Porto Marghera.

SALONE TELEGIORNALE — Sarà allestito entro l'anno e vorrà essere una rassegna dei diversi modi di porgere la notizia, e un confronto su come le informazioni vengono fornite dai vari enti televisivi.

MOSTRA STORICA — E' quella dedicata al movimento operaio. Sarà un'indagine sui modi e i mezzi di espressione del mondo operaio, con precise angolazioni storiche sia dal punto di vista sindacale che da quello politico.

MOSTRA PUBBLICITA' — Tende a demitizzare il prodotto propagandato, proponendo il discorso di uno spostamento dell'uso della pubblicità dal piano commerciale a quello civile.

Delfo Utimpergher

l'Adige
11-3-75

La Biennale acquista a Venezia il grande palazzo Corner della Regina

Il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia ha deliberato l'acquisto del grande palazzo Corner della Regina a San Cassiano, offerto a vantaggiose condizioni dalla Cassa di risparmio di Venezia, incaricando il presidente di provvedere agli adempimenti necessari, compreso quanto necessario per ottenere le autorizzazioni previste dalla legge, nell'intento di dare alla Biennale e all'archivio storico delle arti contemporanee una sede adeguata, mediante una scelta che, se imposta dallo stato di pericolo in cui versa attualmente a Ca' Giustinian la sede della biblioteca (chiusa al pubblico da oltre due anni) e dallo stato di difficoltà e inagibilità di altri uffici e servizi, era altresì richiesta dalle nuove funzioni riconosciute all'ente e al suo archivio storico, come centro di attività permanenti (mostre, cinema, teatro, musica, videotapes, laboratori ecc.) aperte al servizio della città e del decentramento culturale per un pubblico nuovo e per gli studiosi dalle norme della nuova legge che riordina la Biennale e dal piano quadriennale 1974 - 1977.

Al riguardo il Consiglio ha anche approvato le adeguate necessarie variazioni al bilancio di previsione per il 1975, che interessano lo stanziamento di parte degli avanzi di amministrazione degli esercizi 1973 e 1974 e di contributi ordinari e straordinari della Regione Veneto e di altri.

Il Consiglio ha successivamente discusso e approvato alcuni aspetti organizzativi della preparazione dell'annunciato prossimo convegno internazionale progettuale orientativo per le attività del 1976, e sulla base delle relazioni presentate dai direttori di settore Gregotti, Gambetti e Ronconi a nome delle rispettive commissioni di esperti i programmi delle attività per il 1975 nelle diverse aree di intervento della Biennale per le arti visive, l'architettura il cinema e lo spettacolo televisivo la musica e il teatro.

Sono stati approvati altresì i programmi di attività per il corrente anno predisposti dal gruppo permanente di lavoro per i rapporti con la scuola e dalla commissione per l'informazione e i mezzi di comunicazione di massa.

• • •

«Arte Fiera '75» la Mostra mercato internazionale d'arte contemporanea che si terrà nel quartiere fieristico di Bologna dal 28 maggio al 2 giugno, verrà inquadrata nel calendario delle grandi mostre mercato europee. La manifestazione ospiterà le più rappresentative gallerie italiane e straniere con lo scopo di promuovere un incontro ad alto livello di operatori economici attivi nel mercato dell'arte ed insieme presentare il panorama dell'arte contemporanea che il mercato stesso propone.

«Arte Fiera '75» si svilupperà su un'ampia area espositiva composta di più padiglioni. Al fine di garantire la corretta impostazione dell'iniziativa l'ente fiere si avvale di un comitato consultivo composto da: Giovanni M. Accame, Franco Bartoli, Giuseppe Bertasso, Luigi Carluccio, Giuliano De Marsanich, Tiziano Forni, Giorgio Ruggeri.

I settori espositivi sono: pittura, scultura, pezzi unici; multipli di opere grafiche e di sculture; libri e pubblicazioni sull'arte.

«Arte Fiera '75» è una esposizione fieristica promossa da un ente pubblico che ha come finalità l'organizzazione di Fiere per la promozione di settori economici che hanno particolari esigenze di scambi e di incontri tra operatori.

L'Ente autonomo per le Fiere di Bologna in queste scelte è guidato da motivazioni finalizzate all'interesse pubblico.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

5/G/75

Venezia, 15 marzo 1975

Il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia, riunitosi oggi a Venezia, ha affrontato, sulla base di una relazione del Presidente Carlo Ripa di Meana, alcuni problemi organizzativi interni dell'Ente, relativi al funzionamento dei gruppi e delle commissioni in rapporto alla preparazione delle attività dell'anno corrente, i cui programmi sono stati approvati nella precedente seduta, e con riferimento in particolare all'organizzazione culturale e tecnica del prossimo convegno progettuale internazionale. Il Consiglio direttivo ha fra l'altro deciso di porre in concorso nazionale il posto di Direttore amministrativo, disponendo che il relativo bando sia emanato non appena approvato in sede centrale il nuovo Regolamento giuridico ed economico del personale, deliberato dal Consiglio l'11 gennaio u.s.
Il Consiglio ha discusso e approvato altresì uno schema di regolamentazione, in sede di manifestazioni del settore arti visive, dei rapporti con i paesi proprietari dei padiglioni ai Giardini di Castello, che servirà di base alla discussione in sede internazionale in rapporto alle norme della legge 26 luglio 1973, n.438 e all'esigenza, universalmente sentita, di una più stretta collaborazione e corresponsabilità con tutti i paesi interessati alle attività e ai programmi della Biennale.

GALLERIE

di FRANCESCO VINCITORIO

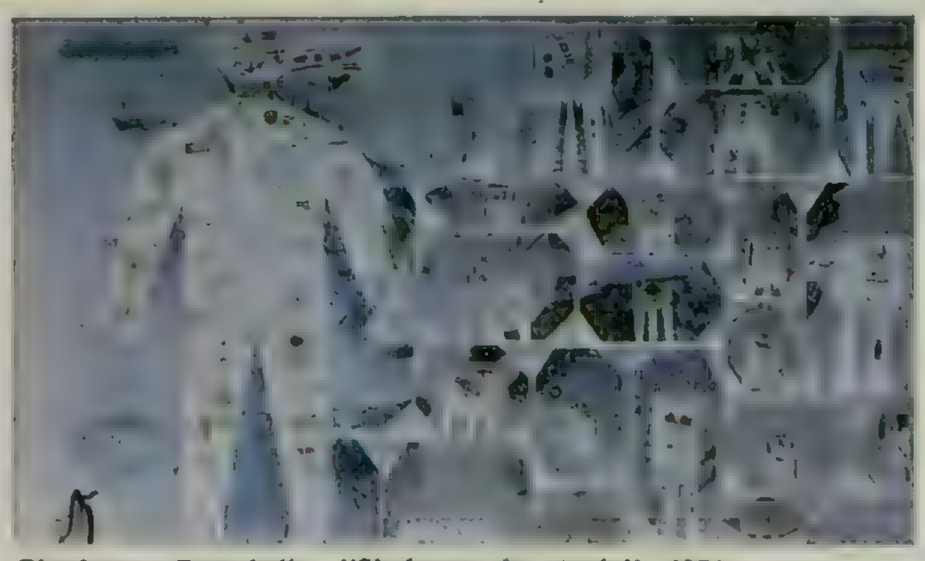
BOLOGNA

● Christoff Voll. Forte scultore tedesco, aggregato erroneamente alla Nuova Oggettività. Ha invece matrici espressioniste. (Stivani, galleria Cavour 8, fino al 30 marzo).

BOLZANO

● Guido Strazza. Dipinti e disegni degli ultimi 4 anni, tutti accomunati dalla intensa ricerca di un momento di epifanìa. Un pittore rigoroso e significativo. (Il Sole, via Goethe 44, fino al 20 marzo).

Guido Strazza: "Ricerca in indaco", 1972.
Quinto Ghermandi: "Lunedì nevica", 1971.



Gianfranco Baruchello: "Sindrome da utopia", 1974.

GENOVA

● Quinto Ghermandi. Una ventina di bronzi. a testimonianza di un fare scultura tuttora felicemente inventivo. (Fiasella, via Fiasella 44, fino al 18 marzo).

MILANO

● Gianfranco Baruchello. Un artista intelligentemente attento alla lezione duchampiana, in una mostra impegnativa ripartita in 3 tempi: scatole e sculture, dipinti, tempere e acquarelli. (Schwarz, via Gesù 17, primo ciclo fino al 29 marzo).

● Oscar Piattella. Apparentemente ascrivibile alla "nuova pittura", sviluppa, con risultati rimarchevoli, sue precedenti analisi delle possibilità espressive del colore. (Vinciana, via Gesù 6, fino al 20 marzo).

● Doug Wheeler. Statunitense che, con appositi spogli ambienti e luci varianti, riesce a suscitare un ampliamento del campo sensoriale. (Ala, via Mameli 3, fino al 20 marzo).

● Michael Badura. Tedesco, tra gli iniziatori della "narrative art", costruisce, con piccoli frammenti di carte varianti casuali di una unica storia. (Diagramma, via Pontaccio 12a, fino al 24 marzo).

PARMA

● Giuseppe Santomaso. Gouaches recenti, sempre di grande finezza, di un pittore tenacemente fedele alla poetica "informale". (Niccoli, via Mazzini 10, fino al 25 marzo).

PALERMO

● Mario Pecoraino. Forme di spoglia elementarietà con cui genera, acutamente, spazi complessi. Fra i nostri migliori scultori. Ha il torto di vivere a Palermo. (Quattro Venti, via Libertà 129, fino al 18 marzo).

ROMA

● Carlo Lorenzetti. Uno scultore con un discorso maturo e persuasivo, teso ora a provocare in chi guarda un momento di assolutezza. (Marcon IV, via del Corso 43, fino al 31 marzo).

● Gerardo Dottori. Per il novantesimo compleanno, ampia antologia del noto pittore umbro, le cui esperienze futuriste varrà forse la pena rivisitare. (Caravaggio, via Margutta 98, gno al 30 marzo).

SALO'

● Mario Cresci. Mediante un uso particolarmente inventivo della fotografia, una serie di analisi di "situazioni", da parte di un interessante artista della nuova generazione. (Santelmo, lungolago Zanardelli 29, fino al 20 marzo).

TORINO

● Ketty La Rocca. Artista fiorentina pure interessante che manipola immagini fotografiche obsolete per riappropriarsene, tramite un processo personale e soggettivo. (Palazzo Villanis, via S. Maria 2, fino al 14 marzo).

UDINE

● Antonio Della Gaggia. Pieni e vuoti che si snodano organicamente, di uno scultore napoletano. (Il Ventaglio, via Aquileia 11, fino al 15 marzo).

VENEZIA

● Bruno Saetti. Coscienziosa antologica, già presentata al Museo Civico della natia Bologna e approdata nella città lagunare dove il pittore risiede da 45 anni. (Sala Napoleonica, fino al 31 marzo).

ARTE

di RENATO BARILLI

È l'ora del video-pittore

Uno dei vari modi d'intendere il dilemma freudiano tra principio di piacere e principio di realtà può essere il seguente. Vivere all'insegna del piacere significa inseguire il gusto del provvisorio, di tutto ciò che si spreca nell'attimo, nella pura gioia di esserci: percezioni, sensazioni momentanee, tanto più intense quanto più precarie. Purtroppo però contro di esse pesa la circostanza, particolarmente grave nella cultura occidentale, da sempre ispirata al criterio del risparmio, che non possono essere conservate. Occorre allora apprendere delle tecniche sublimanti, che certo le scarnificano e le depauperano, ma almeno le fanno restare sulla carta, nella scrittura se si tratta di pensieri, nel disegno e nella pittura, se di immagini. Le arti visive nel loro assetto tradizionale si devono allora interpretare come tipiche tecniche conservative, volte a salvare il salvabile dalla corrosione del tempo.

Oggi però la tecnologia ci porge strumenti che riescono nel compito di "fermare" il precario. Si va dall'ormai ampiamente collaudato procedimento fotografico e filmico, a quelli ancora in corso di miglioramenti della registrazione del suono (magnetofono) e della visione (video-nastri). Eppure sono proprio questi ultimi che permettono un passo di più in direzione di una totale specularità nei confronti della vita di tutti i giorni. Docili specchi, che a differenza di quelli veri hanno appunto il vantaggio di "fermare" l'immagine, di conservarla per sempre, soddisfacendo così all'imperativo occidentale del mettere in banca.

Nel film, infatti, deve pur sempre avvenire un processo chimico di trasformazione della superficie sensibile; si introduce così uno scarto tra la "presa diretta" e l'elaborazione: uno scarto che è poi allargato ulteriormente dal montaggio: le singole sequenze potranno sì essere specularmente fedeli, ma il loro legame sarà "voluto" dal regista tanto è vero che in genere l'opera cinematografica si dà in un tempo virtuale, né più né meno di quella letteraria. Il procedimento televisivo invece restituisce pressoché istantaneamente il suo bottino: chi registra un'azione, ne ottiene subito l'immagine riflessa su un monitor, con quasi totale coincidenza con l'effetto di uno specchio; anche se

per questa stessa ragione non è poi opportuno interrompere il fluire dell'azione, occorre cioè affidarsi anche nel prodotto registrato a un tempo reale (questo anche per ragioni tecniche: il nastro elettromagnetico non si presta a essere tagliato, diversamente da quello fotosensibile).

Il risultato è che ormai una sezione di video-nastri accompagna tutte le mostre di arte sperimentale. Anzi, si fanno sempre più frequenti le manifestazioni incentrate sullo sfruttamento di questo solo mezzo. Una se n'è appena chiusa all'Espace Cardin di Parigi, un'altra si è aperta alla Rotonda della Besana, curata da Tommasso Trini e Jole de Sanna: una sessantina di nastri distribuiti su tre circuiti, venti ore di visione. Difficile dare conto di uno spettacolo così vario e difforme. Basterà accennare ad alcuni raggruppamenti essenziali: ci potrà essere un uso "di prima" dello strumento, a "fermare" cioè i comportamenti minimi della nostra vita: i piaceri del camminare in un ambiente non inquinato, le perlustrazioni sul proprio corpo, le fonazioni elementari, che si avvicinano a una salmodia arcaica (Palestine, Jonas, Gillette, Oppenheim...). In qualche caso più complesso la "camera" si allea a tecniche analitiche di scavo, in una specie di psicodramma esibito in pubblico (Davis, Levine, Agnetti, Patella).

Un altro gruppo importante di "nastri" (Nam June Paik, Nauman, Benglis, Giaccari...) è quello dove il mezzo interviene "alla seconda", ispirandosi in pieno al principio dello specchio: quel particolare specchio di cui si è detto, che blocca le nostre immagini e quindi ce le restituisce "in differita"; è possibile perciò a molti video-artisti dialogare con l'immagine di se stessi quali erano pochi istanti prima, o di porre fianco a fianco brani successivi della propria esistenza. E naturalmente questo gioco di rimbalzi nel tempo e nello spazio non resta un affare privato; anzi, la morale di un simile modo di far arte è che ormai cade la distanza tra chi sa maneggiare le tecniche sapienti di conservazione e gli altri, che dovrebbero limitarsi nella parte di spettatori affascinati e impotenti; ora anch'essi sono invitati ad agire, cioè a praticare la "camera". Anche se, come sempre, rinasce inevitabilmente lo scarto tra chi ha doti inventive e riesce veramente a rianimare le proprie sensazioni, e tutti gli altri, che devono invece attendere un' illuminazione per riscuotere i loro sensi intorpiditi.

ARTEVIDEO & MULTIVISION, Milano, Rotonda della Besana, fino al 18 marzo.

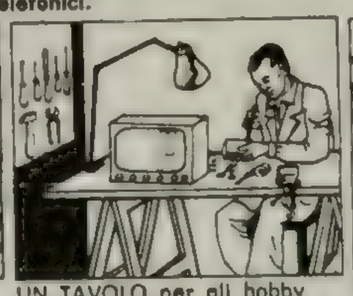
UN TAVOLO COSI'
risolve molti problemi

PRODUTTORI STOP ASSOCIATI

Tavolo **MILLEUSI**	cm.124x 62 Alt. cm. 73 solo	**32.800**	(anzichè L.	50.000)
Tavolo **STUDIO**	cm. 160x 80 Alt. cm. 73 solo	**43.500**	(anzichè L.	65.000)
Tavolo **PROFESSIONAL**	cm. 200x100 Alt. cm. 73 solo	**56.900**	(anzichè L.	83.000)
Sedia **ESTELLA**	solo	**14.950**	(anzichè L.	21.000)

Sconto di L. 300 sugli ordini telefonici.

UN TAVOLO per la scuola


UN TAVOLO per gli hobby

UN TAVOLO per le feste

UN TAVOLO per lo studio

UN TAVOLO per lavorare

UN TAVOLO per arredare

Sedia Estella

Piano di legno massiccio rivestito in laminato plastico nobilitato di colore bianco da ambedue i lati e sui bordi. **Cavalletti pieghevoli** di legno massiccio duro pregiato finemente laccati di colore bianco. Tutto rifinito ad arte. Garanzia totale.

Sedia Estella. Modello esclusivo in faggio finemente laccato di colore bianco. **Spalliera** anatomica. **Sedile** imbottito e rivestito in tessuto di panno operato color verde erba (in similpelle su richiesta). Rifinita ad arte. Garanzia totale.

Sono pratici perchè maneggevolissimi, facilmente trasportabili, poco ingombranti e, per la loro struttura e colore, accostabili a qualsiasi tipo di arredamento. **Sono comodi** perchè adattabili a tutti gli usi. **Sono razionali** perchè trovano spazio ed arredano qualsiasi angolo della casa. **Sono indistruttibili** perchè essendo rivestiti in laminato plastico resistono all'usura e, se il caso lo richiede si possono lavare con qualsiasi detergente.

I tavoli e la sedia vengono ceduti in visione per 10 giorni senza alcun impegno (è questa una garanzia totale assoluta), e nel frattempo, se non soddisferanno pienamente, potranno essere restituiti.

® **ORDINATELI SUBITO, costano meno perchè acquistati da noi direttamente.**
E' un'offerta speciale:

imex-product 31015 Conegliano V. (TV) Tel. 0438/34247-34248-32667

COSTA MENO

TAGLIANDO da staccare e spedire in busta chiusa a:
IMEX-PRODUCT - Casella Postale 78 - 31015 CONEGLIANO V. (TV)
Senza altre spese oltre a quelle qui indicate desidero ricevere:

☐ **Tavolo Milleusi**	inviatemi n.....	tavoli a L. 32.800 cad.
☐ **Tavolo Studio**	inviatemi n.....	tavoli a L. 43.500 cad.
☐ **Tavolo Professional**	inviatemi n.....	tavoli a L. 56.900 cad.
☐ **Sedia Estella**	inviatemi n.....	sedie a L. 14.950 cad.

Più L. 900 al pezzo concorso spese spedizione (L. 1.800 Sardegna). IVA compresa

Pagherò alla consegna l'importo relativo.
Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto ve lo restituirò entro 10 giorni e mi rimborserete subito.

Nome

Indirizzo

Tel.

PRODOTTI GARANTITI DAL MARCHIO CON LA COPPIA CHE SORRIDE

EX/1

ORDINATE telefonando (tutti i giorni dalle ore 6 alle ore 24) 0438/34247-34248-32667 e ci aiuterete a servirvi meglio.

BIENNALE DI VENEZIA

Meno rossa ma un po' più grossa

Il programma di quest'anno punta sulla ripresa dei contatti internazionali ad alto livello e sull'efficacia culturale

Venezia. La discussione sul programma della prossima Biennale di Venezia è durata 14 ore di fila. Della Biennale dell'anno passato s'è scritto che troppi impacci l'avevano condizionata per poterne davvero valutare intenzioni ed esiti. Tra i tanti legami soprattutto odiosi quelli dovuti alla scarsità di tempo e di denaro. Per l'edizione prossima si avrà a disposizione un po' più di tempo, in compenso molto meno denaro smangiato dall' inflazione e dai mancati contributi; ad esempio quelli che la Regione veneta si ostina a negare nonostante la legge glielo imponga. In definitiva ogni settore avrà a disposizione per le proprie attività 160 milioni e Luca Ronconi, che dirige il doppio settore teatro-musica, dovrà destinarne 80 al primo e 80 al secondo.

Dalle linee di fondo del nuovo programma traspare un disegno politico e di politica culturale abbastanza significativo. Tutti più o meno si sono resi conto che nelle manifestazioni dell'anno passato (le prime della Biennale rinnovata) si era esagerato in demagogia trascurando invece quei contatti internazionali di alto livello che non servono genericamente il "prestigio" di un ente (in senso mondano) ma la sua stessa efficacia culturale.

Vediamo cosa si è pensato.

Il convegno internazionale che dovrà individuare il tema portante (e interdisciplinare) per la Biennale del 1976 si terrà non subito ma tra la fine di giugno e i primi di luglio per non turbare con il fuoco dei suoi dibattiti l'atmosfera preelettorale. Tema prescelto: rapporti tra la cultura e le strutture pubbliche nel mondo.

Arti figurative: si bandirà un concorso internazionale aperto a tutti (e privo di premi) sulla destinazione da dare al vecchio "mulino Stucky" imponente costruzione nell'isola della Giudecca (proprietà della Beni stabili, Roma) inutilizzata da anni. Gli elaborati verranno esposti ed è probabile che non mancheranno suggerimenti validi. Sempre per le arti figurative il creatore della mostra di Kassel, Harold Szeeman, curerà la regia di una mostra a Venezia.

Carlo Ripa di Meana

Teatro: tendenza decisamente sperimentale, anzi da laboratorio; né il denaro disponibile avrebbe consentito di più. In pratica alcuni seminari guidati da grandi nomi (Grotowsky, Barba, Brook, e poi Julian Beck, Andrei Serban forse Strehler) che culmineranno in altrettanti spettacoli. Scabia invece con il suo gruppo "Il gorilla quadrumano" animerà le rive del Po discendendolo a tappe su uno zatterone.

Musica: le proposte si riducono alla costituzione di un'orchestra da camera formata da giovani allievi di conservatori italiani e stranieri sotto la direzione di Marcello Panni. Poi la creazione di un corso di direzione d' orchestra e infine l'inserimento nella Biennale di quel festival del balletto di cui "L'Espresso" ha già dato notizia.

Cinema: la spina dorsale del settore dovrebbe essere rappresentata da una rassegna chiamata "Anatomia del '74" con dentro le migliori pellicole dell' anno appena trascorso. Altra proposta, una retrospettiva del cinema americano da Griffith al 1939.

Mass-media: vedremo una grande rassegna comparativa di tanti diversi telegiornali, l'utilizzazione di un corso delle "150 ore" per far conoscere a un gruppo di operai di Porto Marghera, l'uso delle tecniche di informazione, una mostra storica dedicata ai modi di espressione nel mondo operaio.

Come si vede il solo argomento lasciato fuori è una tavola rotonda per stabilire se una Biennale come questa così ricca di "organi statutari" e così povera di mezzi riuscirà mai a trovare davvero se stessa.

LIBRO-INCHIESTA

Pavolini fa il processo a Mussolini

Il duce, catturato dagli alleati, è processato a Verona. Così comincia uno sconcertante "romanzo della verità"

Mussolini non è morto a Dongo. Catturato dalle truppe alleate, viene processato nel 1946 a Verona, in quella sala di Castelvecchio che aveva già visto il processo a Ciano. Lo giudica una corte alleata, composta da inglesi, francesi, greci, jugoslavi, russi, spagnoli e abissini. Ma, processato come criminale di guerra, Mussolini, che ha ritrovato tutto il suo piglio oratorio, ha buon gioco a difendersi, a opporre i pochi gas asfissianti lanciati sui villaggi etiopici, ai massicci bombardamenti alleati sulle città tedesche e italiane. L'uomo è ancora abile e sa maneggiare documenti, memoriali, rivelazioni segrete. A questo punto il rappresentante italiano, uomo della Resistenza, decide di rovesciare l'andamento del processo. Mussolini non è un criminale di guerra, è semmai un criminale di pace, il suo delitto si chiama fascismo. Ma il fascismo non è solo Mussolini: è l'entourage sabaudo che aveva già tentato con la grande guerra il primo colpo di Stato militare dell'Italia unita; è la classe politica pre-fascista: sono le caste militari, i maneggioni vaticani. Via via sfilano sui banchi dei testimoni, trasformandosi gradatamente in imputati, Bonomi, Acquarone, Badoglio... E' l'Italia di sempre, è la continuità dello Stato.

Dalle parole del pubblico accusatore si deduce che il fascismo non morirà se non si avrà il coraggio di fare un processo pubblico al fascismo come fenomeno endemico del paese. Ma si potrà mai fare un simile processo nel 1946? Lo vogliono De Gasperi, gli alleati, lo vuole la Chiesa, lo vuole il mondo industriale? A questo punto, colpo di scena.

Quale sia il colpo di scena Paolo Pavolini non ce lo vuole dire. Ha consegnato in questi giorni in tipografia (editore Bompiani) il resoconto completo del "Processo a Mussolini", testimonianze, arringhe, incidenti procedurali. Vuole che esca per il 25 aprile.

continua a pagina 144

Corriere della Sera
28-3-75

Un compromesso anche per la Biennale

Per il cinema, al Lido, sono in programma retrospettive ma anche proposte d'avanguardia - Le contrapposizioni manichee fra il nuovo e l'antico dietro le quali si celano contrasti politici - Si parla di un salone del telegiornale come strumento di nuovi rapporti fra l'Ente e il pubblico

Come sarà la Biennale del 1975? Dopo la rinascita dissacratoria e sbarazzina dell'autunno scorso, quest'anno la rinnovata Biennale ha l'aria di procedere più cauta, quasi a passo di danza. Il festival internazionale del balletto che, fra la metà di giugno e la prima settimana di luglio, coinvolgerà Venezia in una ininterrotta ballata popolare, in una sorta di Carnevale ritrovato, ha tra i suoi promotori anche la Biennale; la quale ospiterà, nei padiglioni dei Giardini, l'accademia che i maggiori coreografi e danzatori del mondo improvviseranno per i giovani. E se il festival della danza sarà uno straordinario unicum, *l'accademia potrà invece, nell'ambito della Biennale, istituzionalizzarsi per l'avvenire.*

Architettura

A passo felpato dunque, quasi a non turbare prematuramente il letargo dei contestatori di tutto, anche delle stagioni, la Biennale si appresta ora a due importanti ricuperi: dell'estate-autunno, come epoche dell'anno nelle quali il pubblico nazionale e internazionale, e specialmente i giovani, hanno miglior agio di muoversi, e quindi di partecipare a quel che la Biennale offrirà; il ricupero di quelle sedi storiche, quali i padiglioni ai Giardini e il palazzo del cinema al Lido, che la contestazione del '68 sonoramente sottrasse, per dirla con i suoi ideologi, alla mercificazione borghese dell'arte. Presa che sia la Bastiglia, o la si rade al suolo, e non lo si è fatto anche perché i padiglioni appartengono ai paesi, d'ogni continente e versante politico, che li costruirono; oppure la si riconsacra. Tenerla lì, vuota e inutile, con tutto il denaro che è costata ai contribuenti (vedi il palazzo del cinema), non è atto di rivoluzione, ma di masochistica reazione.

Il palazzo del cinema al Lido ospiterà dunque, quest'estate, una farcitissima retrospettiva, della durata di due mesi e mezzo, della cinematografia muta americana dal 1910 al 1930, imperniata su David W. Griffith: due mesi e mezzo di proiezioni. Ci saranno poi tra agosto e settembre, con proiezioni anche a Venezia storica e in terraferma, una rassegna di novità, « Proposte di nuovi film », e una selezione dei migliori film presentati nell'autunno scorso al battesimo della nuova Biennale, « Anatomia del '74 ». Nella linea di ricerca e di promozione artistica, enunciata dal programma quadriennale, la Biennale acquisterà inoltre una copia dello straordinario film di Jean-Marie Straub, Mosè e Aronne, *e ne promuoverà la visione in tutta Italia.*

Una premessa di metodo: non ci riferiamo qui ai programmi completi di questo anno, e tanto meno ai calendari precisi, che del resto ancora non ci sono. Quel che ci interessa in questa sede, dopo il dibattito che il Corriere della Sera *promosse e ospitò fra Visentini e Ripa di Meana, Arbasino e Eco, D'Amico, Manganelli e Zorzi, è uno sguardo prospettico alle riflessioni su se stessa che la Biennale durante l'inverno ha compiuto, e alle linee di tendenza, teoriche e pratiche, che ne ha ricavato. E ci sembra promettente un terzo ricupero, che la Biennale persegue proprio in questo suo ottantesimo genetliaco — Venezia la inventò nel 1895 — cercando di sfuggire al letale abbraccio delle contrapposizioni manichee fra il nuovo e l'antico: il ricupero della sua essenziale e primigenia dimensione internazionale, beninteso nei termini della sua odierna funzione.*

Il problema è delicato soprattutto per quanto concerne i rapporti con gli Stati esteri, proprietari effettivi dei padiglioni ai Giardini. La Biennale non mette certo in discussione questa proprietà; essa vorrebbe però privilegiare i rapporti con gli artisti e con gli autori, rispetto a quelli con i governi. Fino al 1972, erano i governi che sceglievano, nei rispettivi paesi, gli artisti da inviare alle esposizioni veneziane. La Biennale d'oggi invece, in linea con gli orientamenti delle più avanzate rassegne internazionali, vuol garantirsi il diritto d'invito: di invitare, ad esempio, gli astrattisti russi, anche se il governo sovietico volesse invece inviare un'ennesima rappresentanza del realismo socialista.

Gli stranieri

In vista di un compromesso non impossibile, la questione è già stata oggetto, l'anno scorso, di due incontri con i rappresentanti dei governi esteri; e una terza riunione si terrà a Venezia nei prossimi giorni. L'ipotesi più probabile, nonché auspicabile, è che ci si possa frattanto intendere sulla grande mostra storico-critica in programma per il 1976: ciascun paese ripercorrerà, in una sintesi espositiva, l'itinerario della partecipazione dei propri artisti alle Biennali passate. E nella scia di questo seducente bilancio, non dovrebbe esser difficile il raggiungimento di uno storico compromesso che veda i paesi esteri partecipi, attraverso le commissioni di settore, degli orientamenti che di anno in anno la Biennale prediligerà; cosicché la scelta degli artisti e delle opere non sarà che l'applicazione di quegli orientamenti, già all'origine internazionalmente avallati.

Quest'anno frattanto il responsabile per le arti visuali, l'architetto Vittorio Gregotti, punterà su due iniziative. La prima è una mostra intitolata « Macchine celibi », sul tema del rapporto fra l'uomo e la macchina: ne è curatore Harold Szeeman, il creatore della rassegna Documenta *di Kassel; vi contribuiranno sette musei fra i più importanti del mondo, i quali ospiteranno a turno la mostra dopo che sarà stata esposta, a Venezia, in settembre e in ottobre. La sede veneziana non è stata ancora definita, e le ipotesi sono due: o i padiglioni ai Giardini, di cui dicevamo, o i Saloni alle Zattere, i quattrocenteschi magazzini del sale, che proprio la Biennale ha salvato* in extremis, *l'anno scorso, dal piccone suicida del comune.*

La seconda iniziativa di Gregotti riguarda l'architettura, e rientra sia nella linea di stimolo progettuale, che la rinnovata Biennale si è assegnata, sia nella sua intenzione di riannodare rapporti culturalmente vivi con Venezia e per Venezia. C'è sull'isola della Giudecca, immenso monumento neogotico che dà al porto veneziano un tocco anseatico, il mulino Stucky, che da molti anni non macina più. Che farne? L'incombere dei contributi di risanamento, previsti dalla legge speciale dei trecento miliardi, ha già richiamato sul colossale mulino, e sulle aree adiacenti, molte cupidigie speculative. Ebbene: la Biennale bandisce un concorso internazionale di idee, in vista di un uso correttamente veneziano dell'edificio; e sempre tra settembre e ottobre, i progetti relativi saranno raccolti in una mostra.

*Responsabile per i settori del teatro e della musica, Luca Ronconi, l'uomo dell'*Orlando Furioso *televisivo e del* Sigfrido *scaligero, ha progettato per il teatro due seminari, ciascuno con numerose rappresentazioni, riservati al polacco Grotowski e all'italiano Barba, che opera in Danimarca. Un altro seminario d'eccezione sarà affidato all'inglese Peter Brook, che porterà anche il suo spettacolo* Timone d'Atene. *Di singolare richiamo si profila poi, tra varie altre cose, la crociera di teatro popolare, « di stalla », che Giuliano Scabia e il suo gruppo compiranno, sempre in autunno, discendendo il Po su un barcone e risalendo quindi a Venezia, con rappresentazioni nelle località rivierasche toccate.*

Quanto alla musica, oltre all'accademia di danza, la Biennale darà vita quest'anno a un complesso da camera di trenta elementi, che con la direzione di Marcello Panni, dopo il necessario apprendistato, darà una serie di concerti di musica moderna e contemporanea a Venezia e nella regione. A Zoltan Pesko, invece, sarà affidato in ottobre un corso mensile di direzione d'orchestra. Risalta anche in questo settore il criterio, caro a Ronconi, del « seminario ».

I « mass media »

C'è infine il discorso sull'informazione e sui mezzi di comunicazione di massa: un discorso la cui importanza nella società odierna non sfugge, e nel quale la Biennale agisce attraverso una speciale commissione operativa, diretta dallo stesso presidente dell'ente, Carlo Ripa di Meana. Tre sono gli interventi previsti quest'anno: l'istituzione di un laboratorio di mezzi audiovisivi e di un archivio; un corso di 150 ore sugli audiovisivi per gli operai metalmeccanici di Marghera (utilizzando le 150 ore di diritto allo studio); un « salone dei telegiornali », nel quale saranno raffrontati i modi in cui le televisioni dei vari paesi descrivono e commentano uno stesso fatto.

E' un'idea, quest'ultima, passibile di larghissima curiosità; e difatti il salone dei telegiornali lo vedremo anche a Milano e in Lombardia. Come mai? Il consiglio direttivo della nuova Biennale discusse a lungo, l'anno scorso, sui nuovi rapporti che l'ente avrebbe dovuto promuovere: con il mondo del lavoro e della scuola, con le regioni, le associazioni culturali, e in genere il retroterra italiano. Suscitò anche, quella ventata di entusiasmo catecumenico, taluni spunti di confusione fra i compiti istituzionali della Biennale, che sono appunto di preminente dimensione internazionale, e le funzioni che competono invece ad enti e organizzazioni locali in Italia.

La situazione viene ora progressivamente chiarendosi, nel senso di una collaborazione tra ruoli per altro distinti. Nulla vieta, ad esempio, che i materiali che la Biennale promuove e raccoglie a Venezia, siano poi utilizzati, nel loro ambito e ai loro fini, dalle regioni. E una convenzione-guida, in questa prospettiva, è quella che il presidente della regione Lombardia, Cesare Golfari, e il capo della commissione cultura del consiglio regionale, Nicola Mascione, hanno stipulato con la Biennale. La regione porterà a Milano e in Lombardia il salone dei telegiornali, talune retrospettive cinematografiche; e collaborerà anche, assieme alla regione Emilia-Romagna, alla « crociera » teatrale di Giuliano Scabia. C'è anche in progetto un « terminale » milanese dell'archivio storico della Biennale. Sono agganci promettenti, per un ente di cultura che fino all'altro ieri ha corso il rischio d'esser fagocitato dal ministerialismo romano.

Sandro Meccoli

Corriere della Sera
7 aprile 1975

Biennale-cinema in difficoltà

«Con 150 milioni non si può realizzare che una rassegna d'emergenza; l'Italia, d'altra parte, non riesce a salvaguardare i suoi Raffaello, può salvaguardare la sua grande manifestazione veneziana?» - Fra i progetti una serie di proiezioni di programmi televisivi

Roma, 6 aprile.

Divertenti e assurde insieme. Così Giacomo Gambetti, direttore della Biennale-cinema, giudica le notizie che alla spicciolata escono sulla prossima edizione della manifestazione veneziana. «Dopo la riunione del consiglio direttivo della Biennale, tenuta il 28 febbraio 1975 e nel corso della quale furono approvati i programmi relativi ai tre settori (cinema e spettacolo televisivo, teatro e musica, arti visive) — ricorda Gambetti — non è stato emanato dalla Biennale alcun comunicato tempestivo e ufficiale, così che sono uscite notizione imprecise e incomplete, non di rado divertenti e assurde insieme».

E per non rimanere nel vago, il direttore della sezione cinema passa subito ad alcuni esempi: «La faccenda di quella *Anatomia 74* tanto per cominciare, che dovrebbe essere una rassegna delle migliori pellicole dello scorso anno. Devo dire, francamente, che non ne so nulla, e che sono abbastanza stupito di una notizia del genere: non so da dove venga fuori, quello che posso assicurare è che non si tratta di una iniziativa né del direttore (cioè io) né della commissione.

«Ancora, si è parlato di una mastodontica rassegna di Griffith della durata di due mesi e mezzo. Un po' esagerato, mi pare: a David W. Griffith — di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita — dedicheremo una retrospettiva che andrà da Griffth stesso alle maggiori personalità del cinema americano 1910-1930. Una rassegna, questa, che comincerà nella seconda metà di luglio e si concluderà entro la prima decade di settembre, svolgendosi al Lido, in città e in terraferma».

Un altro degli argomenti che angustia Giacomo Gambetti è quello finanziario: «Non è fuori luogo ricordare — afferma — che il nostro settore, così come ciascuno degli altri due settori, ha a disposizione circa 150 milioni di lire per tutto il 1975, somma si e no sufficiente per un festival annuale tradizionale di 8-10 giorni di durata, e null'altro». (Un esempio: il festival di Pesaro 1974, durato 8 giorni, è costato 70 milioni; in una città però dove i costi sono perlomeno di un terzo inferiori a quelli di Venezia).

«Mettendo l'accento sulla scarsezza dei mezzi — sottolinea Gambetti — non è che voglio chiedere altri soldi, tenuto anche conto della situazione economica del paese. Se lo faccio, è soltanto perché si riconosca la realtà in cui ci muoviamo; perché ciò contrasta troppo con le esigenze della legge e del piano quadriennale, perché il settore cinema possa ancora una volta essere un rompighiaccio votato al sacrificio. Allora abbiamo cercato — il direttore e la commissione unanimemente — di proporre per il 1975 un programma che metta in rilievo che questa è una situazione di emergenza.

«I soldi, nel nostro caso, non significano lusso. I soldi significano possibilità di pubblicazioni, di sottotitolaggi dei film, di stampare copie di film, libri; di invitare alla Biennale giovani di ogni paese, di fare insomma un lavoro culturalmente serio. Con 150 milioni, sarà possibile tutto ciò? Ne dubito».

Però, oltre a quanto si è già accennato, ci sarà uno schema di programma, (pur tenendo conto dell'esiguo *budget?*

«Oltre alla retrospettiva, c'è il progetto della circolazione presso le associazioni culturali di base di un film considerato a priori difficile e inconsueto come il *Mosé e Aronne* di Straub e Huillet, anche in collaborazione con il settore musica; poi c'è il desiderio di far conoscere e di mettere un po' in movimento il materiale della Cineteca della Biennale, che è materiale forse meno importante di quanto comunemente si creda, ma che è comunque importante. Questa iniziativa sarà da realizzare in ovvia collaborazione con l'Archivio storico delle arti contemporanee della Biennale che sulla Cineteca ha diretta competenza, e andrà incontro a una precisa richiesta delle associazioni culturali».

Accusato già da qualche parte, quando ancora il programma non è stato precisato nei dettagli, di preparare una Biennale-cinema poco consistente e vivace al contrario di quanto starebbero facendo i responsabili degli altri due settori, Giacomo Gambetti non ha difficoltà a difendersi dall'attacco.

«Molti non hanno colto, pur negli accenni del comunicato, l'importanza di quanto si sta preparando nel settore televisivo, che risulterà uno dei più interessanti, anche perché mi pare che il progetto abbia una originalità notevole in campo sia nazionale che internazionale. Quel che vogliamo organizzare è una serie di proiezioni di programmi televisivi spettacolari con contenuti culturali, provenienti sia dai paesi di vecchia esperienza che da quelli di nuova esperienza culturale e industriale. Una iniziativa, mi pare, che va al di là delle dimensioni dei cineclub, perché queste trasmissioni sono seguite da decine di milioni di spettatori. Per tornare al cinema — prosegue Gambetti — non è infine da dimenticare che è allo studio, su richiesta esplicita del presidente e di alcuni consiglieri della Biennale, la possibilità di organizzare la presentazione di alcuni film nuovi provenienti da vari paesi».

Per la sua stessa posizione di direttore di uno dei settori della Biennale, Gambetti non può mettere l'accento, oltreché sui progetti, sui difetti della manifestazione. Ma non è difficile raccogliere nell'ambiente le critiche, le riserve, i dubbi sull'efficienza dell'organismo. Per il proprio ufficio stampa, ad esempio, la Biennale ha bandito un concorso pubblico; e si teme che questa procedura possa dare all'ufficio una intonazione eccessivamente ministeriale.

Ancora, si mette in rilievo l'eccessivo apparato burocratico dell'ente, le cui strutture vengono regolate da una legge che molto, troppo scende in dettagli, e nello stesso tempo non è del tutto utile a una operatività concreta.

E accanto a intenzioni e programmi convive anche il pessimismo, quasi sempre sotterraneo perché vige sempre la legge che meno si parla e meglio è, che è preferibile ascoltare anziché parlare ed esprimersi con libertà. Giacomo Gambetti fa eccezione a questo andazzo caratteristico degli apparati burocratici, e dice senza peli sulla lingua: «Come si possa realizzare tutto quanto pensiamo di fare, con gli scarsi mezzi a nostra disposizione, davvero non so. Le istituzioni culturali in Italia sono quelle che sono, le scuole, la cultura, le biblioteche, i musei hanno i mezzi che hanno, e così — nel suo ambito — la Biennale. Ma allora non c'è da meravigliarsi qualora la Biennale vada verso il vuoto, e nel suo vuoto ritorni qualcos'altro che potrà anche essere non indegno o invece indegno, chi lo sa. L'Italia, paese povero e non del tutto organizzato non riesce a custodire e salvaguardare i suoi Raffaello, può salvaguardare la sua Biennale? Ma allora vale la pena tutto questo apparato, tutto questo lavoro?»

Carlo Galimberti

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

6/G/74

Un Convegno internazionale a Venezia
dal 24 al 27 luglio

Venezia, 12 aprile 1975

Il Consiglio direttivo della Biennale di Venezia si è riunito oggi a Ca' Giustinian, sotto la presidenza del Presidente dell'Ente Carlo Ripa di Meana. Erano presenti 17 consiglieri.
Il Consiglio ha approvato la convocazione per i giorni 24-27 luglio 1975 a Venezia del Convegno internazionale "La Biennale di Venezia: una istituzione al servizio del dibattito culturale internazionale", che tratterà i seguenti temi: il rapporto fra arte e pubblico; l'estensione delle committenze in riferimento al mondo del lavoro e al mondo della scuola; i problemi del decentramento e dell'irradiamento dai centri di produzione; verifica dei nuovi modi di fare cultura. Al convegno saranno invitati un centinaio di autori, operatori, critici, enti, associazioni di tutto il mondo.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

D75 Danza
INCONTRI INTERNAZIONALI DELLA DANZA

Accademia Internazionale della Danza

Venezia 16 giugno - 5 luglio 1975

1 a d

Comunicato stampa

L'Accademia Internazionale della Danza organizzata dalla Biennale di Venezia

La Biennale di Venezia, nell'ambito di DANZA '75 - Incontri Internazionali della Danza, organizzerà dal 14 giugno al 6 luglio l'Accademia Internazionale della Danza, aperta alla partecipazione di giovani di tutti i paesi.

I corsi dell'Accademia saranno svolti da professori di danza di fama internazionale quali Rosella Hightower, Maurice Bejart, Ivette Chauviré, Mat Mattox, Tania Grantseva, Susanne, Rhodoa Levine, Victor Rhona, Jorge Garcia e José Pares, oltre ai maestri di ballo delle compagnie partecipanti al Festival e cioè quella di Marta Graham, Antonio Gedas, Roland Petit, Bali, Tokyo Ballet, Balletto dell'Opera di Budapest, Ballet Rambert e il Corpo di Ballo del Teatro La Scala.

Sede dell'Accademia saranno i Padiglioni della Biennale ai Giardini, che verranno dotati di tutti i servizi necessari per rendere più pratico il soggiorno e lo svolgimento dei corsi sia agli allievi che ai professori.

La direzione artistica è affidata a Rosella Hightower, la direzione tecnica a Mario Porcile.

I 4 corsi avranno ognuno la durata di una settimana.
Le discipline sono: balletto moderno, classico, jazz, folclore, improvvisazione, per ognuno dei quali sono stati stabiliti differenti gradi di studi.

Le domande d'iscrizione dovranno essere indirizzate all'Accademia Internazionale della Danza, Biennale di Venezia, specificando i corsi a cui si intende partecipare. Gli allievi potranno partecipare a più di un corso contemporaneamente. Il soggiorno può prolungarsi anche per l'intera durata dell'Accademia.
Gli interessati, di età compresa tra i quindici e i ventotto anni, dovranno far pervenire, entro e non oltre il 10 giugno, le domande d'iscrizione indirizzate a: Accademia Internazionale della Danza, La Biennale di Venezia, Venezia.

Gli allievi potranno usufruire di una riduzione del 50% agli spettacoli organizzati dagli Incontri Internazionali di Danza '57.

Nello stesso periodo verrà allestita nella Sede della Biennale ai Giardini una mostra, "La danza nel mondo", composta da 150 gigantografie eseguite dal famoso fotografo Serge Lido.

Dal 29 giugno al 6 luglio avrà luogo una settimana del film sulla danza, nel corso della quale verranno proiettati i più importanti documenti delle cineteche internazionali sulla danza.

Venezia, 19 aprile 1975

S. Marco, Ca' Giustinian - 30100 Venezia - Telefoni: 041/700311 - 89686

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

3/GPLS/75
Comunicazioni alla stampa

Inaugurato ieri a Venezia il Seminario "Creatività, educazione visuale, espressione artistica e tecnologie educative" promosso dal "Gruppo Permanente di Lavoro per i rapporti con la Scuola" della Biennale di Venezia

---

Venezia, 2 maggio 1975

Il Presidente della Biennale di Venezia Carlo Ripa di Meana, ha inaugurato ieri 1 maggio alla Residenza Sceriman, il Seminario "Creatività, educazione visuale, espressione artistica e tecnologie educative" promosso dal Gruppo Permanente di Lavoro per i rapporti con la Scuola della Biennale di Venezia.
Meana ha ricordato, all'inizio, che la nuova Biennale ispira la sua attività ai colori culturali e civili dell'antifascismo e della Resistenza, che è oggi necessario riaffermare di fronte alle provocazioni dei gruppi fascisti.
Il Seminario - ha detto Meana - apre le attività del 1975 ed è una prima prova dell'integrazione "tra i grandi settori di attività della Biennale, previsti dallo statuto ed individuati dal piano Quadriennale, ed i Gruppi permanenti di lavoro, sta ad indicare che la linea lungo la quale si muove l'Ente tende ad operare un più ampio collegamento tra pubblico e creazione artistica, nello sforzo di enucleare non solo esigenze e domande culturali ma anche di individuare nuovi tipi di pubblico, lavoro questo vitale per dare respiro alla presenza della Biennale.
Molto si è parlato nei mesi passati - e particolarmente per le manifestazioni del 1974 - della nuova Biennale. Era necessario ed auspicabile, era lo sbocco naturale di una nuova realtà che si muoveva tentando di definire un suo nuovo ruolo".
"Il Seminario che oggi inauguriamo - ha affermato Meana - si inserisce a pieno titolo nella nuova Biennale. Il contributo che al processo di rinnovamento della didattica le tecnologie educative possono offrire è molto grande. La presentazione di materiali audiovisivi, motivati culturalmente e finalizzati all'apprendimento, possono determinare quel lavoro di ricerca individuale e di gruppo, di riflessione critica, di maturazione umana che costituisce la base della nuova scuola.
Acquista, in questo contesto, un ruolo più denso e significativo il docente, come momento di coordinamento, di stimolo e di sintesi.
L'allievo può ricavare dai materiali audiovisivi didatticamente coordinati il nuovo e più moderno impulso allo sviluppo della propria creatività individuale e sociale.
Certo le resistenze sono molte: si tratta di far emergere una prospettiva di lavoro educativo, basata sulla partecipazione e la criticità non rifiutando quanto di nuovo emerge dalla scienza e dalla tecnica, ma piuttosto aprendo le finestre della scuola sul mondo.
Senza voler pretendere di creare nuovi miti e nuove attese, - ha detto Meana - particolarmente in un momento come quello presente così carico di difficoltà economiche, mi pare di poter intravedere attraverso un largo movimento che partendo dalle esperienze reali della Scuola, della fabbrica, dei consigli di quartiere determina l'esigenza di elaborare nuova cultura, diversa informazione, più puntuale capacità informativa".

Ha poi preso la parola il dott. Giacomo Gambetti, direttore del settore cinema-spettacolo TV della Biennale.
"I giovani sono ancor oggi - ha detto Gambetti - in tutto il mondo, il pubblico a cui lo spettacolo e il cinema in particolare si rivolgono, lo spettacolo e il cinema anche nelle loro specifiche qualificazioni di ricerca tecnologica. Il video-registratore è oggi la vera penna stilografica di cui tanti anni fa e tanto in anticipo ai tempi parlava Zavattini.
"Chi come me - ha precisato Gambetti - per deformazione professionale è portato a vedere le cose su un piano di risultati da esaminare criticamente può ritenere che le tecnologie educative siano in fondo un elemento marginale, un accessorio che non incide sulla sostanza. E invece sono forse un accessorio, un mezzo, ma certamente incidono sulla sostanza, perchè condizionano i risultati stessi a cui si perviene. Lo vediamo col cinema, lo vediamo con la televisione ogni giorno, con le ricerche che cinema e televisione compiono continuamente per tentare di pervenire più rapidamente ed efficacemente allo spettatore. Uno spettatore, di conseguenza, sempre più indifeso e sprovveduto, se non è difeso e provveduto dall'educazione, dalla cultura.
"Il contributo che il nostro Settore intende cercare di offrire, coi programmi della Biennale per la prossima estate, è un primo segno di lavoro in questa direzione da parte di un istituto che ha fra i compiti specifici della propria funzione quello di stabilire rapporti con spettatori non più passivi destinatari, ma responsabili compartecipi. Nella crisi che stanno attraversando le varie associazioni di cultura del pubblico, il lavoro della Biennale, che non vuole e non può essere sostitutivo, intende comunque dare un contributo al comune senso di responsabilità: "televisione, spettacolo, cultura" sono in fondo un trinomio inscindibile che non chiede altro che di essere affrontato con le opportune cognizioni, perchè i valori dello spirito e l'interesse per il prossimo non restino formule vuote".
Ha fatto seguito quindi la relazione del prof. Rinaldo Sanna, direttore del Laboratorio delle tecnologie didattiche del Consiglio nazionale delle ricerche, sul tema:"Stato e prospettive di impiego degli audiovisivi didattici nella scuola italiana."
"I mezzi audiovisivi - ha detto Sanna - sono dispositivi che presentano congiuntamente informazione audio ed informazione video. L'informazione audio (voce, suoni, rumore) è intrinsecamente labile, mentre quella visiva può essere permanente, come in una illustrazione o in una proiezione di diapositive; ed anh'essa labile, come in un film o in televisione.
Ne consueguono due possibilità estreme di presentazione di informazione audiovisiva, corrispondenti a due distinte categorie di mezzi: Una, che possiamo indicare col simbolo O, che consiste nella associazione di immagini permanenti con audio; lo strumento di presentazione di questo tipo di informazione è, tipicamente, il fonovisore (sound-slide). Una seconda, che indicheremo con il simbolo 1, consiste nell'associazione di immagini cinetiche con audio; tipici strumenti di presentazione sono il cinema sonoro e la TV, diretta o registrata.
"Gli audiovisivi - ha successivamente detto Sanna - possono presentare in aula realtà altrimenti inaccessibili. Quali possibilità questo offra nelle scienze naturali, in medicina e igiene, in geografia, archeologia; nonchè nella formazione tecnico-professionale di ogni ordine e grado, è facilmente comprensibile. Gli esempi di buoni programmi prodotti in Italia con questo concetto non mancano; cito p.e. il programma RAI sul museo Guggenheim, o i programmi di medicina che vengono realizzati a Roma dal Gruppo del prof.Fumagalli.Ancora una volta devo osservare che non possediamo però corsi organici, appoggiati a una rete di diffusione e assistenza tecnico-metodologica affidabile.

"Molte scuole di ogni ordine e grado - ha rilevato l'orratore - sono dotate di proiettori, di diapositive e magnetofoni, talvolta sincronizzabili; molte di proiettori sonori per film da I6mm, più diffusi, a quanto mi consta, di quelli per loop super-8; largamente diffusi sono i televisori in bianco e nero;si vanno rapidamente diffondendo anche i videoregistratori,soprattutto dopo l'avvento del sistema VCR. Anche dispositivi più complicati, quali i laboratori linguistici e i sistemi televisivi in circuito chiuso hanno una certa diffusione. L'utilizzazione di questi dispositivi è però ancora modesta, anche per l'assenza di programmi AV concepiti per essere organicamente inseriti nella scuola così come è. Questo ritengo è il primo passo da compiere per affrontare realisticamente il problema nel nostro paese; questo è stato il criterio conduttore che ci ha guidati nella definizione degli argomenti trattati nel programma sperimentale "Dinamica della Materia" realizzato, con la consulenza del Laboratorio del C.N.R. che dirigo, dalla RAI-TV.
Non conosciamo ancora i risultati della sperimentazione di questo programma, che è stato passato recentemente a un centinaio di scuole italiane in trasmissione TV-diretta. Ovviamente un'altra alternativa è possibile, cioè creare programmi audiovisivi con indirizzi nuovi,per una scuola diversa. Personalmente non ritengo questa alternativa realistica nelle attuali condizioni della scuola e della società italiana".
Al Seminario erano presenti i consiglieri della Biennale Mario Baratto, Francesco Maselli, Neri Pozza, Giuseppe Rossini,il segretario dell'Ente Floris Luigi Ammannati il prof. Gorus direttore della TV educativa belga, il prof. Giuseppe Flores D'Arcais, ordinario di pedagogia nell'Università di Padova.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

4/GLPS/75

Prosegu[illegible]lla Residenza Sceriman i lavori del Convegno "Creatività, educazionevisuale, espressione artistica e tecnologie educative" organizzato dalla Biennale di Venezia

Venezia, 4 maggio 1975

Ieri 3 maggio sono proseguiti alla Residenza Sceriman i lavori del Seminario "Creatività, educazione visuale, espressione artistica e tecnologie educative" organizzato dal Gruppo permanente per i rapporti con la scuola della Biennale di Venezia.
La giornata è stata dedicata alle tecnologie educative nel lavoro e i rapporti con la scuola media. Nel corso della mattinata sono stati presentati i programmi televisivi e i documentari cinematografici e audiovisivi prodotti dalle stesse scuole. Di particolare rilievo i programmi sperimentali scolastici della Radio che si sono giovati della consulenza di Giuseppe Flores D'Arcais, Mario Reguzzoni e Aldo Visalberghi. Sono stati proiettati programmi scolastici prodotti dalle Televisioni inglese, tedesca, francese e belga. Una Tavola Rotonda su "tecnologie educative e apprendimento nella scuola media" ha riunito Mario Mencarelli, professore di pedagogia all'Università di Siena, Nino Cascino del servizio opinioni della RAI, Guerrino Gentilini dell'Ufficio studi del Ministero della Pubblica Istruzione e Luciano Scaffa produttore di programmi televisivi educativi.
Nel corso della Tavola Rotonda, alla quale hanno assistito un centinaio di professori veneziani che seguono i corsi abilitanti, sono stati affrontati le diverse esigenze e i problemi di questo settore del mondo della scuola in rapporto alle trasmissioni televisive e ai problemi dell'autoproduzione didattica.
La giornata del 2 maggio è stata dedicata alla scuola materna e elementare.
La giornala di oggi sarà dedicata alla scuola media superiore.

l'Adige
6 maggio 1975

Un convegno a Venezia sull'utilità della Biennale d'arte

Il consiglio direttivo della Biennale di Venezia si è riunito a Ca' Giustinian, sotto la presidenza del presidente dell'ente Carlo Ripa di Meana, ed ha approvato la convocazione per i giorni 24 - 27 luglio 1975 a Venezia del convegno internazionale «La Biennale di Venezia: una istituzione al servizio del dibattito culturale internazionale», che tratterà i seguenti temi: il rapporto fra arte e pubblico; l'estensione delle committenze in riferimento al mondo del lavoro e al mondo della scuola; i problemi del decentramento e dell'irradiamento dai centri di produzione; verifica dei nuovi modi di fare cultura.

Al convegno saranno invitati un centinaio di autori, operatori, critici, enti, associazioni di tutto il mondo.

* * *

Per iniziativa del comitato manifestazioni «Giugno Teramano» e della casa della cultura «Carlo Levi» è stata inaugurata a Teramo (salone Palazzo sanità) una mostra - omaggio a Corrado Cagli. Alla mostra di Cagli (che è stata preceduta da antologiche di Aligi Sassu, Ernesto Treccani e Tono Zancanaro) seguirà in autunno un omaggio a Renato Guttuso e una mostra di sculture di Augusto Murer.

Sempre per iniziativa del comitato del «giugno» e della Casa della cultura il 27 giugno avrà luogo a Teramo una serata in onore di Diego Valeri, cittadino onorario di Teramo. Nel corso della serata sarà presentata una cartella con opere di: Angelo Boni, Gian Paolo Berto, Carlo Cattaneo, Giovanni Gromo, Luigi Guerricchio, Enrico Piras, Carlo Pescatori, Ernesto Treccani, Tono Zancanaro ispirate a poesie di Valeri raccolte nel volume «Verità di uno» edito da Mondadori. Tono Zancanaro ed altri parleranno sulla vita e sull'opera del poeta, un noto attore ne leggerà le poesie.

L'inaugurazione della VI edizione del premio «Mazzacurati» che quest'anno è per invito, è riservato alla pittura (la VII edizione sarà invece riservata al disegno e l'omaggio al maestro sarà per Tono Zancanaro) avrà luogo a Teramo il 29 giugno.

Nella giornata di domenica 29 giugno avrà anche luogo la commemorazione di Carlo Levi. Per l'occasione saranno ospiti di Teramo Linuccia Saba, i fratelli e i nipoti di Carlo Levi, intellettuali e uomini politici.

Il Comune di Giulianova che ha sempre partecipato all'organizzazione del premio «Mazzacurati» continuerà a far parte del comitato promotore del premio e dal 26 luglio al 26 agosto ospiterà al Lido oltre al premio una mostra omaggio a Ernesto Treccani, che sarà appunto inaugurata il 26 luglio a Giulianova.

* * *

La «D'Ars» n. 73 - 74, fascicolo doppio, è stata diffusa ai primi di maggio; di indubbio interesse l'articolo iniziale in cui il noto studioso spagnolo Vicente Aguilera Cerni analizza le prospettive, gli impegni, i rischi che gravano sul futuro della maggiore manifestazione internazionale di arte contemporanea: la Biennale di Venezia.

«La progettazione ergonomica», tema delle ultime «giornate di studio» organizzate a Rimini, è il secondo argomento trattato nel fascicolo, argomento singolare che investe le attuali problematiche legate all'ambiente di lavoro nelle fabbriche e nelle industrie.

Nelle «pagine gialle», due saggi di intrinseca importanza: «la metodologia della visione» esemplificata da Attilio Marcolli e «le contraddizioni del teatro nuovo» intavolate da Ruggero Jacobbi.

Che cosa accade oggi nel mondo dell'arte all'estero: in Jugoslavia? Ce lo descrive Irina Subotic: a New York ne parla Hedy A. Giusti; a Parigi? lo riferisce Simone Frigerio.

Il Gazzettino di Venezia
6 maggio 1975

Undici milioni il fondo di cassa

Biennale squattrinata

La realtà creditoria è d'un miliardo e quattrocentododici milioni, ma Stato, Comune e Provincia continuano a negare i finanziamenti - Un po' di denaro forse in arrivo dalla Regione

«Sono in troppi a voler la Biennale alla deriva, ma noi non ci scoraggiamo e sapremo approdare ai porti indicatici dal piano quadriennale». Questo il senso delle raffiche di accuse, pronunciate, per un'ora e mezza, dal presidente dell'Ente culturale veneziano, Ripa di Meana, nel corso della conferenza stampa, indetta per illustrare il programma del 1975.

Una requisitoria esposta con voce ferma, quasi con distacco. Bastavano, infatti, le parole a conferire gli autentici toni drammatici d'una situazione, quella appunto della Biennale, ed il disagio (e ancor più lo sconforto) di chi, pur essendo alla guida dell'Ente non si sente responsabile dello stato di crisi.

Soltanto una volta, Ripa di Meana ha fatto ricorso nella sua denuncia ad un superlativo, ed è stato appunto quando ha voluto definire la crisi. Gravissima, ha detto, causa i finanziamenti che Stato, Comune e Provincia continuano a negare alla Biennale. All'alba del 5 maggio, non una lira del contributo annuo statale (un miliardo) è entrata nelle casse dell'Ente; altrettanto si deve dire per il Comune e la Provincia con l'aggravante che questi due Enti devono ancora saldare i loro debiti del 1972. La Regione, dopo lunghi silenzi e solenni impegni, ha assicurato, ma soltanto in questi giorni, venti milioni sicuri, più altri dieci vincolati dall'esito di alcune proposte culturali suggerite dalla stessa Regione.

Così nei giorni in cui muove i primi passi della sua attività annuale, la Biennale vanta una realtà creditoria di un miliardo e 412 milioni. Il suo attuale fondo di cassa è di soli undici milioni. Se questi dati non fossero sufficienti per valutare le drammatiche difficoltà in cui si muove la Biennale, sarà bene ricordare che il bilancio consuntivo dell'ultima annata, vecchio regime, ha chiuso sul miliardo e 800 milioni. Si era allora nel 1972. Negli ultimi tre anni, i costi sono lievitati nella misura del 50 per cento: ne consegue che i limiti imposti dai contributi previsti dal nuovo statuto, qualora arrivassero puntuali, sono tali da rendere precaria l'esistenza dell'Ente veneziano.

Per tutta risposta, su questi limiti si è abbattuta «una politica di sanzioni e di isolamento finanziario che è la premessa di ogni guaio progressivo». Sapore più amaro, le parole di Ripa di Meana hanno avuto allorchè egli ha esaminato i difficili rapporti tra Comune e Biennale. Sono complessivamente 400 1 milioni che l'Amministrazione comunale di Venezia deve dal 1972 ad oggi alla Biennale. A titolo di anticipo, ne erano stati chiesti 50 con procedura d'urgenza, indicando anche da quale borsa toglierli, dai fondi cioè del Casinò che per statuto deve contribuire alle manifestazioni culturali della città. Il Sindaco ed il vice sindaco la mattina li avevano promessi, il vice sindaco la sera dello stesso giorno informava che la Giunta, che pur aveva trovato 30 milioni da dare al Festival dei balletti, aveva respinto tale proposta. Non meno edificante la corrispondenza con la Provincia: ricca di impegni e di promesse a livello personale da parte del Presidente, ma vuota d'ogni contenuto concreto.

Delusione anche da parte della Regione. Il presidente Tomelleri e l'assessore Sartor si erano dimostrati più che comprensivi sui problemi finanziari della Biennale. Le loro promesse, però non sono andate oltre all'esigua somma dei trenta milioni già citati. Logica, ha detto Ripa di Meana, la ricerca di altri appoggi, subito trovati alle Regioni Lombardia (contributo pari a quello fissato dal Comune) ed Emilia, al Teatro stabile di Torino ed alla Galleria d'arte moderna di Bologna. Questo, ha concluso il presidente della Biennale, per evitare l'accerchiamento delle forze negative ed impedire che le difficoltà finanziarie possano alla distanza' indebolire l'entusiasmo, fiaccare la volontà operativa e vanificare il programma. Un programma ovviamente che non potrà essere rispettato in tutte le sue promesse.

Per ultimo, Ripa di Meana ha respinto le critiche di un lettore del «Gazzettino» per l'atteggiamento «ambiguo» della Biennale nei confronti dell Unesco, l'ente messo al bando dà una certa forza di sinistra per l'atteggiamento discriminatorio assunto nei confronti di Israele. Pur condannando quella, ed ogni altra, discriminazione, ha detto Ripa di Meana, la Biennale ha ritenuto più costruttiva una sua presenza nel dialogo (per evitare altri possibili errori). Una rottura completa escluderebbe infatti ogni presenza critica.

Da parte sua, il consiglio d'azienda della Biennale Cgil-Cisl-Uil ha espresso « una severa condanna verso quanti lavorano per affossare la nuova Biennale, alla cui rifondazione i lavoratori dell'Ente hanno dato un contributo determinante ». « I ritardi nei versamenti dei contributi di legge — informa un suo comunicato — stanno mettendo in pericolo gli stipendi del personale, che difenderà i suoi indiscutibili diritti in collegamento con tutto il movimento dei lavoratori, rappresentato dalle tre grandi organizzazioni Cgil, Cisl e Uil ».

Il programma non definitivo

Questa la bozza di programma non definitivo.

14-6 - 6-7: 'Accademia internazionale della danza. Insegnanti.

Settore cinema-spettacolo Tv — 15-7 - 30-7: **Palazzo del Cinema Lido; in un cinema di Venezia e in un cinema di Mestre:** Rassegna storico retrospettiva del cinema americano. Personale dedicata a Straub (Mosè e Aronne). Rassegna dei telefilm.

24 - 27-7: Convegno internazionale progettuale « La Biennale di Venezia: un'istituzione al servizio del dibattito culturale internazionale » con la partecipazione di critici, autori, uomini di cultura e associazioni culturali di tutto il mondo.

Settore arti visive — Luglio: inizio dei lavori degli artisti invitati per il concorso del Mulino Stucky.

5-9 - 31-10: **Le macchine celibi** (ai Saloni del Sale). Sett.-nov.: esposizione ai Giardini dei risultati del concorso per il Molino Stucky.

21-7 fine settembre: **Settore musica** — Corso di direzione d'orchestra dedicato alla musica classica e contemporanea. Responsabili M. Ferrara e Zoltan Pesko. Creazione di un complesso strumentale da camera per la divulgazione della musica contemporanea. Responsabile Marcello Panni. Previsti una quindicina di concerti Luglio: laboratorio e spettacolo di Meredith Monk.

Luglio-agosto: **Settore teatro** — « Il gorilla quadrumano » spettacolo di G. Scabia presentato in collaborazione con la Regione Emilia Romagna e la Regione Lombardia. Lo spettacolo arriva a Venezia da Piacenza attraverso il Po.

Settembre: seminario Grotowski e rappresentazione di « Apocalypsis cum figuris». Seminario Barba (Odin Teatret). Seminario Andrei Serban, e spettacolo conclusivo « Age d'or » di Ariane Mnouchkine. Beggar's Oper di Gay, regia di Puecher con la partecipazione di Dario Fo, Julian Beck con il Living Theatre.

Luglio-agosto: realizzazione di uno spettacolo di Ronconi « Utopie » di Aristofane da parte del Festival di Edimburgo e con il concorso tecnico della Biennale.

Settore Cinema — Settembre: le opere nuove dei registi giovani e opere inedite di alto livello culturale.

Ottobre: salone del Telegiornale alla Fiera di Milano, in collaborazione con la Regione Lombardia. Corso 150 ore per la formazione audiovisiva dei quadri sindacali italiani e stranieri a Roma con la collaborazione dell'Enciclopedia Italiana a Torino con il Teatro Stabile e a Marghera con la collaborazione della Biennale

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

C/ 2/1-G

Nuovi accordi e prospettive di collaborazione aperti dalla visita a Mosca della Delegazione della Biennale.

E' rientrata a Venezia, dopo un soggiorno a Mosca su invito del Ministero della Cultura dell'URSS, la delegazione della Biennale, composta dal Presidente Carlo Ripa di Meana, dal Direttore del Settore Arti Visive e Architettura Vittorio Gregotti e dalla traduttrice ed esperta per i rapporti culturali con l'URSS Maria Roncali Doria.

La delegazione ha incontrato due volte il Vice Ministro della Cultura, Popov, e il Direttore generale delle Belle Arti, Chalturin, oltre al responsabile dell'editoria artistica dell'Unione Sovietica, Gorjainov.

In incontri separati la delegazione ha discusso problemi relativi alla collaborazione tra l'Unione Sovietica e la Biennale con i responsabili della cinematografia, della televisione, dell'Istituto di Storia e Teoria dell'Architettura e con il Segretario generale dell'Unione degli artisti.

I rappresentanti della Biennale hanno richiesto di esaminare, in vista di una possibile mostra a Venezia, le opere non esposte della Galleria Tretjakov relative al periodo della Prima Avanguardia sovietica. La delegazione ha potuto così vedere opere di Kandinskij, Larionov, Tatlin, Goncarova, Rodcenko.

Gli incontri, svoltisi in una atmosfera di cordialità e grande franchezza, si sono conclusi con l'impegno sovietico a partecipare attivamente alle iniziative della nuova Biennale, con particolari presenze nei Settori Arti Visive, Architettura, Teatro, Musica, Danza, Cinema, Televisione e Centro di Documentazione-Archivio.

Il Presidente della Biennale, rientrando a Venezia, ha dichiarato: "Si è trattato di un primo concreto lavoro concluso con accordi interessanti e in parte inaspettati.
Lo scambio di opinioni e di programmi è avvenuto in un clima amichevole ed estremamente sincero e si è deciso di proseguire i lavori per una completa definizione dei programmi comuni con un incontro che si svolgerà fra non molto a Venezia".

Il Direttore del Settore Arti Visive e Architettura Vittorio Gregotti ha, a sua volta, così valutato il soggiorno a Mosca:
"Il risultato concreto e immediato è stata l'accettazione da parte dei sovietici che il loro rappresentante Gorjainov partecipi al Convegno che si terrà nei giorni 30-31 maggio e 1° giugno 1975 a Venezia per discutere sui problemi di impostazione dei programmi 1976 sulle basi proposte dal Piano Quadriennale e dal Settore".

28 maggio 1975

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

Esposizione biennale internazionale d'arte
Mostra internazionale d'arte cinematografica
Festival internazionale del teatro di prosa
Festival internazionale di musica contemporanea
Archivio storico d'arte contemporanea

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Comunicazioni alla stampa

C/ 3 - 1 c.m.

I° intervento urbano di comunicazione ambientale e creatività collettiva

Venezia / isola della Giudecca 22 maggio - 5 giugno 1975.

La Commissione Informazioni e mezzi di comunicazione di massa de "La Biennale" di Venezia sta operando nell'isola della Giudecca con il gruppo dell'Environmedia" di Milano, specializzato in comunicazioni video-ambientali, un intervento urbano di comunicazione ambientale e creatività collettiva. Tale attività programmata dalla Commissione Informazioni in collaborazione col Settore Arti visive e architettura si propone l'utilizzo dei mezzi audiovisivi, in particolare il videotape, quali strumenti di larga partecipazione democratica della popolazione al dibattito sull'ambiente urbano nel quale vive e sulle esigenze concrete della comunità al fine di suscitare indicazioni e proposte che siano diretta espressione degli interessati e che abbiano quindi un reale valore comunitario.
Dal 22 maggio il gruppo Environmedia, composto di un coordinatore e di sei operatori-animatori, opera all'interno dell'isola della Giudecca con iniziative atte a suscitare a livello di massa processi di autogestione del proprio environment e innesta sistemi di comunicazione aperta con i vari mezzi audiovisivi al fine di stimolare una partecipazione pubblica a una produzione creativa di informazioni.
L'esperimento che si colloca nell'ambito del Concorso di idee per una risignificazione del Molino Stucky, il concorso aperto ideato dal Settore Arti visive e architettura de "La Biennale" quale esempio di un significativo contributo di idee degli operatori artistici e culturali ai problemi urbanistici di Venezia, si sta attuando con la creazione di una postazione fissa - centro di accesso e di interscambi dell'informazione sita in Corte dei Cordami - e attraverso l'opera di varie squadre di animazione che da giorni stanno toccando i vari luoghi sociali dell'isola.
Nel corso dell'intervento, che si concluderà il 5 giugno, proseguiranno varie attività idonee a registrare il quadro reale in chiave di "antropologia del vivere" esistente alla Giudecca, uno dei quartieri più popolari di Venezia. Il risultato dell'intervento sarà contenuto in un "tape finale" e in una pubblicazione, che espliciterà gli obiettivi dell'operazione e la metodologia che l'ha guidata.

La Biennale di Venezia
Ente autonomo

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

Ufficio stampa e propaganda

C-12 2/AV

COMUNICAZIONI ALLA STAMPA

MANIFESTAZIONE APERTA SUL TEMA: "VENEZIA E IL MULINO STUCKY"

Nel quadro delle manifestazioni per i mesi di settembre-ottobre 1975, la Biennale di Venezia, su indicazione delle Commissioni arti visive e architettura, invita chiunque sia interessato ad elaborare un'opera o un progetto relativo ad un'area precisa della città di Venezia: il Mulino Stucky.

L'invito, a carattere internazionale, non è riservato a particolari categorie professionali, ma si rivolge a quanti, operatori culturali e gruppi impegnati non solo nel campo delle arti visive e dell'architettura, ma anche dell'informazione, dell'indagine scientifica, dell'invenzione tecnica, intendano suggerire o prefigurare attraverso progetti, relazioni, immagini, interventi, la possibilità di un uso creativo di una concreta realtà urbana.

Il problema non è quindi solamente quello della risignificazione e del riutilizzo di un manufatto edilizio nelle specificità di progetti reali, ma vuole innescare un momento di creatività collettiva non preordinata, dal quale sia possibile avviare considerazioni generali sull'immagine e la funzione della città, la sua storia, il presente, osservati dalle angolazioni più diverse e dare occasione ad un dibattito che coinvolga il pubblico e la collettività.

La scelta dell'area del Mulino Stucky è pretestuale ma non casuale; pretestuale perchè il discorso può applicarsi anche ad altre parti della città o ad altre condizioni urbane analoghe per problematica, ma non casuale per i caratteri e la funzione storica del luogo prescelto.

L'isola della Giudecca è una delle zone di Venezia che hanno risentito in maniera drammatica dello svuotamento del centro storico avvenuto negli ultimi decenni. L'isola della Giudecca è stata per lungo tempo il polmone produttivo del centro storico, ospitando insediamenti di carattere industriale, quali i ~~caratteri~~ cantieri navali e il Mulino Stucky.

Un qualsiasi intervento o proposta di intervento sull'area attualmente occupata dagli edifici fatiscenti dell'ex Mulino non può quindi prescindere da:
a) un giudizio sul significato socio-economico che il progressivo degrado - non solo fisico ma anche economico-produttivo - del centro storico ha subito;
b) l'assunzione del tema progettuale del Mulino Stucky come occasione per affrontare un discorso complessivo sulle possibilità di ristrutturazione delle funzioni del centro storico;

c) l'interpretazione del ruolo di un'area così rilevante dal punto di vista urbanistico in rapporto alla situazione complessiva venutasi a creare nella isola della Giudecca;
d) le scelte operate dall'amministrazione comunale per quanto riguarda il risanamento dell'isola;
e) le scelte dell'ente pubblico riguardo all'area del Mulino.

A partire da queste considerazioni generali, i modi e i tipi di intervento sono del tutto liberi. Essi potranno essere costituiti da una singola opera, come da un progetto più articolato e complessp, come pure da un intervento di carattere ambientale, da un evento, da una proposta scritta o agita.

Le proposte dovranno pervenire alla Biennale di Venezia entro il 30 agosto 1975.

I risultati del concorso saranno messi a disposizione del pubblico o esposti, compatibilmente alle esigenze di spazio, nei mesi di settembre ed ottobre 1975, a Venezia.

Il tema sarà oggetto anche di una partecipazione, su inviti personali della Biennale, di architetti ed artisti, i cui risultati verranno esposti ai Magazzini del Sale alle Zattere nel mese di settembre e ottobre 1975.

Presso la sede della Biennale è consultabile, o disponibile a pagamento, la seguente documentazione:

1 - foto del Mulino Stucky
2 - piante e prospetti
3 - scheda storica
4 - scheda situazione urbanistica
5 - videonastri registrati alla Giudecca (non cedibili)

La richiesta va fatta direttamente al Settore arti visive e architettura della Biennale di Venezia, Ca' Giustinian, San Marco, tel. 700311.

Venezia, 3 luglio 1975

BIENNALE

La Biennale riscopre la sua vocazione internazionale

Confronto di idee per la cultura

Da giovedì a domenica prossimi, 150 delegati di una ventina di nazioni si incontreranno per discutere sui progetti destinati a rilanciare qualificanti iniziative - Problema dei finanziamenti

La Biennale di Venezia riscopre la sua vocazione internazionale. Superate le fasi d'attesa, lasciate alle spalle le discusse esperienze dello scorso anno, macchiate per largo strato di provincialismo, la istituzione culturale veneziana è ora impegnata nella ripresa di quel dialogo fra nazioni, parzialmente interrotto da alcuni anni. Una ripresa che non vuole essere imitazione di esperienze superate, ma, come del resto impone lo statuto, ricerca di nuovi orizzonti, di nuove formule.

L'occasione per far entrare nel cerchio magico della cultura paesi, istituzioni e spettatori nuovi sarà verificata durante il convegno progettuale in programma da giovedì a domenica a Venezia, presenti 150 delegati di una ventina di nazioni, con buona percentuale di esponenti del terzo mondo, dall'Algeria alla Tunisia, dalla Somalia al Congo, dal Senegal al Vietnam.

Il convegno progettuale è una tappa del piano quadriennale. Già lo scorso anno nei vari dibattiti per individuare l'essenza del nuovo spirito della Biennale si era chiesta l'organizzazione di una assise mondiale per un confronto di idee sul modo diverso di interpretare la cultura, secondo le esigenze di una sempre più vasta partecipazione di pubblico. L'incontro più volte rinviato per ragioni, ora tattiche, ora tecniche, è arrivato finalmente all'appuntamento. Gli scopi sono ben precisati. Il primo riguarda, lo si è detto, « l'esigenza di un rapporto diverso con la società e particolarmente con tutti coloro — giovani e lavoratori anzitutto — cui fino ad oggi la struttura sociale ha impedito di costituirsi come pubblico». Un traguardo ritenuto irrinunciabile dai responsabili della nuova Biennale, i quali si richiamano oltretutto alle recenti esperienze vissute in molte parti del mondo e per certi aspetti anche dalla stessa istituzione culturale veneziana durante le Giornate del cinema italiano. Ma irraggiungibile se «non ci sarà una modifica profonda del rapporto mercantilistico tradizionale tra pubblico e opere nel senso di un diverso uso sociale delle strutture culturali e degli eventi artistici », senza la quale è impossibile contribuire « alla più generale prospettiva democratica di partecipazione popolare ».

Sono temi questi che vedono impegnate con gli operatori culturali più avanzati, le forze sindacali e politiche, di cui è annunciata al convegno una presenza massiccia. L'assise internazionale avrà soltanto due sedute plenarie, la prima per le comunicazioni di base e l'ultima per la approvazione del documento conclusivo. Negli altri giorni, i lavori si svilupperanno attraverso commissioni, secondo una divisione che ricalca i confini dei settori di grande attività, colonne portanti della Biennale e cioè teatro, musica, cinema, arti visive.

La prima commissione si occuperà delle proposte e delle prospettive riguardanti il decentramento e la promozione di una nuova domanda culturale; la seconda dell'industria culturale e del mercato nei paesi industrializzati, nonchè del sottosviluppo e del neocolonialismo culturale nei paesi in via di sviluppo; la terza si riunirà esclusivamente per elaborare la stesura del documento finale da proporre in seduta plenaria. La cerimonia inaugurale si svolgerà alle 16 di giovedì al palazzo del cinema del Lido e quella conclusiva si inizierà alle 10 di domenica.

Le speranze su questo convegno non sono poche. Ci si muove sempre, è vero, sul viscido terreno delle parole, ma questa volta con la precisa consapevolezza che i fatti non possono rimanere eternamente nell'anticamera delle buone intenzioni. Si avverte insomma, l'urgenza di far conoscere il ruolo della vera Biennale ed è proprio pensando alle attività del 1976 che il convegno muoverà i primi passi. Ormai le difficoltà per i padiglioni ai Giardini napoleonici sono quasi tutte superate. Il tema dell'esposizione del prossimo anno « l'uomo e l'ambiente » ha trovato interesse sia nei paesi tradizionalmente legati alla Biennale, sia in quelli nuovi. Indipendentemente del resto dalle manifestazioni di quest'anno, la Biennale ha fatto altri passi avanti. La nuova sede, per esempio, è prossima ad aprire i battenti. A ottobre si conta di inaugurare a Ca' Corner della Regina il centro di documentazione. Anche il nodo delicato dei finanziamenti potrebbe esser sciolto tra non molto. Per iniziativa di due socialisti, Mariotti e Giolitti, sono stati presentati degli emendamenti alla legge che ha dato lo statuto.

I fondi fissati in poco più di un miliardo dovrebbero esser triplicati. Saranno inoltre rivisti l'articolo 10, quello, cioè, che detta le imposizioni circa gli inviti degli artisti in pieno contrasto con le più elementari regole diplomatiche e l'articolo 13 che obbliga la presenza di due terzi dei consiglieri per qualsiasi deliberazione. Norma questa che più volte ha fatto nel passato ritardare importanti decisioni.

Delfo Utimpergher

"IL GAZZETTINO" 20/7/75

Venerdì, 25 Luglio 1975 "IL GAZZETTINO"

RELAZIONE DI RIPA DI MEANA AL CONVEGNO DI VENEZIA

La Biennale centro di cultura per l'uomo della nuova società

Il rilancio, anche internazionale, dell'istituto veneziano proposto dal presidente al dibattito in corso al Palazzo del Cinema, al quale partecipano oltre duecento delegati di Paesi europei ed extraeuropei - Una sintesi filmata dell'attività del '74 - I lavori delle commissioni

Una appassionata arringa in difesa del «nuovo corso», dell'esperienza appena iniziata, pur ritmata in qualche passo dalla cadenza di una sincera autocritica, di un consapevole riconoscimento di certe sbandate, frutto, forse, dell'entusiasmo tipico dei neofiti. Questo il senso della rigorosa esposizione degli «eventi» della rifondata Biennale, volontariamente offertasi ad un confronto internazionale per individuare una proposta per il tema progettuale per le iniziative in programma il prossimo anno.

L'introduzione al dibattito, in corso da ieri pomeriggio al palazzo del Cinema al Lido, l'ha svolta il presidente dell'Istituto culturale veneziano, Ripa di Meana, il quale ha parlato agli oltre duecento delegati di numerosi Paesi europei ed extraeuropei intervenuti al convegno che si concluderà domenica con una specie di testamento spirituale, una specie di «summa» sugli obiettivi che l'istituzione veneziana deve tener sotto tiro negli anni della sua rinascita.

Con questo convegno la Biennale di Venezia tenta di voltare le spalle alle facili occasioni tinte di provincialismo, per riprendere quota nella valutazione internazionale, non tanto però per riscoprire un passato ormai sepolto, quanto piuttosto per imporre anche all'estero il suo nuovo volto. Ecco perchè, accanto alla tematica progettuale per il 1976, è stato posto, tra gli scopi dell'assise, anche la possibilità di «trasformare l'archivio storico della Biennale in un centro di documentazione mondiale del dibattito culturale e delle arti contemporanee. Una modifica e un completamento della struttura centrale dei servizi dell'istituto veneziano che verrebbe in questo modo chiamato, oltre che a un compito di raccolta e di documentazione, anche a quello della diffusione in tutti i Paesi.

«Questi obiettivi, ha premesso Ripa di Meana, possono aver valore e significato soltanto se saranno confermati dalla verifica a più voci in corso al palazzo del Cinema. Non vi debbono esser dubbi sulla validità delle esigenze diverse della nuova Biennale. Le innovazioni volute dallo statuto coincidono con il pieno assestamento geologico dei rapporti di forza tra le classi sociali, rapporto che «volge apertamente a favore di quelle lavoratrici», ha ribadito Ripa di Meana. Scontati, dunque, l'impegno di una ricerca di più larga partecipazione, l'invito allargato ai giovani, e l'esigenza del decentramento. Scontata anche la realtà che gli interlocutori naturali di questo convegno siano proprio le associazioni di base, i sindacati e quei Paesi finora esclusi dalla cultura internazionale, perchè fino a pochi anni fa ancora prigionieri di una condizione coloniale. La Biennale nuova è, dunque, sulla strada giusta, una strada sulla quale prima o poi muoveranno anche altre istituzioni italiane come la Triennale di Milano, la Quadriennale di Roma, i festival di Spoleto, di Taormina, di Sorrento.

Anche all'estero, dei resto (Nancy, Kassel, San Paolo), si avvertono gli stessi sintomi che hanno fatto germogliare il nuovo corso della Biennale. Il pubblico giovane, il pubblico dei lavoratori proviene dalle università, dalle scuole, dalle fabbriche. Sono questi gli approdi della nuova Biennale, la quale conta, con la presenza di queste forze, di «liberare la cultura dall'insidia mercantilistica e dalla passività del pubblico sensibile esclusivamente alla contemplazione».

Il 1974 si è esaurito in questo sforzo e il 1975 si apre alla medesima insegna. Ne sono testimonianza il concorso per lo Stuky; i venti giorni di prove aperte dello spettacolo «Utopia», di Luca Ronconi, il teatro fluviale e popolare di Giuliano Scabia e la rassegna «Cinema e libertà». Soltanto in ottobre si avrà la prima concreta risposta al principio delle attività permanenti; per quella data sarà inaugurato il centro di documentazione a palazzo Corner della regina, nuova sede della Biennale. Interessante progressione ha avuto invece il discorso degli spazi nuovi, vedi i Saloni, i Cantieri navali alla Giudecca, la chiesa di San Lorenzo; mentre un uso completamente rinnovato sarà deciso per i Padiglioni ai giardini e per il Palazzo del Cinema.

Esaurito l'elenco dei traguardi raggiunti, l'esposizione del presidente della Biennale è passata alla panoramica non tanto delle occasioni perdute, quanto degli arrivi mancati. Sono una serie di nodi da sciogliere, di contraddizioni da eliminare, ed è proprio su questo terreno che sono attesi i suggerimenti del dibattito. Sono stati così toccati i delicati temi del rapporto tra «arte e merce», la questione della «non selezione» per il cinema e la duplice vocazione della Biennale: registrazione della cultura e produzione della cultura.

Dopo la relazione di Ripa di Meana è stata presentata all'uditorio una sintesi in «video - tape» dell'attività dello scorso anno.

Oggi continua l'assemblea plenaria per il dibattito. Quindi, i lavori proseguiranno nelle due programmate commissioni. Domenica ancora discussione per l'approvazione del documento finale.

Delfo Utimpherger

Il presidente della Biennale, Ripa di Meana introduce il dibattito al convegno progettuale internazionale. Gli sono a fianco, il presidente del convegno, Spandonaro e il segretario generale dell'ente dott. Floris Ammannati. (Afi)